

Consiglio Nazionale delle Ricerche

ISBN 9788897317784

ISSN 2035-794X

RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

n. 12/III n.s., giugno 2023

**Per i Settecento anni del Regno di Sardegna.
L'ordine politico-istituzionale tra continuità e innovazione**

**For the Seven Hundred Years of the Kingdom of Sardinia.
The political-institutional order between continuity and innovation**

A cura di / Edited by
Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín,
Maria Grazia R. Mele, Giovanni Serreli

DOI: <https://doi.org/10.7410/1593>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© **Copyright: Author(s).**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2023 in:

This volume has been published online on 30 June 2023 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 130-132 — 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

Special Issue

**Per i Settecento anni del Regno di Sardegna.
L'ordine politico-istituzionale tra
continuità e innovazione**

**For the Seven Hundred Years of the Kingdom of Sardinia.
The political-institutional order between
continuity and innovation**

A cura di / Edited by

Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín,
Maria Grazia R. Mele, Giovanni Serreli

RiMe 12/III n.s. (June 2023)

Special Issue

Per i Settecento anni del Regno di Sardegna.
L'ordine politico-istituzionale tra continuità e innovazione

For the Seven Hundred Years of the Kingdom of Sardinia.
The political-institutional order between continuity and innovation

A cura di / Edited by

Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín,
Maria Grazia R. Mele, Giovanni Serreli

Indice / Table of Contents

Jon Arrieta Alberdi, Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín, Maria Grazia R. Mele, Annamaria Oliva, Gaetano Sabatini, Olivetta Schena, Giovanni Serreli, Pinuccia F. Simbula Per i settecento anni del Regno di Sardegna / <i>For The Seven Hundred Years of the Kingdom of Sardinia</i>	7-18
--	------

- Lorenzo Tanzini 19-40
Una città attraverso il suo diritto: Cagliari dal dominio pisano alle istituzioni catalane / *A city in its laws: Cagliari from the Pisan rule to the Catalan institutions*
- Andrea Pergola 41-63
Carte e Pergamene. Forme del potere regio e locale nella Sardegna dei primi Trastámara / *Charters and Parchments. Royal and local power forms in Sardinia under the first kings of Trastámara dynasty*
- Sergio Villamarín Gómez 65-83
Teorización del pactismo en Cerdeña: los discursos de Canales de Vega y los *Capitula* de Joan Dexart / *Pactism Legal Theories in Sardinia: Canales de Vega's Discursos and Joan Dexart's Capitula*
- Miquel Fuertes Broseta 85-113
Res publica Sardiniae. Parlamentarismo y representación estamental en el reino de Cerdeña (siglos XIV-XVIII) / *Res publica Sardiniae. Parliamentarism and Estates' Representation in the Kingdom of Sardinia (14th-18th centuries)*
- Teresa Canet Aparisi 115-141
Gobernar por representación: la Monarquía y el Reino de Cerdeña (siglos XV-XVIII) / *Governing by representation: the Monarchy and the Kingdom of Sardinia (15th - 18th centuries)*
- Concepción Villanueva Morte 143-169
Nicolás Carroz de Arborea, virrey de Cerdeña, a la luz de la documentación de los archivos nobiliarios peninsulares (siglo XV) / *Nicolás Carroz de Arborea, Viceroy of Sardinia, in the light of the documentation of the peninsular noble archives (15th century)*
- Carla Ferrante 171-222
Il reggente la Real Cancelleria nell'amministrazione del Regno di Sardegna nei secoli XVI-XVII. Indice prosopografico / *The regent of*

the Royal Chancery in the administration of the Kingdom of Sardinia in the 16th-17th centuries. Prosopographical index

- Antonello Mattone 223-260
La Reale Udienza nel sistema politico-amministrativo e giudiziario del Regno di Sardegna (secoli XVI-XVII) / The Reale Udienza in the political, administrative, and judicial system of the Kingdom of Sardinia (16th-17th centuries)
- Jon Arrieta Alberdi 261- 290
Cerdeña en la Monarquía hispánica. Personas, cosas y acciones / Sardinia in the Hispanic Monarchy. People, things, and actions

Per i settecento anni del Regno di Sardegna

For the seven hundred years of the Kingdom of Sardinia

Jon Arrieta Alberdi, Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín, Maria Grazia R. Mele, Annamaria Oliva, Gaetano Sabatini, Olivetta Schena, Giovanni Serreli, Pinuccia F. Simbula
(Comitato scientifico)

Nel 2023 ricorrono i settecento anni dallo sbarco in Sardegna dell'infante Alfonso al comando delle truppe aragonesi. Dopo un anno di campagna militare, il 19 giugno 1324 veniva definitivamente realizzato il Regno di 'Sardegna e Corsica', poi Regno di Sardegna visto che la conquista della Corsica, più volte prevista, non venne mai realizzata.

In realtà, se nel 1323 inizia l'occupazione dei territori pisani in Sardegna e nel 1324 prende avvio il processo di istituzionalizzazione del nuovo Regno, dal punto di vista strettamente giuridico il vincolo con la Corona d'Aragona esisteva già dal 1297, quando papa Bonifacio VIII infeudò il *Regnum Sardiniae et Corsicae* al re Giacomo II il Giusto.

Per ricordare quel decisivo momento e proporre un'attenta riflessione storiografica sul regno di Sardegna il Comitato scientifico, costituito su proposta dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ha promosso l'opera

Per i settecento anni del Regno di Sardegna

pubblicazione che raccoglie circa cinquanta contributi di studiosi italiani e stranieri.

Per questa iniziativa scientifica ed editoriale si è volutamente scelto un titolo neutro affinché ciascun autore coinvolto potesse sentirsi libero di sviluppare il tema scelto secondo la propria visione storiografica degli avvenimenti e privilegiare gli aspetti ritenuti fondamentali. Il Comitato scientifico ha quindi evitato di utilizzare termini come "nascita", "creazione", "conquista",

“dominazione”, “integrazione” o “incorporazione” che avrebbero potuto condizionare l’approccio al tema trattato.

Per la formazione e il consolidarsi del Regno di Sardegna, furono fattori importanti non solo l’infeudazione del 1297, la conquista dei territori pisani del 1323 o il trattato di resa degli stessi il 19 giugno 1324, ma anche altri importanti elementi, quali la precedente forte presenza di mercanti catalani nell’isola, che favorì lo sviluppo di legami familiari tra il mondo iberico e le realtà insulari, il ruolo della diplomazia e degli equilibri di potere nel Mediterraneo occidentale nel contesto dell’espansione mediterranea della Corona d’Aragona, la centralità della Sardegna nel mondo mediterraneo, tutti elementi di cui hanno tenuto conto gli autori dei saggi qui presentati.

Per riflettere sui settecento anni del Regno di Sardegna, sul significato storico, culturale e sociale di questa istituzione nella sua complessità e nella sua continuità il Comitato scientifico ha inteso ampliare l’analisi sino ai primi del XVIII secolo quando il Regno sardo, pienamente conformato, venne svincolato dalla Corona d’Aragona e dalla Monarchia ispanica per essere ceduto ai Savoia. L’opera comprende, quindi, saggi che riguardano i quattro secoli durante i quali l’isola e il Regno di Sardegna condivisero la propria storia e la propria traiettoria istituzionale con la Corona d’Aragona e la Monarchia ispanica, e si svilupparono forme di scambio e integrazione economica, sociale, culturale, linguistica, artistica architettonica e archivistica.

I diversi contributi affrontano, quindi, il processo di conquista ma anche la lenta integrazione del Regno nella Corona d’Aragona e nella più vasta Monarchia asburgica. Un processo comunque compatibile con la formazione di una specifica entità politica che faceva parte dell’unione egualitaria dei vari territori sotto lo stesso sovrano e che, perciò, poté continuare la propria traiettoria storica anche dopo essere stata sganciata dalla Monarchia ispanica.

Traendo spunto da questa ricorrenza – i settecento anni del Regno di Sardegna 1323-2023 – il Comitato Scientifico ha svolto un lungo e intenso lavoro editoriale che, tenendo conto delle attuali sensibilità storiografiche, consolidasse e superasse la già intensa e proficua tradizione di studi, inserendola in un più vasto panorama storiografico italo iberico e mediterraneo; fornisse un quadro il più completo possibile delle ricerche di alto valore scientifico in questo ambito e nello, stesso tempo, aggiornasse lo stato degli studi sulla Sardegna medievale e moderna, fornendo, in un unico strumento, un panorama quanto più completo possibile sulle

diverse tematiche, aggiornato bibliograficamente e liberamente disponibile per studiosi, studenti e per chiunque voglia avvicinarsi a questi temi.

Con questa iniziativa scientifica ed editoriale il Comitato spera di contribuire al superamento di quel preconcezzo, comunemente ancora diffuso in vasti strati della società, non solo sarda, che attribuisce ai quattro secoli oggetto dei lavori qui raccolti, il solo significato negativo della conquista militare, che comunque avvenne, e della dominazione straniera dell'isola.

Nel corso di questi quattro secoli, il consolidamento del Regno di Sardegna come particolare entità politica portò allo sviluppo di un'identità specificamente sarda, che incorporava contributi stranieri e che rafforzava il sentimento di appartenenza a una propria comunità storica, le cui manifestazioni non erano più solo politiche e sociali, ma anche culturali ed economiche. È probabile che questo sentimento di identità abbia contribuito allo sviluppo dell'attenzione per lo studio e la scrittura della propria storia; questo spiega la prima apparizione di opere come quelle di Arquer, Fara, Vico, Dexart, Canales de Vega, Aleo e altri. Ciò avrà una continuità logica, pur con sensibilità diverse, nelle riflessioni degli autori della fine del XVIII secolo, come Gian Francesco Simon, Faustino Baille, Ludovico Baille, Giovanni Maria Angioy e – prima e dopo la "Perfetta fusione" – nella voluminosa opera del Manno e nel Codex del Tola.

Partendo da queste solide basi, nel XX secolo fu possibile il rinnovamento degli studi sulla storia di Sardegna, grazie al lavoro del Loddo Canepa e ai progetti editoriali della Deputazione di Storia Patria. In quegli stessi anni, la storiografia sarda ha partecipato a un processo di ricongiungimento con il proprio passato iberico, grazie anche al magistero di Alberto Boscolo e Francesco Cesare Casula, avviando una serie di missioni presso gli archivi spagnoli che custodiscono una documentazione essenziale per lo studio della storia del Regno di Sardegna.

Di particolare importanza in questa riunificazione e nell'internazionalizzazione della storiografia sarda sono state, tra l'altro, la partecipazione degli storici sardi, sin dal 1956, ai Congressi di Storia della Corona d'Aragona, con l'organizzazione nell'isola della XIV convocazione del 1990, e la proposta per il 2024 della XXI edizione, nonché l'intensa attività scientifica sviluppata dall'Istituto sui rapporti italo-iberici del CNR, oggi Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea. Un grande impulso all'internazionalizzazione è stato dato anche con il progetto *Acta Curiarum Regni Sardiniae* del Consiglio Regionale della Sardegna; il primo volume della prestigiosa Collana accoglie gli atti del Congresso internazionale del

1984, propedeutico all'edizione degli atti dei Parlamenti del Regno di Sardegna e che vide la partecipazione di studiosi sardi e iberici.

Da allora in poi – grazie a una serie di iniziative, convegni, seminari, conferenze, pubblicazioni finanziate da Istituzioni scientifiche e da Enti Locali – la storiografia sarda ha proseguito questa tradizione di studi, aprendo anche nuovi ambiti di ricerca e inserendosi pienamente nelle più recenti prospettive di studi del panorama euro mediterraneo.

Grazie a questi prestigiosi precedenti è stato possibile pensare, progettare e realizzare l'iniziativa editoriale che qui viene presentata.

Era negli auspici del Comitato scientifico che i testi fossero disponibili per un'ampia fascia di utenti, appartenenti al mondo accademico ma anche a un più vasto pubblico di lettori interessati alle vicende della Sardegna e del Mediterraneo sardo catalano. Per questo il Comitato Scientifico ringrazia, non solo formalmente, il dott. Luciano Gallinari, direttore della rivista RiMe, dell'ISEM CNR, per aver accolto tale iniziativa, rendendola così disponibile per tutti con accesso on line in open access; ringrazia sentitamente anche la Redazione della Rivista per l'intenso lavoro svolto.

I circa cinquanta contributi sono articolati in quattro corposi fascicoli.

In questo numero 12 (giugno 2023) vedono la luce i primi due:

- *Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. La costruzione del Regno tra negoziazione e guerra*
- *Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. L'ordine politico-istituzionale tra continuità e innovazione*

Gli altri due saranno pubblicati nel numero 13 (dicembre 2023):

- *Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. Una nuova società: un lungo processo di integrazione*
- *Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. Testimonianze materiali e fonti archivistiche*

Jon Arrieta Alberdi, Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín, Maria Grazia R. Mele, Annamaria Oliva, Gaetano Sabatini, Olivetta Schena, Giovanni Serreli, Pinuccia F. Simbula

Por los setecientos años del reino de Cerdeña

For the seven hundred years of the Kingdom of Sardinia

Jon Arrieta Alberdi, Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín, Maria Grazia R. Mele, Annamaria Oliva, Gaetano Sabatini, Olivetta Schena, Giovanni Serreli, Pinuccia F. Simbula
(Comité científico)

En 2023 se cumplen siete siglos del desembarco en Cerdeña del infante Alfonso al mando de las tropas aragonesas. Después de un año de campaña militar, el 19 de junio de 1324, el Reino de Cerdeña y Córcega fue definitivamente una realidad, con el tiempo fue mayoritariamente conocido como Reino de Cerdeña, pues la conquista de Córcega, prevista en diferentes ocasiones, nunca se realizó.

En realidad, aunque en 1323 comenzó la ocupación de los territorios pisanos en Cerdeña y en 1324 comenzó el proceso de institucionalización del nuevo Reino, desde un punto de vista estrictamente legal el vínculo con la Corona de Aragón ya existía desde 1297, cuando el Papa Bonifacio VIII enfeudó el *Regnum Sardiniae et Corsicae* al rey Jaime II el Justo.

Para conmemorar ese momento decisivo y proponer una reflexión historiográfica sobre el Reino de Cerdeña, el Comité Científico, creado a propuesta del Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ha promovido la obra

Por los setecientos años del reino de Cerdeña

(en traducción literal del título escogido) recoge unas cincuenta contribuciones de académicos italianos y extranjeros.

Para esta iniciativa científica y editorial, se ha elegido un título deliberadamente neutral para que cada autor involucrado pueda sentirse libre de desarrollar el tema escogido de acuerdo con su propia visión historiográfica de los eventos y privilegiar los aspectos que considere fundamentales. Por lo tanto, el Comité Científico ha evitado utilizar en el título términos como "nacimiento", "creación",

"conquista", "dominación", "integración" o "incorporación" que podrían haber influido en el enfoque del tema.

Para la formación y consolidación del Reino de Cerdeña, no solamente fueron factores importantes la infeudación de 1297, la conquista de los territorios pisanos de 1323 o el tratado de rendición de los mismos de 19 de junio de 1324, sino también otros elementos como la fuerte presencia previa de comerciantes catalanes en la isla, que favorecieron el desarrollo de lazos familiares entre el mundo ibérico y las realidades insulares, el papel de la diplomacia y el equilibrio de poder en el Mediterráneo occidental en el contexto de la expansión mediterránea de la Corona de Aragón, la centralidad de Cerdeña en el mundo mediterráneo, todos ellos elementos tenidos en cuenta por los autores de los ensayos presentados aquí.

Para reflexionar sobre los setecientos años del Reino de Cerdeña, sobre el significado histórico, cultural y social de esta institución en su complejidad y continuidad, el Comité Científico ha pretendido ampliar el análisis hasta principios del siglo XVIII cuando el Reino de Cerdeña, plenamente conformado, fue desvinculado de la Corona de Aragón y la Monarquía Hispánica para ser cedido a los Saboya. La obra incluye, por tanto, ensayos sobre los cuatro siglos durante los cuales la isla y el Reino de Cerdeña compartieron su historia y su trayectoria institucional con la Corona de Aragón y la Monarquía Hispánica, y se desarrollaron formas de intercambio e integración económica, social, cultural, lingüística, artística, arquitectónica y archivística.

Las diversas contribuciones abordan, por lo tanto, el proceso de conquista, pero también la lenta integración del Reino en la Corona de Aragón y la Monarquía más amplia de los Habsburgo. Un proceso, no obstante, compatible con la formación de una entidad política específica que formaba parte de la unión igualitaria de los diversos territorios bajo un mismo soberano y que, por lo tanto, podía continuar su trayectoria histórica incluso después de desvincularse de la Monarquía Hispánica.

Inspirado en este aniversario, los setecientos años del Reino de Cerdeña 1323-2023, el Comité Científico ha llevado a cabo un largo e intenso trabajo editorial que, teniendo en cuenta las sensibilidades historiográficas actuales, consolida y supera la ya intensa y fructífera tradición de estudios sobre Cerdeña, insertándola en un panorama historiográfico más amplio italo-ibérico y mediterráneo; proporcionando una imagen lo más completa posible de la investigación de alto valor científico en este campo y, al mismo tiempo, actualizando el estado de los estudios sobre Cerdeña medieval y moderna, proporcionando así, en una sola herramienta, un panorama lo más completo posible sobre los diversos temas,

actualizado bibliográficamente y de libre acceso para académicos, estudiantes y cualquier persona que quiera abordar estos temas.

El Comité espera contribuir científica y editorial on esta iniciativa ci a superar esa preconcepción, todavía comúnmente extendida en vastas capas de la sociedad, no sólo sarda, que atribuye a los cuatro siglos de la obra aquí recogida, el único significado negativo de la conquista militar, que sin duda tuvo lugar, y de la dominación extranjera de la isla.

Durante estos cuatro siglos, la consolidación del Reino de Cerdeña como una entidad política particular condujo al desarrollo de una identidad específicamente sarda, que incorporó contribuciones extranjeras y que fortaleció el sentimiento de pertenencia a su propia comunidad histórica, cuyas manifestaciones ya no eran solamente políticas y sociales, sino también culturales y económicas. Es probable que este sentimiento identitario contribuyera al desarrollo de la atención al estudio y la escritura de la propia historia; esto explicaría la temprana aparición de obras como las de Arquer, Fara, Vico, Dexart, Canales de Vega, Aleo y otras. Estudios que tendrían una continuidad lógica, aunque con diferentes sensibilidades, en las reflexiones de los autores de finales del siglo XVIII, como Gian Francesco Simon, Faustino Baille, Ludovico Baille, Giovanni Maria Angioy y – antes y después de la “Perfetta fusione” – en el voluminoso trabajo de Manno y en el Codex de Tola.

Partiendo de estos sólidos cimientos, en el siglo XX fue posible renovar los estudios sobre la historia de Cerdeña, gracias al trabajo de Loddo Canepa y los proyectos editoriales de la Deputazione di Storia Patria. En esos mismos años, la historiografía sarda participó en un proceso de reencuentro con su pasado ibérico, gracias también al magisterio de Alberto Boscolo y Francesco Cesare Casula, iniciando una serie de misiones a los archivos españoles que conservan documentación esencial para el estudio de la historia del Reino de Cerdeña.

En este proceso reunificación y en la internacionalización de la historiografía sarda han sido de particular importancia, entre otras cosas, la participación de historiadores sardos, desde 1956, en los Congresos de Historia de la Corona de Aragón, con la organización en la isla del XIV encuentro en 1990, y la propuesta de volver a organizarlo en 2024 para la XXI edición, así como la intensa actividad científica desarrollada por el 'Istituto sui rapporti italo-iberici del CNR, hoy Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea. También se dio un gran impulso a la internacionalización con el proyecto Acta Curiarum Regni Sardiniae del Consiglio Regionale della Sardegna; el primer volumen de esa prestigiosa serie incluye las actas del Congreso Internacional de 1984, preparatorio de la edición de las actas de

los Parlamentos del Reino de Cerdeña y que contó con la participación de eruditos sardos e ibéricos.

Desde entonces, gracias a una serie de iniciativas, conferencias, seminarios, congresos, publicaciones financiadas por instituciones científicas y autoridades locales, la historiografía sarda ha continuado esta tradición de estudios, abriendo también nuevas áreas de investigación e insertándose plenamente en las perspectivas más recientes de los estudios del panorama euromediterráneo.

Gracias a estos prestigiosos precedentes fue posible concebir, diseñar e implementar la iniciativa editorial que aquí se presenta.

Entre los intereses del Comité Científico ha estado que los textos estuvieran disponibles para una amplia gama de usuarios, pertenecientes al mundo académico, pero también a un público más amplio de lectores interesados en los acontecimientos de Cerdeña y el Mediterráneo sardo-catalán. Por esta razón, el Comité Científico agradece, no solo formalmente, al Dr. Luciano Gallinari, director de la revista. *RiMe*, dell'ISEM CNR, por haber acogido con satisfacción esta iniciativa, poniéndola así a disposición de todos los que tienen acceso en línea en acceso abierto; también agradece sinceramente al equipo editorial de la Revista por el intenso trabajo realizado.

Las aproximadamente cincuenta contribuciones se dividen en cuatro cuestiones sustanciales.

En este número 12 (junio 2023) ven la luz los dos primeros:

- *Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. La costruzione del Regno tra negoziazione e guerra*
- *Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. L'ordine politico-istituzionale tra continuità e innovazione*

los otros dos se publicarán en el número 13 (diciembre de 2023):

- *Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. Una nuova società: un lungo processo di integrazione*
- *Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. Testimonianze materiali e fonti archivistiche*

Pels set-cents anys del regne de Sardenya

For the seven hundred years of the Kingdom of Sardinia

Jon Arrieta Alberdi, Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín, Maria Grazia R. Mele, Annamaria Oliva, Gaetano Sabatini, Olivetta Schena, Giovanni Serreli, Pinuccia F. Simbula
(Comité científic)

El 2023 es compleixen set segles del desembarcament a Sardenya de l'infant Alfons al comandament de les tropes aragoneses. Després d'un any de campanya militar, el 19 de juny de 1324, el Regne de Sardenya i Còrsega va ser definitivament una realitat, amb el temps va ser majoritàriament conegut com a Regne de Sardenya, ja que la conquesta de Còrsega, prevista en diferents ocasions, mai es va realitzar.

En realitat, si el 1323 va començar l'ocupació dels territoris pisans a Cerdeña i el 1324 va començar el procés d'institucionalització del nou Regne, des d'un punt de vista estrictament legal el vincle amb la Corona d'Aragó ja existia des del 1297, quan el Papa Bonifaci VIII va enfeudar el *Regnum Sardiniae et Corsicae* al rei Jaume II el Just.

Per commemorar aquest moment decisiu i proposar una reflexió historiogràfica sobre el Regne de Sardenya, el Comité Científic, creat a proposta de l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ha promogut l'obra

Pels set-cents anys del regne de Sardenya

(en traducció literal del títol escollit) recull unes cinquanta contribucions d'acadèmics italians i estrangers.

Per a aquesta iniciativa científica i editorial s'ha triat un títol deliberadament neutral perquè cada autor involucrat pugui sentir-se lliure de desenvolupar el tema escollit d'acord amb la seva pròpia visió historiogràfica dels esdeveniments i privilegiar els aspectes que consideri fonamentals. Per tant, el Comité Científic ha evitat utilitzar en el títol alguns termes com "naixement", "creació", "conquesta", "dominació", "integració" o "incorporació" que podrien haver influït en l'enfocament del tema.

Per a la formació i consolidació del Regne de Sardenya, no solament van ser factors importants la infeudació de 1297, la conquesta dels territoris pisans de 1323 o el tractat de rendició dels mateixos de 19 de juny de 1324, sinó també altres elements com la forta presència prèvia de comerciants catalans a l' illa, que van afavorir el desenvolupament de llaços familiars entre el món ibèric i les realitats insulars, el paper de la diplomàcia i l'equilibri de poder a la Mediterrània occidental en el context de l'expansió mediterrània de la Corona d'Aragó, la centralitat de Sardenya en el món mediterrani, tots ells elements tinguts en compte pels autors dels assajos presentats aquí.

Per reflexionar sobre els set-cents anys del Regne de Sardenya, sobre el significat històric, cultural i social d'aquesta institució en la seva complexitat i continuïtat, el Comitè Científic ha pretès ampliar l'anàlisi fins a principis del segle XVIII quan el Regne de Sardenya, plenament conformat, va ser desvinculat de la Corona d'Aragó i la Monarquia Hispànica per ser cedit als Saboya. L'obra inclou, per tant, assajos sobre els quatre segles durant els quals l'illa i el Regne de Sardenya van compartir la seva història i la seva trajectòria institucional amb la Corona d'Aragó i la Monarquia Hispànica, i es van desenvolupar formes d'intercanvi i integració econòmica, social, cultural, lingüística, artística, arquitectònica i arxivística.

Les diverses contribucions aborden, per tant, el procés de conquesta, però també la lenta integració del Regne a la Corona d'Aragó i la Monarquia més àmplia dels Habsburg. Un procés, però, compatible amb la formació d'una entitat política específica que formava part de la unió igualitària dels diversos territoris sota un mateix sobirà i que, per tant, podia continuar la seva trajectòria històrica fins i tot després de desvincular-se de la Monarquia Hispànica.

Inspirat en aquest aniversari, els set-cents anys del Regne de Sardenya 1323-2023, el Comitè Científic ha dut a terme un llarg i intens treball editorial que, tenint en compte les sensibilitats historiogràfiques actuals, consolida i supera la ja intensa i fructífera tradició d'estudis sobre Cerdeña, inserint-la en un panorama historiogràfic més ampli, italo-ibèric i mediterrani; proporcionant una imatge el més completa possible de la recerca d'alt valor científic en aquest camp i, alhora, actualitzant l'estat dels estudis sobre Cerdeña medieval i moderna, proporcionant així, en una sola eina, un panorama el més complet possible sobre els diversos temes, actualitzat bibliogràficament i de lliure accés per a acadèmics, estudiants i qualsevol persona que vulgui abordar aquests temes.

Amb aquesta iniciativa científica i editorial, el Comitè espera contribuir a superar aquesta preconcepció, encara comunament estesa en vastes capes de la societat, no només sarda, que atribueix als quatre segles de l'obra aquí recollida, l'únic significat negatiu de la conquesta militar, que sens dubte va tenir lloc, i de la dominació estrangera de l'illa.

Durant aquests quatre segles, la consolidació del Regne de Sardenya com una entitat política particular va conduir al desenvolupament d'una identitat específicament sarda, que va incorporar contribucions estrangeres i que va enfortir el sentiment de pertinença a la seva pròpia comunitat històrica, les manifestacions de la qual ja no eren solament polítiques i socials, sinó també culturals i econòmiques. És probable que aquest sentiment identitari contribuís al desenvolupament de l'atenció a l'estudi i l'escriptura de la pròpia història; això explicaria la primerenca aparició d'obres com les d'Arquer, Fara, Vico, Dexart, Canales de Vega, Aleo i altres. Estudis que tindrien una continuïtat lògica, tot i que amb diferents sensibilitats, en les reflexions dels autors de finals del segle XVIII, com Gian Francesco Simon, Faustino Baille, Ludovico Baille, Giovanni Maria Angioy i – abans i després de la “Perfetta fusione” – en el voluminós treball de Manno i en el Codex de Tola.

A partir d'aquests sòlids fonaments, al segle XX va ser possible renovar els estudis sobre la història de Sardenya, gràcies al treball de Loddo Canepa i els projectes editorials de la Deputazione di Storia Patria. En aquests mateixos anys, la historiografia sarda va participar en un procés de retrobament amb el seu passat ibèric, gràcies també al magisteri d'Alberto Boscolo i Francesco Cesare Casula, iniciant una sèrie d'estades als arxius espanyols que conserven documentació essencial per a l'estudi de la història del Regne de Cerdeña.

De particular importància en aquesta reunificació i en la internacionalització de la historiografia sarda han estat, entre altres coses, la participació d'historiadors sards, des del 1956, als Congressos d'Història de la Corona d'Aragó, amb l'organització a l'illa del XIV aplec el 1990, i la proposta de tornar a organitzar-lo el 2024 per a la XXI edició, així com la intensa activitat científica desenvolupada per l'Istituto sui rapporti italo-iberici del CNR, avui Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea. També es va donar un gran impuls a la internacionalització amb el projecte Acta Curiarum Regni Sardiniae del Consiglio Regionale della Sardegna; el primer volum d'aquesta prestigiosa sèrie inclou les actes del Congrés Internacional de 1984, preparatori de l'edició de les actes dels Parlaments del Regne de Sardenya i que va comptar amb la participació d'erudits sards i ibèrics.

Des d'aleshores, gràcies a una sèrie d'iniciatives, conferències, seminaris, congressos, publicacions finançades per institucions científiques i autoritats locals, la historiografia sarda ha continuat aquesta tradició d'estudis, obrint també noves àrees de recerca i inserint-se plenament en les perspectives més recents dels estudis del panorama euromediterrani.

Gràcies a aquests prestigiosos precedents va ser possible concebre, dissenyar i implementar la iniciativa editorial que aquí es presenta.

Entre els interessos del Comitè Científic ha estat que els textos estiguessin disponibles per a una àmplia gamma d'usuaris, pertanyents al món acadèmic, però també a un públic més ampli de lectors interessats en els esdeveniments de Cerdeña i el Mediterrani sardo-català. Per aquesta raó, el Comitè Científic agraeix, no només formalment, al Dr. Luciano Gallinari, director de la revista RiMe, dell'ISEM CNR, per haver acollit amb satisfacció aquesta iniciativa, posant-la així a disposició de tots els que tenen accés en línia en accés obert; també agraeix sincerament a l'equip editorial de la Revista per l'intens treball realitzat.

Les aproximadament cinquanta contribucions es divideixen en quatre qüestions substancials.

En aquest número 12 (juny 2023) veuen la llum els dos primers:

- *Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. La costruzione del Regno tra negoziazione e guerra*
- *Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. L'ordine politico-istituzionale tra continuità e innovazione*

els altres dos es publicaran al número 13 (desembre de 2023):

- *Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. Una nuova società: un lungo processo di integrazione*
- *Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. Testimonianze materiali e fonti archivistiche*

Una città attraverso il suo diritto: Cagliari dal dominio pisano alle istituzioni catalane

A city in its laws: Cagliari from the Pisan rule to the Catalan institutions

Lorenzo Tanzini
(Università degli Studi di Cagliari)

Date of receipt: 17/11/ 2022

Date of acceptance: 06/09/2023

Riassunto

Il saggio delinea un quadro di sintesi della storia statutaria di Cagliari tra il periodo di dominazione pisana e la prima fase di quella catalano-aragonese fino a tutto il XIV secolo. Tenendo presente la comparazione con gli altri casi italiani e con la storiografia recente, si delineano le logiche di fondo del paesaggio documentario delle fonti normative cagliaritanee, con particolare riferimento all'interazione tra i testi più solenni e il patrimonio dei documenti di negoziazione tra comunità municipale e autorità regia.

Parole chiave

Cagliari, Statuti cittadini, Negoziazione politica, Documentazione pubblica.

Abstract

The essay outlines an overview of Cagliari's statutory history between the period of Pisan rule and the first phase of Catalan-Aragonese rule up to the entire 14th century. In comparison with other Italian cases and with recent historiography, the essay aims to underline the documentary context of Cagliari's normative sources, with special reference to the interplay between the more solemn texts and the practice of negotiation between the municipal community and the royal authority.

Keywords

Cagliari, City statutes, Political negotiation, Public records.

1. Un caso di studio tra limiti e opportunità – 2. Le fonti del diritto – 3. Gli operatori del diritto – 4. I luoghi della vita cittadina – 5. Le sedi di sedimentazione e conservazione – 6. Diritto e memoria documentaria della città – 7. Bibliografia – 8. Curriculum vitae.

1. *Un caso di studio tra limiti e opportunità*

Una città nello specchio delle sue norme è il titolo adoperato molti anni fa da Severino Caprioli per il suo complesso e originalissimo saggio introduttivo all'edizione degli statuti di Perugia del 1279 (Caprioli, 1996). Nel delineare una fine analisi dei caratteri formali e sostanziali del diritto cittadino, peraltro con una forte dose di tecnicismo, lo studioso poteva giustamente ritenere di cercare una via per intendere la storia stessa della città, la sua identità politica e la cultura istituzionale che caratterizzò il suo ceto dirigente nella piena età comunale. Con altrettanta verosimiglianza, l'intento di studiare lo statuto cittadino come uno 'specchio', certamente deformato e problematico ma comunque significativo di ciò che la città che lo produsse era stata in epoca medievale, ha rappresentato un approccio comune per tanti studi di storia comunale, che si sono accostati a redazioni statutarie esemplari per dimensioni e rilevanza politica, o semplicemente a casi locali che per certi loro tratti si sono ritenuti significativi¹. È del resto una scelta più che giustificata, già per la grande densità del testo statutario sempre prodigo di informazioni anche nei suoi caratteri più impliciti, nelle sue lacune o apparenti incongruenze, e lo è a maggior ragione quando – e capita non di rado specialmente per i periodi più alti – il testo statutario è tutto ciò che resta della produzione documentaria cittadina di un periodo storico.

Volendo adottare un approccio di questo tipo, il caso di Cagliari potrebbe sembrare per più ragioni sfortunato, o poco fruttuoso². L'idea di partire da un nucleo statutario come 'specchio' di una realtà politica e sociale, studiando cioè la città a partire dal 'suo' diritto, si scontra nel caso cagliaritano con alcuni problemi di metodo e di fonti non trascurabili. In primo luogo, circostanza tanto scontata da dover essere qui soltanto rapidamente ricordata, per Cagliari non disponiamo di un vero *corpus* statutario in grado di costituire, anche in maniera impressionistica o approssimativa, un'immagine della città. Risalta a tal riguardo la differenza molto profonda con l'altro esempio sardo, quello della Sassari medievale, il cui codice normativo trecentesco è a buon diritto uno dei più studiati degli ultimi decenni, e ancora molto di recente ha coagulato una ricchissima raccolta di studi che a partire

¹ Gli esempi più significativi in questo senso sono Mattone - Tangheroni 1986; *Legislazione e società* 1990; *Statuti e ricerca storica* 1991; Menestò, 1999. Nella medesima temperie ma con una impostazione trasversale Dondarini, 1995.

² Non si ripercorreranno qui le tappe bibliografiche della ricerca sulle fonti statutarie sarde, per le quali si rinvia almeno a Galoppini, 2001 e Nocco-Schena, 2009.

dal testo hanno percorso le molteplici vie della ricerca sulla storia sociale, politica, del diritto, sulla trasmissione del testo e la sua lingua, finanche sulle opportunità che offre ad un 'racconto' dell'identità urbana che vada al di là della sfera degli addetti ai lavori (Mattone - Simbula, 2019). Lo statuto di Sassari che conosciamo nella versione volgare del 1316 è, come tutti gli statuti, un documento problematico, che ha bisogno di essere inteso in una complessa rete di relazioni testuali e di contesti politici, ma non si può certo negare che rappresenti uno strumento formidabile per entrare nella realtà urbana sassarese in tutti i suoi aspetti. Cagliari, al contrario, manca di un documento del genere. In parte per ragioni banalmente legate alla conservazione: se del *Breve dei castellani* di Cagliari, redatto in età pisana, conoscessimo non le cinque brevi rubriche in copia ma le oltre centocinquanta che ne costituivano la versione originaria³, certamente potremmo contare su un quadro della vita cittadina due-trecentesca ben più articolato di quello che ci offre il *Breve del porto*, documento illustre ma troppo settoriale per 'raccontare' compiutamente la città. E per contro, come ricorderemo più avanti, anche per il periodo catalano-aragonese il panorama normativo della città va ricostituito riunendo pazientemente frammenti vari, e non può contare su un 'monumento' documentario come quello sassarese, anche se il lavoro straordinario di Sandro Petrucci, nella sua (quella sì, realmente monumentale) opera di ricostruzione della vita pubblica cittadina nel primo quarantennio della Cagliari 'catalana' ci offre un quadro di insuperabile dettaglio⁴.

C'è poi un altro motivo che rende il caso di Cagliari per certi versi 'debole' nel panorama degli studi statutari. Il diritto attraverso il quale proviamo ad intendere i caratteri della città non è, a rigore, 'suo'. Non lo è in età pisana perché ciò che noi conosciamo bene, le regole per il porto, è quanto interessa ai mercanti pisani trapiantati sull'isola o al massimo ai loro interlocutori o colleghi. Ma non lo è del tutto nemmeno dopo la conquista aragonese, perché il municipio che si viene a costituire formalmente dal 1327 è una città catalana, per popolamento e soprattutto per consuetudini giuridiche e strutture istituzionali, tanto che una parte consistente del patrimonio normativo depositato presso le sedi documentarie cittadine – si pensi in primo luogo al *Ceterum* – non è che la copia di consuetudini e regole di un'altra città, Barcellona, trapiantate sull'isola al pari dei conquistatori stessi diventati da finanziatori dell'impresa del re d'Aragona membri del ceto dirigente

³ Per l'edizione si veda ora Murgia, 2020, p. 64-67.

⁴ Petrucci, 2006; per un confronto con il periodo 'pisano' cfr. Petrucci, 2019.

dell'isola. A voler spingere in avanti queste considerazioni un po' paradossali si potrebbe dire che la storia della Cagliari tra fine Duecento e pieno Trecento è resa impervia proprio dal fatto che l'oggetto, la città intesa come ente giuridico, non rimane la stessa attraverso il tempo: la comunità dei castellani di cui parlano i brevi pisani non è la stessa cosa del municipio catalano dopo il 1327, e tra le due la soluzione di continuità è così netta da non consentire una storia unitaria.

Detto questo, a ben vedere molti di questi limiti del caso cagliaritano, al netto delle perdite documentarie ovviamente irrimediabili, possono diventare anche opportunità e motivi di interesse per la ricerca. Innanzitutto, la storia di una città che ha adottato come 'suo' diritto le norme di altri, che fosse per imposizione come nel caso pisano o per concessione sovrana o 'pazionata'⁵, come nel periodo dopo il *Ceterum*, è un esempio perfetto di un fenomeno molto diffuso nella storia urbana, ovvero la circolazione di norme trapiantate da una località all'altra, qualche volta per esplicita citazione ma più spesso per concessione dall'alto. Il fatto che uno statuto sia 'copiaticcio', nient'altro che la versione adattata (e a volte non adattata) di un testo già deliberato altrove da tutt'altra città apre il problema del senso politico di simili prestiti, e soprattutto invita a pensare che probabilmente ciò che di un testo statutario interessava al ceto dirigente cittadino non erano affatto i suoi elementi per così dire identitari, quelli che saremmo portati a ritenere più caratteristici, bensì altri fattori più sotterranei come le pratiche giudiziarie e le cornici procedurali che lo statuto stesso definiva. Cagliari non è meno inserita nella grande storia delle consuetudini urbane per il fatto di aver avuto perlopiù un diritto di origine esterna. E anzi, proprio per questo è inserita in una storia più vasta di 'diritti' di città concessi da un centro urbano all'altro: dai *fueros* iberici alle consuetudini urbane tedesche o della Francia settentrionale, tutta l'Europa medievale è fatta di 'diritti' di città che vengono adottati da altre o ad altre concessi per loro stessa richiesta⁶. Un ulteriore invito che una simile situazione documentaria di Cagliari lancia agli studiosi riguarda la valorizzazione di quella che è diventato comune chiamare la materialità dei testi statutarî⁷. Delle norme statutarie – a maggior ragione se di derivazione 'esterna' – non conta soltanto il

⁵ Di 'comune pionato' parlava in effetti, fondandosi su una definizione di Alberto Boscolo, lo studio di sintesi storiografica di Petrucci, 2014.

⁶ Un vastissimo repertorio in *Elenchus Fontium*, 1967-1997.

⁷ In riferimento a Blattmann, 1998; si vedano in particolare i saggi in 'Codicologie et langage de la norme', 2014.

dettato in sé: conta moltissimo anche l'iscrizione materiale in una sede documentaria, dalla quale il testo originario, messo in relazione con altri testi magari di origine molto diversa, trova una ragion d'essere e un significato tutto nuovo. Le raccolte, le sillogi e le rielaborazioni locali di materiali normativi di natura diversa, così come in misura diversa i lavori di ordinamento virtuale delle serie di documenti sciolti, raccontano la città e le sue esigenze in maniera forse meno esplicita ma non meno interessante di quanto accade per i grandi manoscritti statuari delle città comunali, anche perché inserite in quelle raccolte le singole norme venivano caricate di significati simbolici o per così dire ideologici che ne cambiavano il senso anche senza modificarne il testo in senso stretto. Certamente questa opportunità può essere colta solo quando la lettura delle testimonianze statuarie possa passare da edizioni molto accurate, che diano conto proprio della stratificazione e della storia materiale dei testi così come oggi li conosciamo: e bisogna dire che per il caso cagliaritano il lavoro è ben lungi dall'essere compiuto. Infine, una città con una realtà statutaria 'debole', o poco vistosa, invita a maggior ragione a riflettere sul 'paesaggio documentario', un concetto a cui la storiografia statutaria negli ultimi anni ha molto attinto. Lo statuto, a Cagliari come a Bologna o a Milano o in qualunque altra città, non si esaurisce in sé stesso e vive essenzialmente di relazioni con altri livelli testuali: quelle della prassi giudiziaria, della quotidiana pratica dei consigli, dei rapporti diplomatici con l'esterno (Tanzini, 2021). A Cagliari più che altrove le condizioni materiali impongono alla ricerca di guardare sempre con attenzione a quel paesaggio, a ragionare sul complesso delle scritture pubbliche e non solo ad una tipologia privilegiata ai nostri occhi. D'altro canto, oggi nessuno riterrebbe più una tradizione statutaria 'calata dall'alto' un fattore di scarso interesse, anzi. Nella ricerca statutaria uno degli ambiti più vivi negli ultimi anni è stato proprio quello che riguarda gli statuti come luogo di incontro tra la comunità cittadina e i poteri superiori, fossero essi cittadini a loro volta o signorili o anche principeschi. Si pensi al problema statutario nei rapporti tra città dominanti o dinastie signorie e città soggette negli stati territoriali del tardo medioevo, così come ai sistemi di autenticazione e uso politico delle consuetudini cittadine negli ambienti regi dell'Italia meridionale, a loro volta parte di una realtà monarchica europea. Si sono studiati così gli statuti proprio come luoghi documentari in cui si svolge una complicata negoziazione tra le ambizioni del ceto dirigente locale e gli intendimenti di vari dominatori esterni: una negoziazione in cui l'iscrizione dei testi, la loro definizione, qualche volta il loro oblio sono tutti strumenti adoperati con grande cura.

Tutto questo per dire che malgrado le sue lacune e peculiarità il caso cagliaritano può essere un laboratorio di ricerca importante per la storia statutaria. L'obiettivo di ricostruire la città attraverso il suo diritto non è forse velleitario. Si potrebbe tentare di comprendere la realtà urbana di Cagliari due-trecentesca anche trasversalmente ai cambiamenti politici, che pure furono relevantissimi, e pur senza disporre di uno statuto monumentale, approfittando delle interazioni e delle continuità che si possono riconoscere nel complesso quadro della documentazione normativa. Vale la pena procedere per punti, affrontando da diverse prospettive i documenti normativi dall'età pisana a quella aragonese.

2. Le fonti del diritto

Il piano delle fonti del diritto è quello in cui è più facile riconoscere fattori di continuità, perché esiste un retroterra di cultura giuridica sostanzialmente riconoscibile nel corso del tempo. La base più lontana si può senz'altro trovare nella tradizione del diritto 'giudicale'. Come noto il problema di quali fossero le fonti per il diritto applicato a Cagliari fino al XIII secolo è rimasto aperto almeno finché Marco Tangheroni (2004) ha scoperto e analizzato un cospicuo frammento di una *Carta de Logu* cagliaritano. Il documento, per quanto parziale e di datazione congetturale, si è rivelato prezioso soprattutto in ottica diacronica: la versione nota va sicuramente collocata nel periodo aragonese, non solo per la sede di conservazione, ma anche per il fatto che più volte si fa cenno ai reati commessi contro l'autorità del re d'Aragona; si tratta però di un documento 'pisano' nella misura in cui la lingua è indubbiamente un volgare toscano compatibile con quello delle statuizioni più o meno coeve dei centri sotto dominazione pisana. L'ipotesi di Tangheroni è che si tratti di una versione adattata di età aragonese di una carta normativa in vigore al tempo del dominio pisano non nella città ma nei territori del vecchio giudicato cagliaritano. Il contesto era quello di un adattamento delle fonti del diritto preesistente alla nuova situazione politica, che si può riscontrare facilmente anche negli altri documenti statuari sardi del primo Trecento come il breve di Iglesias e lo statuto sassarese. Al di sotto, per così dire, di un simile strato normativo vi era senz'altro il diritto 'sardo', con una serie di elementi tipicamente giudicali che emergono sia dalla lingua che dagli istituti giuridici. Basterà ricordare che nel capitolo 99 *De le cuoia de li buoi* si dispone che

Li signori soprascripti (*gli ufficiali incaricati*) ne facciano l'ufficio loro come usato è sub

carta de Luogo et usansa sardischa et ordinamenti suoi (...) (Tangheroni, 2004, p. 227-231).

Una sovrapposizione che viene ribadita poco dopo quando si prevedono pene “poi che questo capitulo fie lecto in corona”, cioè con un esplicito riferimento all’antica usanza della procedura giudiziaria del diritto sardo⁸. Il reimpiego delle tradizioni e delle fonti del diritto è quindi una costante dei documenti statutari di questo periodo. Con alcuni adattamenti che diventano anche più espliciti negli anni del consolidamento del dominio della Corona d’Aragona. È noto ad esempio come tra i (numerosi, come vedremo) interventi del re richiesti dagli ambasciatori cagliaritari a Tortosa dell’ottobre 1331 ve ne fosse uno, più tardi registrato nel *Libro Verde*, con il quale il sovrano introduceva una modifica alla norma sulla pena di morte,

eo quod de iure romano et iuris communis rigore qui [sic] ex antiquo usu in Cathalonia in pluribus est abolicus et ipsius severitas mitigata, multi criminosi predictarum penarum supplicio punirentur in casibus quibus civitate Barchinone et fere in tota Cathalunia est aliter observatum (Di Tucci, 1925, n. LXXXIII)

Richiamando più volte il confronto col diritto romano ma anche con la *Carta de Logu* cagliaritana, il sovrano dichiarava la prevalenza delle tradizioni catalane, quindi delle pene pecuniarie su quelle afflittive. Episodi come questo lasciano intendere una fase non breve né priva di controversie, nella quale tra le fonti di diritto proprio pisano, di diritto comune, di tradizione giudiciale e di norme catalane la prassi quotidiana si incaricava di gettare ponti e punti di fusione. Un altro ambito nel quale un fenomeno del genere fu estremamente significativo, che accenniamo qui soltanto perché più relativo all’ambiente rurale che allo spazio urbano, fu senz’altro il diritto feudale, con la questione del conflitto tra il *mos Italiae* delle concessioni in feudo in cui prevaleva l’elemento patrimoniale, e il *mos Cataluniae*, con una fortissima componente di autonomia giurisdizionale sulle terre infeudate.

Senza dimenticare che peraltro non solo di diritto scritto doveva trattarsi, perché per una serie di materie, soprattutto quelle legate al porto o alla vita del commercio in una città mercantile come Cagliari, un consistente margine di azione

⁸ Su cui Loschiavo, 2004.

doveva essere affidato alle consuetudini informali o alla gestione equitativa del diritto: è quanto si apprende ad esempio in una delle più articolate rubriche del Breve del porto di Cagliari del 1318, la III *Delli richiami*, nella quale l'ufficiale si impegna affinché

Congoscerò senza induscio di fuori d'ordine, per rascione u laudamento u convento (Murgia, 2020, n. III)

Laddove, probabilmente sulla scorta della traccia latina del testo originario, alla *ratio* del diritto scritto secondo le regole dello *ius commune* si sommavano le risoluzioni informali o per via di arbitrato della giustizia mercantile. Un punto di incontro tra il diritto colto e la rapidità di forme meno strutturate sarebbe stato trovato anche sul piano teorico proprio in quegli anni con la definizione, anche in sede di dottrina giuridica, della figura del processo sommario. Tra i privilegi trascritti nel *Libro verde*, uno del 1341 prevede espressamente che le cause del *veguer* di Cagliari siano decise con procedura sommaria *sine strepitu et figura iudicii* (Di Tucci, 1925, n. CXXV): in questo caso quindi gli strumenti della giurisdizione e della cultura giuridica favorivano di fatto l'integrazione tra le fonti del diritto anche in contesti 'compositi' come quello cagliaritano.

3. *Gli operatori del diritto*

La vita del diritto era però incarnata principalmente nel lavoro degli operatori, e anche da questo punto di vista i ponti tra le diverse tradizioni erano molto forti. Il notariato cagliaritano nel primo Trecento non è ben noto, ma comunque quanto sappiamo sembra confermare una certa vitalità, e in ogni caso il diritto cittadino che andava definendosi nel corso degli anni tornava abbastanza spesso sulle attribuzioni dei professionisti della scrittura: se non in materia di servizi professionali per i privati, di certo nelle loro funzioni per le autorità pubbliche. È ad esempio del 1380 una controversia tra consiglieri e *veguer* sulla scelta del notaio che avrebbe dovuto registrare i giuramenti dei membri del consiglio, che comprensibilmente entrambi i litiganti ritenevano di competenza della propria scribania⁹. Ad un diverso livello i notai sono una presenza costante nelle fonti normative cittadine, specialmente per le loro funzioni in ambito processuale. Un

⁹ Oliva – Schena, 2012, n. 23 (1 marzo 1380).

interessante privilegio di Pietro IV del 1381 confermava al veguer, bailo e consiglieri di Cagliari la facoltà di tassare i

salaria scripturarum scribaniarum dictorum vicarii et baiuli, necnon salaria iusperitorum, advocatorum, notariorum et scriptorum, iudicum, procuratorum et sagionum¹⁰.

Alcuni anni più tardi, nel 1398 re Martino rispondeva alle richieste dei consiglieri di Cagliari che si erano lamentati di come i notai non prestassero la loro debita assistenza nelle cause che vedevano i consiglieri stessi in lite contro gli ufficiali regi¹¹. Esempio emblematico, quest'ultimo, delle funzioni di mediazione che il lavoro del notaio si trovava a svolgere anche a metà tra esigenze e ambizioni istituzionali contrastanti.

A proposito di mediazione, ma in senso più alto di interazione tra tradizioni e culture giuridiche, potrebbe porsi il tema dei giurisperiti. Già nella primissima fase delle negoziazioni tra il nuovo municipio catalano di Cagliari e il re d'Aragona è evidente la presenza di giuristi nelle missioni diplomatiche verso la penisola Iberica¹², segno del fatto che quel retroterra di competenze giuridiche era anche sul piano personale un prerequisito importante.

Ovviamente poi alle figure tecniche dei professionisti del diritto andrebbero aggiunte quelle degli ufficiali in senso lato attivi in città. Non vale qui la pena delineare un quadro che sarebbe meramente descrittivo e legato alle contingenze dei diversi momenti politici. Tra le tante questioni possiamo menzionare la prassi del *tenir taula*, citata non di rado nelle normative municipali e nei privilegi impetrati dai consiglieri¹³. La *taula* era il processo di verifica della regolarità contabile degli ufficiali regi, a cui quindi erano sottoposti il *veguer* come altre figure minori. Riprendendo il tema più volte accennato della continuità attraverso i cambiamenti politici, in un certo senso il *tenir taula* aveva forti affinità con il sindacato della tradizione comunale sicuramente presente nella Cagliari pisana. La modalità catalana era però più direttamente legata alle pratiche di verifica di

¹⁰ *Ibi*, n. 33 (18 novembre 1381).

¹¹ *Ibi*, n. 57 (1 maggio 1398).

¹² Ad esempio il Guglielmo Calbet giusperito sindaco della comunità cagliaritano inviato presso il re a Valencia nel febbraio 1337, citato in Di Tucci, 1925, nn. CIII-CV.

¹³ Alcuni esempi in Oliva - Schena, 2012, nn. 30 (18 novembre 1381) e 59 (15 gennaio 1399), ma anche in Di Tucci, 1925, nn. CVIII-CIX.

regolarità delle istituzioni periferiche principesche, quindi ai rotoli dei castellani o alla documentazione destinata alle *Chambres des comptes* dell'area francese. A Cagliari l'obbligo di *tenir taula* entra nel gioco delle tensioni politiche tra la comunità cittadina e gli ufficiali regi. Di nuovo nel 1381, così, Pietro IV ribadiva l'obbligo di tutti gli ufficiali regi di sottoporsi a tale verifica, sulla base delle 'constitucions Cathalonie generales que locum habent in Castro Callari'¹⁴.

4. I luoghi della vita cittadina

Se la struttura istituzionale è come ovvio un elemento di discontinuità forte tra i vari momenti della vita pubblica della città, ci sono alcuni luoghi materiali che costituiscono invece fattori di identità in qualche modo trasversali. Il porto è senza dubbio il più indicativo, e non è certo un caso che proprio alla vita del porto e alle sue attività che faccia riferimento una parte preponderante della documentazione statutaria cittadina. Il *Breve del porto di Cagliari* aveva, lo si è detto, un evidente connotato di dominazione pisana. Ciò non impedì tuttavia che certi elementi restassero presenti anche dopo il 1327. Pinuccia Simbula, che proprio al porto e alla regolamentazione della sua vita ha dedicato gli studi più significativi e pregnanti, ha mostrato in maniera convincente come le ordinanze sulla materia portuale emanate dalle autorità catalane dal 1329 al 1376 tenessero conto dei precedenti pisani, nel lessico come nell'impostazione generale e soprattutto nella politica di gestione delle rendite, in modo da evitare possibili fratture tra vecchia e nuova amministrazione (Simbula, 2000, p. 15).

Molto meno documentato, ma probabilmente denso di significati simbolici proprio nel senso della comunità cittadina è uno spazio differente, quello della cattedrale, dove sappiamo che nel primo Trecento poteva riunirsi il consiglio cittadino¹⁵. Al tal proposito uno di privilegi di Alfonso III del 1331 concedeva ai consiglieri del neonato municipio catalano di poter provvedere alla nomina dell'*operarius* della chiesa cattedrale, che 'tempore comunis Pisarum' era di competenza del 'Comune ipsius castri' (Di Tucci, 1925, n. LXIX). In questo caso la soluzione di continuità istituzionale era in qualche modo ricucita dalla volontà di

¹⁴ Oliva - Schena, n. 30 (18 novembre 1381).

¹⁵ Fadda, 2014, doc. 57 (1 settembre 1315).

mantenere la gestione dello spazio materiale della città sotto la tutela del corpo che ne rappresentava in forme nuove l'identità pubblica.

5. Le sedi di sedimentazione e conservazione

Gran parte della documentazione a carattere normativo per la Cagliari catalano-aragonese si trova, come noto, nel *Libro Verde*. Tipologia ispirata alla storia barcellonese e al lessico delle fonti catalane, ma del tutto affine alla serie dei *Libri rossi* ben nota e ultimamente ben studiata nelle città siciliane o del dominio aragonese nell'Italia meridionale, il manoscritto cagliaritano è un potenziale laboratorio di quello studio della materialità dello statuto a cui si è fatto riferimento in principio. Il manoscritto, infatti non costituisce un *corpus* ordinato in maniera sistematica, perché le quasi duecento rubriche fino all'inizio del XV sono stratificate una sull'altra secondo una logica che segue essenzialmente le fasi di negoziazione tra i consiglieri di Cagliari e i re d'Aragona. Allo stesso tempo, organizzare il patrimonio documentario in un codice unitario, pure 'costruito' col passare del tempo, significava formulare il diritto cittadino come precipitato di un continuo dialogo di poteri, ma allo stesso tempo disporre di un deposito unitario, che poteva essere 'attivato' successivamente recuperando i documenti di volta in volta più utili per salvaguardare o eventualmente estendere le competenze delle magistrature civiche. Nel momento in cui il codice venne 'aperto', presumibilmente poco dopo il 1327, l'atto principale che ne giustificava la redazione era ovviamente il *Ceterum*, con cui il re d'Aragona riconosceva a Cagliari i privilegi di Barcellona e lo schema di governo municipale della capitale catalana, con cinque consiglieri e un consiglio di 50 giurati cittadini¹⁶. Nell'applicare alla conquista sarda il diritto barcellonese il *Libro verde* però soggiaceva ad un meccanismo di 'trascinamento' della normativa d'origine, per cui le prime quaranta rubriche del volume sono una lunghissima selezione di privilegi concessi alla città di Barcellona addirittura dall'XI secolo in poi. Un anacronismo e un riferimento politicamente poco sensato, se considerato in senso storico, ma una scelta tutt'altro che irragionevole nell'ottica del ceto dirigente locale, che oltre a

¹⁶ Come noto, questa scelta di trapianto sull'isola delle norme previste a Barcellona era stata anticipata dalla concessione già nel 1325 del diritto barcellonese alla villa di Bonaria, di cui la Cagliari 'catalana' fu in molti versi l'erede istituzionale: per un inquadramento recente Simbula - Soddu, 2017, pp. 282-308.

munirsi di un serbatoio di norme utili per la prassi delle istituzioni (un volume delle *Consuetudini* di Barcellona si conserva ancora accanto al *Libro Verde* nell'Archivio del Comune) potevano anche fregiarsi del prestigio e della vetustà di un diritto vecchio di secoli applicato alla nuova patria sarda. Su questa base andarono a costituirsi negli anni successivi ulteriori 'strati' normativi, di fatto disposizioni regie o regolamenti dei consiglieri approvati dal re: una prima serie in occasione della missione a Barcellona dei sindaci Francesco de Currel e Bernardo Bas nel 1328, e soprattutto altre due susseguite a breve distanza tra l'estate e l'autunno 1331. Quelle missioni diplomatiche presso il re, come ha ben mostrato Sandro Petrucci (2006, pp. 257-291), gettarono le basi per il funzionamento del diritto municipale: gran parte dei privilegi ricevuti dal re riguardavano il funzionamento della giustizia, le prerogative dei consiglieri e i rapporti con la curia del veguer, o ancora la definizione delle spinose questioni giuridiche legate allo status di *habitor* della città e alle diverse categorie dei residenti coi relativi privilegi. È di qualche anno più tardi, nel febbraio 1337/1338 un articolato ordinamento sulle funzioni dell'ufficiale regio a Cagliari. Si potrebbe immaginare proprio all'altezza cronologica di quest'ultimo intervento, intorno al 1337, una prima stesura della sezione 'locale' delle rubriche del *Libro Verde*: l'ordine cronologico dei documenti nel manoscritto è piuttosto approssimativo, e l'inserimento all'altezza delle rubriche XCVIII-C di un paio di lettere molto severe del sovrano al governatore del Capo di Cagliari e Gallura sui privilegi dei consiglieri, proprio in mezzo a documenti datati 1337, lascia pensare che in quella data a Cagliari si fosse voluto enfatizzare, anche nella memoria documentaria, quanto acquisito col tempo in termini di competenze giudiziarie e spazio di azione politica¹⁷.

Alcuni anni più tardi, i testi delle Costituzioni regie per il parlamento del 1355 rappresentarono comprensibilmente un momento di integrazione forte del *Libro Verde* come deposito del diritto municipale, tanto più rilevante in quanto nella stessa convocazione parlamentare si fece cenno a più riprese alle consuetudini 'sarde' derivate dalla vecchia *Carta de Logu* cagliaritano. Guardando al manoscritto del *Libro*, sicuramente uno dei momenti cruciali della sua confezione fu proprio quello tra il 1355 e il 1373, quando il piglio della legislazione di Pietro IV, unito alle

¹⁷ La cronologia è confermata da quanto si può osservare sul codice del *Libro Verde* nell'Archivio storico del Comune di Cagliari, che ha un cambio di mano all'altezza di c. 89, quindi con i documenti del 1337: cfr. per alcune note codicologiche Di Tucci, 1925, pp. 9-10.

continue ambasciate cittadine, impressero un ritmo serrato all'aggiornamento del diritto municipale, e quindi anche una seconda fase di stesura del manoscritto del *Libro Verde* conclusa proprio nel 1373¹⁸. Un aggiornamento che continuava come accennato con una logica più di riferimento trasversale che strettamente cronologica: poche carte dopo i documenti del 1355 vennero trascritti nel codice alcuni ordinamenti regi sulle cause criminali della città di Barcellona datate 1333 (Di Tucci, 1925, n. CXIII): un 'recupero' che attingeva agli statuti barcellonesi per riferimenti normativi evidentemente interessanti anche per la realtà cagliaritano. Questo modo particolare di far crescere il diritto cittadino, negoziando col monarca e successivamente depositando in un documento scritto a carattere solenne i momenti più significativi, è una buona testimonianza di come i consiglieri di Cagliari portassero avanti una politica del diritto assai consapevole.

È questo, del resto, il momento in cui comincia a comparire una fonte di natura differente, le cosiddette *Ordinanze dei consiglieri*. A dire il vero la povertà documentaria è a questo riguardo un limite davvero grave. Disponiamo infatti soltanto di un piccolo fascicolo di disposizioni diverse dei consiglieri del biennio 1346-1347, in catalano (Manconi, 2005, pp. 9-38): si tratta di provvedimenti che si concentrano sul commercio al dettaglio, le questioni legate all'approvvigionamento alimentare e in misura minore sull'ordine pubblico e l'igiene dello spazio urbano. Un saggio troppo parziale delle attività del consiglio, che devono essere ricostruite attingendo di nuovo a fonti diverse, in particolare il carteggio e gli atti delle relazioni dei sindaci cittadini con i sovrani. Usando esempi di questo tipo Sandro Petrucci ha potuto riconoscere già nel 1333 un primo caso di ordinanza dei consiglieri, un bando suntuario. Lo stesso studioso segnala come la procedura di delibera delle disposizioni dei consiglieri prevedesse almeno due modalità: una dei magistrati cittadini per proprio conto, e l'altra con la partecipazione del *veguer*, cioè direttamente dell'ufficiale regio, che chiaramente assicurava una validità più sicura anche nelle materie più delicate (Petrucci, 2005, p. 653). Ad ogni modo, anche se la conservazione erratica dei provvedimenti del 1346-7 lascia enormi vuoti su quella che dovette essere l'attività quotidiana dei consiglieri, possiamo dire senz'altro che

¹⁸ *Ibidem* Le carte 89-198 del manoscritto, corrispondenti con i documenti CIII-CXCII dell'edizione Di Tucci, 1925, vennero redatte con ogni evidenza nel 1373, o in una fase redazionale che si concluse in quella data, perché includono la normativa di Pietro IV, con alcuni inserti più antichi e comunque non in ordine rigorosamente cronologico, quindi con un intento più tematico che temporale.

i magistrati cittadini avevano tutti gli strumenti per adoperare il diritto cittadino come un tutto organico. Prova ne sia ad esempio il fatto che anche nelle redazioni più tarde delle ordinanze, risalenti al XVI secolo, si trovino inserti molto antichi tra cui il privilegio di Alfonso III del 14 luglio 1331, tra i più antichi riportati anche nel *Libro Verde*, sulle prerogative dei consiglieri (Manconi, 2005, p. 221-222).

6. *Diritto e memoria documentaria della città*

Quest'ultimo episodio ci richiama ad un ambito ancora diverso della storia del diritto cittadino. Il patrimonio dei documenti più significativi per l'identità urbana, infatti, prima ancora di essere formalizzato nel codice del *Libro verde*, si trovava raccolto nell'archivio della città, e in particolare nelle cosiddette carte regie, ancor oggi conservate nell'Archivio comunale. Il lavoro di edizione di questa parte importante della documentazione cagliaritano, portato a termine anni fa da Anna Maria Oliva e Olivetta Schena fino all'anno 1415, ci fornisce un panorama molto ricco del modo in cui le istituzioni municipali curarono i propri interessi e prerogative nel dialogo con i sovrani. Paradossalmente questa fonte, che parrebbe la meno strutturata perché costituita da tante carte sciolte ognuna con la sua storia, offre un quadro di singolare coerenza, e per certi versi 'racconta' la città e il suo diritto in maniera anche più nitida di quanto non facciano altre testimonianze scritte¹⁹: è in altre parole l'interprete di quella dimensione dinamica nel tempo che altrove sarebbe rappresentata dalle disposizioni del consiglio cittadino, e che a Cagliari trova invece solo molto marginalmente espressione delle *Ordinanze* superstiti. A maggior ragione questo vale per il tardo '300, dal momento che a giudicare dalla storia redazionale del *Libro Verde*, dopo un momento molto intenso fino ai primi anni '70 il *corpus* più solenne del diritto municipale rimase sostanzialmente non aggiornato fino al primo '400, probabilmente dopo il cambio di dinastia della Corona, e i privilegi o costituzioni regie dell'ultimo quarto del XIV secolo vennero trascritti (con molte lacune) solo a distanza di decenni.²⁰ A partire

¹⁹ Di 'normazione partecipata' ha parlato ad esempio Senatore, 2008, p. 4, suggerendo a partire dal Mezzogiorno aragonese una definizione che coglie efficacemente il profilo normativo di questa documentazione, frammentata in tanti episodi che vedevano le autorità cittadine avanzare proposte e richieste, e il re concederne alcune magari riformulandone il contenuto.

²⁰ Dall'edizione Di Tucci, 1925, emerge un cambio di mano dal documento n. CXCII del 1373 al CXCIII del 1392, mentre i documenti successivi integrano il testo con privilegi e

dal 1358, data della prima carta regia conservata in loco, i punti enfatizzati dai documenti insistono continuamente su alcuni obiettivi fondamentali: assicurare i diritti di imposizione fiscale dei consiglieri sui beni a Castello e nelle Appendici, compresi quelli detenuti da membri della feudalità; consentire un adeguato afflusso di vettovaglie e specialmente di grano verso la città, scongiurandone lo spopolamento, e salvaguardare la giurisdizione degli ufficiali che risiedono in città, sia la corte vicariale che quella dei consiglieri, a fronte delle invadenze del governatore del capo di Cagliari e Gallura o del suo luogotenente. Su questi punti le carte regie tornano con una coerenza che potrebbe sorprendere, quasi che per generazioni il rapporto tra re e Cagliari non riuscisse a sottrarsi a questa logica circolare di richieste, lamenti e concessioni.

Il fatto è che intorno a questi temi si giocavano alcune contraddizioni profonde della conquista aragonese della Sardegna, che la politica successiva non poteva evitare. Le condizioni della conquista, lo spopolamento drammatico delle campagne e lo stato di insicurezza per una interminabile guerra col giudice di Arborea avevano obbligato i re d'Aragona a favorire un ceto di aristocratici catalani e aragonesi come nuova feudalità isolana; allo stesso tempo però i privilegi con i quali questa feudalità era stata costituita si scontravano inevitabilmente con le prerogative concesse alla comunità cittadina. In un certo senso i sovrani aragonesi non potevano uscire dalla contraddizione, perché non sarebbero stati in grado di fare a meno di nessuno dei due interlocutori. Il problema era ancora più radicale se si considera, come aveva invitato a fare a suo tempo anche Marco Tangheroni, che ancora al tempo della dominazione pisana il governo delle campagne e quello dei centri urbani era stato abbastanza integrato, forse non meno che in età giudicale, e anzi le autorità del comune toscano avevano accentuato questo elemento nel 1319, quando posero fine al dualismo istituzionale tra castellani per la città e *vicari regni Kallari* per i territori, estendendo al territori dell'ex giudicato la giurisdizione civile e criminale delle magistrature urbane (Galoppini - Tangheroni, 1995, pp. 216-217). La grande novità dell'ordinamento di tradizione comunale non aveva insomma scavato un solco tra le dinamiche cittadine e il mondo delle campagne, mentre invece con il dominio aragonese si era costituito un assetto che vedeva le città 'immerse, per così dire, in un mare feudale'²¹. La feudalizzazione dell'isola diede luogo ad una contrapposizione rigida tra l'aristocrazia, una feudalità di diritto

Capitoli di Corte del tardo '3 e primo '400, con alcuni inserti molto più antichi.

²¹ Tangheroni, 1992, pp. 89-90; sul tema è tornata anche Cioppi, 2012, pp. 62-68.

catalano quindi molto legata alle sue prerogative di immunità anche giurisdizionale, e la comunità urbana con il suo diritto e i suoi interessi. Si costituiva così una situazione di continuo invio di privilegi fondamentalmente contraddittori, che cercavano di volta in volta di accontentare richieste dell'uno o dell'altro dei soggetti in gioco, in definitiva incompatibili. Una storia del genere è punteggiata di episodi che potrebbero quasi far sorridere come la lettera regia del 20 maggio 1381, in cui la contraddizione era ammessa con apparente candore:

Aliquotiens per importunitatem et suggestionem petentium multe littere, provisiones et mandata a nostra Curia impetrantur et conceduntur que, si diligenter examinata essent, minime concederentur; sane cum valde nostro insit cordi ut privilegia, libertates et franchitates per nos et nostros predecessores reges Aragonum universitati, consiliariis et habitatoribus Castri predicti concessa et concessa penitus remaneant et serventur illesa, ideo vobis et cuilibet vestrum dicimus et mandamus de certa sciencia et expresse (...) ²²

In realtà più che all'insistenza dei postulanti l'impasse era dovuta a ragioni molto sostanziali, e il procedere contraddittorio delle risposte regie alle sollecitazioni in arrivo dall'isola era l'effetto dei modi in cui si era costituito il dominio aragonese. A dire il vero l'autorità sovrana non era stata immobile. Anche in questo caso soccorrono le considerazioni di Sandro Petrucci, che riconosce nell'azione di Pietro IV dopo il Parlamento del 1355 una impostazione coraggiosamente riformatrice. L'iniziativa del sovrano fu quella di scindere il legame tra la feudalità e l'istituto vicariale: da allora in poi non sarebbero stati più nominati *veguer* membri della feudalità, che portassero letteralmente con sé gli interessi patrimoniali o di diritti sulle medesime aree in cui insisteva la loro funzione pubblica. Fu un cambiamento effettivo, che da una parte andò ad approfondire la separazione città-campagne destinata a rimanere cronica, ma dall'altra diede luogo ad un radicamento nel contesto cittadino della figura del *veguer*, che la politica del sovrano spingeva all'investimento economico e sociale sul contesto urbano (Petrucci, 2006, pp. 1277 e 1306).

L'effetto di tutto ciò è molto evidente nel diritto cittadino, o almeno in quella sua parte che troviamo testimoniato nelle carte regie del secondo Trecento. Se infatti nella prima metà del secolo erano state numerose le controversie dei consiglieri con il *veguer*, perché in competizione per quote della giurisdizione

²² Oliva - Schena, 2012, n. 29 (20 maggio 1381).

cittadina²³, nel secondo '300 le carte conservate nell'archivio della città sono perlopiù relative a liti e questioni con il governatore. Un cambiamento ben rappresentato dall'episodio del novembre 1363, quando vennero concessi agli ambasciatori cagliaritari a Barcellona alcuni privilegi di Pietro IV: se i primi due rimproveravano genericamente gli ufficiali regi, il terzo richiamava in particolare il governatore a non attentare alle competenze del *veguer*

(...) de primis causis civilibus et criminalibus, inter vel contra habitatores dicte universitatis ducentis, et contra iuramentum etiam super tenendo et observando privilegia, franquitates, libertates et immunitates dicte universitatis per vos prestitum (Oliva - Schena, 2012, n. 9).

La pratica giudiziaria era la sostanza di ciò che i consiglieri avevano a cuore di conservare nell'ordinamento cittadino, e di questo i documenti del *Libro Verde* sono testimonianze eloquenti. Il fatto che qui i consiglieri si ergessero a difensori delle prerogative del vicario regio lascia intendere come il radicamento del *veguer* in città cominciava a creare un binomio tra ufficiale regio e comunità cittadina che fungeva da argine e fronte comune di fronte all'invadenza dell'ufficiale 'territoriale'. La città, anche nella sua dimensione politica, si era in qualche modo riposizionata, guardando anche alla figura del *veguer* come ad un soggetto assimilabile. La collaborazione dei due soggetti alla produzione normativa delle *Ordinanze*, che abbiamo visto poco sopra, è in fondo un risvolto di una simile evoluzione, e di certo avanzando nel XV una dinamica di questo tipo, di ufficiali regi che risentono di una forte attrazione da parte delle oligarchie urbane, si trova anche più documentata, e non solo a Cagliari²⁴.

Più scontato in un certo senso ma coerente con questa situazione dei rapporti istituzionali è il richiamo che troviamo nel corso della seconda metà del secolo alle funzioni e all'autonomia dal governatore di alcuni uffici minori che avevano una dimensione tipicamente urbana. È il caso del mostazzaffo, che un privilegio del 1392 custodito nell'archivio cittadino ribadiva nelle sue competenze difendendolo dalle prevaricazioni del procuratore fiscale del re²⁵. Una magistratura preposta alla cura del commercio e della vita economica della città aveva bisogno di essere

²³ Si vedano molti casi discussi in Urban, 2003.

²⁴ Ne ho trattato per un episodio di metà secolo in Tanzini, 2011, ma molti esempi di comparazione sono in Corrao, 2005.

²⁵ *Ibi*, n. 45 (7 gennaio 1392); ma si veda di pochi anni dopo anche il n. 56 (1 maggio 1398).

difesa dall'invadenza degli ufficiali territoriali regi. È forse indicativo, tra l'altro, che questo ennesimo momento del dialogo tra la città e il re nelle fonti normative si svolgesse intorno al tema della regolamentazione del porto e del vettovagliamento. Un segnale questo che rende ancora più significativi quei lunghi regolamenti in materia che abbiamo incontrato nella storia statutaria cagliaritano già al tempo del *Breve portus*: evidentemente certe materie avevano un peso che andava al di là della mera utilità pratica per la vita quotidiana, dal momento che esprimeva gli spazi di autonomia e autocoscienza di una comunità urbana che aveva nella vocazione mercantile e portuale il suo connotato più duraturo.

7. Bibliografia

'Codicologie et langage de la norme dans les statuts de la Méditerranée occidentale à la fin du Moyen Âge (XIIIe-XVe siècles)' (2014) *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* [En ligne], 126-2, <<http://journals.openedition.org/mefrm/2080>>.

Blattmann, Marita (1994) 'Über die «Materialität» von Rechtstexten', *Frühmittelalterliche Studien*, 28, pp. 333-354.

Caprioli, Severino (1996) 'Una città nello specchio delle sue norme. Perugia Milleduecentosettantanove', in Bartoli Langeli, Attilio - Caprioli, Severino - Cardinali, Cinzia - Maiarelli, Andrea - Merili, Sonia (a cura di), *Statuto del comune di Perugia del 1279*. Perugia: Deputazione di Storia patria per l'Umbria, vol. II, pp. 249-329.

Chittolini, Giorgio (1995) 'A proposito di statuti e copiatucci, jus proprium e autonomia. Qualche nota sulle statuizioni delle comunità non urbane nel tardo medioevo lombardo', in Caroni, Pio (a cura di), *Dal dedalo statutario*, Atti dell'incontro di studio dedicato agli Statuti. Centro seminariale di Monte Verità, 11-13 novembre 1993, *Archivio Storico Ticinese*, 118, pp. 171-192.

Cioppi, Alessandra (2012) *Le strategie dell'invincibilità: Corona d'Aragona e Regnum Sardiniae nella seconda metà del Trecento*. Cagliari: Consiglio Nazionale delle Ricerche. Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea -AM&D.

- Corrao, Pietro (2005) 'Stati regionali e apparati burocratici nella Corona d'Aragona (secc. XIV e XV) in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó. Segles XIII-XVI*, Actas del XVIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Valencia 2004). Valencia: Universitat de Valencia, I, pp. 99-144.
- Di Tucci, Rafafele (a cura di) (1925) *Il libro verde della città di Cagliari*. Cagliari: Società editoriale italiana.
- Dondarini, Rolando (a cura di) (1995) *La libertà di decidere: realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*, Atti del convegno (Cento, maggio 1993). Cento: Comune.
- Elenchus Fontium Historiae Urbanae - Acta collegii historiae urbanae societatis historicorum internationalis* (1967-1997). Leiden: Brill.
- Fadda, Bianca (2014) *L'Archivio della famiglia Alliata di Pisa. Il fondo Diplomatico e la Sardegna (1261-1375)*. Cagliari: Pontificia Facoltà teologica della Sardegna.
- Galoppini, Laura (2001) 'Gli ordinamenti normativi delle città della Sardegna (secoli XIII-XV)', in Rossetti, Gabriella (a cura di), *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*. Napoli: Liguori, pp. 401-417.
- Galoppini, Laura - Tangheroni, Marco (1995) 'Le città della Sardegna tra Due e Trecento', in Dondarini, Rolando (a cura di), *La libertà di decidere: realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*, Atti del convegno (Cento, maggio 1993). Cento: Comune, pp. 207-222.
- Legislazione e società dell'Italia medievale: per il VII centenario degli statuti di Albenga 1288* (1990) Atti del Convegno (Albenga, ottobre 1988). Bordighera: Istituto internazionale di studi liguri.
- Loschiavo, Luca (2004) 'Ordinamenti giudiziari e sistemi di giustizia nella Sardegna medievale', in Birocchi, Italo - Mattone, Antonello (a cura di), *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*. Roma-Bari: Laterza, pp. 116-135.

- Manconi, Francesco (a cura di) (2005) *Raccolta di documenti editi e inediti per la Storia della Sardegna. 5. Libro delle ordinanze dei Consellers della Città di Cagliari (1346-1603)*. Sassari: Fondazione Banco di Sardegna.
- Mattone, Antonello - Tangheroni, Marco (a cura di) (1986) *Gli statuti sassaresi: economia, società, istituzioni a Sassari nel medioevo e nell'età moderna*. Cagliari: EDES.
- Mattone, Antonello – Simbula, Pinuccia F. (a cura di) (2019) *I settecento anni degli Statuti di Sassari. Dal comune alla città regia*. Milano: Franco Angeli.
- Menestò, Enrico (a cura di) (1999) *Gli statuti delle città: l'esempio di Ascoli nel secolo XIV*. Spoleto: CISAM.
- Murgia, Giulia (a cura di) (2020) *Il Breve portus kallaretani e gli ordinamenti pisani trecenteschi per il porto di Cagliari*. Cagliari: Edizioni della Torre - Centro di studi filologici sardi.
- Nocco, Sebastiana - Schena, Olivetta (2009) 'Città e tradizioni normative sulla Sardegna medievale: alcune linee di ricerca', in *Bibliografia statutaria italiana*. Roma: Biblioteca del Senato della Repubblica, pp. 189-211.
- Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (a cura di) (2012) *Lettere regie alla città di Cagliari. Le carte reali dell'Archivio comunale di Cagliari. I. 1358-1415*. Roma: ISIME.
- Ortalli, Gherardo (2001) 'Tra normativa cittadina e diritto internazionale. Persistenze, intrecci e funzioni', in Rossetti, Gabriella (a cura di), *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*. Napoli: Liguori, pp. 11-27.
- Petrucci, Sandro (2006) *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)*. Tesi di Dottorato in 'Antropologia, Storia medievale, Filologia e Letterature del Mediterraneo Occidentale in relazione alla Sardegna' (XX ciclo). Sassari: Università degli Studi di Sassari.
- Petrucci, Sandro (2014) 'Cagliari medievale. Dagli scritti di Alberto Boscolo alle più recenti ricerche', *Studi e ricerche*, VII, pp. 9-47.

- (2019) 'Note sulla dominazione pisana in Sardegna: l'amministrazione municipale cagliaritanica', in Mattone, Antonello – Simbula, Pinuccia F. (a cura di), *I settecento anni degli Statuti di Sassari. Dal comune alla città regia*. Milano: Franco Angeli, pp. 239-278.
- Senatore, Francesco (2008) 'Le scritture delle universitates meridionali. Produzione e conservazione', *Reti Medievali. Rivista*, IX, pp. 1-33.
- Simbula, Pinuccia (2000) *Gli statuti del porto di Cagliari (secoli XIV-XV)*. Cagliari: AM&D.
- Simbula, Pinuccia F. - Soddu, Alessandro (2017) 'Borghi e pobles noves tra successi e fallimenti nella Sardegna tardo-medievale', in Panero, Franco - Pinto, Giuliano - Pirillo, Paolo (a cura di), *Fondare abitati in età medievale. Successi e fallimenti. Omaggio a Rinaldo Comba*. Firenze: Edifir, pp. 277-324.
- Statuti e ricerca storica* (1991). Ferentino: Comune.
- Tangheroni, Marco (1992) 'Il "Regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona. Aspetti economici', in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*. XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990). Sassari: Delfino, I, pp. 49-88, poi con il titolo *Il Regnum Sardinie nell'economia della Corona d'Aragona*, in Tangheroni, Marco, *Medioevo tirrenico*. Pisa: Pacini, pp. 65-104.
- (2004) 'La "Carta de Logu" del Giudicato di Cagliari. Studio ed edizione di alcuni suoi capitoli', in Birocchi, Italo - Mattone, Antonello (a cura di), *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*. Roma-Bari: Laterza, pp. 206-236.
- Tanzini, Lorenzo (2011) 'Conflitti politici e strategie documentarie nella Sardegna aragonese: una causa cagliaritanica quattrocentesca', *Società e Storia*, 132/2, pp. 221-248.
- (2021) 'Dentro e fuori dagli statuti: il paesaggio documentario delle fonti normative dell'Italia bassomedievale', in Lett, Didier (dir.), *Statuts, écritures et pratiques sociales dans les sociétés de l'Italie communale et du Midi de la France (XII^e-XV^e siècle)*. Rome: École française de Rome, pp. 161-181.

Urban, Maria Bonaria (2003) 'L'istituto del veguer e l'amministrazione della città di Cagliari. Alcune note preliminari', in 'Isole nella storia', numero monografico di *Cooperazione Mediterranea*, XV (1-2), pp. 242-268.

8. Curriculum vitae

Lorenzo Tanzini è professore associato di Storia medievale presso l'Università degli Studi di Cagliari. Si occupa di storia delle istituzioni, delle relazioni politiche e della cultura giuridica in Italia e nell'ambito mediterraneo specialmente nei secoli del Tardo Medioevo. Tra le sue pubblicazioni più recenti *Una Chiesa a giudizio. I tribunali vescovili nella Toscana del Trecento*. Roma: 2020; *Un Medioevo mediterraneo. Mille anni tra Oriente e Occidente*. Roma: 2020, con F.P. Tocco, e *Il comune medievale. Istituzioni e conflitti politici*. Bologna: Clueb.

Carte e Pergamene. Forme del potere regio e locale nella Sardegna dei primi Trastámara

Charters and Parchments. Royal and local power forms in Sardinia under the first kings of Trastámara dynasty

Andrea Pergola
(Università degli Studi di Cagliari)

Date of receipt: 19/11/2022

Date of acceptance: 31/07/2023

Riassunto

Il presente contributo analizza sotto il profilo quantitativo e degli studi la documentazione originale prodotta dalla cancelleria regia aragonese del tempo dei primi re Trastámara, diretta alle diverse municipalità dell'isola e oggi conservata negli archivi storici dei comuni della Sardegna.

Parole chiave

Archivi; Sardegna; Comuni; Ferdinando d'Antequera; Alfonso il Magnanimo.

Abstract

This paper analyzes from a quantitative and scholarly standpoint the original documentation produced by the Aragonese royal chancery directed to the various municipalities of Sardinia during the reigns of the first Trastámara kings, now preserved in the historical archives of the municipalities of Sardinia.

Keywords

Archives; Sardinia; Municipalities; Ferdinand of Antequera; Alfonso the Magnanimous.

1. *Premessa.* - 2. *Gli archivi, i fondi e le serie consultate.* - 3. *Dati complessivi e prospettive di approfondimento.* - 4. *Bibliografia.* - 5. *Curriculum vitae.*

1. *Premessa*

Le vicende relative alla Sardegna successive al passaggio dinastico, avvenuto dopo alla morte senza eredi di Martino I il Vecchio (1410)¹, che portò la casata dei

¹ La morte senza eredi di Martino I il Vecchio aprì una crisi dinastica caratterizzata da un

Trastámara al trono aragonese, sono state ampiamente trattate nel corso del XX e del XXI secolo². Dopo l'elezione di Ferdinando d'Antequera al trono aragonese, la Sardegna, al pari degli altri regni della Corona, fu oggetto di un importante processo riformista che si concretizzò con la creazione di funzionari addetti a ottimizzare il governo dell'isola, quali il procuratore reale³ e il conservatore del real patrimonio⁴. La riforma istituzionale fu accompagnata da iniziative volte al raggiungimento della stabilità politica e territoriale del regno, tra cui: l'avvio delle trattative con il visconte di Narbona Guglielmo III per l'ottenimento dei territori storici del Giudicato d'Arborea⁵; le azioni di ripopolamento delle città regie necessarie a seguito della pestilenza che colpì l'isola nel 1410 (Spiga, 2013); l'inizio di una tregua con la città di Genova (Fossati Raiteri 2013, p. 399).

Dopo la morte di Ferdinando d'Antequera, avvenuta nel 1416, tali azioni furono proseguite da suo figlio Alfonso il Magnanimo, il quale, risolto l'*affaire* con il

interregno di due anni (1410-1412) conclusosi con il Compromesso di Caspe del 25 giugno 1412, che sancì l'elezione di Ferdinando I de Antequera (Gómez, 2015, pp. 867-897). Sul Compromesso di Caspe e i suoi riflessi nella Corona d'Aragona, (Falcón Perez, 2013), per l'edizione del *diario de proceso* del Compromesso (Gimeno Blay, 2012).

- ² Per una sintesi sulle vicende della Sardegna del XV secolo (Hobart, 2017; Schena, 2014, pp. 53-68) e relativa bibliografia.
- ³ Il Procuratore reale, ufficio istituito dal sovrano Ferdinando I de Antequera nel 1413, era l'ufficiale, con competenze territoriali e funzioni amministrative, giurisdizionali e politiche sull'intero regno, che stabiliva l'indirizzo dell'amministrazione economico-fiscale del regno. La carica fu abolita solamente nel 1720 per essere soppiantata dall'Intendenza generale del regno di Sardegna (Olla Repetto, 1974, 2005).
- ⁴ L'ufficio del conservatore maggiore – creato sulla base dell'omonimo ufficio presente nel regno di Sicilia (Silvestri, 2018) –, aveva competenze assimilabili a quelle del procuratore reale e del maestro razionale (Alias, 2022, 71-98). Nominato direttamente dal sovrano, il conservatore deteneva poteri di controllo sul governatore e sul procuratore reale, volti ad assicurare un maggiore controllo nella gestione del patrimonio regio. Al momento, è in corso di stampa lo studio approfondito sulla corrispondenza dell'ufficio della conservatoria da parte di chi scrive. In attesa dei risultati di tale ricerca e per ulteriori informazioni su questo ufficio, si rimanda per il momento a (Boscolo, 1954; Tore, 1981, pp. 159-189; Meloni - Simbula, 1994, pp. 155-188).
- ⁵ Il visconte di Narbona aveva ereditato il trono giudiciale per via dinastica a seguito della morte, avvenuta agli albori del secolo XIV, della giudicessa Eleonora d'Arborea e di suo figlio Mariano V (Gallinari, 1993a, pp. 91-121; Gallinari, 1993b, 177-183; Gallinari, 1996, pp. 127-146). In generale sui visconti di Narbona e la Sardegna (D'Arienzo, 1977).

visconte di Narbona nel 1420 (Roqué Ferrer, 1983; Pergola, 2020), indette e presiedute le *Corts* in Sardegna nel 1421 (Boscolo, 1993) e acquisiti, tra il 1436 e il 1444, Monteleone e Castelgenovese – roccaforti della famiglia genovese dei Doria (Basso, 2018) –, riuscì, dopo più di un secolo dalle prime operazioni di conquista dell'isola (Arribas Palau, 1952; Salavert y Roca, 1956; Cadeddu, 1995, pp. 251-316), a porre l'intera Sardegna sotto il controllo della Corona d'Aragona.

Così come i loro predecessori, questi due sovrani, al fine di raggiungere gli obiettivi prefissati, comunicavano con l'isola attraverso documenti di natura diversa, che la diplomazia tanto catalana quanto sarda⁶ ha suddiviso in due grandi categorie sulla base del supporto scrittoriale: le carte reali – anche dette lettere regie⁷ – e le pergamene⁸. Tali atti erano redatti nella Cancelleria regia⁹, le cui prassi, normate fin dal secolo precedente per mezzo delle *Ordenacions* di Pietro il Cerimonioso del 1344 (Schena, 1983; Gimeno Blay - Gozalbo - Trenchs, 2009), non mutarono in maniera sostanziale col cambio di dinastia; lievi modifiche,

⁶ Per una panoramica sugli studi di diplomazia sarda e catalana (Schena, 2014, pp. 11-22).

⁷ Le carte reali, anche dette lettere regie, possono presentarsi 'aperte' (anche detta lettera patente) o 'chiuse'. La scelta di realizzare uno o l'altro tipo di lettera si basava sul diverso grado di confidenzialità del contenuto e, all'atto pratico, queste due tipologie si distinguono in base al punto in cui il personale di Cancelleria apponeva il sigillo, rotondo, sempre aderente e in cera rossa. Nelle prime la cera veniva colata al centro del documento, nelle seconde invece, una volta chiuse e ripiegate come un biglietto postale, la cera veniva applicata in modo da rendere impossibile la lettura del documento senza infrangere il sigillo (Schena, 2012, p. XI). Relativamente all'importanza delle *cartas reales* come fonte (Corrao, 2003, pp. 267-303).

⁸ Le *pergamene*, sulla base dei loro contenuti, sono state diplomaticamente suddivise in: privilegi solenni concessi in perpetuo, privilegi vitalizi senza carattere perpetuo, documenti di tipo amministrativo. A differenza delle carte, le pergamene presentano un sigillo pendente, differenziato sulla base della tipologia dell'atto trascritto: la bolla d'oro per alte concessioni e privilegi; la bolla di piombo per atti relativi a promulgazioni di leggi; il sigillo della maestà per le grazie perpetue; il sigillo comune (spesso usato nelle carte, ma aderente) per le lettere "de comuna justicia o comissions de causes" nel cui verso era disposto un contro-sigillo (Casula, 2017, pp. 208-209).

⁹ Sulla Cancelleria catalano aragonesa vedi Aragó Cabañas, 1973, pp. 269-293; Canellas López, 1983, pp. 23-46; Canellas López - Trenchs i Òdena, 1988; Casula, 1967, 2017; Conde y Delgado de Molina - Carcél Ortí, 1996, pp. 273-297; Sevillano Colom, 1950, pp. 137-241, 1965, pp. 1969-216, 1968, pp. 451-480; Trenchs i Òdena - Aragó Cabañas, 1983; Trenchs i Òdena, 1991.

riguardanti la sola ridefinizione delle carriere interne all'ufficio, furono apportate da Ferdinando d'Antequera nel 1413 (Skena, 2012, p. XVII).

Attraverso questi scritti i sovrani diramavano ordini, incaricavano i loro sottoposti di svolgere specifici compiti, accordavano salvacondotti, infliggevano punizioni o concedevano grazie, infeudavano ville e territori, intimavano il rispetto di privilegi già precedentemente concessi, ratificandoli, o ne elargivano di nuovi.

Una importante traccia di queste attestazioni, vere e proprie forme del potere regio, si ritrova all'interno dell'Archivio della Corona d'Aragona e specialmente nella serie dei *Registros*, in cui si conservano, sottoforma di copia, quasi tutti gli atti di governo decretati dai sovrani¹⁰. I *Registros* sono stati abbondantemente analizzati dagli studiosi per ricostruire le vicende dell'isola, ma è noto come al loro interno si ritrovano disposizioni della cui efficacia non si ha certezza, in quanto "gli atti erano trascritti dagli scrivani prima dell'effettiva evasione degli originali, i quali, talvolta non venivano spediti perché, per qualche ragione, era venuto a mancare il dispositivo" (Cioppi, 2014, p. 7). Da qui scaturisce la rilevanza degli originali i quali, utilizzando le parole di Francesco Cesare Casula, si ritrovano "un po' dappertutto (...) seppure in numero esiguo, nella (...) nostra isola (allora Regno di Sardegna), negli Archivi di Stato o in quelli di qualche Comune, o anche presso privati" (Casula, 2017, p. 197).

La molteplicità dei depositi documentari citati dal Casula è dovuta alla pluralità di destinatari a cui tali incartamenti erano diretti, che principalmente costituivano le tre incarnazioni del potere nell'isola: gli ufficiali maggiori e minori di stanza in Sardegna, delegati del potere regio; gli *heretats*, rappresentanti del potere feudale; i probiuomini e consiglieri delle città regie¹¹, detentori del potere municipale.

¹⁰ Per maggiori approfondimenti sulla struttura dell'archivio (Udina y Martorell, 1986; López Rodríguez, 2007).

¹¹ Con il termine città regie si intendono quelle "*universitates* appartenenti al Regio demanio, che non potevano essere infeudate e i cui ufficiali rispondevano direttamente al re o ai suoi delegati competente per materia" (Serci, 2019 p. 178). Ogni città era dotata di un consiglio di uomini eletti dai cittadini e i loro rappresentanti partecipavano, insieme a quelli del ceto feudale e della sfera ecclesiastica ai Parlamenti del regno, adunanze istituite sull'isola sul modello delle *Corts* catalane. (*Ibi*, p. 440). Alcune di queste città, come ad esempio Iglesias e Sassari, mantennero per diverso tempo le loro consuetudini di origine comunale, mentre altre, prima tra tutte Cagliari, furono catalanizzate nell'immediatezza della loro conquista.

I destinatari si prodigavano per la conservazione dei documenti ricevuti, in quanto, essendo garanti delle regalie ricevute e rappresentativi degli ordini da cui derivavano scelte di governo per l'isola, si configuravano anche come forme del potere locale. Tuttavia, nel corso dei secoli, diversi eventi – incendi, conflitti bellici, allagamenti, cattive prassi di conservazione etc., – hanno intaccato l'integrità dei fondi documentari degli archivi sardi, non consentendo la totale conservazione degli atti.

A questo proposito è stata condotta una ricerca, i cui risultati si presentano in questo contributo, avente il duplice obiettivo di fornire da un lato dati quantitativi sulla documentazione originale superstite e dall'altro informazioni sugli studi di ambito diplomatico condotti su tali atti. Data la pluralità di destinatari e la conseguente molteplicità di soggetti conservatori, è stato scelto di circoscrivere il campo d'indagine ai soli archivi pubblici non statali, nella fattispecie agli archivi comunali. Questo al fine di fornire dati quanto più omogenei basati sulla tipologia di soggetto ricevente, nello specifico le antiche entità municipali composite che, attraverso i loro rappresentanti, intrattenevano una fitta corrispondenza con i sovrani. In questi archivi, tali documenti si ritrovano, come si vedrà più dettagliatamente in seguito, riuniti insieme in specifiche collezioni definite sulla base del supporto scritto e create anche attraverso l'estrapolazione degli atti dal loro contesto d'origine.

2. Gli archivi, i fondi e le serie consultate¹²

Un'indagine preliminare è stata svolta utilizzando il SIUSA (Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche), il sistema deputato alla descrizione dei depositi documentari soggetti a vigilanza da parte delle Soprintendenze Archivistiche¹³. La sua consultazione ha permesso di circoscrivere l'indagine inizialmente a sei soggetti conservatori, dalle cui descrizioni si desumeva la presenza di documentazione di epoca medievale: i comuni di Alghero, Bosa,

¹² Si ringrazia il personale tutto degli archivi comunali analizzati e la Soprintendenza Archivistica della Sardegna per la disponibilità e cortesia dimostrate all'atto della rilevazione dei dati qui presentati, avvenuta anche durante il periodo delle restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria da COVID-19.

¹³ Sul SIUSA e, più in generale, sui sistemi informativi archivistici elaborati dall'amministrazione statale (Valacchi, 2005, pp. 93-159).

Cagliari, Iglesias, Oristano e Sassari. Si tratta, in tutti i casi, di centri abitati di antica fondazione, che hanno avuto, in alcuni momenti e per motivi diversi, un ruolo preminente nella storia dell'isola e che, nel corso del tardo medioevo e della prima età moderna, furono insigniti del titolo di 'città regia' da parte dei sovrani d'Aragona prima e di Spagna poi.

Le descrizioni contenute nel SIUSA consentono di escludere i comuni di Bosa e Oristano. Il primo in quanto, pur presentando come estremi cronologici gli anni 1427-1955, ha come documento più antico

una copia autentica (XVI secolo, archivista regio Gabriel Ollina), della concessione in perpetuo da parte di re Alfonso V d'Aragona alla Città di Bosa dei salti di 'Sierra', 'Espinas' e 'Castañas' con tutte le loro pertinenze (Valenza, 16 gennaio 1427), tratta dall'Archivio Regio di Barcellona, registro 'Sardinie II' dietro richiesta del sindaco di Bosa Giuliano Ursena¹⁴.

Il secondo perché ha come estremo cronologico iniziale il 1479 e quindi successivo rispetto al campo d'indagine del presente contributo. Per questo sono stati oggetto di attività di analisi e ricerca esclusivamente i fondi dei comuni di Alghero, Cagliari, Iglesias e Sassari. Del patrimonio archivistico di tutti questi comuni furono date notizie di carattere generale all'inizio del XX secolo da Silvio Lippi (Lippi, 1902, pp. 164-166).

Per il Comune di Alghero la ricerca d'archivio si è concentrata sulla sezione 'Archivio Storico', comprensiva di unità che coprono un arco cronologico dal 1260 al 1864¹⁵. Gli atti originali su supporto cartaceo e pergameneo, prodotti dalla Cancelleria regia dei primi re Trastámara, si ritrovano disposti in due raccolte, organizzate cronologicamente, denominate rispettivamente *Carte* e *Pergamene*. Una

¹⁴ <<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=268251>> (31 agosto 2022). Per maggiori approfondimenti sull'Archivio storico comunale di Bosa (Tasca, 1999, 2012, 2013).

¹⁵ <<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?ChiaveAlbero=141818&ApriNodo=0&TipoPag=comparc&Chiave=366374&ChiaveRadice=141818&RicSez=fondi&RicTipoScheda=ca&RicVM=indice>> (31 agosto 2022). Il dato cronologico iniziale è antecedente all'arrivo dei catalano-aragonesi nell'isola in quanto è relativo ai privilegi che furono concessi alla città di Alghero, le cui copie si ritrovano all'interno dei Codici A, B, C, D (1260-1541). Per ulteriori informazioni sull'archivio storico (Tavera, 1994, pp. 251-254; Porrà, 1994, pp. 255-264).

prima edizione, sia delle carte che delle pergamene, fu realizzata, sotto forma di regesto, da Antonio Era nel 1927 (Era, 1927). Un ulteriore lavoro di edizione, a regesto e solo parziale, sia a causa delle cattive condizioni in cui versava al tempo l'archivio, sia perché esclusivamente dedicata alla documentazione su supporto cartaceo del tempo di Alfonso il Magnanimo, fu realizzato da Salvatore Amadu nel 1978 (Amadu, 1978, pp. 515-531).

Nel Comune di Cagliari le indagini si sono focalizzate nella prima delle quattro sezioni in cui è suddiviso il super fondo 'Comune di Cagliari', ossia la 'Sezione Antica', comprensiva di unità che coprono un arco cronologico di cinque secoli, dal XIV alla prima metà del XIX secolo¹⁶. Gli atti si ritrovano disposti in tre raccolte, organizzate cronologicamente: *Pergamene*, *Carte Reali* e *Raccolta di Carte reali con firma autografa*¹⁷. Relativamente alla documentazione su supporto pergameneo, questa è stata edita sotto forma di regesto da Silvio Lippi all'interno dell'inventario che, ancora oggi, è utilizzato come strumento di ricerca dall'istituto e in cui si ritrova anche l'edizione, sempre a regesto, delle carte reali con firma autografa (Lippi, 1897, pp. 117-255, 264-272). In tempi recenti, l'intera raccolta delle pergamene è stata analizzata e trascritta nell'ambito di un progetto di dottorato da parte di Stefania Murgia (2006). La documentazione su supporto cartaceo, invece, è stata in primo luogo edita, sotto forma di regesto, da Evandro Putzulu nel 1959 e, in tempi recenti, nuovamente analizzata da Anna Maria Oliva e Olivetta Schena, le quali hanno condotto un dettagliato studio sulla formazione delle raccolte e sulle caratteristiche intrinseche ed estrinseche degli atti, di cui hanno proposto anche l'edizione integrale (Oliva - Schena, 2012).

In quanto al Comune di Iglesias, è stata analizzata la 'Sezione I' dell'Archivio Storico, comprensiva di unità che coprono un arco cronologico dal 1327 al 1925¹⁸. La documentazione è stata oggetto di diverse operazioni di ordinamento che ne

¹⁶ <<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?ChiaveAlbero=316201&ApriNodo=0&TipoPag=comparc&Chiave=316203&ChiaveRadice=316201&RicTipoScheda=ca&RicSez=fondi&RicVM=indice>> (31 agosto 2022).

¹⁷ Quest'ultimo è in realtà un singolo volume, "costituito probabilmente da Silvio Lippi, secondo criteri archivistici di fine Ottocento propensi a scorporare la documentazione dalla sua sede naturale ordinandola sulla base di elementi estrinseci" che conserva sette lettere regie autografe "una per sovrano: Pietro IV, Giovanni I, Martino I, Ferdinando d'Antequera, Alfonso V, Giovanni II e Ferdinando d'Antequera" (Oliva, 2012, p. CXVIII).

¹⁸ <https://www.sa-sardegna.beniculturali.it/fileadmin/risorse/Inventari_dei_comuni/Iglesias/Iglesias_1.pdf> (31 agosto 2022).

hanno modificato la struttura, la più rilevante quella realizzata da Giovanni Casti nella seconda metà del XX secolo. Allo stato attuale la documentazione, ordinata cronologicamente per materia, è organizzata in tre parti: 1) *Breve di Villa di Chiesa e fogli pergamenei e cartacei secoli XIV-XVIII (dal 8 giugno 1327 al 15 gennaio 1767)*; 2) *Atti diversi dall'anno 1473 al 1925*; 3) *Atti della Congregazione di carità d'Iglesias*. Gli atti si ritrovano all'interno della prima parte e tutte le unità rilevate sono state edite per la prima volta da Carlo Baudi di Vesme (Baudi di Vesme, 1877, docc. XXX, LVII, LXIV, LXXI, LXXIV).

Infine, relativamente al Comune di Sassari, l'archivio storico è ripartito in due sezioni, 'Archivio Antico' e 'Archivio Moderno'. È stato oggetto d'indagine la prima, comprensiva di unità che coprono un arco cronologico dal 1316 al 1905¹⁹. Il materiale è stato individuato analizzando preliminarmente l'inventario elaborato da Enrico Costa nel 1902 e successivamente la versione web di un inventario dattiloscritto del XX secolo, attribuito a Gavino Perantoni Satta²⁰. La lettura degli strumenti ha permesso di individuare, per il periodo di interesse della ricerca, esclusivamente unità su supporto pergameneo nella raccolta Pergamene del *Libro Mayor*, "un tempo facenti parte di un grande mazzo chiamato 'Liber Magnus' poi 'Mayor', di cui rappresentano l'esigua testimonianza"²¹, in cui sono contenuti alcuni privilegi concessi alla città.

2.1 Carte Reali originali del tempo di Ferdinando d'Antequera e Alfonso il Magnanimo

Sotto il profilo quantitativo, la documentazione su supporto cartaceo è quella che maggiormente si conserva negli archivi comunali dell'isola.

Le ricerche condotte nell'Archivio Storico del Comune di Alghero hanno portato all'individuazione di 41 unità prodotte dalla Cancelleria relative all'arco cronologico 1414-1451: 2 (1414-1415) hanno come autore Ferdinando d'Antequera²² e 39 (1416-1451) Alfonso il Magnanimo²³.

¹⁹ <<http://archiviostorico.comune.sassari.it/wp-content/uploads/2016/05/Guida-Archivio-Storico.pdf>> (31 agosto 2022).

²⁰ <<http://archiviostorico.comune.sassari.it/ricerche-on-line/>> (31 agosto 2022).

²¹ <<http://archiviostorico.comune.sassari.it/wp-content/uploads/2016/05/Guida-Archivio-Storico.pdf>> (31 agosto 2022).

²² Archivio Storico del Comune di Alghero (d'ora in poi ASCAl), *Carte*, nn. 219, 220.

²³ ASCAl, *Carte*, nn. 221-251, 253-258, 261-262.

Maggiori risultati sono scaturiti dalla ricerca condotta nell'Archivio Storico del Comune di Cagliari. All'interno delle due raccolte *Carte Reali* e *Raccolta di Carte reali con firma autografa* sono state individuate, complessivamente, 92 unità, relative all'arco cronologico 1413-1455: 6 (1413-1415) hanno come autore Ferdinando d'Antequera²⁴ e 86 (1416-1455) Alfonso il Magnanimo²⁵.

Infine, nell'Archivio Storico del Comune di Iglesias è stata individuata una sola unità originale su supporto cartaceo, una carta reale del 1444 relativa, dunque, al regno di Alfonso il Magnanimo²⁶.

2.2 Pergamene originali dirette al Regno di Sardegna del tempo di Ferdinando d'Antequera e Alfonso il Magnanimo

La documentazione su supporto pergameneo, rispetto alle carte reali, è risultata essere di minor entità. Nell'Archivio Storico del Comune di Alghero, la raccolta *Pergamene* presenta 15 atti originali per gli anni di regno dei primi re Trastámara, circoscritti all'arco cronologico 1414-1445: 1 (1414) ha come autore Ferdinando d'Antequera²⁷, i restanti 14 (1416-1445) Alfonso il Magnanimo²⁸.

Più consistente l'entità di documenti riscontrati nella raccolta *Pergamene* dell'Archivio storico del Comune di Cagliari, in cui sono stati individuati 32 atti originali per il periodo 1412-1455: 2 (1412-1413) del tempo di Ferdinando d'Antequera²⁹ e 30 (1416-1455) di Alfonso il Magnanimo³⁰.

Ancora, nell'Archivio storico del Comune di Iglesias, sono state riscontrate 4 unità, tutte relative all'epoca di Alfonso il Magnanimo per gli anni 1421-1450³¹.

²⁴ Archivio Storico del Comune di Cagliari (d'ora in poi ASCCa), *Carte Reali*, vol. 22, fasc. IV, nn. 1-5; ASCCa, *Carte Reali con firma autografa*, n. 4.

²⁵ ASCCa, *Carte Reali*, vol. 23, nn. 1-8, 8bis, 9-51, 54-82, 84-87; ASCCa, *Carte Reali con firma autografa*, n. 5.

²⁶ Archivio Storico Comunale di Iglesias (d'ora in poi ASCIg), *Breve di Villa di Chiesa e fogli pergamenei e cartacei*, n. 31.

²⁷ ASCAl, *Pergamene*, n. 46.

²⁸ ASCAl, *Pergamene*, nn. 47-51, 53, 60, 65-67, 70-73.

²⁹ ASCCa, *Pergamene*, nn. 358-359.

³⁰ ASCCa, *Pergamene*, nn. 367-370, 375-377, 388-390, 393-395, 420, 427-429, 437-438, 440-441, 444-445, 449-455.

³¹ ASCIg, *Breve di Villa di Chiesa e fogli pergamenei e cartacei*, nn. 24, 28, 35, 40. Una di queste, la numero 24 – in cui sono confermate le immunità e i privilegi concessi alla città

Infine, nell'archivio storico del comune di Sassari sono state individuate 2 sole unità su supporto pergameneo del tempo di Alfonso il Magnanimo (1439-1440)³².

3. Dati complessivi e prospettive di approfondimento

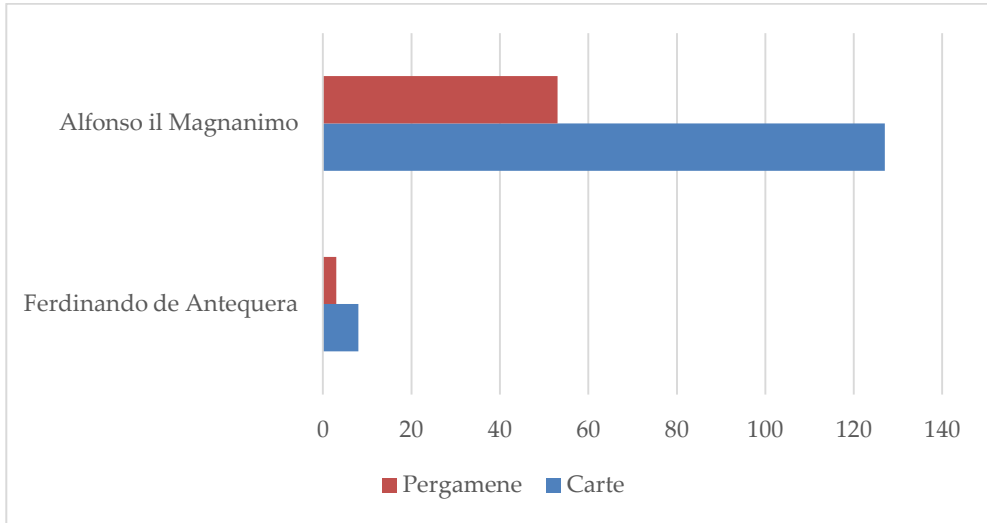
Le indagini condotte negli archivi pubblici non statali dell'isola hanno portato all'individuazione di 187 atti originali prodotti dalla cancelleria regia aragonese al tempo dei primi re Trastámara.

Considerati gli anni di regno dei due sovrani – Ferdinando regnò 4 anni mentre suo figlio Alfonso 42 – questi documenti sono per la maggior parte relativi al tempo di Alfonso il Magnanimo (176 su 187). Sotto il profilo strettamente materiale, 134 atti sono su supporto cartaceo e 53 su supporto pergameneo. Seppur in numero esiguo rispetto agli atti che originariamente furono prodotti e indirizzati alla Sardegna³³, tali documenti coprono quasi integralmente gli anni di regno di entrambi i sovrani (1412-1455).

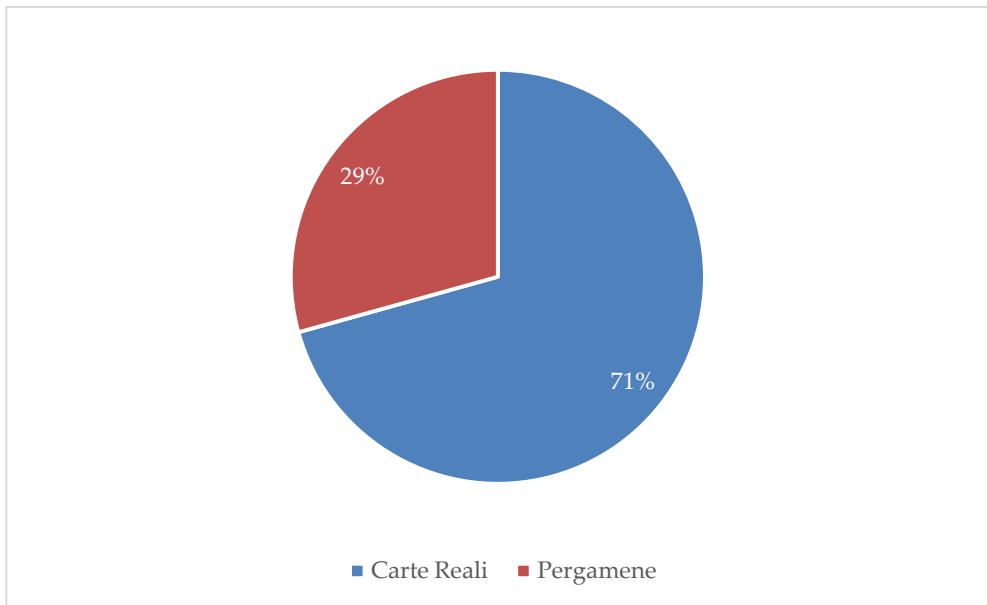
di Iglesias da parte di Martino il Giovane – è in realtà una minuta, ma è stata comunque analizzata nel presente contributo in quanto fu rogata a Cagliari nel momento in cui il Magnanimo si trovava sull'isola per celebrare i parlamenti.

³² Archivio Storico Comune di Sassari (d'ora in poi ASCSs), *Pergamene del Libro Mayor*, 9/10.

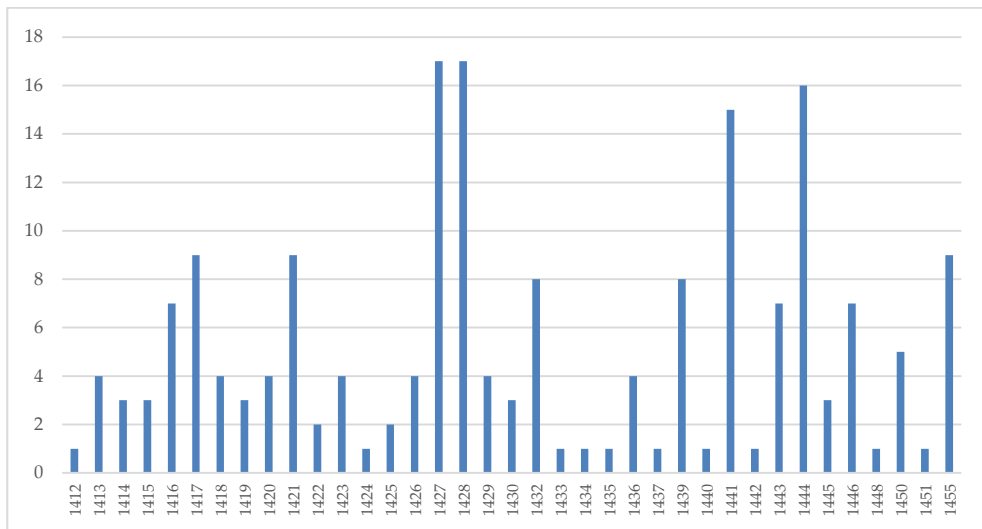
³³ Ad esempio, l'indagine preliminare condotta sui registri della Corona d'Aragona da Anna Maria Oliva e Olivetta Schena per le carte reali del comune di Cagliari ha fatto emergere che “sono andati perduti diversi originali, che potrebbero non essere stati mai recapitati o, più verosimilmente, essere andati dispersi dopo il loro ingresso nell'Archivio della città” (Schena, 2012, p. LV). Ancora, Gavino Tavera, un tempo archivista dell'Archivio Storico Comunale di Alghero, ricordava, parlando dei Codici contenenti la copia di disposizioni regie di diverse epoche, che “non tutti i documenti sciolti scritti su pergamena, o su fogli cartacei, risultano trascritti nei codici e, al contrario, molti documenti trascritti nei codici non figurano altrove” (Tavera, 1994, p. 252).



Graf. 1 Carte e Pergamene ripartite per sovrano



Graf. 2 Atti ripartiti per tipologia



Graf. 3 Quantità di atti per anno

Sotto il profilo linguistico, la maggior parte delle unità sono scritte in latino (149)³⁴. Vi sono però anche lettere scritte in catalano (23)³⁵ e, in minor misura, altre in cui sono adoperate entrambe le lingue (13)³⁶. Se si esclude il caso di una pergamena scritta a Saragozza il 24 febbraio 1414, in cui vengono emanate disposizioni riguardanti l'incarico di *assessor* per l'amministrazione della giustizia civile e criminale ad Alghero³⁷, l'utilizzo della sola lingua catalana si riscontra nei documenti su supporto cartaceo, specialmente nelle cosiddette carte reali 'chiuse'

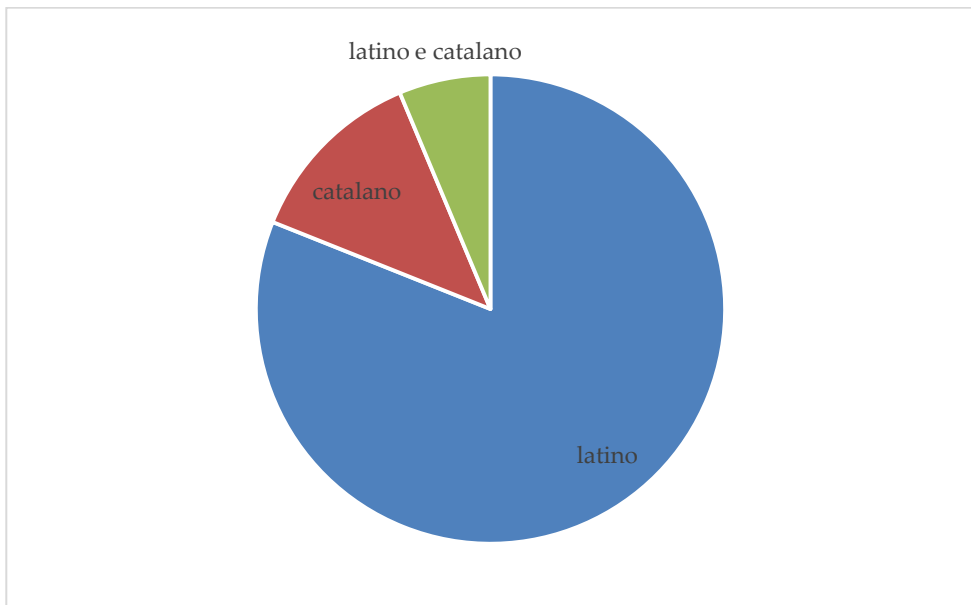
³⁴ ASCAL, *Carte*, 221-228, 230-251, 253-258, 261-262; ASCAL, *Pergamene*, nn. 47-49, 51, 53, 60, 65-66, 70, 72-73; ASCCa, *Carte Reali*, vol. 22, nn. 1-5; vol. 23, fasc. IV, nn. 1-3, 6, 11-39, 41-44, 46, 48-51, 54-68, 71-77, 79; ASCCa, *Carte Reali con firma autografa*, nn. 4-5; ASCCa, *Pergamene*, 358, 367-369, 370, 375-377, 390, 393, 420, 427-429, 437-438, 441, 444-445, 449, 450-455; ASCIg, *Breve di Villa di Chiesa e fogli pergamenei e cartacei*, nn. 28, 31, 40.

³⁵ ASCAL, *Carte*, nn. 219, 220, 229; ASCCa, *Carte Reali*, vol. 23, fasc. IV, nn. 4, 5, 7-8, 8bis, 9-10, 40, 45, 47, 69, 70, 78, 80-82, 84-87.

³⁶ ASCAL, *Pergamene*, nn. 50, 67, 71; ASCCa, *Pergamene*, nn. 359, 388-389, 394-395, 440; ASCIg, *Breve di Villa di Chiesa e fogli pergamenei e cartacei*, nn. 24, 35; ASCSs, *Pergamene del Libro Mayor*, nn. 8, 9/10.

³⁷ ASCAL, *Pergamene*, n. 46.

³⁸, così chiamate per via della tecnica con cui era apposto il sigillo, che “garantiva la segretezza del contenuto del documento, che solo il suo destinatario poteva visionare dopo averlo infranto” (Schena, 2012, p. XIII). La compresenza delle due lingue, latina e catalana, si rileva invece in quei documenti che contengono al loro interno ratifiche di diritti acquisiti³⁹, riportati in statuti⁴⁰ capitoli di corte⁴¹ o in generale di concordia⁴², riportati all’interno del testo in lingua catalana o viceversa⁴³.



Graf. 4 Incidenza linguistica

³⁸ ASCAI, *Carte*, nn. 219, 220; ASCCa, *Carte Reali*, vol. 23, fasc. IV, nn. 4, 5, 10, 40, 45, 47, 69, 70, 78, 80-82, 84-87.

³⁹ ASCCa, *Pergamene*, n. 440; ASCIg, *Breve di Villa di Chiesa e fogli pergamenei e cartacei*, n. 35; ASCSs, *Pergamene del Libro Mayor*, n. 9/10.

⁴⁰ ASCCa, *Pergamene*, n. 359.

⁴¹ ASCAI, *Pergamene*, n. 50; ASCCa, *Pergamene*, nn. 394, 395; ASCIg, *Breve di Villa di Chiesa e fogli pergamenei e cartacei*, nn. 24.

⁴² ASCAI, *Pergamene*, n. 67, 71; ASCSs, *Pergamene del libro Mayor*, n. 8.

⁴³ ASCCa, *Pergamene*, nn. 388, 389.

Con specifico riferimento ai documenti su supporto cartaceo, delle 134 unità rilevate 115 sono lettere aperte⁴⁴, mentre le restanti 19 appartengono al genere delle lettere chiuse⁴⁵.

Sovrano	Totale lettere	Lettere aperte in latino	Lettere aperte in catalano	Lettere chiuse in latino	Lettere chiuse in catalano
Ferdinando I	8	5	-	1	2
Alfonso V	126	105	5	-	16

Tab. 1 Lingua utilizzata nelle lettere regie

La maggior parte presenta la sottoscrizione autografa del sovrano ad eccezione di 32 unità in cui tale segno di autenticazione è sostituito dalla *recognitio* del cancelliere⁴⁶, del vicecancelliere⁴⁷ o del reggente la cancelleria⁴⁸.

⁴⁴ ASCAl, *Carte*, nn. 221-251, 253-258, 261-262; ASCCa, *Carte Reali*, vol. 22, nn. 1-5; ASCCa, *Carte Reali*, vol. 23, fasc. IV, nn. 1-3, 6-8, 8bis, 9, 11-39, 41-44, 46, 48-49, 50-51, 54-68, 71-77, 79; ASCCa, *Carte Reali con firma autografa*, n. 5; ASCIg, *Breve di Villa di Chiesa e fogli pergamenei e cartacei*, n. 31.

⁴⁵ ASCAl, *Carte*, nn. 219, 220; ASCCa, *Carte Reali*, vol. 23, fasc. IV, nn. 4, 5, 10, 40, 45, 47, 69, 70, 78, 80-82, 84-87; ASCCa, *Carte reali con firma autografa*, n. 4.

⁴⁶ È stata riscontrata la *recognitio* del cancelliere Don Arnaldo Roger de Pallás (“A. R. Cancellarius”) per l’anno 1444 (ASCCa, *Carte Reali*, vol. 23, fasc. IV n. 77). Su di lui vedi (Colom, 1965, p. 179).

⁴⁷ È stata riscontrata la *recognitio* dei vicecancellieri: Bernardo de Gualbes (“De Gualbis vicecancellarius”) per l’anno 1413 (ASCCa, *Carte Reali*, vol. 22, nn. 1, 2); Juan de Funes (“De Funes vicecancellarius”) per gli anni 1417 e 1425-1426 (ASCCa, *Carte Reali*, vol. 23, fasc. IV, nn. 4, 12 e ASCAl, *Carte*, nn. 232, 233, 234, 235); Alfons de Borja y Cabanilles (“De Borja vicecancellarius” o semplicemente “De Borja”) per gli anni 1421-1422 (ASCCa, *Carte Reali* vol. 23, fasc. IV, nn. 7, 8, 8bis); Jaime Pelegri (“Pelegri”) per gli anni 1427, 1429, 1433 (ASCCa, vol. 23, fasc. IV, nn. 13, 41, 42, 43, 44 e ASCAl, *Carte*, n. 239); *Petrus Feliciis* (“Petrus Feliciis vicecancellarius”) per l’anno 1432 (ASCCa, *Carte*, vol. 23, nn. 46, 49).

⁴⁸ È stata riscontrata la *recognitio* dei reggenti: Jofre de Ortigues (“De Ortigiis regens”) per gli anni 1415 e 1423 (ASCCa, *Carte Reali*, vol. 22, nn. 4, 5; ASCCa, *Carte Reali*, vol. 23, fasc. IV, n. 11); Valentin Claver (“Valentinus Claver regens”) per gli anni 1444 e 1446 (ASCCa,

Sovrano	Totale Missive	Lettere aperte con firma autografa	Lettere chiuse con firma autografa
Ferdinando I	8	1	3
Alfonso V	126	83	15

Tab. 2 Presenza della sottoscrizione autografa dei sovrani nelle lettere regie

Non tutte le lettere presentano la formula della *corroboratio*, con la quale era annunciata l'apposizione e la tipologia di sigillo utilizzato. Su 115 lettere aperte, 34 dichiarano l'apposizione del sigillo segreto⁴⁹, 6 del sigillo minore⁵⁰ e 6 del sigillo comune⁵¹. Delle restanti, in 55⁵² non compare la formula di annunciazione del sigillo; nelle altre 12 la formula della *corroboratio* è molto generica, limitata alla sola indicazione della presenza del sigillo di cui non è specificata la tipologia: *in cuius rei testimonium presentem fieri iussimus nostro sigillo *** munitam*⁵³.

Relativamente ai segni di autenticazione presenti sui documenti su supporto pergameneo, la maggior parte delle unità (32 su 53) presenta una struttura non dissimile a quella delle carte reali, con la presenza della sola firma autografa del sovrano⁵⁴ – o in alternativa la *recognitio* del vicecancelliere⁵⁵ – utilizzata come

Carte Reali, vol. 23, fasc. IV, n. 79 e ASCAL, *Carte*, nn. 243, 243, 249, 250, 253, 254, 255, 256, 257).

⁴⁹ ASCCa, *Carte Reali*, vol. 22, n. 3; ASCCa, *Carte Reali*, vol. 23, fasc. IV, nn. 7, 9, 14-28, 39, 55; ASCCa, *Carte Reali con firma autografa*, n. 5; ASCAL, *Carte*, nn. 221-223, 225, 229, 230, 233-238, 242.

⁵⁰ ASCAL, *Carte*, nn. 228, 253, 254, 255; ASCCa, *Carte Reali*, vol. 23, fasc. IV, nn. 6, 11.

⁵¹ ASCCa, *Carte Reali*, vol. 23, fasc. IV, nn. 1, 3, 41-43, 46.

⁵² ASCAL, *Carte*, nn. 226, 227, 231, 239-241, 243-251, 256-258, 261-262; ASCCa, *Carte Reali*, vol. 22, nn. 1, 2, 4, 5; ASCCa, *Carte Reali*, vol. 23, fasc. IV, nn. 2, 8, 8bis, 12-13, 44, 48, 49, 50-51, 54, 56-68, 71-77.

⁵³ ASCAL, *Carte*, n. 224; ASCCa, *Carte Reali*, vol. 23, fasc. IV, nn. 29-38, 79.

⁵⁴ ASCAL, *Pergamene*, nn. 46, 47, 49, 53, 60, 65, 66, 70-73; ASCCa, *Pergamene*, nn. 370, 375-377, 388, 420, 429, 437, 440-441, 444-445, 449-455; ASCIg, *Breve di Villa di Chiesa e fogli pergamenei e cartacei*, n. 40.

⁵⁵ Le sottoscrizioni individuate sono rispettivamente dei vicecancellieri Bernardo de Gualbes (ASCCa, *Pergamene*, n. 359), Juan de Funes (ASCCa, *Pergamene*, nn. 367, 368, 389) Alfons de Borja y Cabanilles (ASCCa, *Pergamene*, n. 395) *Petrus Felicis* (ASCCa,

mezzo di convalida dell'atto. Le altre, invece, presentano i *signa* tipici dei "privilegi perpetui e solenni e privilegi temporali non perpetui o minori" (Casula, 2017, p. 207), ossia quei segni di autenticazione apposti in aggiunta alla firma autografa del sovrano, quali il *signum regis*, le sottoscrizioni dei testimoni e quella del segretario del re⁵⁶. Infine, soltanto due esemplari risultano autenticati esclusivamente per mezzo del *signum tabellionis* del segretario del re⁵⁷.

La ricerca ha restituito uno stato degli studi su questo tipo di atti abbastanza frammentario. Se infatti si esclude il lavoro di Silvio Lippi degli inizi del XX secolo, che, seppur sinteticamente, forniva un quadro complessivo dei depositi documentari e delle collezioni in cui si ritrovano questi documenti, gli studi successivi, anche per via dello stato spesso precario in cui nel tempo si trovava la documentazione, si sono focalizzati nello studio delle singole collezioni, senza mai prendere in considerazione la loro totalità. Ad esclusione del lavoro compiuto da Anna Maria Oliva e Olivetta Schena per le collezioni delle *Carte Reali* e delle *Carte Reali con firma autografa* dell'Archivio Storico Comunale di Cagliari, la produzione scientifica è spesso stata limitata alla sola predisposizione di edizioni di fonti, in prevalenza a regesto, le quali, anche se fondamentali – in quanto forniscono uno strumento utile alla conoscenza e alla fruizione in chiave storica di questo materiale –, non forniscono informazioni dettagliate sulle modalità di formazione delle raccolte e sulle caratteristiche intrinseche ed estrinseche degli atti in esse contenute.

Tuttavia, rispetto al passato, le collezioni sono conservate e descritte in maniera ottimale. Sarebbe, dunque, auspicabile uno studio complessivo, da svolgersi sulla totalità degli atti prodotti nel corso dei secoli dalla Cancelleria regia aragonese e inviati nell'isola, adottando il modello proposto dalla Schena e dalla Oliva, che tenga conto, quindi, non soltanto delle vicende che hanno interessato le collezioni, ma anche delle caratteristiche dei documenti, fornendone un'accurata analisi diplomatica. Un'indagine di questo tipo, qui proposta esclusivamente e sinteticamente per gli atti dei primi re Trastámara, consentirebbe in primo luogo di avere un quadro complessivo della documentazione originale superstita diretta

Pergamene, nn. 427, 438).

⁵⁶ ASCAl, *Pergamene*, n. 48; ASCCa, *Pergamene*, nn. 358, 369, 390, 393, 394, 428; ASCIg, *Breve di Villa di Chiesa e fogli pergamenei e cartacei*, nn. 28, 35; ASCSs, *Pergamene del Libro Mayor*, n. 9/10.

⁵⁷ ASCAl, *Pergamene*, n. 67; ASCSs, *Pergamene del Libro Mayor*, n. 8.

alle diverse municipalit  sarde, in secondo luogo andrebbe a incrementare le informazioni sul funzionamento della cancelleria e sul personale che in essa operava e, infine, aiuterebbe ad approfondire gli studi sul documento regio catalano, che ancora oggi sono manchevoli di un'opera analitica e sistematica sulla natura diplomatistica degli atti⁵⁸.

4. Bibliografia

- Alias, Fabrizio (2022) 'Amministrazione e pratiche contabili nel regno di Sardegna (1323-1480)', en Lafuente G mez, Mario - Iranzo Mu n o Maria Teresa (coords.), *En pro del com n. La fiscalizaci n de las cuentas p blicas en la Corona de Arag n en la Baja Edad Media*. Zaragoza: Prensas de la Universidad de Zaragoza, pp. 71-98.
- Amadu, Salvatore (1978) 'Carte reali originali di Alfonso il Magnanimo nell'archivio del Comune di Alghero', *Saggi e documenti*, 1/1, pp. 515-531.
- Arag  Caba as, Antoni Maria (1973) 'La escriban a de Juan I', en *La Corona de Arag n en el siglo XIV*. VIII Congr s d'Hist ria de la Corona d'Arag  / Congreso de Historia de la Corona de Arag n, vol. 1. Valencia, pp. 269-293.
- Arnall, Maria Josepa (2005) *Lletres Reials a la Ciutat de Girona (1293-1515)*. Girona: Ajuntament de Girona.
- Arribas Palau, Antonio (1952) *La conquista de Cerde a por Jaime II de Arag n*. Barcelona: Horta.
- Basso, Enrico (2018) *Donnos terramagnesos: dinamiche di insediamento signorile in Sardegna, il caso dei Doria (secoli XII-XV)*. Acireale: Bonanno.

⁵⁸ Questo specialmente per quanto riguarda i documenti su supporto pergameneo. Se infatti per le Carte Reali gli studi, specialmente nel corso di questi ultimi anni, sono avanzati tanto in area catalana quanto sarda (si vedano, oltre al gi  citato lavoro di Olivetta Schena e Anna Maria Oliva anche quello di Arnall, 2005 e il contributo di Mandingorra, 2017, pp. 647-677), relativamente alle pergamene, la storiografia isolana si rif  principalmente alla suddivisione proposta da Sevillano Colom nel 1950, il quale aveva elaborato un primo "intento de clasificaci n" per i documenti del XIV secolo ripreso poi da Casula (Casula, 2017, pp. 211-217).

- Baudi di Vesme, Carlo (1877) *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, voll. 2. Torino: E regio typographicus apud fratres Bocca bibliopolas regis.
- Boscolo, Alberto (1954) *La politica italiana di Ferdinando I d'Aragona*. Cagliari: Università degli Studi di Cagliari.
- (a cura di) (1993) *I parlamenti di Alfonso il Magnanimo 1421-1452*. Acta Curiarum regni Sardiniae. vol. 3, Cagliari: Consiglio regionale della Sardegna.
- Cadeddu, Maria Eugenia (1995) 'Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica', *Medioevo. Saggi e rassegne*, 20, pp. 251-316.
- Canellas López, Angel - Trenchs i Òdena, Josep (1988) *Folia Stuttgartensia. Cancillería y cultura. La cultura de los escribanos y notarios de la Corona de Aragón (1344-1479)*. Zaragoza: Institución Fernando el Católico.
- Canellas López, Angel (1983) 'La cancellería real del reino de Aragón (1305-1334)', en Garía Larragueta, Santos - Canellas López, Angel - Trenchs i Òdena, Josep *Folia Budapestina*. Zaragoza: Institución Fernando el Católico, pp. 23-46.
- Casula, Francesco Cesare (1967) *La cancelleria di Alfonso III il Benigno re d'Aragona (1327 - 1336)*. Padova: Cedam.
- (2017) *La scrittura in Sardegna: dal nuragico ad oggi*. Sassari: Carlo Delfino.
- Cioppi, Alessandra (2014) 'Le Carte reali di Martino I, re d'Aragona, riguardanti l'Italia. Il perché dell'edizione di una fonte', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 13 (1), pp. 5-29.
- Conde y Delgado de Molina, Rafael - Carcél Ortí, Maria Milagros (1996) 'Corona de Aragón, documentación real. Tipología (s. XIII-XIV)', en Marquez, José (éd.), *Diplomatique royale du Moyen-âge, XIIIe -XIVe siècles*. Actes du colloque de la Commission internationale de diplomatique (Porto, septembre 1991). Porto: Faculdade de letras, pp. 273-297.
- Corrao, Pietro (2003) 'Costruzione di un corpo di fonti per la storia politica siciliana del tardo medioevo: le Cartas Reales dell'Archivio della Corona d'Aragona', *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*, 105, pp. 267-303.
- D'Arienzo, Luisa (1977) *Documenti sui visconti di Narbona e la Sardegna*. 2 voll., Padova: Cedam.

- Era, Antonio (1927) *Le raccolte di carte, specialmente di re aragonesi e spagnoli, 1260-1715, esistenti nell'Archivio del Comune di Alghero*. Sassari: Tip. Gallizzi.
- Falcón Pérez, María Isabel (coord.) (2013) *El Compromiso de Caspe (1412), cambios dinásticos y Constitucionalismo en la Corona de Aragón*. XIX Congrés d'Història de la Corona d'Aragó / Congreso de Historia de la Corona de Aragón, Zaragoza: Ibercaja.
- Fossati Raiteri, Silvana (2013) *Genova e la corona d'Aragona tra Fernando e Alfonso (1413-1417)*, en Falcón Perez, Maria Isabella (coord.), *El compromiso de Caspe (1412), cambios dinásticos y Constitucionalismo en la Corona de Aragón*. XIX Congrés d'Història de la Corona d'Aragó / Congreso de Historia de la Corona de Aragón, Zaragoza: Ibercaja, pp. 338-342.
- Gallinari, Luciano (1993a) 'Guglielmo III di Narbona, ultimo sovrano d'Arborea e la guerra dei Cent'anni', *Medioevo. Saggi e rassegne*, 18, pp. 91-121.
- (1993b) 'Sulla data di morte di Eleonora d'Arborea', *Medioevo. Saggi e rassegne*, 18, pp. 177-183.
- (1996) 'Nuovi dati su Mariano V di Arborea', *Medioevo. Saggi e rassegne*, 21, pp. 127-146.
- Gimeno Blay, Francisco M. - Gozalbo, Daniel - Trenchs, Josep (coords.) (2009) *Ordinacions de la Casa i Cort de Pere el Cerimoniós*. Valencia: Universitat de Valencia.
- Gimeno Blay, Francisco M. (2012) *El Compromiso de Caspe (1412). Diario del Proceso*. Zaragoza: Institución "Fernando el Católico".
- Gómez, Víctor Muñoz (2015) 'La candidatura al trono del infante Fernando de Antequera y la intervención castellana en la Corona de Aragón durante el Interregno', en Ferrer i Mallol, Maria Teresa (coord.), *Martí l'Humà: el darrer rei de la dinastia de Barcelona, (1396-1410) l'Interregne i el compromís de Casp*. Barcelona : Institut d'Estudis Catalans i Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, pp. 867-897.
- Hobart, Michelle (2017) *A companion to Sardinian history, 500-1500*. Leiden, Boston: Brill.
- Lippi, Silvio (1897) *L'archivio comunale di Cagliari: sezione antica: relazione al sindaco*. Cagliari: Valdès.

- (1902) *Inventario del Regio Archivio di Stato di Cagliari e notizie delle carte conservate nei più notevoli archivi comunali, vescovili e capitolari della Sardegna*. Cagliari: Valdès.
- López Rodríguez, Carlos (2007) *Qué es el archivo de la Corona de Aragón?*. Zaragoza : Mira Editores.
- Mandingorra, María Luz (2017) 'Al servicio del rey. Sobre la carta real diplomática de la Corona de Aragón (1336-1458)', *Anuario de estudios medievales*, 47, pp. 647-677.
- Meloni, Giuseppe - Simbula, Pinuccia F. (1994) *Demografia e fiscalità nei territori regi del Regno di Sardegna al principio del XV secolo* in *El poder real en la Corona de Aragón. XV Congrés d'Història de la Corona d'Aragó / Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, vol. I-3, Zaragoza: Gobierno de Aragón, Departamento de Educación, Cultura y Deporte.
- Murgia, Stefania (2006) *Le pergamene dell'Archivio storico del Comune di Cagliari (aa. 1070-1802)*. Tesi di dottorato di ricerca in 'Fonti scritte della civiltà mediterranea', XVIII ciclo, Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di studi storici, geografici e artistici.
- Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (a cura di) (2012) *Lettere regie alla città di Cagliari. Le carte reali dell'Archivio comunale di Cagliari. 1. 1358-1415*. Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo.
- Oliva, Anna Maria (2012), 'L'Archivio comunale di Cagliari ed il fondo Carte reali' in Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (a cura di), *Lettere regie alla città di Cagliari. Le carte reali dell'Archivio comunale di Cagliari. 1. 1358-1415*. Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo, pp. LXVII-CXLII.
- Olla Repetto, Gabriella (1974) *Il primo Liber curiae della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*. Roma: Istituto Grafico Tiberino.
- (2005) *L'istituto del procurator regius Regni Sardiniae sotto Alfonso il Magnanimo* in Olla Repetto, Gabriella, *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie della Sardegna*. Cagliari: AV, pp. 107-120.
- Pergola, Andrea (2020) 'Copia dels encartaments fets per lo acte de Sardenya per part del senyor rey. Le trattative tra Guglielmo III di Narbona e Alfonso il Magnanimo del 1417', *Studi e ricerche*, XIII, pp. 33-45.

- Porrà, Roberto (1994) 'Gli archivi "non statali" di Alghero' in Mattone, Antonello - Sanna, Pietro (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo: storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Sassari: Gallizzi, pp. 255-264.
- Roqué Ferrer, Pedro (1983) 'I fiorini, il re e il visconte. Vicende politiche e avventure monetarie nella Sardegna medioevale (1414-1428)', *Quaderni sardi di storia*, 3, pp. 51-78.
- Salavert y Roca, Vicente (1956) *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón 1297-1314*. 2 voll, Madrid: Escuela de Estudios Medievales.
- Schena, Olivetta (1983) *Le leggi palatine di Pietro IV d'Aragona*. Cagliari: Edizioni della Torre.
- (2012) 'Le carte reali dell'archivio comunale di Cagliari nella produzione cancelleresca della Corona d'Aragona' in Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (a cura di), *Lettere regie alla città di Cagliari. Le carte reali dell'Archivio comunale di Cagliari. 1. 1358-1415*. Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo, pp. IX-LXVI.
- (2012) 'The kingdom of Sardinia', in Gamberini, Andrea - Lazzarini, Isabella (a cura di), *The Italian Renaissance state*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 50-68.
- (2014) 'Le fonti per la storia del Regno di Sardegna negli studi di paleografia e diplomatica sardo-catalana' in Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (a cura di), *Sardegna Catalana*. Barcellona: Institut d'estudis catalans, pp. 11-22.
- Serci, Simona (2019) *Corona d'Aragona e Mediterraneo: storia archivistica dei regni di Sicilia, Sardegna e Napoli*. Cargeghe: Documenta.
- Sevillano Colom, Francisco (1950) 'Apuntes para el estudio de la Cancillería de Pedro IV el Ceremonioso', *Anuario de historia del derecho español*, 20, pp. 137-241.
- (1965) 'Cancillerías de Fernando I de Antequera y de Alfonso V el Magnanimo', *Anuario de historia del derecho español*, 35, pp. 169-216.
- (1968) 'De la Cancillería de la Corona de Aragón', en *Martínez Ferrando archivero. Miscelanea de estudios dedicados a su memoria*. Barcelona: Asociación Nacional de Bibliotecarios, Archiveros y Arqueólogos, pp. 451-480.

- Silvestri, Alessandro (2018) *L'amministrazione del Regno di Sicilia: cancelleria, apparati finanziari e strumenti di governo nel tardo Medioevo*. Roma: Viella.
- Spiga, Giuseppe (2013) *Il Regnum Sardiniae et Corsicae dal Compromesso di Caspe al parlamento di Castell de Càller*, en Falcón Perez, Maria Isabella (coord.), *El compromiso de Caspe (1412), cambios dinásticos y Constitucionalismo en la Corona de Aragón*. XIX Congrès d'Història de la Corona d'Aragó / Congreso de Historia de la Corona de Aragón. Zaragoza: Ibercaja, pp. 813-825.
- Tasca, Cecilia (1999) *Titoli e privilegi dell'antica città di Bosa*. Cagliari: La memoria storica-Mythos.
- (2012) *Bosa città regia. Capitoli di Corte, Leggi e Regolamenti (1421-1826)*. Roma: Carocci.
- (2013) *Bosa nel tardo Medioevo: fonti per lo studio di una città mediterranea "illustre, fidelissima y zelant com la millor del regne"*. Cagliari: AM&D.
- Tavera, Gavino (1994) 'Fonti per la storia di Alghero esistenti nell'Archivio comunale', in Mattone, Antonello - Sanna, Pietro (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo: storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Sassari: Gallizzi, pp. 251-254.
- Tore, Giampaolo (1981) 'Il conservatore del patrimonio regio nella Sardegna aragonese (1415-1421)', *Archivio Storico Sardo*, XXXII, pp. 159-189.
- Trenchs i Òdena, Josep - Aragó Cabañas, Antoni Maria (1983) *Las cancellerías de la Corona de Aragón y Mallorca desde Jaime I a la muerte de Juan II*. Zaragoza: Institución "Fernando el Católico".
- Trenchs i Òdena, Josep (1991) *Casa, corte y cancellería de Pedro el Grande (1276-1285)*. Roma: Bulzoni.
- Udina y Martorell, Federico (1986) *Guía histórica y descriptiva del Archivo de la Corona de Aragón*. Madrid: Dirección de los Archivos Estatales.
- Valacchi, Federico (2005) 'Archivi storici e risorse tecnologiche' in Guercio, Maria - Pigliapoco, Stefano - Valacchi, Federico, *Archivi e informatica*. Lucca: Civita editoriale, pp. 93-159.

5. *Curriculum vitae*

Ricercatore a Tempo Determinato (tipo A) in Archivistica (SSD M-STO/08) presso l'Università degli Studi di Cagliari, ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in "Storia, Beni culturali e Studi Internazionali" presso lo stesso Ateneo. È inoltre diplomato presso la scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Cagliari. Ha svolto lavori archivistici in regime di libera professione per conto del Capitolo Metropolitano della Cattedrale di Cagliari e per l'Università degli Studi di Cagliari. Oltre agli interessi puramente archivistici, i suoi studi riguardano la storia della Sardegna sotto la Corona d'Aragona, l'edizione di fonti documentarie italo-iberiche e la storia post-editoriale degli incunaboli.

Teorización del pactismo en Cerdeña: los discursos de Canales de Vega y los *Capitula* de Joan Dexart

Pactism Legal Theories in Sardinia: Canales de Vega's *Discursos* and Joan Dexart's *Capitula*

Sergio Villamarín Gómez
(Universitat de València)

Date of receipt: 16/11/ 2022

Date of acceptance: 06/11/2023

Riassunto

Testo abstract

El siglo XVII vio la consagración doctrinal del ordenamiento jurídico sardo como herramienta de equiparación política de Cerdeña al del resto de territorios aragoneses. A ello contribuyeron de manera notable los Discursos de Canales de Vega y los *Capitula* de Dexart, destacados representantes de los estamentos y oficiales del rey, con elaboraciones y desarrollos dogmático-jurídicos que bebían de las políticas del modelo conocido como pactismo trasladándolo a la realidad de la isla.

Parole chiave

Pactismo; Doctrina Jurídica sarda; Siglo XVII; Antonio Canales de Vega; Joan Dexart.

Abstract

Abstract text

The 17th century saw the doctrinal consecration of the Sardinian legal system as a tool for the political equalization of Sardinia with the rest of the Aragonese territories. The Discourses of Canales de Vega and the *Capitula* de Dexart, outstanding representatives of the estates and officials of the king, contributed notably to this, with dogmatic-legal elaborations and developments that drew from the policies of the model known as pactism, transferring it to the reality of the island.

Keywords

Pactism; Sardinian Legal Doctrine; XVII century; Antonio Canales de Vega; Joan Dexart.

1. *El testamento político de Canales de Vega.* - 2. *Los Capitula de Dexart.* - 3. *Autores del reino, oficiales del rey.* - 4. *Bibliografía / references.* - 5. *Curriculum Vitae.*

Mientras el valimiento de Olivares supuso una enorme sacudida en los territorios peninsulares aragoneses al sentir amenazada su realidad política e institucional (Solano Camón, 1987; Elliott, 2014; De Lario, 1986), en Cerdeña la misma coyuntura propició, por diferentes dinámicas, el planteamiento de un fortalecimiento jurídico de esa misma realidad. Si bien desde su costosa incorporación a la Corona aragonesa fue construyendo un *status* político alrededor de sus propias Cortes, será ahora cuando se consolide un *corpus* legal y doctrinal propio en teórico pie de igualdad al del resto de territorios.

No podemos entender este aparente contrasentido, aparecido en tan incierta coyuntura, sin referirnos a los acontecimientos que atravesaron las Cortes celebradas en 1624, las primeras con Olivares al frente de la monarquía, y que dan sentido a las obras de Canales y Dexart que revisamos en estas páginas (Argiolas - Mattone, 2020). La violencia ejercida entonces por el virrey Vivas (Mattone, 2019), amparado por el Conde-Duque, sobre los usos parlamentarios a fin de asegurar un elevado donativo, legitimó a los estamentos sardos a reivindicar con firmeza el marco jurídico violentado. Los arrestos indiscriminados de desafectos, el exilio de consejeros municipales, la división del estamento nobiliario tradicional en beneficio de los nobles de Sassari que gozarían del suyo propio, el rechazo unilateral a los *dissentiments* o la imposición de la votación por cabeza y no por estamento, alentaron esta reacción. No en vano algunos de los más notables juristas insulares -Joan Dexart y Giovanni Carniçer, abogados de los estamentos nobiliario y eclesiástico respectivamente- fueron testigos, cuando no víctimas, de los excesos virreinales (Tore, 2018, pp. 1729ss).

Como resultado esta oposición se materializó en diferentes memoriales de denuncia,¹ el envío de representantes a la corte y una ingente actividad desplegada por las ramas familiares peninsulares -el caso de Francisco Corts, catalán de

¹ El principal fue *Memorial y relación de todo lo que ha sucedido en el Parlamento que celebró el virrey Juan Vivas en el Reyno de Cerdeña en el año 1624 con poderes del rey nuestro señor*, realizado por Jerónimo Meli (BUC S.P.6.3.2/3). Obra de Luis de Casanate fue *Respuesta a la información del señor Fiscal de Aragón en las diferencias del estamento militar de Cerdeña*, (BUC, S.P.6.03.002-10). El mismo autor fue responsable también de otro memorial, este en nombre del estamento militar, sobre lo sucedido en el parlamento de 1624. *Por el estamento militar y señores de vasallos del reino de Cerdeña con el Virrey, como presidente de las Cortes, y algunos caballeros particulares del mismo estamento*, (BUC SP6.03.002-8).

nacimiento- que avivaron el espíritu de contestación no sólo hacia lo ocurrido en Cerdeña, sino hacia los planes de Olivares respecto a la Unión de Armas en toda la Corona aragonesa (Tore, 2008, pp. 61ss). Desde una perspectiva estrictamente jurídica, estos memoriales circularon por todos sus territorios, alertando del peligro para sus organigramas institucionales personalizado en los nuevos agentes de la política de Olivares, forzando incluso a una réplica oficial por parte del propio Consejo de Aragón, redactada por el valenciano Jerónimo León (Verdet, 2012).

La actividad desplegada se tradujo en el relevo forzoso de Vivas y la suspensión de los capítulos de corte de 1624 denunciados por los estamentos (Tore, 2008, p. 64; 2018, p. 1736). Tras estas victorias políticas forjadas alrededor del respeto a sus principios parlamentarios, no sorprende la exitosa conclusión del parlamento extraordinario convocado en la isla apenas dos años después, 1626, a consecuencia del estallido de la Guerra de los Treinta años, en el únicamente se iba a tratar la contribución económica a la misma. La aceptación de nuevas contribuciones militares será vista en Cerdeña como prueba de la feliz recomposición de las relaciones entre la corona y el reino tras los graves desencuentros producidos durante el virreinato del Vivas (Tore, 1998, p. 21).

Este espíritu de consagración del marco parlamentario tradicional sardo fermentará en el seno de las cortes de 1631. Hábilmente preparadas por el nuevo virrey Bayona, -artífice del giro político hacia los estamentos, sorteando las múltiples dificultades previas en torno a la obtención de nuevos recursos (Tore, 2007, pp. 11ss)-. constituyen el solemne escenario para la propuesta política de Canales. Si bien los costes materiales y humanos de los servicios de estas reuniones parlamentarias constituirán una pesadísima carga para la isla lastrando su futuro social y económico (Manconi, 2008; Murgia, 2018), políticamente satisfizo las principales necesidades de los todos grupos dirigentes sardos, alcanzando la ingente recompensa de cargos y reconocimientos incluso a los nuevos grupos emergentes ciudadanos, habilitando la consolidación de una marco jurídico doctrinal propio en Cerdeña (Manconi, 2010, p. 374; Manconi, 2008, p. 495). Paradójicamente, para algunos autores, este proceso de consolidación jurídico-política transcurriría paralelo al asentamiento de un autoritarismo *de facto* en la política sarda, con la sumisión de sus instituciones a los propósitos de la Monarquía (Manconi, 2010, p. 376).

1. El testamento político de Canales de Vega

El letrado callarés Antonio Canales de Vega (Tore, 2006, pp. VII-XIV),² desde una posición central en el aparato representativo del reino como abogado del estamento eclesiástico, elaborará un memorial durante las cortes de 1631 que bajo el título *Discursos y apuntamientos sobre la proposición hecha en nombre de su Magestad a los tres Braços Ecclesiástico, Militar y Real*³ pretendía lograr la aceptación de la Unión de Armas propuesta por el Conde-Duque ligando su cumplimiento a la realización de un extenso programa político. Realizado bajo el asesoramiento de sus valedores, los eclesiásticos Ambrosio Machín -arzobispo de Cállar- y Gaspar Prieto -obispo de Alguer y posterior presidente de las cortes tras la muerte del virrey Bayona- (Tore, 2007, p. 47; 2006, pp. XIIss), Canales presentó 12 discursos cuidadosamente elaborados, plenos de argumentaciones jurídicas hábilmente engarzadas en la doctrina jurídica y política del momento (Tore, 2006, p. XXXVII).⁴

² El perfil y la trayectoria de Antonio Canales de Vega nos muestra a un letrado influyente y bien integrado en los círculos sociales, políticos, jurídicos y mercantiles. Un producto de las clases regnícolas mejor conectadas con el gobierno de la isla y en contacto con sus instituciones. Hijo de un comerciante de grano, estudió con los jesuitas para trasladarse más tarde a Barcelona, donde se forma como abogado. En su regreso a Cállar es insaculado en el Consejo Cívico de la ciudad, y empieza a ejercer como letrado, adquiriendo notoriedad por su desempeño profesional. Se casa en segundas nupcias con una prima de Joan Dexart, ministro entonces de la Audiencia sarda, y bajo su influencia se convierte en letrado de nobles, eclesiásticos y comerciantes alcanzando una cátedra en la Universidad de Cagliari. En 1631 es nombrado abogado del estamento eclesiástico, posición desde la que realizará el memorial objeto de estas páginas. Sobre su trayectoria posterior, (Cau - Sanna, 2022, pp. 47ss).

³ Antonio Canales De Vega, *Discursos y apuntamientos sobre la proposición hecha en nombre de su Magestad a los tres Braços Ecclesiástico, Militar y Real*, a cura di Antonello Murtas, introduzione de Gianfranco Tore, Cagliari, CUEC, 2006. A partir de ahora todas las citas contenidas en estas líneas proceden de esta edición.

⁴ En su estudio preliminar Tore, considera que es poco probable que el joven abogado Canales hubiera estudiado, por ejemplo, *El arte real para el buen gobierno* de Ceballos, *La restauración política* de Moncada o *La conservación de Monarquías* de Fernández de

Vertebrados en torno a la obligación de satisfacer el donativo y los beneficios de hacerlo, sugieren como contraprestación la transformación del reino sardo a través de la implementación de diferentes medidas que aúnan algunos de los principales anhelos estamentales, con propuestas de reforma económica, administrativa o jurisdiccional (Tore, 2006, pp. XL-LXIV).⁵ Respecto a la articulación política del reino sardo, Canales únicamente utiliza dos de los doce de los discursos para desgranar sus cuestiones nucleares -con las cortes y la observancia de su ordenamiento por la Corona como ejes-, aprovechando el resto para ofrecer valiosas muestras de las consecuencias políticas de ambas. De este modo, entre loas al servicio al rey con la Unión de Armas como horizonte inmediato, despliega una formulación muy ajustada de lo que podríamos considerar pactismo sardo, en consonancia con las posiciones, debates y conflictos de los territorios peninsulares en torno a las mismas cuestiones.

Comienza su exposición con la institución que vertebra el sistema, las Cortes. Utilizando una línea argumentativa similar en todos los discursos, parte de lo que podríamos considerar razones o criterios universales, para finalizar trasladándolos a la realidad de la isla. Para reforzar sus postulados se vale de frecuentes citas de todo orden, religiosas, jurídicas o históricas, clásicas y contemporáneas. De este modo las Cortes constituyen la principal garantía para la prosperidad y conservación de cualquier reino, pues se erigen en salvaguarda de justicia y paz. Así lo demuestran sus orígenes míticos que, tras atravesar el Sacro Imperio Romano Germánico y Roma, se remontan a Moisés, ‘...que como a Príncipe elegido

Navarrete. De este modo, habrían sido proporcionadas por Machín o Prieto. No en vano, en una relación que no pretende ser exhaustiva, por sus páginas desfilan autores como Justo Lipsio, Juan Bautista Valenzuela, Camillo Borrello, Jerónimo Castillo de Bovadilla, Giovan Francesco de Ponte, García Mastrillo, Pedro de Rybadeneira, Giovanni Botero, Fray Juan de Salazar, Jaime Cáncer o José Sessé.

⁵ Así, pretende mejoras fiscales ajustando la contribución a la riqueza de los contribuyentes y eliminando a los recaudadores en beneficio de los jueces del lugar; jurisdiccionalmente reclama la creación de una sala criminal en la Audiencia, económicamente propone mejoras en la agricultura y exportación del grano, políticamente aspira a que la provisión de los cargos regnícolas recaiga en naturales, y desde un punto de vista estrictamente estamental propugna el reconocimiento de las causas criminales de nobles por los propios nobles y el retorno de la capacidad de reunión del estamento nobiliario.

de la mano de Dios, había de ser de quien había de manar una tan santa y prudencial prevención para la conservación y beneficio universal de los Reynos, que es el único fin a donde se endereçan' (Canales de Vega, 2006, p. 8). Lógicamente, y bajo idénticos auspicios de compromiso y devoción por su pueblo, la católica majestad de Felipe IV había reunido las Cortes ante las que se presentaba este discurso. La paz y la justicia provistas por la asamblea parlamentaria se materializaban a través de sus cometidos: el establecimiento de leyes, la recta administración de justicia, la satisfacción de los agravios a los súbditos y la determinación de las cuestiones más convenientes al servicio de la corona y la utilidad pública (Canales de Vega, 2006, p. 10, 63).⁶

Así pues, el exhorto por la adhesión a la Unión de Armas comienza con una formulación sintética pero inequívoca del compromiso entre rey y reino -ley y servicio, con todo lo que ello implica- formalizado en la institución parlamentaria, clave en todo el sistema jurídico por satisfacer sus mutuas necesidades. Idéntica posición central y cometidos que atribuyen a las Cortes el grueso de la doctrina jurídica aragonesa (Arrieta Alberdi, 2008, pp. 48ss). Tras este punto de partida, utiliza otros discursos para ir enumerando los elementos definitorios de ambas partes, sus obligaciones, límites y compromisos. El reino -cuerpo de la monarquía-, está compelido por un deber inexcusable de cumplir con los servicios del rey por la 'fidelidad y obediencia debida a la magestad de los Reyes por el justo dominio que por ley natural y divina tienen en sus vasallos' (Canales de Vega, 2006, p. 21). Obligación que encuentra su origen en Nabucodonosor, si bien es una vez más Moisés quien, al igual que con las cortes, le otorga legitimidad. En su traslado a la realidad sarda el esfuerzo de la casa de Austria a su defensa -identificada como bien común-, hace aún más perentorio acudir en su socorro (Canales de Vega, 2006,

⁶ 'Y assí, justíssimos son los cuidados del real pecho de Su Magestad, que tan vigilante y zeloso se muestra con estos sus fidelíssimos vassallos de conservar en ellos ambas cosas con la celebración de estas cortes, para que se establezcan aquellas leyes y determinen aquellas cosas que más convengan al servicio de Dios, de su Magestad y bien y utilidad de la causa pública, perpetuándose assí en sus súbditos la paz y la justicia en que hasta hoy los ha mantenido su poder y clemencia...'. 'Uno de los fines principales a que se endereçan las Cortes que se celebran en los Reynos, es la recta administración de la justicia y la satisfacción de los agravios que los súbditos huvieren recebido para que assí consigan su maior aumento y beneficio que fueron las causas para las quales dixo el Poeta havían sido instituidos los Reyes'.

p. 24). Deber tan ineludible que incluso en el caso de que el servicio fuera malgastado, la supremacía de la corona y el bien común sujetarían a los vasallos a la contribución (Canales de Vega, 2006, p. 25). De este modo, ya por la fidelidad debida, ya por la fuerza de la necesidad pública, el servicio debe ser siempre satisfecho (Canales de Vega, 2006, p. 59).⁷

Es aquí donde aparece más claramente el nexo entre la propuesta de Canales y la influencia de sus valedores, con la Unión de Armas como propósito. Gaspar Prieto, en las cortes valencianas de 1626 en las que participaba como señor de Algar, elaboró un par de memoriales en los que se desgranaban las razones por las que el reino valenciano quedaba obligado a abonar el donativo (Prieto, 1626). En el enrarecido ambiente del momento (De Lario, 1986), los argumentos de Prieto suenan más documentados y concluyentes, atributos que no iban a ser necesarios en Cerdeña, donde los estamentos estaban mucho más dispuestos a colaborar (Prieto, 1626A, pp. 6-7).⁸

Si el deber de socorro del reino es inexcusable, es a consecuencia de la consideración del rey como ‘príncipe absoluto y señor soberano’ que ejerce un ‘justo dominio por la ley natural y divina’ dirigido a ‘mantener sus súbditos en paz’ para defenderlos y ampararlos como el pastor a sus ovejas, ligando su conservación a su propia pervivencia (Canales de Vega, 2006, p. 50). De acuerdo a

⁷ ‘(...) de manera que ya por la fidelidad y amor debida por los vassallos a su rey y señor, como por la fuerza de la necesidad pública han de ser inexcusables los socorros que se nos piden (...)’.

⁸ De este modo, en palabras de Prieto, se expresa como ‘no ser necesario el consentimiento de la República, para imponer tributos, atendiendo el derecho natural, de las gentes y común, como se puede ver en los citados a la margen, aviéndose legítima causa, potestad y forma necesarias; conforme a la doctrina de santo Tomás común de todos (...)’. Incluso en los casos en que fuera necesario el acuerdo de las cortes para imponer nuevos tributos, reconocido por el mercedario como una concesión de la magnanimidad del rey, este ‘se ha de entender que es de pedirle consentimiento, darle cuenta de la causa, y determinar juntos la cantidad, y proporción con las calidades que luego se dirán.’ En caso de no convenir, se les obligaría a hacerlo por la propia autoridad real ‘Y si no obstante esta obligación, en el caso de propuesto, no consintiesen: es sin género de duda que puede el príncipe usar de la potestad coerciva y obligarles al consentimiento, como en las otras materias (...) quedando entonces a su arbitrio la determinación.’

su naturaleza y para poder alcanzar estos fines ‘la absoluta potestad de los Príncipes soberanos no está sujeta a los grillos de la ley positiva’ (Canales de Vega, 2006, p. 17, 59). No obstante, este poder no le corresponde en origen ya que le fue transferido por el pueblo para el cumplimiento de estas obligaciones (Canales de Vega, 2006, p. 51).

Inequívocamente plena y absoluta pero no originaria, Canales introduce elementos que modulan el ejercicio de esta potestad que, con toda la intención, proceden de la legislación de cortes, otra posición muy extendida entre la doctrina catalana y europea (Gil Pujol, 1998, p. 478 y 485). De este modo, aunando estos dos planos aparentemente contrapuestos, conecta la contribución ineludible a la Unión de Armas con los anhelos del reino, pues las razones que justifican la libre potestad de imponer donativos y contribuciones ‘son eficaces, y no habiendo ley o fuero paccionado en contrario entre Reyno y Rey, son indubitables y constantes’ (Canales de Vega, 2006, pp. 14-16).⁹ Establecido este límite a las facultades reales, es muy cuidadoso en no menoscabar la supremacía de la Corona. Únicamente esta circunstancia, ley paccionada en contrario, restringe una potestad absoluta -derivada de su soberanía- para imponer cualquier imposición para socorrer el bien común (Canales de Vega, 2006, p. 13).¹⁰ Situación que, en el caso sardo, ha sido consecuencia de la propia voluntad del rey quien, benignamente, ha establecido y reconocido esta limitación a través de una ley de Cortes (Canales de Vega, 2006, p. 16).

Incluso, salvaguardando hábilmente la potestad normativa del rey, jurídicamente, las leyes de cortes no son propiamente leyes -a plena disponibilidad de su soberanía-, sino contratos producto del acuerdo con el reino, certificado con la entrega del donativo. Aparece por fin la clave que ha de sustentar el sistema político sardo: la diferente naturaleza de las disposiciones “paccionadas” en

⁹ En otro párrafo insiste en la misma idea, ‘(...) pero como dixe limitasse esta alta soberanía de los Reyes por ley o fuero que en contrario huviesse paccionado el pueblo con el Príncipe, pues entonces requieren las imposiciones su voluntad y consentimiento como queda dispuesto (...) y en este Reyno por el Capítulo 7 de Corte concedido al Braço Militar por el serenísimo rey don Alonso de gloriosa memoria, donde con liberalidad remitió esta potestad (...)’.

¹⁰ ‘(...) señor soberano y absoluto de las haciendas y personas de sus súbditos y vasallos (...) concurriendo en particular la fuerza de la necesidad pública y el beneficio común y universal de Rey y reyno (...)’.

Cortes, que limitarían la soberanía del rey. Establecida esta esencia contractual lo dispuesto en ellas únicamente podría alterarse por justa causa, real y verdadera, y siempre con el consentimiento de las Cortes -la otra parte-; mientras que para cualquier otra ley, absoluta o positiva, bastaría con que el rey probara justa causa ‘conjeturada o presuntiva’ (Canales de Vega, 2006, p. 17). En otro discurso, insiste en idéntico argumento, derivado también de la condición acordada de la norma. La necesidad pública apoyada en causa justa y legítima, -adaptación de la mudanza o alteración en las cosas que convierte en precederos los contratos- habilitaría su revocación unilateral (Canales de Vega, 2006, p. 125). Además, esta justa causa debe ser verdadera, real y legítima sin que baste su presunción participando el interesado en su examen y probanza, siendo además la revocación de lo prometido la única vía de reparación de la causa alegada y ofreciéndose una remuneración y satisfacción igual al daño recibido por la otra parte (Canales de Vega, 2006, p. 126).

A los principios antes mencionados, extensibles a cualquier convenio jurídico, se añade como garantía de observancia la propia fe católica de los reyes aragoneses, pues cuanto mayor es la gloria otorgada por Dios -siendo la monarquía hispana las más bienaventurada del orbe- mayor es la obligación de cumplir. De este modo, ‘conformando el príncipe su potentia con la facultad y permisión de la ley, viene a triumphar glorioso de sí mismo’ (Canales de Vega, 2006, p. 17). En una época intensamente monárquica, la posibilidad de defender la absoluta soberanía del rey con el sometimiento de la misma a ciertos límites, era absolutamente habitual en la doctrina (Gil Pujol, 1998, p. 487). Termina de conformar esta indisponible naturaleza de las disposiciones de cortes aludiendo a la perpetuidad del acuerdo en que se fundan -pasa a los sucesores del rey vinculada a la dignidad del cetro real- y los derechos adquiridos por terceros tras su aprobación, que las convertirían en inabordables incluso por la más alta soberanía (Canales de Vega, 2006, p. 125).¹¹

Reafirmando esta condición, Canales desdeña por interesados a los autores que consideran que ni siquiera en presencia de ley paccionada está obligado el monarca a su observancia, pudiendo ejercer su soberanía -‘tan intrínseca y natural a la

¹¹ ‘(...) esta irrevocabilidad no solo milita en el mismo Príncipe que los firmó, por su real clemencia, pero también pasa en los successores, vinculada a la dignidad del Scetro real sin que baste solo la alta soberanía para apartarse dellos, interviniendo perjuycio de tercero, a quien se ha ya por ellos adquirido derecho’

dignidad real que no podría renunciarse' sin dependencia de la voluntad de sus vasallos. Actuando contra todo derecho, sostiene el autor, pretenden únicamente aumentar su influencia en el entorno del monarca con semejantes opiniones (Canales de Vega, 2006, p. 17).

Lejos de quedarse en el planteamiento teórico, Canales demuestra la utilidad de lo formulado cuando solicita, dentro de sus propuestas para la mejora del reino, la restitución del privilegio dado en cortes y revocado en 1602 que permitía a los nobles conocer en primera instancia de sus causas criminales, apoyándose en su irrevocabilidad producto de su carácter contractual.

Este privilegio que adquirieron los militares fue concedido por Auto de Cortes y ley paccionada entre rey y vasallo, interviniendo el servicio del donativo que en ellas se hizo el Reyno y en las demás para que se le concediese y confirmasse, como se le concedió y confirmó por vía de contracto irrevocable, salva su clemencia, paccionando con la solemnidad del juramento y las demás que para maior firmeza suelen interponerse (Canales de Vega, 2006, p. 124).

2. *Los Capitula de Dexart*

La obra de Joan Dexart (Mattone, 1991, 2013)¹² *Capitula siue acta curiarum regni Sardiniae*, entronca con el texto de Canales de Vega por conexiones ideológicas y temporales, más allá de las personales entre ambos subrayadas por el elogio que el segundo incluye en la obra. Si bien publicada en 1645, es producto del encargo realizado al jurista sardo en las cortes de 1633, inmediatamente posteriores a las de

¹² Joan Dexart hijo de un notario síndico del estamento real, estudió en los jesuitas cursando después sus estudios jurídicos en la Universidad de Pisa, graduándose *in utroque iure*. En su regreso a la isla ejerció brillantemente la abogacía durante una década. En 1624 actuó en el parlamento Vivas como abogado del estamento militar, dejando constancia como autor de sendos memoriales de su compromiso en la defensa de la legalidad sarda frente a los abusos virreinales. En 1626 es nombrado jurado de Cállor, participando en la creación de la Universidad de dicha ciudad de la que sería profesor. Profesionalmente será designado para el cargo abogado fiscal en el Consejo de Patrimonio de Cerdeña, para ascender en 1630 a la Real Audiencia sarda. En 1632 adquiere el privilegio de nobleza y tras participar activamente en el parlamento de 1642, esta vez del lado de la Corona, ve culminado su *cursus honorum* con la designación para el Consejo Regio de Nápoles.

1631 en las que se plantearon los *Discursos*. Concebida inicialmente para recoger capítulos de corte inéditos o no aparecidos en las recopilaciones anteriores, continuando un proyecto anterior inacabado (Canet Aparisi, 2012, p. 1682), servirá de vehículo doctrinal del derecho sardo como expresión de su condición de reino pleno, gracias al conocimiento y comprensión de la realidad jurídica de la monarquía hispana de su autor.

Organizados en nueve libros que van de cuestiones judiciales y procesales a sucesorias o gubernativas, aborda aspectos nucleares como las cortes y las disposiciones normativas que integran su sistema normativo.¹³ No obstante, por su condición de manifiesto del sentido global de la obra y por ende del ordenamiento sardo, nos referiremos aquí a la disertación jurídica realizada en su proemio. En él partiendo de la naturaleza jurídica de las disposiciones de cortes recopiladas, irá desplegando las consecuencias lógicas que de ellas se derivan, construyendo un modelo legislativo en perfecta sintonía con el expuesto por Canales en sus *Discursos*, que se ajusta perfectamente, pese a sus especificidades, en el denominado modelo pactista del resto de territorios aragoneses.

Al igual que para este último, en su centro se encuentra la fuerza contractual de los capítulos de cortes sardos, de la que se desprende su carácter indisponible sin acuerdo análogo al de su aprobación, por lo que *perpetua sunt, & semper sistere debent in viridi observantia* (Dexart, 1645, p. 12 (9, 10 y 11)), incluso para la propia corona. Esta formulación se convierte en principio rector de todo el ordenamiento, necesitando por tanto de mayor concreción por la variedad de disposiciones catalogadas doctrinalmente con ese nombre -capítulos- dependiendo de territorios y épocas. Para Dexart, en Cerdeña únicamente merecen esa condición aquellas que son producto de una petición a los reyes de los tres brazos o estamentos -o del militar en beneficio de todo el reino, como veremos más adelante- y concedidos en cortes en forma de contrato. Aparecen así incluidos, por ejemplo, gracias y privilegios, siguiendo la terminología contenida en las propias normas que los conceden. No obstante, como explica, esta diversidad no puede esconder que

¹³ La propia organización es buena muestra de los intereses del abogado callarés. Libro primero, de parlamentos; libro segundo del brazo eclesiástico y sus privilegios; libro tercero, de los oficios del rey y los gobernadores; libro cuarto investigaciones y comisiones; libro quinto de los juicios; Libro sexto del dominio y la adquisición de la posesión; Libro siete de feudis, sucesiones y otras investiduras; libro ocho, gobierno y policía del reino.

únicamente entran en esa categoría los concedidos en forma de contrato (Dexart, 1645, p. 11 (2)). Este carácter contractual de los capítulos de cortes sardos los diferencia de los estatutos los cuales, si bien muy similares, no lo poseen, siendo la raíz de su verdadera naturaleza jurídica (Dexart, 1645, p. 11 (4)).

Resulta esencial, por tanto, un carácter acordado que, sin embargo, no les resta ni un ápice de su valor normativo -*cum quid quid Principi placet, legis vigorem habeat*- (Dexart, 1645, p. 11 (5)), pese a no tratarse estrictamente de leyes puesto que la sola voluntad del príncipe no puede revocarlas. Son disposiciones normativas que han pasado a ser contratos como consecuencia de un acuerdo que ha obtenido la máxima sanción al recibir dinero el monarca que los aprueba. Circunstancia intrínseca a los capítulos concedidos en cortes en las que se da un servicio a los reyes (Dexart, 1645, p. 11 (6)), siempre presente en el caso de Cerdeña, como documentan sus procesos parlamentarios. Servicios o donativos, además, en los que han participado voluntariamente los eclesiásticos, solo obligados a sufragar aquellos ofrecidos libremente, asegurando con ello la general aplicabilidad al reino de lo dispuesto en el acuerdo (Dexart, 1645, p. 12 (7 y 8)). También los privilegios reconocidos en cortes alcanzarían este *status* por la facultad de la corona de recibir una gratificación por otorgarlos. Por si no bastara con su naturaleza pactada, han sido confirmados repetidamente por real juramento y esta condición respetada por los sucesores del concedente, reafirmando así que su revocación sería posible únicamente tras convocatoria del parlamento (Dexart, 1645, p. 12 (9, 10 y 11)). De todo ello se infiere que *capitula nostra non leges simpliciter, gratiae, aut priuilegia dicenda sunt, sed in vim contractus concessa, eaque in curiis* (Dexart, 1645, p. 12 (9, 10 y 11)).

De este modo, capítulos, gracias y privilegios comparten el núcleo del ordenamiento paccionado sardo, aunque con algunas diferencias entre ellos. Para explicarlas recurre al número de estamentos proponentes y su vinculación con el interés general. No en vano, como ya vimos, el común provecho del reino es una de las razones que fundamenta la existencia misma de las Cortes. Así pues, la petición de los tres brazos garantiza esa conexión afectando por igual a capítulos, gracias y privilegios, independientemente de su contenido. Sin embargo, hay disposiciones que en el momento de su aprobación recibieron el título de capítulos por causas ornamentales y para reforzar su condición de normas acordadas, y por tanto indisponibles, pese a estar dirigidas al bienestar únicamente de uno de los brazos, eclesiástico o real (Dexart, 1645, pp. 13-14 (19)). Y es que la falta de unidad estamental en la propuesta afecta a su aplicabilidad, general o específica, en un

ordenamiento que no reconoce legalmente la diferencia entre fueros y actos de corte, presente en otros ordenamientos aragoneses (Marongiu, 1979, pp. 182-183).

No es el caso, paradójicamente, de las disposiciones aprobadas tras solicitud individual del brazo militar, las cuales se presumen siempre dirigidas al bien universal del reino por lo que reciben el título de capítulos. Y es que, aunque particulares, pueden ser considerados generales, porque la ventaja del reino depende de la conservación del estamento (Dexart, 1645, pp. 13-14 (19 y 20)). Este diferente tratamiento intenta ofrecer solución a una de las carencias del ordenamiento sardo respecto a los ordenamientos peninsulares a los que se homologa, la ausencia de una diputación permanente responsable de la ejecución y defensa de lo aprobado en cortes, que deja al estamento militar como depositario de estas tareas por su implicación en el bienestar del reino (Dexart, 1645, p. 14 (21)). Argumento usado para defender el reconocimiento legal de su capacidad de reunión fuera de cortes para la consecución de estos fines y, por supuesto, el servicio de Su Majestad; reiterando, además que los capítulos solicitados por el brazo militar, pueden y deben llamarse derechos y capítulos del reino pues fueron concedidos para beneficio de la comunidad (Dexart, 1645, p. 14 (22)). Opinión contraria a la esgrimida por Jerónimo de León sobre el parlamento de 1624, en la que catalogaba la petición del estamento militar como privilegio particular y, por tanto, fuera del carácter paccionado de una ley de cortes (Verdet, 2012, p. 1716).

Ahora bien, por mucho que sus propuestas en cortes tengan la consideración de capítulos por presumirse dirigidas al interés general, no significa que obliguen al resto. Recurriendo a una resolución de la Audiencia sarda de 1635, obra de Francisco Corts, señala que los clérigos sólo están vinculados por aquellos capítulos que hayan contado con su asenso. Sin él, aunque fueren resultado de solicitud conjunta de los otros dos estamentos, no se ven afectados (Dexart, 1645, p. 14 (23)).¹⁴ En buena lógica, los capítulos aprobados por iniciativa nobiliaria tampoco obligan a los habitantes de las ciudades en la medida en que éstos dispongan de sus propias y particulares constituciones y privilegios. De este modo, utilizando de nuevo jurisprudencia de la Audiencia, únicamente quedarían compelidos los vasallos de los barones (Dexart, 1645, p. 15 (24)). No obstante, esta diferencia en el ámbito de aplicación no debe hacernos olvidar que un elemento común une a todas estas disposiciones *capitula*

¹⁴ En este último caso, sí que obligarían con más fuerza a los habitantes de las ciudades por cuenta de la aprobación del brazo real, por quedar excluidos los eclesiásticos.

nostra non leges simpliciter, gratiae, aut priuilegia dicenda sunt, sed in vim contractus concessa, eaque in curiis (Dexart, 1645, p. 12 (9, 10 y 11)).

Irreemplazable para adquirir este carácter contractual, la formulación de la norma en Cortes convierte a la institución parlamentaria en elemento definitorio e imprescindible del sistema y, por tanto, objeto de interés. Parte del significado más común entre la doctrina, congregación que reúne el príncipe para garantizar el mejor estado y gobierno del reino, emplazada por quien tiene potestad para convocar solemnemente a los representantes de los tres estamentos -precisando que se requiere además el encuentro con el pueblo en un mismo lugar- (Dexart, 1645, p. 12 (12)). Independientemente de su calificación como asambleas o parlamentos, su convocatoria viene directamente del rey, como es de observancia en los demás reinos de la Corona aragonesa, principalmente en Cataluña (Dexart, 1645, p. 13 (18)). Aunque en estas páginas Dexart vaya a matizar la histórica ascendencia del derecho catalán para visibilizar la especificidad sarda, no ignora esa trabazón por constituir uno de los elementos legitimadores de esta, por lo que no dudará en recurrir a ella (Mattone, 1991B, pp. 36-37). Por eso, volviendo a la tradición del principado, la convocatoria debe realizarse sobre tres brazos, denominados estamentos. El eclesiástico integrado por arzobispos, obispos, abades, priores y capítulos catedralicios; el militar y nobiliario por barones, magnates y caballeros; y el real por los síndicos de las universidades realengas, al modo de Sicilia (Dexart, 1645, p. 13 (18)).

Dado que su propósito es ligar de manera inexpugnable las Cortes a la aprobación de normas paccionadas *in viridi obseruantia* para rey y reino, sin restar legitimidad ni validez a sus disposiciones, excluye a las primeras cortes celebradas en Cerdeña en 1351 por Pere el Cerimoniós como antecedente de las que caracterizan el dogma parlamentario sardo. Pese a que contaron con la presencia del rey convocante para la mejora universal de un reino que le consagró su fidelidad, sus disposiciones normativas fueron aprobadas exclusivamente por vía de gracia, sin el acuerdo de voluntades imprescindible para ser consideradas paccionadas, negándole por ello el *status* jurídico de las posteriores. Sí se ajustan las celebradas por Alfonso el Magnánimo en donde, además de los requisitos de convocatoria y presencia regnícola, ya aparecieron concesiones y capítulos a petición estamental a cambio de donativo y en favor de todo el reino (Dexart, 1645, p. 13 (16 y 17)).

Resulta muy interesante señalar cómo, desde postulados completamente diferentes, estas deficiencias apuntadas por Dexart en las primeras cortes aragonesas, han sido recogidas por la doctrina actual añadiendo al déficit de las disposiciones aprobadas en ellas, cuestiones relativas a la falta de representatividad y participación

de los estamentos sardos (Murgia, 2009, pp. 175-179; Marongiu, 1979, pp. 178-182). Postura que no fue extraña en la doctrina peninsular, pues autores valencianos cuestionarán abiertamente el carácter paccionado de los fueros de Jaime I, por parecidas razones (Mateu y Sanz, 1655, pp. 21-22; Crespí de Valladaura, 1730, p. 29).

Una práctica parlamentaria sarda, la ausencia de rey en el solio, obliga a realizar nuevas precisiones. Desde el punto de vista de su legitimidad, la presencia de un delegado del trono no disminuye su calidad pues la convocatoria está atribuida por derecho y en exclusiva al rey, sometida únicamente a las excepciones contempladas, de nuevo, en el ordenamiento catalán (Dexart, 1645, pp. 15-16 (26 y 27)).¹⁵ Además, desde el punto de vista de sus disposiciones normativas, estas nunca son aprobadas por el representante de la corona, siempre lo son por el rey, de acuerdo con la reserva de soberanía que le corresponde y pese a los poderes legítimos otorgados para presidir las cortes, habitualmente al virrey. Así lo determinan no sólo la tradición, sino también las limitadas facultades normativas del *alter nos* (Dexart, 1645, p. 15 (25)).¹⁶ Por si no bastara, la confirmación real no está obligada a ajustarse a lo acordado en el solio; puede significar añadidos, cambios o revocaciones; salvando así la soberanía real después de las limitaciones señaladas para su *alter nos*. En esta materia cualquier concesión del lugarteniente contiene la salvedad *nisi domino Regi displiceant* (Dexart, 1645, p. 16 (28)).

Quedaría por dilucidar el papel de lo acordado en el ínterin de su sanción. Es su convencimiento que, mientras no llega la revocación real, habida cuenta de la autoridad y legitimidad de quien la otorga, los capítulos son obligatorios y deben observarse desde el día de conclusión de las cortes por haber sido jurada su observancia por el presidente, considerándose conocidos pese a no haber sido aún publicados. Y no únicamente en el lugar de celebración de las cortes, sino en todo el reino, sin que proceda alegar ignorancia de los mismos (Dexart, 1645, p. 16 (29)).

¹⁵ De este modo, puede extenderse al primogénito en caso de impedimento real y tras delegación expresa de la misma.

¹⁶ Contradice a la doctrina que extiende la potestad del lugarteniente general -producto de su papel en las cortes y de su carácter de *alter nos*- a la aprobación de disposiciones normativas que convivan en un plano similar a los ordenamientos de cortes. Únicamente en casos de necesidad que demanden solución urgente podrían sus disposiciones oscurecer la potestad de la norma civil y suspender su virtualidad, sin modificar en nada la ley integrada por capítulos paccionados de cortes.

Incluso los jueces deben juzgar según ellos en sus pleitos, ya que son derecho común para el reino si han sido incorporados a un volumen. Únicamente en caso no haber sido publicados podría alegarse ignorancia en un tribunal (Dexart, 1645, p. 16 (30)).

3. Autores del reino, oficiales del rey

Las trayectorias, personales y profesionales, de Dexart y Canales de Vega son claro exponente de una realidad del gobierno y la política de la época a menudo soslayada. Desde una trayectoria claramente vinculada a posiciones regnícolas, como representantes de los estamentos en las cortes, llegan a desempeñar una larga y fructífera carrera en la administración real, ocupando destacadas posiciones en la misma. Postura que les acerca mucho al resto de la doctrina aragonesa, sobre todo valenciana, desarrollada por autores con un *cursus honorum* equivalente. Más allá de esta similitud, lo realmente significativo vendría de la abierta voluntad de conjugar ambas soberanías la del reino y la del rey, como vía de alcanzar la consecución plena de ambas. De sus páginas surge un modelo de gobierno que más que el permanente acuerdo entre voluntades iguales o la rigurosa limitación de una corona colocada por naturaleza en un diferente plano, demanda la consagración de la participación y el diálogo de ambas por diferentes vías, con las cortes como su suprema manifestación. Quizá el reflejo doctrinal lógico de su propia travesía profesional, desarrollada con vocación plena a ambos lados del escenario político.

4. Bibliografía / references

Argiolas, Alessandra - Mattone, Antonello (2020) *Il Parlamento del viceré Giovanni Vivas (1624)*. Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna.

Arrieta Alberdi, Jon (2008) 'Cristóbal Crespí y su generación ante los fueros y las cortes', en Ferrero Micó, Remedios Guía Marín, Luís (coord.), *Corts i Parlaments de la Corona d'Aragó. Unes institucions emblemàtiques en una monarquia composta*. València: PUV, pp. 43-67.

Canales de Vega, Antonio (2006) *Discursos y apuntamientos sobre la proposición hecha en nombre de su Magestad a los tres Braços Ecclesiástico, Militar y Real*, a cura di Antonello Murtas, introduzione di Gianfranco Tore. Cagliari: CUEC.

- Canet Aparisi, Teresa (2012) 'Arquitectura de la política. Una lectura de la ordenación de poderes desde la obra de juristas valencianos y sardos del Barroco', en Pérez Álvarez, María José - Rubio Pérez, Laureano M. - Martín García, Alfredo (coords.), *Campo y campesinos en la España moderna. Culturas políticas en el mundo hispano*. Salamanca: Fundación Española de Historia Moderna.
- Cau, Paolo - Sanna, Piero (a cura di) (2022) *Il Parlamento del viceré Francesco Fernáandez conte di Lemos (1653-56)*, 2 voll. Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna.
- Crespí de Valladaura, Cristóbal (1730) *Observationes, decisionibus illustratae Sacri Supremi Regii Aragonum Consilii, Supremi Consilii Sanctae Cruciatæ et Regiæ Audientiae Valentiae*. Lyon.
- De Lario, Dámaso (1986) *El comte-duc d'Olivares i el regne de València*. València: Tres i Quatre.
- Dexart, Ioan (1645) *Capitula siue acta curiarum regni Sardinæ; sub inuictissimo Coronæ Aragonum Imperio*. Cagliari.
- Elliott, John H. (2014) *La rebelión de los catalanes: un estudio sobre la decadencia de España (1598-1640)*. Madrid: Siglo XXI.
- Gil Pujol, Xavier (1998) 'El discurs reialista a la Catalunya dels Àustries al 1652, en el seu context Europeu', *Pedralbes: Revista d'història moderna*, 18 (2), pp. 475-487.
- Manconi, Francesco (2008) "'Para los reales ejércitos de su magestad". La aportación de la nobleza sarda a las guerras de la monarquía hispánica (1626-1652)', *Pedralbes: Revista d'història Moderna*, 28, pp. 225-244.
- Manconi, Francesco (2008) 'Reivindicaciones estamentales, crisis política y ruptura pactista en los parlamentos sardos de los virreyes Lemos y Camarasa', en Ferrero Micó, Remedios Guía Marín, Luís (coord.), *Corts i Parlaments de la Corona d'Aragó. Unes institucions emblemàtiques en una monarquia composta*. València: PUV, pp. 493-500.
- Manconi, Francesco (2010) *Cerdeña. Un reino de la Corona de Aragón bajo los Austria*. Valencia: PUV.
- Marongiu, Antonio (1979) *I parlamenti sardi. Studio storico, istituzionale e comparativo*. Milano: Giuffrè.

- Mateu i Sanz, Lorenzo (1655) *Tractatus de regimine urbis et regni valentiae, sive selectarum interpretationum ad principaliores foros eiusdem*. Valencia.
- Mattone, Antonello (1991) 'Dexart, Giovanni', en *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 39*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-dexart_%28Dizionario-Biografico%29/> (27 de septiembre de 2022).
- (1991) 'Corts catalane e parlamento sardo: analogie giuridiche e dinamiche istituzionali (XIV-XVII secolo)', *Rivista di Storia del Diritto Italiano*, LXIV, pp. 19-44.
- (2013) *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani*, dir. da I. Birocchi et alii, 2 voll. Bologna: il Mulino.
- (2019) *Don Juan Vivas de Cañamás. Da ambasciatore spagnolo in Genova a viceré del Regno di Sardegna*. Milano: FrancoAngeli.
- Murgia, Giovanni (2009) 'Il parlamento di Pietro IV il Cerimonioso (1355): La Sardegna all'indomani della prima fase della conquista aragonesa', *Aragón en la Edad Media*, XXI, pp. 169-196.
- (2018) 'Economía es società nella Sardegna di Filippo IV di Spagna', en Martínez Millán, José - González Cuerva, Rubén - Rivero Rodríguez, Manuel (coords.), *La Corte de Felipe IV (1621-1665): Reconfiguración de la Monarquía Católica. Cortes Virreinales y gobernaciones italianas*, Tomo IV, Vol. III. Madrid: Polifemo, pp. 1765-1793.
- Prieto, Gaspar (1626) *Parecer del M. Fr. Gaspar Prieto, humilde Maestro General de todo el Orden de nuestra señora de la Merced Redención de Cautiuos, señor de la Varonia de Algar en el Reyno de Valencia. Acerca de la proposición de su Magestad en las Cortes que tiene a su Nobilissima Corona de Aragón*. Huesca.
- (1626) *Segundo parecer del Maestro Fr. Gaspar Prieto humilde Maestro General de todo el Orden de nuestra Señora de la Merced Redención de Cautiuos, señor de la Varonia de Algar en el Reyno de Valencia*. Huesca.
- Solano Camón, Enrique (1987) *Poder monárquico y Estado pactista. 1626-1652. Los aragoneses ante la Unión de armas*. Zaragoza: Fernando el Católico-CSIC.
- Tore, Gianfranco (a cura di) (1998) *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Il parlamento straordinario del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona (1626)*, 16. Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna.

- (2006) *Discursos y apuntamientos sobre la proposición hecha en nombre de su Magestad a los tres Braços Ecclesiástico, Militar y Real*. Cagliari: CUEC, pp. VII-LXVII.
 - (2007) *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Il Parlamento del vicerè Gerolamo Pimentel marchese di Bayona e Gaspare Prieto, presidente del Regno, Introduzione. Atti parlamentari (1631-1632)*, 17, 2 vols. Sassari: Consiglio Regionale della Sardegna.
 - (2008) “‘Entre el rigor i la blanosa”. El Regne de Sardenya, Olivares i la Unió d’Armes’, *Afers: fulls de recerca i pensament*, 59, pp. 53-66.
 - (2018) ‘Il regno di Sardegna nell’età di Filippo IV (1621-1642)’, en Martínez Millán, José - González Cuerva, Rubén - Rivero Rodríguez, Manuel (coords.), *La Corte de Felipe IV (1621-1665): Reconfiguración de la Monarquía Católica. Cortes Virreinales y gobernaciones italianas*, Tomo IV, Vol. III. Madrid: Polifemo, pp. 1721-1764.
- Verdet Martínez, Nuria (2012) ‘Autoritarismo regio y representatividad parlamentaria. El discurso de Francisco Jerónimo León acerca del parlamento celebrado en el Reino de Cerdeña en el año 1624’, en Pérez Álvarez, María José - Rubio Pérez, Laureano M. - Martín García, Alfredo (coords.), *Campo y campesinos en la España moderna. Culturas políticas en el mundo hispano*. Salamanca: Fundación Española de Historia Moderna, pp. 1707-1718.

5. Curriculum Vitae

Profesor Contratado Doctor de Historia del Derecho de la Facultat de Dret en València. Ha publicado tres monografías *La Generalitat Valenciana en el siglo XVIII: una pervivencia foral tras la nueva planta; Castellón de La Plana 1700-1710. Último consistorio foral, guerra de sucesión y nueva planta y Fidelidad, guerra y castigo. Las instituciones valencianas entre Felipe V de Borbón y Carlos III de Habsburgo*. Asimismo ha publicado numerosos artículos en revistas y publicaciones colectivas entre los que destacan, *El gobierno local en el primer Castellón Constitucional. Realidades frente a la esperanza reformista; La enseñanza de la ‘árida, vasta, complicada’ ciencia jurídica en el XIX: la cátedra de notaría en Valencia; Estamentos y Generalitat, voces políticas del reino valenciano en los siglos XVII y XVIII; Tutela del orden público y criminalización de la disidencia, perspectiva histórica; Del diálogo en la monarquía compuesta de los Habsburgo a la imposición en la universal de los Borbones. Dos concepciones de la autoridad regia*.

Res publica Sardiniae.
**Parlamentarismo y representación estamental en el reino de Cerdeña
(siglos XIV-XVIII)¹**

Res publica Sardiniae.
**Parliamentarism and Estates' representations in the kingdom of Sardinia
(14th-18th centuries)**

Miquel Fuertes Broseta
(Universitat de València)

Date of receipt: 22/12/ 2022

Date of acceptance: 17/05/2023

Resumen

El reino de Cerdeña contó desde el siglo XIV, algunos años después del inicio de la conquista de la isla por parte de los reyes de la Corona de Aragón, con organismos de representación estamental que ejercieron como portavoces de las élites del reino y como interlocutores e intermediarios entre el rey y sus vasallos. Este trabajo plantea una visión general aproximada sobre este tipo de instituciones y sus funciones a lo largo de los siglos XIV a XVIII.

Parole chiave

Cerdeña; Estamentos; Brazos; Parlamento; Cortes.

Abstract

Since the 14th century, a few years after the beginning of the conquest of the island by the kings of the Crown of Aragon, the kingdom of Sardinia had representative institutions that acted as spokespersons for the kingdom's elites and as interlocutors and intermediaries between the king and his vassals. This work presents an approximate overview of this type of institution and its functions throughout the fourteenth to eighteenth centuries.

Keywords

Sardinia; States; Arms; Parliament; Cortes

¹ El presente trabajo se inserta en el Proyecto de Investigación Redes de información y fidelidad (REDIF): los mediadores territoriales en la construcción global de la Monarquía de España (1500-1700) (Ref. PID2019-110858GA-I00, Ministerio de Ciencia e Innovación, Gobierno de España) y también del Proyecto Privilegio, trabajo y conflictividad. La sociedad moderna de los territorios hispánicos del Mediterráneo occidental entre el cambio y las resistencias (PGC2018-094150-B-C21, Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades y la Agencia Estatal de Investigación y cofinanciado con fondos FEDER).

Véase también el *Curriculum vitae* que completa esta información.

1. *Del vínculo entre el rey y la república.* - 2. *La representación parlamentaria del reino de Cerdeña.* - 3. *Representaciones estamentales extraparlamentarias.* - 4. *Conclusiones.* - 5. *Bibliografía.* - 6. *Curriculum vitae.*

1. *Del vínculo entre el rey y la república*

La sociedad sarda de la época Medieval y Moderna era lo que conocemos por una sociedad estamental constituida por distintos órdenes organizados según la posición que las personas ocupaban en ella. El esquema tradicional en tres estados en el que se suele dividir la sociedad del Antiguo Régimen resulta también útil para este caso. Aquella organización social se basaba en el privilegio, que hacía las funciones de diferenciador y que debía responder a los méritos y servicios hechos por el grupo o los individuos en favor del conjunto de la comunidad. Así pues, entre los órdenes más privilegiados estaban el clero y la nobleza; encargados respectivamente de la defensa y conservación espiritual y temporal del conjunto de la sociedad. Una especie de cajón de sastre era aquello que suele denominarse Tercer Estado, que sirve para definir a todos aquellos que no eran ni nobles ni eclesiásticos. Este era, por tanto, el orden social más numeroso y menos homogéneo, dado que en él se encontrarían desde el vagabundo hasta algunos magistrados, pasando por campesinos, artesanos, comerciantes, médicos o juristas². De hecho, dentro del Tercer Estado había notables diferencias también en los privilegios de los que gozaban los individuos que también se fundaban según su importancia para la conservación y administración de la república. De ahí derivaría el reconocimiento del papel de los ciudadanos y las ciudades como elemento de importancia capital, lo que se hizo con numerosos privilegios y que también derivó en la necesidad de contar con los ciudadanos o representantes de las ciudades a la hora de tomar algunas decisiones.

Las ciudades eran núcleo habitacional, centro económico y cultural del territorio, lo que las convertía en elementos fundamentales para la administración de la república y conservarlas y defenderlas era prioritario. Los reyes de la Corona de Aragón - es decir, los reyes de Cerdeña- trataron de evitar que la nobleza o el

² Esta visión de la sociedad estamental del Antiguo Régimen es la más clásica y aunque esquemática sigue siendo útil conceptualmente. Puede verse, entre otros: Domínguez Ortíz, 1964.

clero se hicieran señores de los núcleos más importantes y los mantuvieron siempre que fue posible bajo la jurisdicción directa del rey³. Sin embargo, para la administración de las urbes se desarrollaron mecanismos y organismos para que el gobierno municipal fuese ejercido por las élites urbanas bajo la supervisión del monarca⁴.

Debido a ese papel preeminente en la sociedad, en el periodo medieval las élites privilegiadas y en concreto prebendados y nobles fueron llamados a servir a los monarcas con su consejo en las *Curiae Regis*, elementos a los que se sumarían los representantes de las urbes cuando aquellos consejos derivaron en los Parlamentos y Cortes característicos de la época medieval y moderna y de ello se derivaría también el origen de los Brazos o Estamentos de las Cortes (Arregui Lucea, 1953; Manuel Cerda, 2020). De hecho, a causa de la importancia de la función fiscal de este tipo de asambleas, propició el reconocimiento de la voz de las ciudades, ya que su potencial económico era mayor que el de los otros dos Brazos. En el caso sardo, el reparto a la hora de financiar los servicios aportados al monarca revela que en ocasiones más de la mitad de la cuantía procedía de las ciudades, mientras que los nobles y eclesiásticos protegidos por mayores privilegios y franquicias colaboraban con menores cantidades.

La necesidad de reconocer el papel clave en el regimiento de la comunidad en diversas facetas impulsó la aceptación de los tres Brazos como representantes legítimos del conjunto, no debe de extrañar que una parte privilegiada y minoritaria representase a la comunidad entera, pues se trataba de la parte “mejor y más sana”. El Brazo Eclesiástico era, por tanto, la representación del clero del reino encargado de velar por las almas de los habitantes de aquél, pero también gobernantes de diferentes señoríos, por lo que también eran señores feudales y ejercían jurisdicción. El Brazo Militar eran los nobles, cuyo servicio en la milicia era fundamental para la defensa y custodia del reino y fundaban sus privilegios en la sangre derramada por sus antepasados al servicio del rey en la conquista de la isla

³ En varios trabajos Lalinde plantea la necesidad de hacer una depuración histórica del término Corona de Aragón y propone advertir que se habla de lo que en el periodo medieval se conocía como los “reinos y tierras del rey de Aragón”. Es decir, una serie de reinos y señoríos que compartían una misma soberanía. Lalinde, 1988, pp. 8-11.

⁴ Hay varias visiones generales sobre el gobierno de las ciudades y las instituciones municipales en el reino de Cerdeña. Se pueden citar entre otros: Sorgia, 1984 y 1992; Mattone, 1989a; Ferrante y Mattone, 2000; Anatra, 2002 y 2008; Tore, 2002; Oliva y Schena, 2002; Guia, 2016.

y en otras muchas guerras. Los méritos militares de muchos de ellos en las campañas para ocupar Cerdeña fueron recompensados con feudos, lo que los convertía también en señores jurisdiccionales. Por último, el Brazo Real era la representación de las ciudades reales del reino y de sus habitantes, quienes no solamente tenían encargada la custodia de las más importantes fortalezas y plazas fuertes del reino, sino que también habían acudido al socorro del monarca con ayuda financiera. Para poder regir las urbes los consistorios municipales y otras magistraturas urbanas contaban también con jurisdicción delegada del rey sobre su territorio y habitantes. Se impuso, por tanto, en Cerdeña y en otros reinos de la Corona de Aragón, la necesidad de reconocer la capacidad de actuación y de escuchar a los tres poderes más importantes para el regimiento de la república más allá de la Corona, elemento central y cohesionador. En consecuencia, los Parlamentos o Cortes pueden ser vistos como el principal espacio de diálogo y negociación entre los cuatro elementos más relevantes para el gobierno de la isla y el ejercicio de la jurisdicción: la Corona, la Iglesia, la feudalidad y las ciudades (Marongiu, 1979, pp. 104-122; Mattone, 1991, pp. 27-28).

En consecuencia, en las Cortes se reunía la principal representación de la comunidad entendida como ente político, lo que en la época venía denominado *res publica* o cosa pública. En aquella época, el término república no solo identificaba a aquellas formas de gobierno alternativas a la monarquía, sino que se entendía que la monarquía era un modo de gobierno para la república. Como bien explicaba el catalán Eiximenis en el siglo XIV:

Cosa pública és alguna comunitat de gens ajustades, e vivents sots una mateixa ley e senyoria, e costums; si-s vol aytal ajustament sia regne, o ciutat, o vila, o castell, o qualsevol semblant comunitat que no sia una cosa sola (Eiximenis, 1499, Cap. I).

En consecuencia, es posible acordar que una comunidad que compartía leyes, costumbres y un gobierno era considerada como una república. La teoría política de la Corona de Aragón y de otros territorios postulaba que la comunidad o la república, representada por los tres Brazos, había acordado delegar el poder superior de árbitro y supremo juez en el monarca, al cual había puesto ciertas condiciones para ello⁵. Estos orígenes contractuales del poder regio no son tan

⁵ En Aragón se refería el origen en el mítico reino de Sobrarbe y en el proceso mediante el cual los cristianos que resistían a los musulmanes en las zonas montañosas

claros en el caso sardo como en los de Cataluña o Aragón, pero estas teorías calaron en la política sarda⁶. Ello se evidencia en actos como el de toma de posesión del reino, ceremonia que servía para renovar simbólicamente el vínculo contractual que unía al rey y a la república sarda. En Cerdeña cada nuevo reinado se iniciaba con el juramento del nuevo monarca (Cadeddu, 2014, pp. 305-313). El objetivo de la reunión era interponer a Dios como testimonio de la renovación del vínculo entre el soberano y la república⁷. Este tipo de actos pueden ser considerados como una reminiscencia de los pactos feudales. Asimismo, había ciertos postulados que defendían que el monarca no podía ejercer jurisdicción ni obrar acto alguno en el gobierno hasta que no se hubiese comprometido a observar las leyes del reino y a respetar los privilegios de los Brazos, condiciones consideradas *sine qua non* para que el reino se comprometiera a la obediencia al monarca⁸.

En cada nuevo advenimiento se convocaban a todas las voces de los tres Estamentos Eclesiástico, Militar y Real para que el día designado para la toma de posesión acudiesen a la iglesia catedral de Cagliari. Dado que el monarca no se desplazaba a la isla delegaba su función en su virrey o lugarteniente con poder expreso de “tomar la posesión de este reino y a recibir de vos la fidelidad y homenaje acostumbrados”.

escogieron como rey a Íñigo Arista a cambio del respeto de una serie de leyes y condiciones. Morales Arrizabalaga, 1994, pp. 161-188.

⁶ Sobre los orígenes míticos de Aragón y Cataluña que sustentaban ese contractualismo se puede consultar. Giessey, 1968; Colás Latorre, 1998 y Villanueva, 2004.

⁷ Este tipo de juramentos eran frecuentes en todos los reinos de la Corona de Aragón, especialmente conocido es el legendario juramento de los reyes de Aragón, pero también se producía en otros reinos. Quizás la característica más importante en el caso sardo era que el juramento se producía por delegación real. Se puede comparar especialmente con lo que Blancas o Mateu refieren sobre el juramento de los reyes de Aragón y Valencia y el que los Brazos prestan de fidelidad al rey. En ambos casos se expone que el juramento del monarca de observar las leyes puede hacerse dentro o fuera de Cortes, mientras que el de fidelidad de los Brazos solamente podía hacerse en Cortes, pues ninguna otra representación del reino era más perfecta de aquella de los Brazos reunidos en Cortes. Blancas, 1641, Libro III, pp. 197-261. Mateu, 1677, pp. 58-70.

⁸ Por ejemplo, en el Juramento de los Brazos sardos a Felipe IV contiene cláusulas que recuerdan a la posibilidad de los Brazos para escoger a su rey libremente y en ejercicio de su voluntad, pues lo hacían “*de nostre grat y certa sciència y espontanea voluntat*”. ACA, Consejo de Aragón, Leg. 1170.

Para lo cual expresaba el compromiso regio de que “se os guardará, administrará justicia y os mantendrá en paz y en guerra”.

Tras escuchar la proposición del monarca los Brazos debatían si aceptaban el acuerdo, lo que se expresaba mediante la cláusula de que “aceptamos, recibimos, tomamos y juramos por rey y señor nuestro [...] por nosotros y por todo el presente reyno de Cerdeña”.

En estas palabras se evidencia el punto central de nuestro discurso, la capacidad de los Brazos de representar al conjunto del reino y hablar en su nombre y también el reconocimiento de los mismos como interlocutores legítimos por parte de la corona. Una vez dada esa respuesta se pasó a leer el juramento de fidelidad del reino en el que los Brazos

de nostre grat y certa sciència y espontanea voluntat, representant la mayor y més sana part dels tres Staments del present Regne. Mediante el cual se comprometían a que serem bons y fidelissims vassalls, de cor, fets y de pensa y de obres, obehint y servint en tot a sa real magestat, ab totes nostres forces e saber.

Seguidamente todos los miembros de los Estamentos ascendían a jurar sobre los evangelios y tras ello los síndicos de las ciudades del reino entregaban al virrey las llaves de las mismas para que su excelencia *en nom de sa real majestat* las aceptase *en segnal de corporal, real y actual possessió*. A continuación, hacían lo propio los castellanos de las fortalezas del reino.

Hechas esas solemnidades, se hacía el juramento real en el que se expresaba el compromiso del rey:

De tenir y observar, fer tenir y observar [...] tots y sengles privilegis, constitucions, capitols de cort, pragmàtiques sancions y statuts ordinations, libertats, franqueses exemptions, lletres, indults y altres qualsevol género de concessions y gràties tant en parlaments generals universals com encara sigilatam singularment a universitats, col·legis y particuales persones del present regne de Cerdenya, capitols de breu, carta de lloch, usos y costums del present regne.

Una vez juradas las leyes, el virrey devolvía las llaves de las ciudades y fortalezas del reino a los síndicos y castellanos que las habían entregado las cuales

encargaba que *tengueren, guardaren y defensaren per sa real magestad del rey* y para ello debieron jurar también fidelidad al rey en nombre de sus urbes⁹.

La toma de posesión del rey no era muy distinta de otros actos de juramento de los reyes en la Corona de Aragón pues se observa el mismo intercambio en el que el reino se obligaba con fidelidad, ayuda y obediencia y a cambio el rey confirmaba y se comprometía a observar las leyes y libertades de los vasallos¹⁰.

Tenemos evidencias de este tipo de compromisos desde mediados del siglo XIV. Aunque las primeras instituciones del reino fueron creadas en 1324 no fue hasta 1355 cuando se reunieron las primeras Cortes Generales que supusieron el primer encuentro entre el soberano y la comunidad de vasallos del reino. La representación de la república de Cerdeña en aquella ocasión fue también en forma de Brazos. En 1355 Pedro el Ceremonioso mandó reunir “a tots prelats e persones ecclesiàstiques, ríchs homens, nobles, cavalers, generoses, heretats, síndichs, procuradors de ciutats, viles e lochs dela present illa de Serdenya e a tots los Sarts”. Se produjo una reunión de cuatro Brazos: el Eclesiástico, el Militar, el de las Universidades o Real y el Brazo de los Sardos. Aquella fue la única ocasión en que los señores feudales y comunidades de sardos se reunieron como Brazo separado, pues en las siguientes ocasiones sus voces fueron incorporadas a los otros Brazos, síntoma de la progresiva hibridación de las élites políticas sardas (Meloni, 1993, pp. 261 y 277).

Tal vez la razón de ser de aquellas Cortes de 1355 tuviese más que ver con el reforzamiento de la posición del rey en la isla, puesto que significaba su reconocimiento como soberano por parte de los representantes de los habitantes de la isla¹¹. Seguramente el objetivo principal de aquellas Cortes fuera que el rey

⁹ Hemos tomado como base el acto de juramento de Felipe IV pero se conservan actas de juramentos posteriores y referencias documentales a actos de toma de posesión de reyes anteriores. Hay dos copias del acto de 1621 en: ACA, *Consejo de Aragón*, Leg. 1170.

¹⁰ Una breve aproximación al acto del juramento como elemento legitimador y a la vez limitante del poder del monarca lo hace Jesús Lalinde (1988, pp. 85-88).

¹¹ Casula apuntaba sobre aquella reunión que “fu una specie di parata político-domostrativa voluta quando s’intendevano all’orizzonte nuove nubi di guerra”. No muy diversamente piensa Mattone: “Si trattava, quindi, di riaffermare la presa di possesso della Sardegna e di introdurre un nuovo sistema istituzionale basato sulle gerarchie della società feudale ed un ordinamento amministrativo unitario”. Casula, 1990, pp. 301-302. Mattone, 1990, p. 83.

recibiese el compromiso de fidelidad de los Brazos, lo mismo que se hacía las tomas de posesión que se dieron en cada nuevo advenimiento¹². Evidentemente, aunque las Cortes o Parlamento sardo fuesen una importación de aquello que se practicaba en la Península Ibérica, como cualquier institución sufrió una evolución con el tiempo, por lo que es lógico que la asamblea de 1355 no encaje exactamente con el modelo parlamentario de los siglos XVI y XVII¹³.

En aquella primera reunión parlamentaria también se redactaron una serie de normas en forma de constituciones, que fueron hechas *discrepante nemine* con *consilio et assensu brachiorum omnium Curiae Generalis*. Normas que el rey juró *tenere et in perpetuis observare*, ordenando también su observancia a sus sucesores y a todos los habitantes de Cerdeña (Meloni, 1993, pp. 279-304).

Es interesante que aquel primer encuentro recibiese el nombre de Cortes Generales y coincide ya con la definición que siglos después hizo el jurista catalán Lluís de Peguera:

Cort General se diu la congregació dels tres Braços y Staments de tota la província de Cathalunya feta per lo senyor rey en lo lloch per ell destinat y deputat per a tractar y disposar sobre lo stat y reformatió de la terra y per a fer y stablir en ella leys necessàries y convenients a la custòdia, govern y quietut de dita província¹⁴.

Ello se evidencia ya en las cartas de convocatoria en las que se expone que se convocan las Cortes *pro bono statu rei publicae insule Sardinie* (Meloni, 1993, p. 165). Lo que nuevamente el rey recordaría en la proposición regia dirigida a los Brazos con estas palabras: *nos avem feta convocar aquesta Cort General per posar en bon stament aquesta illa* (Meloni, 1993, p. 275). Motivo que se volvió a evidenciar al publicar las constituciones redactadas para “nostre corone regie honorem et dicte insule utilitatem comunem” (Meloni, 1993, p. 282). Se hacía alusión a ese punto de

¹² Se conservan las tomas de posesión de Carlos II en 1665, de Felipe V en 1700, de Carlos III de Habsburgo en 1708, de Vittorio Amedeo en 1721 y Carlo Emmanuele III en 1730. Archivio di Stato di Cagliari (en adelante ASC), *Antico Archivio Regio, Atti di pressa di possesso*, vols. 194-198

¹³ Sobre ello es interesante la reflexión que aporta Mattone sobre el proceso de adaptación institucional de los organismos a la realidad sarda desde el momento de la conquista. Mattone, 1992, pp. 20-21.

¹⁴ Se ha sacado del trabajo del jurista catalán Lluís de Peguera. Peguera, 1632, p. 3. Para el caso sardo idéntica definición ofrece Dexart. 1645, p. 18.

encuentro común que era el servicio del rey y el beneficio del reino, expresión frecuentemente utilizada para justificar la razón de ser de la asamblea representativa sarda. Aquel fue el primer encuentro solemne entre los elementos sociales con papeles más destacados en el regimiento de la isla –Corona y Brazos– que se reunieron para debatir los asuntos relativos al buen gobierno de Cerdeña. Sobre las constituciones emanadas de aquella asamblea Marongiu apuntaba que no eran más que reglamentos generales y que no tuvieron fuerza de ley (Marongiu, 1979, pp. 4-9). Esta interpretación es acorde con el impacto posterior de aquellas disposiciones asamblea que no aparecen siquiera recogidas en las compilaciones de época moderna¹⁵. De hecho, Dexart en el proemio de sus *Capitula sive Acta Curiarum Regnum Sardiniae*, aunque menciona las Cortes de 1355 y las define como las primeras Cortes Generales del reino de Cerdeña, considera que de ellas no emanó legislación alguna y que carecía de algunos de los aspectos formales de las asambleas posteriores, como era la concesión de un donativo. Para Dexart los primeros capítulos de corte a los que dedica su obra fueron redactados en las Cortes Generales de 1421 que fueron presididas presencialmente por el rey Alfonso el Magnánimo (Dexart, 1645, Proemio pp. 11-15). A pesar de su escaso impacto posterior, las constituciones de 1355 sí tuvieron vocación de ser una norma de aplicación general en todo el reino, siendo la diferencia con los capítulos de corte las formalidades de su redacción y en quien recaía la iniciativa legislativa¹⁶. Es preceptivo comparar aquella normativa con el sistema legislativo catalán del que se adaptó la terminología para la elaboración de estas disposiciones. Dentro de las leyes paccionadas catalanas encontramos las *constitutions*, denominación reservada a aquella normativa dictada por el rey en Cortes Generales y hecha con

¹⁵ La legislación de las Cortes de 1355 no aparece ni en los capítulos del Estamento Militar de Bellit y Arquer ni tampoco en la recopilación de Capítulos de Cortes de Dexart. Arquer, 1591; Dexart, 1645.

¹⁶ Jon Arrieta partiendo de las obras de juristas de época moderna como Martel, Belluga, Crespi o Mateu, aborda las Cortes Generales como un proceso judicial ya que ambos ámbitos comparten una serie de formalismos. En ese contexto este autor afirma que en las Cortes los Brazos ejercían una jurisdicción voluntaria, mediante la cual los Estamentos como parte interesada introducían los negocios en forma de súplica para que el rey como juez supremo las decretase en modo de sentencia. Ello se ve reflejado en la redacción de los capítulos de corte del reino de Cerdeña en los que los Brazos o ciudades presentaban los capítulos como instancia de parte interesada y el rey resolvía sobre los mismos. Arrieta, 1999.

consentimiento y aprobación de los Brazos. La redacción de esa legislación muestra la misma estructura que sus homónimas catalanas en las que en cada capítulo el monarca establecía y ordenaba –*statuimus et ordinamus*– que la disposición se observase. Por su parte, en los capítulos de corte de reuniones posteriores la iniciativa partía de los Brazos, que redactaban una súplica que el monarca decretaba aceptando, rechazando o matizando lo solicitado.

Quizás la mayor diferencia con las asambleas posteriores resida en que las Cortes de 1355 no concedieron donativo alguno al monarca, lo cual según la mayoría de los autores evitaba que dicha legislación tuviese fuerza contractual. En todo caso, se observa que ya en el siglo XIV se pueden vislumbrar elementos del sistema político que hoy conocemos como pactismo y cuyo rasgo más característico, el diálogo y entre el rey y la república, lo encontramos ya en el siglo XIV y lo vemos continuado en los siglos posteriores¹⁷.

2. La representación parlamentaria del reino de Cerdeña

El ilustre jurista sardo Juan Dexart defendía que el primer Parlamento sardo en el que se cumplieron todas las solemnidades del proceso asambleario de la Corona de Aragón fue el celebrado por Alfonso el Magnánimo en la ciudad de Cagliari en 1421¹⁸. Las Cortes Generales de 1355, pese a ser consideradas la primera reunión de la asamblea sarda, habían sido atípicas, tanto por reunirse el reino en forma de cuatro Brazos como porque no se desarrollaron exactamente según el modelo posterior (Dexart, 1645, Proemio).

Conviene aclarar que la terminología empleada en Cerdeña utiliza indistintamente las palabras Cortes y Parlamento para designar al mismo organismo que ejercía las mismas funciones y equivaldría a las Cortes de los otros reinos de la Corona de Aragón. Con el tiempo la historiografía ha ido privilegiando el uso del término parlamento respecto al de Cortes, pero sin olvidar que se trataba del mismo

¹⁷ El pactismo es un término acuñado por Vicens Vives (1954). Sobre su uso y acuñación: Baydal Sala (2015).

¹⁸ Sobre los Parlamentos sardos son fundamentales: Dexart, 1645; Marongiu, 1979 y 1989; Mattone, 1992. También se pueden citar dos pequeñas visiones generales: Anatra, 1991 y 1998. Asimismo, hay que citar la edición de todas las actas de los Parlamentos sardos que está promoviendo el Consiglio Regionale della Sardegna bajo el título *Acta Curiarum Regni Sardiniae*.

organismo como demuestra el hecho de que se haya decidido utilizar el término *Acta Curiarum* o Actos de Cortes para titular la edición de las actas parlamentarias. Son generalmente consideradas como principales funciones de las Cortes Generales de los reinos de la Corona de Aragón: 1) La denuncia y reparación de agravios; 2) La redacción de leyes paccionadas y 3) La concesión de donativos y servicios para ayudar al monarca (Marongiu, 1979, pp. 150-238; Mattone, 1991, p. 29). De dichas funciones, en 1355 solamente consta que se cumpliera con la segunda y con matices (Meloni, 1993). En 1421 ya encontramos todas esas funciones dentro del proceso parlamentario: se denunciaron y repararon agravios, se aprobaron los primeros capítulos de corte y se concedió un donativo al monarca de 50 000 florines, a razón de 10 000 florines al año durante 5 años¹⁹.

Para el cobro de tal donativo se creó una nueva imposición sobre todas las mercancías que entrasen en el reino, exceptuando alimentos de primera necesidad como eran el grano, la cebada, el vino y la carne fresca²⁰. Para recolectar aquel nuevo gravamen se creó una Diputación del General formada por tres diputados, uno de cada Brazo con poderes *segons han los diputats del General de Cathalunya*²¹. Incluso se otorgó a dichos diputados jurisdicción suprema civil y criminal en todo lo tocante al cobro del servicio²². Como se observa, en Cerdeña en 1421 se creó una Diputación del General de carácter temporal como había sucedido con anterioridad en los reinos peninsulares de la Corona de Aragón, pero con la diferencia que nunca llegó a devenir en permanente. No obstante, esto puede interpretarse como un nuevo hito en la dinámica del pactismo sardo, tanto por el hecho de ser el primer donativo concedido en nombre del conjunto del reino al monarca como por imponerse de forma temporal unas generalidades entendidas como aquellos derechos que debía pagar el General del reino.

El donativo no solamente era un elemento fundamental para justificar la fuerza contractual de la normativa pactada, sino que también lo era del pacto feudal que obligaba a los vasallos a ayudar a su señor (Dexart, 1645, Proemio, pp. 11-12). Diversos autores del contexto de la Corona de Aragón consideran la unión entre

¹⁹ Se pueden distinguir estas etapas en el proceso parlamentario que hallamos editado junto a un interesante estudio introductorio. Boscolo y Schena, 1993, pp. 119-123; 123-164 y 158-164.

²⁰ Capítulos 1 y 2 del donativo. Boscolo y Schena, 1993, pp. 160-161

²¹ Capítulo 3 del donativo. Boscolo y Schena, 1993, p. 161.

²² Capítulo octavo de la concesión del donativo. Boscolo y Schena, 1993, p. 162.

rey y reino como un matrimonio político en el que la comunidad del reino ofrecía estas sumas al rey en forma de dote de aquella unión (Aguirre, 1725, pp. 68-86).

Quizás la mayor diferencia entre las asambleas sardas y las de los territorios peninsulares fuese que a partir de finales del siglo XV los Parlamentos sardos no contaron con la presencia regia. Tal situación pasó de ser una anomalía a la situación ordinaria en el parlamentarismo sardo. En 1481 Fernando el Católico hizo reunir a los tres Brazos del reino para la celebración de las primeras Cortes Generales en sesenta años, no obstante, el monarca tuvo que excusarse por su ausencia nombrando a Eiximén Pérez Escrivá para que presidiese el Parlamento en su representación. Los Brazos del reino aceptaron esa representación atendiendo a “los tants e tan arduos negocis que sa altessa té en aquells regnes no consenten que de present la sua serenitat pugua fer absència” (Era, 1955, p. 21). Aquellas Cortes o Parlamento General discurrieron en un modo atípico, las sesiones duraron más de tres años con diferentes interrupciones y traslados de sede, aunque quizás lo más destacado de la asamblea fuera la necesidad de paliar la ausencia real, lo que se hizo enviando diferentes delegados de los Brazos que se desplazaron al lugar dónde se encontraba el rey católico con el objetivo de trasladarle las súplicas parlamentarias. Ese no era un mecanismo nuevo, ya que encontramos numerosas evidencias de nuncios enviados a los monarcas de Cerdeña con anterioridad, quizás los precedentes más claros fueran los emisarios enviados por el Brazo Militar para suplicar diferentes capítulos en 1446 y 1452²³.

Con todo, al igual que en los otros reinos de la Corona de Aragón correspondía al rey convocar las Cortes para el lugar escogido. Pese a que en los siglos XVI y XVII los soberanos de Cerdeña delegaron la presidencia en un comisionado, no cedieron la potestad de convocar los parlamentos, sino que cuando consideraban que era conveniente reunir a los Brazos el monarca firmaba los despachos necesarios para el efecto y se otorgaban los poderes, instrucciones y cartas necesarias para que el lugarteniente pudiese reunir y presidir la asamblea²⁴.

²³ La legislación la podemos encontrar en la recopilación de época moderna y también en la edición contemporánea. Arquer, 1591, pp. 7-41. Boscolo y Schena, 1993, pp. 165-215.

²⁴ Marongiu consideraba que “la convocazione dei parlamenti pertanto può e deve anche in Sardegna considerarsi funzione regia e basi necessarie ne erano appunto le lettere convocatorie reali e i successivi inviti viceregi che, dando conto dell’espresso mandato avuto dal sovrano, avvisavano ed ordinavano la partecipazione e l’intervento personale o a mezzo di rappresentanti”. Marongiu, 1979, pp. 79-83.

El consentimiento de los Brazos a que los Parlamentos fueran celebrados por un representante del monarca suponía, de facto, aceptar que la presencia del rey en el territorio sardo sería más escasa y reconocer la perifericidad territorial de la isla²⁵. Sin embargo, como contrapartida las reuniones de la asamblea sarda desde aquel momento se hicieron de forma regular y con más frecuencia que en ningún otro reino de la Corona de Aragón, de tal suerte que los Brazos sardos eran más asiduamente escuchados, los agravios reparados regularmente y la normativa sarda se actualizó reiteradamente. Por lo que la transigencia de los Estamentos sardos en aceptar la presidencia de un delegado del monarca no ha de ser vista necesariamente como negativa.

Como es sabido, las instituciones sardas y en concreto los Parlamentos se inspiraron muy especialmente en los organismos catalanes, de hecho, en 1511 en el Parlamento Dusay-Rebolledo se dispuso que “las Corts e Parlaments quant se celebraran se hajen celebrar e proseguir iuxta lo stil e pràctica de Cathalunya”. Ello implicaba en opinión de Dexart que “de observantia Curiarum Cathaloniae iusta quam Parlamenta in nostro Regno celebrari”, por lo que este jurista indicaba que la reglamentación que se seguía en las Cortes de Cerdeña estaba recogida en la compilación de *Constitucions de Catalunya* publicado en 1588, concretamente en el libro I, título 13, *De celebrar Corts* (Dexart, 1645, p. 5). Esta situación significaba que, en el solio, en el nombramiento de habilitadores, de tratadores o de jueces de agravios, en la resolución de *greuges* y *dissentiments* y en otras muchas solemnidades se debía observar la práctica catalana. Al igual que en Cataluña y en otros reinos de la Corona de Aragón, las Cortes, más frecuentemente llamadas Parlamentos en el caso sardo, eran una asamblea de asambleas, puesto que las reuniones y debates de los Brazos se hacían por separado²⁶. Solamente en los solios de apertura y clausura los Brazos y el rey, o su delegado en el caso sardo,

²⁵ Tal reconocimiento exigía igual que se ha visto en el caso del Parlamento o Cortes de 1481, reconocer las justas causas del rey para ausentarse y la concesión de poder explícito y suficiente a un delegado para que pudiese presidir la asamblea. Dexart, 1645, p. 9.

²⁶ Dexart solucionaba con bastante simplicidad el debate sobre si las asambleas sardas se llamaban Cortes o Parlamentos indicando que se trataba de la misma institución que existía en otros territorios como Cataluña y que el término empleado importaba poco pues: “quae voces idem redeunt et significant cum synonyma sint et pro diversitate nationum aliter et aliter nuncupentur”. Dexart, 1645, Proemio, p. 13.

compartían un mismo espacio, por lo que las comunicaciones entre ellos se hacían mediante mensajeros y embajadas más o menos solemnes²⁷.

La aprobación del capítulo de corte que dispuso la implantación del modelo parlamentario catalán en la isla no quiso decir que la práctica parlamentaria de Cataluña hacia 1511 quedase fosilizada en Cerdeña, sino que fue el punto de partida sobre el que se construyó. La documentación parlamentaria sarda del siglo XVII revela que en caso de duda y disputa sobre lo que se debía hacer durante las sesiones parlamentarias primero se recurría a los procesos de Cortes o Parlamentos anteriores y solamente en caso de que aquellos no diesen respuesta se consultaba la normativa catalana, lo que es indicativo de que en la isla se desarrolló un modelo propio adaptado a la coyuntura política insular.

A pesar de las similitudes con las asambleas peninsulares, el organismo sardo tuvo un ritmo vital diferente. Mientras que en otros territorios el periodo medieval fue el de mayor vitalidad parlamentaria, con numerosas reuniones de las Cortes, lo que se mantuvo en la primera mitad del siglo XVI, en Cerdeña fue a partir del siglo XVI cuando las reuniones se dieron con mayor frecuencia, respetándose casi siempre una cadencia decenal²⁸. Este hecho puede atribuirse en gran medida a la mayor facilidad a la hora de reunir al Parlamento sardo, pues no requería de la presencia del rey, lo cual contrasta notablemente con otros reinos que en varias ocasiones vieron como las posibles convocatorias caían en saco roto por las dificultades provocadas por la necesidad de que el rey se ausentase de la corte por un periodo tan largo de tiempo.

Si tomamos como referencia el siglo XVII, una de las causas de que el Principado de Cataluña no tuviese Cortes desde 1632 hasta 1702 puede atribuirse a la imposibilidad de que los catalanes aceptaran la presidencia de otra persona que no fuese el rey. Así se evidencia en la documentación relativa a la preparación de las Cortes Generales que Carlos II pretendía tener a catalanes y valencianos en el periodo de 1677 y 1679, por lo que el Principado se vio perjudicado de tal circunstancia y sus leyes quedaron más de un siglo fosilizadas desde la última convocatoria culminada con éxito en 1599²⁹. Así pues, en cierta manera aceptar la

²⁷ Marongiu, 1979, pp. 122-148. Mattone, 1992, pp. 26-27.

²⁸ Se observa en la comparativa en las convocatorias de las Cortes catalanas y los Parlamentos sardos. Mattone, 1992, pp. 20-21. Asimismo, resulta fundamental el planteamiento de dinámicas generales entorno a la actividad parlamentaria que esbozó hace unos años Antonello Mattone. Mattone, 1989b, pp. 130-140.

²⁹ El Consejo de Aragón pensaba que los Estamentos valencianos acabarían aceptando

ausencia del rey, aunque a priori pudiera parecer negativo, supuso una ventaja de los sardos respecto a otros reinos de la Corona de Aragón, pues en el siglo XVII, periodo caracterizado por la falta de vitalidad de las Cortes de los otros territorios, el reino de Cerdeña vio cómo su Parlamento o Cortes Generales se reunía en diez ocasiones.

La vida parlamentaria sarda en el siglo XVII sufrió una creciente polarización de las élites estamentales que llegó a su culmen en el estrepitoso fracaso de las Cortes de 1666-1668 presididas por el virrey marqués de Camarasa, a las que siguieron los asesinatos de la primera voz del Estamento Militar, el marqués de Láconi, y del propio Camarasa³⁰. Los episodios de desencuentro son, sin duda, interesantes y dignos de un análisis en mayor profundidad³¹, pero no excluyen que la dinámica general fuese de concordia entre la Corona y los Brazos.

Tras la falta de entendimiento en 1666-1668 la asamblea sarda se volvió a reunir con normalidad en 1677 y que en conjunto el siglo XVII fuese un periodo de avances en lo tocante a las aspiraciones de las élites estamentales. Aunque la corona nunca aceptó la totalidad de las solicitudes presentadas por los Brazos, progresivamente se fueron consiguiendo algunos logros en los principales puntos de fricción entre el rey y los estamentos. A lo largo del siglo se evidencia un avance considerable en lo tocante a que los naturales ocuparan los oficios del reino, llegándose a que los sardos ocupasen todos los oficios militares salvo el de capitán general, asimismo se aseguraron todos los oficios del Real Patrimonio y la mitad de las plazas de la sala civil de la Audiencia, ya que las de la sala criminal estaban reservadas a sardos desde su fundación. También en los beneficios y prelacías del reino se fueron alcanzando compromisos de reserva de cuotas o la alternancia de los naturales en dichos oficios. Quizás el ejemplo más evidente de aquellos logros sea la ocupación de los sardos en el Consejo Supremo de la Corona de Aragón, ya que a principios de siglo no había ningún consejero natural del reino y a finales de siglo había reservadas dos plazas para los nacidos en la isla, una de toga y otra de capa y espada, llegándose incluso a debatir la creación de una tercera³².

con protestas la presidencia de un comisario real, lo que no se pensaba en el caso catalán. Fuertes Broseta, 2022.

³⁰ Llorente, 1868; Scano; 1946; Manconi; 2003; Revilla Canora, 2003; Pilo, 2018.

³¹ Otro de los episodios de enfrentamiento más llamativo se dio en el Parlamento Vivas de 1624. Marongiu, 1975; Mattone 2019.

³² Sobre estas cuestiones: Fuertes, 2020, pp. 280-296 y 304-447. Una visión menos positiva de la situación: Anatra, 1997.

La historiografía ha enfatizado el enfrentamiento entre los Estamentos y la Corona, pero conviene no olvidar que el objetivo parlamentario era acordar aquellas cosas correspondientes al “servicio del rey y beneficio del reino” cuestiones que se consideraban complementarias y no contrapuestas³³. De hecho, la aprobación de los capítulos o actos de corte y la aceptación de los donativos –que en la mayoría de las ocasiones llevaban aparejadas condiciones– son prueba de que, aunque se partiese de posturas diferentes y hubiese algunos desencuentros, se priorizaba llegar a acuerdos y puntos de entendimiento. En ese sentido el dinamismo de la institución parlamentaria sarda en los siglos XVI y XVII debe interpretarse como síntoma de la sintonía entre las élites estamentales sardas y la corona, lo que es completamente lógico dado que ambas partes se necesitaban mutuamente. El monarca dependía de la colaboración de los Brazos, para poder mantener el control del territorio a través de los respectivos señores jurisdiccionales y los Estamentos requerían del rey como garante de la justicia y de sus privilegios.

La Guerra de Sucesión a la Corona de España interrumpió aquella dinámica de concordia y desde entonces las Cortes o Parlamento de Cerdeña no se volvieron a reunir. En 1708 se iba a cumplir el plazo de diez años desde la última reunión parlamentaria y el entonces rey de Cerdeña Carlos III de Habsburgo solicitó a los Estamentos del reino que prorrogasen la concesión del donativo parlamentario, pues el contexto bélico no consentía la reunión de la asamblea. A pesar de que tras la conquista borbónica en 1717 se promulgó un Decreto de Nueva Planta para Cerdeña, la cesión del reino a los Saboya restituyó la institución parlamentaria como si nunca hubiese sido derogada. Sin embargo, los Saboya nunca reunieron al Parlamento sardo, de modo que, aunque la institución *de iure* siguió existiendo hasta la *Perfetta Fusione* de 1847, *de facto* dejó de funcionar mucho antes³⁴. La idea de una nueva reunión de las Cortes, no obstante, estuvo presente en los pensamientos de parte de las élites políticas sardas de los siglos XVIII y XIX, quizás el ejemplo más evidente sea *La sarda rivoluzione* de la década final del siglo XVIII (Carta, 2000).

3. Representaciones estamentales extraparlamentarias

³³ Entre los que destacan el enfrentamiento podemos destacar: Mattone, 1989b; Anatra, 1997.

³⁴ Se puede ver entre otros en: Mattone, 1991, pp. 325-419. Guida, 2008, pp. 67-90.

Pese a ser la institución más importante y más conocida, la representación del reino de Cerdeña no se limitaba a los Parlamentos o Cortes, sino que existían fórmulas de representación extraparlamentarias que ejercían como interlocutores políticos con el soberano o ejercían otras funciones en representación de los vasallos del reino. Evidentemente las ciudades y otros organismos jugaban un papel clave entre esta tipología de organismos representativos, sin embargo aquí se focaliza en diferentes tipos de representaciones estamentales.

Como ya se dijo, uno de los hitos del pactismo sardo pudo constituirlo la creación de una Diputación del General en las Cortes de 1421, no obstante aquel organismo tuvo una vida limitada a los cinco años siguientes. Aquella institución sobrevivió tan solo el tiempo que duró la colecta del donativo parlamentario concedido ya que aquellos tributos establecidos para su cobranza no tuvieron vocación de permanencia. De hecho, en la historia del reino de Cerdeña no fue infrecuente que se formasen comisiones delegadas de los Brazos que funcionaron de forma extraparlamentaria con el objetivo de reunir las sumas para la paga de diferentes donativos, sin embargo no recibieron el nombre de Diputación. Por ejemplo, en el año 1500 se decidió formar una comisión de 30 delegados de los Estamentos para recaudar las 45 000 libras del donativo aprobado (Oliva y Schena, 1998, pp. 232-277). También en 1626 se formaron dos juntas de tres representantes cada una encargadas de recaudar las sumas del servicio en el cabo de Cagliari y en el de Sassari respectivamente³⁵. Sin embargo, todos estos organismos tuvieron una vida limitada a la recolección de los diferentes donativos monetarios³⁶.

Sí hubo, sin embargo, un organismo de representación de los tres Brazos que tuvo vocación de permanencia. En 1582 Felipe II ordenó a su lugarteniente en Cerdeña reunir a los tres Estamentos del reino con el objetivo de consultarles sobre el modo de financiar la creación del sistema de torres defensivas del reino. El 15 de diciembre de 1582 los Estamentos aceptaron “se posàs un real per quintar de formaje y de llana y cuero fortit; y sis dinés per bequina y tres dinés per cada moltonina que se extraguessen del regne”, creándose así el impuesto que sería

³⁵ Sobre este servicio y el desarrollo de esa atípica asamblea se conserva documentación en: ACA, *Consejo de Aragón*, Leg. 1140. Las actas fueron editadas: Tore, con un estudio introductorio de Gianfranco Tore (1998).

³⁶ Una visión general sobre los donativos de los parlamentos y la forma en que se recolectaron: Anatra, 1989.

conocido en los siglos sucesivos como el derecho del real o derecho real, en alusión a la cantidad que debía cobrarse en las exportaciones.

Entre las condiciones que los Brazos pusieron a aquella imposición se suplicó al rey que:

Per la administració y conservació del dit dret y procehit de aquell se deputen y ensaculen en deputats devuyt persones ecclesiàstiches y dels dos altres staments Militar y Real, los que ells demanaràn y se suplica a sa magestat sia de son real servey que en est son regne hi hagia una Diputació y que per sustentació d'ella si en algún temps sobrès alguna cantitat del procehit de dit dret, fer tot lo sustentament de dites torres, que ab açò y altres coses que porrian haver-se applicassen totes a formar dita Diputació ab orde de sa magestat y en son servey y utilitat y defensa de dit regne.

La comisión debía estar formada por tres diputados, uno de cada Estamento, siendo el ejercicio del cargo trienal. La cantidad recaudada por el nuevo gravamen debía destinarse a la construcción y mantenimiento de la red de torres que debía proteger la costa marítima de la isla y debía ser depositada en una caja de cuatro llaves: teniendo una el virrey y las otras tres los tres diputados. Felipe II tardó en responder a las súplicas de los Brazos y el 28 de septiembre de 1587 aceptó todas las propuestas excepto la de que la nueva institución se denominase Diputación: “Dum tamen et non alias aliter nec alio modo quod administratio exactionis iuris huiusmodi, non Diputatio, sed solummodo Administratio possit et valeat nominari” (Dexart, 1645, pp. 155-177). Dado que la necesidad que se pretendía cubrir, el sostenimiento de la defensa del reino era permanente resulta lógico que los tributos creados y la institución encargada de cobrarlos también lo fueran. A la hora de crear el organismo los Brazos sardos volvieron a recurrir al ejemplo de las diputaciones de los reinos de la Corona de Aragón, pero el contexto era muy diferente que en el siglo XV cuando Alfonso el Magnánimo aceptó la creación de la primera Diputación. En 1587 Felipe II consideró que no era adecuado que aquella institución se denominase igual que los organismos de los otros reinos, es de suponer que con ello el rey deseaba evitar que aparejado al nombre hubiese un proceso de homologación con las diputaciones aragonesa y catalana, lo que podría suponer algunos obstáculos para las políticas de la Corona. Sin embargo, los Brazos siguieron insistiendo en que la institución llevase el nombre de Diputación, como ejemplifica la súplica elevada al rey en el Parlamento Bayona de 1632 (Tore, 2007, p. 888).

Aunque con el nombre de Administración de las Torres o Administración Real, aquella institución recaudó los derechos sobre la exportación y financió el sostenimiento del sistema de torres defensivas necesario para la guarda y custodia del reino, funciones que siguió ejerciendo hasta la época contemporánea³⁷. Con todo, el nacimiento de una Diputación del reino de Cerdeña tuvo que esperar hasta el siglo XIX, pues en 1804 los Saboya aceptaron crear el organismo para que recaudase lo que los tres Estamentos habían ofrecido como servicio al monarca³⁸.

Como se puede observar, en los siglos XVI y XVII los intentos por crear una comisión delegada de los Brazos de las Cortes que pudiese actuar de forma permanente y con capacidad de decisión política se topó siempre con la negativa de la Corona que contaba con amplia experiencia en relacionarse con este tipo de instituciones en otros reinos y no creyó necesario ni conveniente introducir un organismo similar en el reino de Cerdeña.

Ello no quiere decir que los Brazos o Estamentos de Cerdeña no contasen con medios de participación política en los periodos entre reuniones parlamentarias³⁹. Bastante conocido es el papel de las juntas de primeras voces de los tres Estamentos. Los Estamentos sardos tenían una jerarquía bastante clara entre sus voces. En el Eclesiástico las primeras voces estaban ocupadas por los arzobispos; en el Militar por los títulos más importantes y antiguos y en el Real por los *consellers* de Cagliari⁴⁰. No es extraño encontrar menciones a situaciones en que los virreyes se reunieron con las primeras voces de los tres Brazos de forma

³⁷ Sobre el funcionamiento y papel de este organismo: Mele, 2000.

³⁸ El 25 de marzo de 1804 se redactó un “Progetto dei mezzi combinati dalla Diputazione dei tre Stamenti del regno, onde abilitare la regia cassa a sostenere il peso de lo Stato”. El organismo fue aprobado por el rey y empezó a funcionar en mayo de aquel año. Sobre ello Fuertes Broseta, 2020, p. 110.

³⁹ Sobre estos asuntos: Guía Marín, 2004 y 2008; Fuertes Broseta, 2023.

⁴⁰ En 1636 la ciudad de Cagliari decidió protestar porque el regente Francisco de Vico había escrito en el borrador de su *Historia General de la isla y reyno de Cerdeña* que el arzobispo de Cagliari, el marqués de Láconi y el *conseller en cap* de la ciudad de Cagliari usurpaban el título de primeras voces y cabezas de los Estamentos, ya que no tenían privilegio real para poder hacerlo. Ello evidencia que las Juntas de las Primeras Voces funcionaban sin una reglamentación específica, fundando su papel en la preeminencia de la ciudad de Cagliari sobre el resto de las ciudades de Cerdeña, lo que Vico intentaba contestar en favor de Sassari. Archivo Storico del Comune di Cagliari (ASCC), *Sezione Antica*, 41-2. Véase: Vico, 1639.

extraparlamentaria con el objetivo de consultarles alguna situación o transmitirles algunas informaciones⁴¹. Estas reuniones permitían tener el parecer de una representación estamental con cierta rapidez, ya que ejercían como primeras voces personajes residentes en la capital del reino.

En ocasiones las primeras voces no podían dar respuesta a las solicitudes del lugarteniente, lo que obligaba a reunir representaciones más amplias. Por ejemplo, ante solicitudes de contribuciones económicas las primeras voces no tenían capacidad para obligar al conjunto del Estamento a realizar la contribución, por lo que se iniciaba un proceso consultivo para saber si podía responderse a la petición. Es conocido que el Estamento Militar solía reunirse en la ciudad de Cagliari, derecho de reunión que los tres Estamentos tenían reconocido desde 1446⁴². En consecuencia, el síndico o la primera voz del Estamento Militar podía reunir a los nobles residentes en la ciudad de Cagliari para que diesen su parecer sobre los asuntos y emitiesen una decisión en nombre del Estamento. En ciertas ocasiones se evidenció que el Brazo reunido en Cagliari no podía obligar a la nobleza del cabo del norte, pues aunque no había leyes que reconociesen la reunión del Brazo Militar de Sassari, *de facto* aquellas reuniones se producían, por lo que antes de obligarse a aportar cierta cantidad se consultaba a la reunión del norte para que también contribuyese⁴³.

Por lo que respecta al Brazo Eclesiástico se observa que en situaciones similares la primera voz escribía a los prelados y cabildos para que debatiesen sobre su aportación al donativo. No muy distinta era la situación del Brazo Real, ya que ante las solicitudes económicas los *consellers* de Cagliari escribían al resto de ciudades para que se obligasen también a aportar una parte. Así pues, se observa un funcionamiento de los Estamentos como asambleas de asambleas, en las que para tomar ciertas decisiones había que consultar a las diferentes partes que formaban el conjunto⁴⁴.

⁴¹ Un ejemplo bastante conocido es la solicitud extraparlamentaria del donativo en 1670 tras el fracaso de las Cortes de 1666-1668. Manconi, 2010, p. 551.

⁴² Dexart decía: “Stamenti congregationem pro servitio regiae maiestatis et beneficio regni permissam et concessam fuisse”. Dexart, 1645, Proemio p. 14.

⁴³ Ante la solicitud por parte del virrey de un donativo extraparlamentario en 1619 el Estamento Militar se comprometió a ello, pero reconocía que “no podem obligar als del cap de Sàsser y Logudor sens convocar-los”. ACA, Consejo de Aragón, 1157

⁴⁴ Sobre el Estamento Eclesiástico hallamos información sobre la concesión y colecta de varios donativos extraparlamentarios. Archivo Arcivescovile di Cagliari (AAC),

En otras situaciones, especialmente en aquellas que requerían decisiones rápidas y no significaban imponer cargas al conjunto del Estamento, se puede observar como los organismos con sede en la capital ejercían como representantes del conjunto del reino. En denuncias de agravios cometidos por los oficiales reales se puede observar que el Estamento Militar de Cagliari entregaba memoriales y hacía embajadas en nombre del conjunto del Estamento Militar. Sus interlocutores en estas circunstancias y con los que acostumbraba a “*fer un cos*” eran el cabildo catedralicio de Cagliari y los *consellers* y Consejo General de Cagliari que hablaban como Estamentos Eclesiástico y Real⁴⁵.

La vida política estamental no estaba limitada al ámbito parlamentario, sino existían con voces políticas que permitían continuar el diálogo político entre las convocatorias. Estas instituciones y mecanismos de representación no parlamentaria seguramente tuvieron que ganar importancia a partir de 1699 cuando las Cortes dejaron de convocarse, por lo que la actividad de los Estamentos quedó limitada a las vías extraparlamentarias⁴⁶.

4. Conclusiones

Cerdeña fue una unidad política nacida a raíz de su conquista e incorporación a la unión personal de reinos que era la Corona de Aragón, ello condicionó su devenir

Archivio Capitolare, vols. 7, 8, 9 y 189. Para el Estamento Real se puede ver el ejemplo del donativo de 1671. ASCC, *Sezione Antica*, 46.

⁴⁵ En 1649 los tres Brazos Eclesiástico, Militar y Real, representados respectivamente por el cabildo catedralicio de Cagliari, Junta del Estamento Militar y ciudad de Cagliari enviaron al canónigo don Jorge Carcasona como síndico ante el rey para denunciar los agravios hechos en el nombramiento del asesor del veguer de Cagliari. En la organización de la embajada se puede leer que la ciudad de Cagliari escribió a la primera voz del Militar que: “Conviene que los tres Braços unidos salgamos a la deffença en la qual estamos empeñados [...] y disponerla en la forma que a los illustrísimos Estamentos Militar, Eclesiástico y Real mejor convinieren”. *Consellers* de Cagliari al marqués de Villasor en 16 de abril de 1649. ASCC, *Sezione Antica*, 81. Sobre el caso: Fuertes Broseta, 2020, pp. 329-338.

⁴⁶ Se conserva numerosa documentación de la actividad estamental en los siglos XVIII y XIX. ASCC, *Aymerich, Stamento Militare*, 10; AAC, *Archivio Capitolare*, 189. Sobre estas cuestiones se puede leer, entre otros: Manno, 1858; Sotgiu, 2018; Lepori, 2003; Guia Marín, 2011.

futuro y también el modo en el que se desarrollaron las instituciones y formas de ejercer el gobierno. Los reyes de Cerdeña lo eran también de otros reinos y aplicaron en la isla su experiencia de gobierno. También gran parte de los magnates, prelados y élites urbanas tenían su origen en otros territorios de la Corona de Aragón, lo que facilitaba que a la hora de crear nuevas estructuras administrativas su inspiración fuese la de la Península Ibérica. Las élites que se trasladaron a Cerdeña estaban acostumbradas a ser tenidas en cuenta por la Corona a la hora de hacer política. Asimismo, los monarcas estaban habituados a tener que entablar diálogos con los agentes políticos territoriales para solicitarles apoyo económico y también para redactar y actualizar las leyes. Ese sistema político conocido como pactismo se trasladó desde un momento temprano a una isla que aún no había sido del todo conquistada.

Ese contexto y la necesidad de asegurar la colaboración y fidelidad de las élites sardas y también de las ibéricas que se habían trasladado a la isla puede ayudar a explicar por qué nacieron instituciones encargadas de representar al reino de Cerdeña y también por qué estas adoptaron formas muy similares a las existentes en otros reinos de la Corona de Aragón. Ello también es revelador de por qué la manera de hacer política en Cerdeña tenía tanto en común con otros territorios de la Corona de Aragón, pero conviene no olvidar que también contaba con características propias. Aunque la manera de entender el gobierno y la política que conocemos como pactismo fuese común a todos los reinos de la Corona de Aragón, en cada uno de los reinos que la componían había rasgos particulares y Cerdeña no fue una excepción. El Reino de Cerdeña contó desde el siglo XIV hasta el XIX con instituciones representativas encargadas de mantener abiertos los cauces de diálogo y negociación con el soberano que en el sistema político sardo se consideraban fundamentales para el regimiento y conservación de la república y que adoptaron formas características, similares y a la vez distintas de las existentes en otros territorios de la Corona de Aragón.

5. Bibliografía

Aguirre, Domingo (1725) *Tratado histórico-legal del Real Palacio antiguo y su cuarto nuevo de la excellentissima ciudad de Barcelona*, Viena.

Anatra, Bruno (1989) 'Il donativo dei Parlamenti sardi', en *Acta Curiarum Regni Sardiniae. I. Istituzioni rappresentative nella Sardegna medioevale e*

- moderna Atti del Seminario di studi. Cagliari. 28-29 settembre 1984*, Sassari: Consiglio Regionale della Sardegna, pp. 187-196.
- (1991) 'I parlamenti sardi', en *Les Corts a Catalunya: Actes del Congrès d'història institucional, 28, 29 i 30 d'abril de 1988*, Barcelona: Generalitat de Catalunya, pp. 318-320.
 - (1997) *Istituzioni e Società in Sardegna e nella Corona d'Aragona (secoli XIV-XVII). El arbitrio de su libertad*, Cagliari: AM&D.
 - (1998) 'Istituzioni rappresentative in Sardegna (XVI-XVII secolo)', en Maninchedda, P., *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo: atti del VI congresso (III internazionale) dell'Associazione Italiana di Studi Catalani, Cagliari 11-15 ottobre 1995*, 2 vols., Cagliari: CUEC, vol. 1, pp. 109-114.
 - (2002) 'Istituzioni urbane nella Sardegna di Antico Regime', en Ferrero Micó, R. (coord.), *Autonomía municipal en el mundo mediterráneo. Historia y perspectivas*, Valencia: Fundación Manuel Broseta-Corts Valencianes, pp. 123-131.
 - (2008) 'Les institucions urbanes de Sardenya a l'Antic Règim', *Afers: fulls de recerca i pensament*, vol. 23, núm. 59, pp. 21-28.
- Arquer, Pere Joan (1591) *Capítols de l'Stament Militar de Sardenya ara novament restampats y de nou anyadits y stampats los capítols dels Parlaments respectivament celebrats per don Joan Coloma y don Miguel de Montcada, llochtinents y capitans generals del present regne*, Cagliari: Imp. Galcerín.
- Arregui Lucea, Luis Felipe (1953) 'La Curia y las Cortes en Aragón', *Argensola. Revista de Ciencias Sociales del Instituto de Estudios Altoaragoneses*, 13, pp. 1-36.
- Arrieta Alberdi, Jon (1999) 'El ejercicio de la jurisdicción real en las Cortes de la Corona de Aragón (siglos XVI y XVII)', en Agirreazkuenaga, J. y Urquijo, M. (coords.), *Contributions to European Parliamentary History, vol. LX (Actas del 47º Congreso internacional para el Estudio de Instituciones Representativas y Parlamentarias, Bilbao- Gernika, 2-6 septiembre 1997)*, Bilbao, pp. 229-260.
- Baydal Sala, Vicent (2015) 'Los orígenes historiográficos del concepto de «pactismo»'. *Historia y política. Ideas, procesos y movimientos sociales*, 34, pp. 269-295.

- Blancas, Jerónimo (1641) *Coronaciones de los serenísimos reyes de Aragón*, Zaragoza: Diego Dormer.
- Boscolo, Alberto y Schenna, Olivetta (1993) *Acta Curiarum Regni Sardiniae. 3. I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*. Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna.
- Cadeddu, Maria Eugenia (2014) 'Scritture plurilingui in Sardegna. L'acte de possessió del viceré Camarasa (1665-1666)' en Franch Benatent, R.; Andrés Robres, F.; Benítez Sánchez-Blanco, R. (coords.), *Cambios y resistencias sociales en la Edad Moderna: un análisis comparativo entre el centro y la periferia mediterranea de la Monarquía Hispánica*, Valencia: Tirant Lo Blanch, pp. 305-314.
- Carboni, Francesco (1996) 'Patrimonio reale, funzionari regi in Sardegna nei secoli 15-17', *Annali della Facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Cagliari*, anno 1 vol. 1, pp. 183-278.
- Carta, Luciano (2000) *Acta Curiarum Regni Sardiniae. 24. L'attività degli Stamenti nella 'Sarda Rivoluzione' (1793-1796)*. Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna.
- Casula, Francesco Cesare (1990) *La Sardegna aragonese*, Sassari: Chiarella.
- Colás Latorre, Gregorio (1998) 'Felipe II y el constitucionalismo aragonés', *Manuscripts: Revista d'història moderna*, 16, pp. 131-154.
- Dexart, Juan (1645) *Capitula sive Acta Curiarum regni Sardiniae*, Cagliari: Imp. Galcerín.
- Domínguez Ortiz, Antonio (1964) *La sociedad española en el siglo XVII*, Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- Eiximenis, Francesc (1499) *Regiment de la Cosa Pública*, València, Cristòfol Cofman impresor, Cap. I.
- Era, Antonio (1955) *Il Parlamento sardo del 1481-1485*, Milano: Giuffré editore.
- Ferrante, Carla y Mattone, Antonello (2000) 'I privilegi e le istituzioni municipali del Regno di Sardegna nell'età di Alfonso il Magnanimo', en D'Agostino, G. y Buffardi, G. (a cura di), *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo: i modelli politico-istituzionali; la circolazione degli uomini; delle idee; delle merci, gli influssi della società sul costume. Celebrazioni Alfonsine (Napoli-Caserta-Ischia, 14-18 settembre 1997)*, 2 vols., Napoli: Paparo edizioni, vol. I, pp. 277-320.

- Fuertes Broseta, Miquel (2020) *Dos reinos en la corte de los Habsburgo. Síndicos y embajadores de Valencia y Cerdeña (siglo XVII)*. Cagliari, Università degli Studi di Cagliari, Tesi di dottorato.
- (2022) ‘Carles II, el jurament de les onstitucions i la convocatòria de Corts Generals a Catalunya (1675-1679). Documents sobre una visita reial que mai es va produir’, *Revista de Dret Històric Català*, 20.
- (2023) ‘El Brazo Militar de Cerdeña: resistencia y negociación en el siglo XVII’, en Martí Fraga, E. (ed.), *La resistencia nobiliaria al poder real en el siglo XVII. ¿Noblezas rebeldes?*. Valencia: Albatros.
- Giessey, Ralph E. (1968) *If not, not. The Oath of the Aragonese and the legendary laws of Sobrarbe*, Oxford, Oxford University.
- Guia Marín, Lluís (2004) ‘Els estaments sards i valencians. Analogia jurídica i diversitat institucional’, en Anatra, B. y Murgia, G. (a cura di), *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai re cattolici al secolo d’oro*, Roma: Carocci, pp. 251-274.
- (2008) ‘Més enllà de les Corts: els estaments sards i valencians a les acaballes de la monarquia hispànica’, en Ferrero, R. y Guia L. (coords.), *Corts i parlaments de la Corona d’Aragó: ines institucions emblemàtiques en una monarquia composta*, Valencia: Publicacions de la Universitat de València, pp. 517-533.
- (2008) ‘Un regne sense Corts. Sardenya en la cruïlla dels canvis dinàstics de la Guerra de Successió’, *Afers: fulls de recerca i pensament*, vol. 23, núm. 59, pp. 67-90.
- (2011) ‘In memoriam de la Corona d’Aragó. Reformes i reacció a Sardenya en la segona meitat del segle XVIII’, *Estudis. Revista de Historia Moderna*, 37, pp. 305-323.
- (2016) ‘Pervivencia y ruptura de la tradición jurídico-política de la Corona de Aragón en las ciudades reales del Reino de Cerdeña (siglos XV-XVIII)’, en Meloni, M. G.; Oliva, A. M. y Schena, O. (a cura di), *Ricordando Alberto Boscolo. Bilanci e prospettive storiografiche*, Roma: Viella, pp. 385-406.
- Lalinde Abadía, Jesús (1988) *La Corona de Aragón: rey, conde y señor*, Barcelona-Zaragoza, Ed. Aragón.

- Lepori, Maria (2003) *Dalla Spagna ai Savoia. Ceti e corona nella Sardegna del Settecento*, Roma, Carocci.
- Llorente, Alejandro (1868) 'Cortes y sublevación en Cerdeña bajo la dominación española', *Revista de España*, año 1, tomo 2, pp. 262-307 y 537-584.
- Manconi, Francesco (2003) 'Don Agustín de Castelví, 'padre de la patria' sarda o nobile bandolero?' en Manconi, F. (a cura di), *Banditismi mediterranei, secoli XVI-XVII*, Roma: Carocci, pp. 107-146.
- (2010) *La Sardegna al tempo degli Asbusgo, secoli XVI-XVII*, Nuoro: Il Maestrale.
- Manno, Giuseppe (1858) *Storia moderna della Sardegna*, Florencia.
- Manuel Cerda, José (2020) 'Curia y Cortes. Terminología institucional y gestación parlamentaria en los reinos hispánicos', *Revista de humanidades*, 41, pp. 179-199.
- Marongiu, Antonio (1975) 'Parlamento e lotta politica nel 1624-1625' en Marongiu, A., *Saggi di storia giuridica e politica sarda*, Padova: Antonio Milani, pp. 203-228.
- (1979) *I Parlamenti sardi. Studio storico istituzionale e comparativo*, Milano, Giuffré Editore.
- (1989) 'Il Parlamento o Corti del vecchio regno sardo', en *Acta Curiarum Regni Sardiniae. 1. Istituzioni rappresentative nella Sardegna medioevale e moderna Atti del Seminario di studi. Cagliari. 28-29 settembre 1984*, Sassari: Consiglio Regionale della Sardegna, pp. 15-121
- Mateu y Sanz, Lorenzo (1677) *Tratado de la celebración de Cortes Generales en el reino de Valencia*, Madrid: Julian Paredes.
- Mattone, Antonello (1989a) 'La città e la società urbana', en Guidetti, M (a cura di), *Storia dei sardi e della Sardegna. III. L'età moderna dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Milano: Jaca Book, pp. 299-332.
- (1989b) 'Centralismo monarchico e resistenze stamentarie. I parlamenti sardi del XVI e del XVII secolo', en *Acta Curiarum Regni Sardiniae. 1. Istituzioni rappresentative nella Sardegna medioevale e moderna Atti del Seminario di studi. Cagliari. 28-29 settembre 1984*, Sassari: Consiglio Regionale della Sardegna, pp. 126-179.

- (1990) 'I Parlamenti', en Carbonell, J. y Manconi, F. (a cura di), *I catalani in Sardegna*, Milano: Consiglio Regionale Sardegna-Generalitat de Catalunya.
 - (1991) 'Istituzioni e riforme nella Sardegna dell Settecento', en *Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria*, Tomo I, Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, pp. 325-419.
 - (1992) 'Corts catalane e parlamento sardo: analogie giuridiche e dinamiche istituzionali', *Rivista di Storia del diritto italiano*, 64, pp. 19-44.
 - (2019) *Don Juan Vivas de Cañamás. Da ambasciatore spagnolo in Genova a viceré del Regno di Sardegna*, Milano: Franco Angeli.
- Mele, Giuseppe (2000) *Torri e canoni: la difesa costiera in Sardegna nell'età moderna*, Sassari: Edes.
- Meloni, Giusseppe (a cura di) (1993) *Acta Curiarum Regni Sardiniae. 2. Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona*, Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna.
- Morales Arrizabalaga, Jesús (1994) 'Los Fueros de Sobrarbe como discurso político. Consideraciones de método y documentos para su interpretación', *Huarte de San Juan. Revista de la Facultad de Ciencias Humanas y Sociales de la Universidad Pública de Navarra: serie Derecho*, pp. 161-188.
- Oliva, Anna Maria y Schena, Olivetta (2002) 'Potere regio ed autonomie cittadine nei Parlamenti sardi del XV secolo', en Ferrero Micó, R. (coord.), *Autonomía municipal en el mundo mediterráneo. Historia y perspectivas*, Valencia: Fundación Manuel Broseta-Corts Valencianes, pp. 133-165.
- (1998) *Acta Curiarum Regni Sardiniae. 5. I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Fernando Girón de Rebolledo (1495, 1497, 1500, 1504-1511)*. Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna.
- Olla Repetto, Gabriella (1976) 'L'istituto del procurator regius Regni Sardiniae sotto Alfonso il Magnanimo', *Medievo. Saggi e Rassegne*, 2, pp. 97-108.
- Peguera, Lluís (1632) *Pràctica, forma y stil de celebrar Corts Generals en Catalunya*, Barcelona: Gerony Margarit.
- Pilo, Rafaella (2018) 'Incapacità politica di un viceré o crisi della tradizione pattizia? Il caso del marchese di Camarasa nel regno di Sardegna negli anni

della reggenza di Marianna d'Austria', en Amelang, J.; Andrés, F.; Benítez, R. y Galante, M. (eds., *Palacios, plazas, patíbulos. La sociedad española moderna entre el cambio y las resistencias*, Valencia: Tirant Lo Blanch, pp. 555-563.

Revilla Canora, Javier (2013) 'El asesinato del marqués de Camarasa y el pregón general del duque de San Germán (1668-1669)', en Serrano, E. (coord.), *De la tierra al cielo. Líneas recientes de investigación en Historia Moderna. I Encuentro de Jóvenes Investigadores en Historia Moderna*, vol. 2, Zaragoza: Fundación Española de Historia Moderna, pp. 575-584.

Scano, Dionigi (1946) 'Donna Francesca di Zatrillas, marchesa di Laconi e di Siete Fuentes', *Archivio sardo*, XXIII, pp. 3-350.

Sorgia, Giancarlo (1984) 'Le città regie', en Carbonell, J. y Manconi, F. (a cura di), *I catalani in Sardegna*, Milano-Barcelona: Consiglio Regionale della Sardegna-Generalitat de Catalunya, pp. 51-58.

— (1992) 'Le città regie', en Manconi, F. (a cura di), *La società sarda in età spagnola*, Cagliari, Musumeci, pp. 38-47.

Sotgiu, Girolamo (2018) *Storia della Sardegna sabauda. 1720-1847*, Nuoro, Il Maestrale.

Tore, Gianfranco (1998) *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Il Parlamento straordinario del viceré Gerolamo Pimentel, marchese di Bayona (1626)*. Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna.

— (2002) 'Consigli civici e autoritarismo regio nella Sardegna Spagnola', en Ferrero Micó, R. (coord.), *Autonomía municipal en el mundo mediterráneo. Historia y perspectivas*, Valencia: Fundación Manuel Broseta-Corts Valencianes, pp. 189-210

— (2007) *Acta Curiarum Regni Sardiniae. 17. Il Parlamento del viceré Gerolamo Pimentel, marchese di Bayona e Gaspare Prieto presidente del regno (1631-1632)*. Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna.

Vicens Vives, Jaume (1954) *Notícia de Catalunya*, Barcelona, consultado edición Barcelona, La Butxaca, 2013.

Vico y Artea, Francisco (1639) *Quinta parte de la Historia General de la isla y reyno de Cerdeña*, Barcelona: Lorenzo Déu impresor.

Villanueva López, Jesús (2004) *Política y discurso histórico en la España del siglo XVII. Las polémicas sobre los orígenes medievales de Cataluña*, Alicante, Universidad de Alicante.

6. Curriculum vitae

Miquel Fuertes Broseta es *Dottore di Ricerca in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali* por la *Università degli Studi di Cagliari* y Doctor por la *Universitat de València* dentro del programa en Geografía e Historia desde la Prehistoria a la Edad Moderna en el año 2021 con una tesis dedicada a los síndicos y embajadores de los reinos de Valencia y Cerdeña en el siglo XVII. Asimismo, es Doctor por la *Universitat de Valencia* dentro del programa de doctorado en Derecho, Ciencia Política y Criminología con una tesis doctoral dedicada al pactismo y la observancia de los fueros en el reino de Valencia a finales del periodo foral. En la actualidad es Investigador Doctor en el *Departament d'Història Moderna i Contemporània* de la *Universitat de València* gracias a un contrato Margarita Salas financiado por el Ministerio de Universidades del Gobierno de España y la Unión Europea (NextGenerationEU) y está realizando desde enero de 2022 una estancia de investigación de dos años en el *Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea* del *Consiglio Nazionale delle Ricerche* (Italia). Sus trabajos se centran especialmente en los aparatos de representación institucional de los reinos de Valencia y Cerdeña y del conjunto de la Corona de Aragón.

Gobernar por representación: la Monarquía y el Reino de Cerdeña (siglos XV-XVIII)*

Governing by representation: the Monarchy and the Kingdom of Sardinia (15th - 18th centuries)

Teresa Canet Aparisi
(Universidad de Valencia)
ORCID ID 0000-0002-7612-0506

Date of receipt: 17/11/2022

Date of acceptance: 18/09/2023

Resumen

En el último cuarto del siglo XV, la monarquía Trastámara completó la conquista de Cerdeña. Se iniciaba entonces la configuración del territorio como Reino dentro del conjunto hispánico. Piezas fundamentales del proceso fueron las figuras encargadas de representar a la persona del rey y su consejo de gobierno. La meta se cumpliría en dos fases, separadas por más de medio siglo de distancia. Fernando el Católico dio estabilidad y permanencia a su *alter ego*, con título de lugarteniente real, carácter único para todo el territorio y una preeminencia que le otorgaba autoridad y poderes superiores al resto de oficiales reales. Felipe II completó el proceso con la creación de la Real Audiencia, erigida en consejo político del virrey y alto tribunal de justicia para el Reino. Se conseguía así la plena integración de Cerdeña en el sistema administrativo hispánico.

Palabras clave:

Monarquía Hispánica; Corona de Aragón; Reino de Cerdeña; Virreinato; Real Audiencia.

Abstract

In the last quarter of the fifteenth century, the Trastámara monarchy completed the process of incorporating Sardinia. The configuration of the territory as a Kingdom within the Hispanic group began at that time. Fundamental pieces of the process were the figures in charge of representing the person of the king and his governing council. The goal would be met in two phases, separated by more than half a century of distance. Ferdinand the Catholic gave stability and permanence to his *alter ego*, with the title of royal lieutenant, unique character for the entire territory and a preeminence that gave him authority and powers superior to the rest of the royal officers. Philip II completed the process with the creation of the Royal Audience, erected as the political council of the viceroy and high court of justice for the Kingdom. This achieved the full integration of Sardinia into the Hispanic administrative system.

Keywords:

Hispanic Monarchy; Crown of Aragón; Kingdom of Sardinia; Viceroyalty; Real Audience.

1.- *La proyección de la representación regia: Virreinato y Real Audiencia.* - 2.- *Un “alter ego” de perfil propio: el lugarteniente- virrey en Cerdeña.* - 2.1.- *La modulación del instituto, un proceso de cambios y tensiones.* - 2.2.- *De los rasgos compartidos al perfil particular.* - 2.2.- *De los rasgos compartidos al perfil particular.* - 3.- *La Real Audiencia: consejo político, alto tribunal de justicia e instrumento para la plena integración de Cerdeña en el sistema administrativo hispánico.* - 4. *A modo de conclusión.* - 5. *Bibliografía.* - 6. *Curriculum vitae.*

1.- *La proyección de la representación regia: Virreinato y Real Audiencia*

La conformación de Cerdeña como Reino fue un proceso dilatado en el tiempo y salpicado de tensiones a nivel internacional y dentro del propio territorio insular. Superadas anteriores confrontaciones historiográficas¹, se reconoce la acción la Monarquía aragonesa como impulsora de la constitución del *Regnum Sardiniae*, con personalidad e identidad jurídicas propias². En tal sentido, desde la enfeudación del territorio a favor de Jaime II –realizada por Bonifacio VIII en 1297- hasta la victoria de Macomer (1478) –que puso fin al último *giudicato* autónomo en la isla-se fue desarrollando todo un proceso de creaciones institucionales, organización administrativa y unificación del territorio bajo la autoridad de la Casa de Aragón, primero, y de la Casa Trastámara desde comienzos del siglo XV³. Las bases político-institucionales de relación entre la Monarquía y el Reino heredadas por los Austrias a comienzos del siglo XVI fueron enriquecidas y, en su caso, adaptadas a las necesidades de los cambios sobrevenidos, a lo largo del período foral moderno. En el curso de tan amplia trayectoria histórica y en coincidencia con el resto de entidades jurídico-políticas integradas en la misma formación, un principio

-
- Trabajo realizado dentro del proyecto de Investigación con referencia PGC 2018-094150-B-C21, *Privilegio, trabajo y conflictividad. La sociedad Moderna en los territorios hispánicos del Mediterráneo occidental entre el cambio y la resistencia*, financiado por el Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades y la Agencia Estatal de Investigación, y cofinanciado con fondos FEDER.

¹ Mattone, 1984, pp. 162-166 recoge las posturas más representativas de la discusión en el apartado titulado “*La vía sarda allo Stato moderno*”.

² Para Tejada, 1960, p. 15: “gracias a los monarcas aragoneses Cerdeña dejó de ser mera expresión geográfica para transformarse en reino unido y fuerte”.

³ Un análisis de esta evolución en Olla Repetto, 2005, pp. 121-133.

esencial se mantuvo y actuó como motor del proceso político y de la relación entre la Monarquía y el Reino: la representación. Como señaló J. Lalinde, constituye ésta un fenómeno de gran trascendencia en el campo del Derecho público y privado; en la Corona de Aragón se desarrolló ampliamente durante los siglos XV y XVI por fuerza del permanente absentismo regio del territorio y de la naturaleza pactista de la relación rey-reino. Aunque la mejor plasmación de la representación se atribuye a Cortes y Parlamentos, a los que se considera “asambleas representativas”, se extendió también a figuras vinculadas a la persona del rey y a los órganos de su administración. Desde el valor fundamental que entraña este “gobierno por representación”, abordamos en el presente trabajo las fórmulas institucionales surgidas para hacer presente en el territorio la persona del rey y su Consejo de administración y gobierno. Ambos procesos consagraron la actuación de dos institutos complementarios –la Lugartenencia Real y la Real Audiencia- llamados a prolongar su vigencia en Cerdeña más allá de la extinción de la Corona de Aragón. Los tiempos de creación y los ritmos evolutivos de ambos organismos (Virreinato y Audiencia) fueron diferentes entre sí y en relación con otros territorios de la Monarquía; pero sobre todo marcaron perfiles propios para esta pieza de la *Diadema del Rey* (Gil, 2017, pp. 17-49).

La historiografía en torno a las instituciones que aquí abordamos cuenta con una trayectoria más amplia en el caso de la institución unipersonal de representación del soberano que en el del órgano colegiado. La extensión de este trabajo no facilita la relación y comentario de toda la producción existente, pero resulta necesario referir algunas líneas básicas para mejor comprender la orientación actual de los estudios sobre estos organismos.

Del Virreinato sardo se ocuparon diversos estudiosos entre los años 30 y 80 del pasado siglo (Viora, 1930; Pallone, 1932; Loi Puddu, 1965; Stumpo, 1982; o Tore, 1986), mostrando el perfil jurídico-legal del instituto. La obra de J. Mateu Ibars (1964-1967) aportó una imagen complementaria a las anteriores mediante una perspectiva prosopográfica de la institución. Desde esas bases, la conformación específica del Virreinato sardo en el marco de las posesiones ibéricas e italianas de la Monarquía Hispánica ha sido obra indiscutible del iushistoriador A. Mattone⁴. Por su parte, el malogrado F. Manconi (2010) plasmó una visión diacrónica de la labor política de los diferentes titulares del Virreinato en Cerdeña bajo los Austrias.

⁴ En diversos trabajos publicados entre 1984 y 2001, como puede comprobarse en la bibliografía adjunta.

Mención especial merece la edición de los Parlamentos celebrados en el reino insular a lo largo del período foral moderno⁵; sus autores vienen ofreciendo un inestimable análisis del papel desempeñado por los virreyes que los presidieron y, por ende, de la personalidad y proyección sociopolítica de los mismos.

La historiografía sobre la Real Audiencia presenta un panorama más reducido. La monografía publicada por L. La Vaccara en 1928 ha tenido una brillante continuidad en la Tesis Doctoral de Nieddu (2002) y los trabajos derivados de la misma sobre cuestiones más concretas como la creación de la sala criminal o la suprema jurisdicción en la Cerdeña Moderna (Nieddu, 2008 y 2019). Una figura esencial en el sistema de gobierno y en la administración de justicia, como era el regente de la Cancillería, ha sido el objeto de atención de Ferrante (2008) que ha recuperado con ello la línea de investigación iniciada por Marongiu (1932).

Desde los precedentes señalados y con la incorporación pertinente de nuevas aportaciones, abordamos el análisis de estas dos instituciones axiales de la administración regia en Cerdeña.

2.- Un “alter ego” de perfil propio: el lugarteniente-*virrey* en Cerdeña.

A Lalinde (1960, pp. 97-172) debemos tanto las precisiones en torno a la proyección jurisdiccional de las figuras de los lugartenientes reales y de los virreyes del período bajomedieval, como la acuñación del término “institucionalización del virreinato” en referencia a la Edad Moderna. Con ella expresaba -como ha señalado E. Salvador (2017, p. 179) - la fusión “en una sola de dos instituciones medievales de carácter temporal, la Lugartenencia General y el Virreinato”. Tal hibridación institucional fue obra de Fernando el Católico que iniciaba, así, la designación de lugartenientes generales-*virreyes* para representarle en el gobierno de distintos territorios de la Corona de Aragón de manera estable. Con ese carácter arrancó en los umbrales de la modernidad la figura del *alter ego* regio, nombrado -casi sin exclusión- como “lugarteniente general” en los documentos cancillerescos, y como “*virrey*” en la documentación política (consultas, correspondencia, etc). Hoy, entre los historiadores se ha impuesto el

⁵ Volúmenes recogidos bajo título general de *Acta Curiarum Regni Sardiniae*.

segundo término y sus derivadas (virrey, Virreinato), a pesar de las diferencias de base entre las dos figuras.

2.1.-La modulación del instituto, un proceso de cambios y tensiones.

El recorrido bajomedieval de la representación regia en Cerdeña ofrece diversidad de situaciones. Han sido abordadas en su progresión y contenido en diferentes trabajos⁶. La figura del gobernador general fue la de más temprana implantación (1324) y se corresponde con el período de gobierno de la Casa de Aragón. El advenimiento de los Trastámara (1412) abrió nuevos cauces al sistema de representación regia que derivaron en la instauración del Virreinato. En esta figura se delegó la función extraordinaria y temporal de hacer las veces del rey, como si aquel estuviera presente. Existía ya en Sicilia y se implantó en Cerdeña en 1418. Allí se mantuvieron las dos Gobernaciones entonces existentes, pero a la de Cagliari se le añadió la representación del rey o Virreinato, quedando la de Sassari supeditada a ella. En todas las dependencias italianas de la Corona de Aragón en las que estaba presente, el virrey era muy similar a los lugartenientes particulares que actuaban en las dependencias ibéricas de la misma Corona. Conforme avanzaba el siglo XV, la diferencia entre ambas figuras se fue difuminando. Los virreyes pasaron a gobernar amplios territorios de forma permanente, constituyendo la representación general de la persona del rey, aunque siempre con limitaciones, que éste les señalaba en las instrucciones de gobierno. Cerdeña entró en la modernidad integrada en un nuevo marco político, la Monarquía Hispánica surgida de la unión dinástica de las Coronas de Castilla y Aragón. En ese contexto, la caída del *giudicato* de Arborea (Marcomer, 1478) facilitó la unificación de toda la isla bajo la autoridad única de Fernando el Católico, toda vez que la administración real se había consolidado en torno a una autoridad también única, en una figura que «hacía las veces del rey», a diferencia de la situación creada en el siglo XIV. El reino sardo quedó inmerso, también, en la operación de *redreç* político y económico impulsada por Fernando II en todos sus estados. El estatuto del virrey en Cerdeña

⁶ Lalinde, 1960 y 1988, pp.450-461; Olla Repetto, 2005, pp. 121- 166 y Cocco, 2016, pp. 639-658. Una síntesis de esta evolución en Canet, 2021, pp. 93-98.

entró entonces en una fase de debate y tensión entre la Monarquía y los estamentos. Su resolución definió un nuevo perfil para *alter ego* regio en Cerdeña⁷. El proceso de cambio parece arrancar en 1491 con el nombramiento de Joan Dusay como representante del rey Católico en el reino insular con título de lugarteniente general. Con la finalidad de preservar los privilegios concedidos al estamento militar en etapas anteriores, los representantes del mismo solicitaron en el Parlamento celebrado entre 1504 y 1511 establecer la identidad institucional entre Virreinato y Lugartenencia general (título –este último- concedido a Joan Dusay). En su argumentación exponían que, dado que:

en les gracias del dit Stament militar no.s fassa menció de lochtinent general sino de visrey, per rahó que tal officí no ere en consuetut en lo dit regne, per tant que lo dit lochtinent general qui es de present, ni lo successor o successors, no puxen fer algún acte contrari e quasi privar lo dit Stament, a vostra real Magestat li placia lla hon en dites gracias se fa mentiú de visrey que sie comprés lochtinent general e haie loch en aquell⁸

Resulta evidente que para el estamento militar la reciente implantación de la Lugartenencia constituía una novedad que, además, ponía en riesgo la observancia de sus privilegios al no obligar a la misma autoridad. Aunque en otras ocasiones esta petición había sido rechazada, la persistencia del estamento en la reivindicación y las necesidades económicas del soberano (inmerso plenamente en las Guerras de Italia con Francia) hicieron que, en un primer momento, el monarca la aceptase (abril, 1511) y rectificase unos meses más tarde. Su cambio de opinión obedecía al hecho de que, al confirmar la identidad entre los dos cargos, quedaba en cuestión la capacidad de celebrar procesos de regalía que poseían los lugartenientes reales en base a la cláusula de *alter nos*. El rey dejó entonces claramente establecida la prerrogativa absoluta, condición superior y amplios poderes que acompañaban al título de lugarteniente general y dispuso que, en adelante, sobre un tema tan delicado se obviase cualquier duda. La preeminencia

⁷ Desarrollo esta cuestión en Canet, 2021, pp. 103-105.

⁸ Oliva y Schena, 1998, p. 726. Citado por Canet, 2021, p. 104, nota 43.

real conferida así al representante personal del soberano marcaba un punto de inflexión que le distanciaba claramente de los precedentes virreyes⁹.

Unos años antes, el mismo rey Católico había elevado la categoría del Reino creando una Cancillería propia para Cerdeña (1487) y nombrando regente al frente de la misma. Esta figura, «emanación del vicescanciller de la Corona de Aragón», se convertiría en «primer ministro sardo que, junto con el virrey, gobierna el reino, asesorándolo en las decisiones jurídicas y orientándolo en las políticas» (Manconi, 2001, p. 26). Quedaban establecidas, así, las piezas fundamentales del Consejo Real en Cerdeña que se completaba con las figuras del abogado fiscal y tres oficiales patrimoniales (el procurador real, el maestro racional y el receptor del reservado), ministros de capa y espada. Dotado de Cancillería propia, el reino de Cerdeña elevaba su rango y ascendía un nuevo peldaño en el nivel de homologación con los restantes componentes de la Monarquía. Cuando a finales del siglo XV (1494) se remodeló el Consejo Supremo de Aragón, Cerdeña contaba ya con interlocutores propios para comunicarse con él: el virrey y su Consejo. Podría decirse que «había madurado los requisitos para figurar en él con su propia fisonomía administrativa» (Manconi, 2010, p. 25).

2.2.- De los rasgos compartidos al perfil particular

El representante personal del soberano en Cerdeña compartió una serie de características con sus homónimos ibéricos e italianos. En este sentido cabe señalar su nombramiento por parte del soberano, la duración trienal del mandato, la titularidad recayente siempre en no naturales¹⁰ y el ejercicio de potestades de

⁹ Dexart, 1645, Libro III, Tit. I, fol. 528: *Verum quia recenter introductum fuerat Proreges simul Locumtenentes generales nominari, pro maiori dictorum capitulorum firmitate et declaratione cum praesentim petitum et provisum fuit in illis Proregum appellatione Locumtenetes venire et continente ita practicatur.*

¹⁰ Pacheco, 2017, pp. 10-28; Gloël y Morong, 2019, pp. 775-777, sitúan a los reinos de Mallorca y Cerdeña en la “periferia virreinal”, en relación con un hipotético *cursus honorum* de los titulares del cargo en el conjunto de la Monarquía. Sin embargo, frente a la situación de Mallorca cuyo virreinato fue casi siempre desempeñado por caballeros, Cerdeña contó con varios titulados entre sus virreyes, miembros mayoritariamente de la nobleza catalano-aragonesa. A comienzos del siglo XVII, el nombramiento del duque de Gandía (1611) rompió la tónica habitual y, por vez primera, un Grande asumía el oficio. La tendencia se incrementó desde los años 30, con motivo de la Guerra con Francia,

carácter judicial, legislativo, político-administrativo y militar¹¹; en este último caso sumando el título de capitán general, expedido en privilegio diferenciado del de lugarteniente general. Las actuaciones específicas derivadas del ejercicio de dichas potestades, más aspectos concretos relativos al control de la gestión, ceremonial y mecanismos de suplencia y/o sustitución de la persona del *alter ego* –el denominado ejercicio de la vice-regia– marcaron pautas diferenciales entre el lugarteniente- virrey en Cerdeña y los de otros territorios de la Monarquía. Este perfil propio obedece, entre otras razones, a la naturaleza de un instituto que, como señaló A. Mattone¹², constituyó una solución eficaz al problema del pluralismo territorial, la diversidad institucional, el absentismo regio y la necesidad de garantizar la relación entre la Corona y el gobierno central y los reinos. Nos encontramos, en definitiva, ante una figura de adaptación a diferentes contextos y en evolución a lo largo del tiempo con la finalidad de hacerla efectiva en la atención de las necesidades suscitadas por la evolución de la política en el territorio gobernado y para la Monarquía.

Por más conocidos que resulten los cometidos propios de los lugartenientes- virreyes, los matices de gestión sugieren la conveniencia de detenernos en este aspecto para el caso sardo.

La administración de la justicia, máximo atributo de la majestad soberana, recaía en el representante personal del monarca que la ejerció largo tiempo en Cerdeña de forma personalísima y con el apoyo de un Consejo Real de reducidas dimensiones. Sólo la creación de la Real Audiencia en la segunda mitad del siglo XVI modificó una situación denunciada por la estamentalidad política como causa de arbitrariedades y abusos de poder. Con el cambio, se amplió el cuerpo técnico al

apareciendo otros Grandes como el conde de Lemos (1653 y 1703), el marqués de los Vélez (1673), el marqués de las Navas (1675) o el de Castel-Rodrigo (1657 y 1690). Significativo resulta también en esta misma centuria el ejercicio del cargo por titulados italianos como los príncipes de Melfi (1639) y Trivulzio (1649), los duques de Avellano (1640) y Montalto (1644), san Germán (1668), Monteleone (1687) y san Giovanni (1699).

¹¹ Siempre tuteladas desde la corte por el monarca y el Consejo de Aragón, como ocurría en el resto de los territorios, a través de las “Instrucciones reservadas” expedidas al efecto. Al respecto, Salvador y Benítez, 1987, pp. 151-170; Rivero, 1989, pp. 197-213; Buyreu, 2000, pp. 69-201.

¹² Mattone, 1984, pp. 148-151 y 1989, pp. 218-222 y 237-239.

que se encomendaba el ejercicio jurisdiccional, de manera que el regente de la Cancillería y los doctores de la Real Audiencia pasaron a conformar el Consejo de Justicia, órgano consultivo del virrey en asuntos de gobierno y justicia. De la jurisdicción del virrey estaban excluidos el procurador real, los caballeros de hábito –sometidos a los estatutos de sus propias órdenes- y los habitantes de Sasser, que por privilegio de Alfonso V eran juzgados por el gobernador del cabo de Lugodoro. Nobles y caballeros, trabajadores de las minas y quienes delinquieren en sus puestos y en las murallas de la ciudad estaban bajo jurisdicción virreinal. Al virrey le estaba reservado el derecho de gracia para algunos delitos, con la excepción de reos condenados por el procurador real. Otorgaba, en fin, el Indulto del Viernes Santo recayente, en dos presos propuestos por la pía Hermandad de santa Restituta, y venía obligado a visitar dos veces al año las cárceles de Cagliari para atender las quejas y recursos de los presos y adoptar medidas¹³.

Las atribuciones militares del lugarteniente real derivaban de su título de capitán general; desde 1544 el ejercicio de las mismas se circunscribió a períodos de guerra. Desde esta condición presidía el *Consell de Guerra*, en el que participaban también el regente de la Cancillería, magistrados de la Audiencia, altos mandos militares y una representación de los tres estamentos del Reino. Como tribunal de justicia correspondía a la Capitanía General el conocimiento de los delitos cometidos por los soldados de los presidios, tropa y oficiales de la milicia, infantería y marinos de las galeras. Bajo presidencia del virrey, intervenían en el mismo el regente de la Cancillería, en calidad de asesor, y el abogado fiscal, en las causas criminales¹⁴. De las sentencias emitidas en esta instancia podía apelarse ante el mismo virrey, en calidad de lugarteniente general, y la real Audiencia¹⁵.

¹³ Más ampliamente en Pallone, 1932, pp. 57-65; Loi Puddu, 1965, pp. 40-41.

¹⁴ Mattone, 1989, pp. 219-220. El autor ha señalado la importancia del abogado fiscal, presente en los principales tribunales del Reino (Real Audiencia, Gobernación de Sassari, vicarías ciudadanas y curias señoriales) como representante de los intereses del soberano, defensor de los derechos reales e instructor de causas criminales; en este cometido ejerce la acusación pública y formula los cargos de imputación.

¹⁵ Dexart, 1645, Libro III, Tit. I, fol. 504.

El ejercicio de la potestad legislativa por parte del lugarteniente real implicaba la elaboración y publicación de cridas, bandos y pregones¹⁶ que tenían valor de ley en el territorio y debían ser refrendados por el regente de la Cancillería y el abogado fiscal. El asesoramiento del regente de la Cancillería y, en su momento, de la Real Audiencia era inexcusable en este cometido para ajustar a ley las disposiciones dictadas.

Las competencias político-administrativas del Virreinato, investían a su titular como máxima autoridad del reino. Le facultaban para establecer medidas de carácter particular o general relativas a la pesca, caza, agricultura, conservación del patrimonio inmobiliario, sanidad pública o concesión de salvoconductos. La práctica Trastámara de mantener separadas las esferas de administración política y gestión patrimonial (Olla Repetto, 2005, pp. 125-126) limitó la autoridad del *alter ego regio* en este campo. Presidía el Consejo del Real Patrimonio (o Junta Patrimonial), órgano con atribuciones financieras e instancia –hasta la creación de la Audiencia- de apelación en materia fiscal. Intervenían en el mismo el procurador real, el maestro racional y el lugarteniente de la Tesorería General, cargo creado en 1560 (Mattone, 1989, p. 220). El virrey tenía capacidad para proponer las disposiciones de carácter financiero que considerase de interés, pero no podía ejecutarlas sin el voto favorable de la Junta Patrimonial. Fijaba el precio del trigo y otros géneros alimenticios en una solemne ceremonia conocida como *meta* o *afforo* (Pallone, 1932, pp. 49-55; Loi Puddu, 1965, p. 39).

En materia eclesiástica, le correspondía nombrar ecónomos en los obispados vacantes, así como receptores y secuestradores de frutos en abadías y prioratos de patronato real, vacantes. Cuando se necesitaba cubrir prelaturas y dignidades eclesiásticas daba aviso a la corte y enviaba nómina de candidatos, aprobados con el parecer de la Real Audiencia (Pallone, 1932, pp. 55-56).

Entre las funciones de gobierno del virrey en Cerdeña figuraban la toma de posesión del Reino en nombre del soberano cuando se producía un relevo en la titularidad de la corona y la de convocatoria y presidencia del Parlamento. Ambos cometidos aproximan su figura a la de sus homónimos del ámbito italiano

¹⁶ Muchos de estos documentos lejos de ser originales, representaban una trasposición al reino insular de otros elaborados para otro contexto, especialmente Valencia, como se comprueba en Archivio di Stato de Cagliari (en adelante ASC). Antico Archivio Regio (en adelante AAR). Pregoni. Subrayando esta notable relación entre Cerdeña y Valencia, se ha señalado también la “italianización del Reino de Valencia” por parte de Guia, 2012, pp. 43-61.

(Nápoles y Sicilia) y le distancian de la de los ibéricos de la Corona de Aragón, donde la presencia personal del nuevo monarca era preceptiva al comenzar su reinado para jurar los fueros, recibir el juramento de fidelidad del Reino y, en su caso, para abrir y cerrar las Cortes. La facultad de celebrar Parlamento era, por otro lado, un rasgo más de la preeminencia real, la superioridad política, con la que desde 1481 Fernando el Católico había distinguido a su representante, el lugarteniente general (Manconi, 2000, pp. 15-53). Con una cadencia decenal, los parlamentos sardos desarrollaban bajo la dirección del virrey la práctica del contrato pactista (leyes y privilegios por servicio) poniendo a prueba el difícil equilibrio entre intereses encontrados. Se trataba de un duro combate en el que el representante real jugaba un papel decisivo en la defensa de los intereses y pretensiones de la corona, aunque la última palabra en términos de decisión se situaba fuera del Reino. A la postre, correspondía al rey, previa consulta al Consejo de Aragón, sancionar o rechazar los acuerdos adoptados en el Parlamento; del gobierno central salían también las directrices de orientación y ejecución de la política en el territorio¹⁷.

En la Cerdeña moderna, la toma de posesión del Reino en nombre del rey correspondía al lugarteniente real. Constituye un acto de gran interés aunque su estudio no ha merecido todavía una investigación a la altura de su importancia, circunstancia que contrasta con la atención dedicada al ceremonial de las entradas y toma de posesión del cargo por parte de los virreyes. Considero necesario, por ello, resaltar esta función que, en su desarrollo formal, se aproxima mucho a una convocatoria de Cortes. El *Ceremonial del modo y forma que se ha de observar en dar las posesiones de este Reyno a los Reyes Católicos*¹⁸ recopiló a comienzos del siglo XVIII una práctica plurisecular en Cerdeña, donde desde la época del Magnánimo ningún soberano se había hecho presente; la única excepción la había protagonizado Carlos V, en tránsito por la isla con motivo de campañas contra el turco en 1535 y 1541 (Turtas, 2001, pp. 335-351; Manconi, 2001, pp. 354-369). En el curso de la Guerra de Sucesión a la Corona de España, la llegada a la isla de la flota

¹⁷ Más detalladamente en Mattone, 1984, pp. 131-147.

¹⁸ ASC. Reale Udienza, 3/busta 196. El *Ceremonial* compendia varios documentos que corresponden al desarrollo de las diferentes fases del proceso. Se inicia con una descripción esquemática del juramento del virrey. Le sigue un documento más extenso, bajo título: *Hitos de la posesión*. Desarrolla los pasos seguidos hasta llegar a la prestación de homenaje de fidelidad y vasallaje al nuevo rey por parte de la representación del Reino y la correspondiente del Rey al Reino a través del virrey.

anglo-holandesa (12 agosto, 1708) vino seguida de la toma de posesión del Reino en nombre de Carlos (III) por parte del conde de Cifuentes, nombrado virrey en Barcelona, días antes. El protocolo recogido en el *Ceremonial* sirvió de marco al proceso. En estos actos el virrey actuaba en calidad de procurador general del nuevo soberano. Cuando el titular del virreinato inauguraba su mandato –como ocurrió el 13 de agosto de 1708- debía prestar juramento y tomar posesión del cargo como paso previo a la toma de posesión del Reino en nombre del rey¹⁹. Sólo cumplido este requisito quedaba facultado para expedir las correspondientes cartas de convocatoria, citando en forma y plazo a los destinatarios para presentarse en la capital y prestar el debido juramento de fidelidad y vasallaje al nuevo monarca. Eran convocados los miembros de los tres brazos del Parlamento, conformando una amplísima y detallada relación que se repite en cada uno de los compendios documentales conocidos²⁰. El modelo hispánico se mantuvo, así

¹⁹ Diferente fue el caso del marqués de Camarasa, virrey de Cerdeña cuando aconteció la muerte de Felipe y toma posesión del reino en nombre de Carlos II. ASC. AAR, 1/busta 194. *Atti di possesso del regno di Sardegna preso del viceré marchese di Camarasa a nome del re Carlo II 1665- 1666*. Se trata de un documento amplio (96 fols.) que contiene diversos elementos, desde la renovación del mandato al lugarteniente marqués de Camarasa por parte de Carlos II y, en su nombre por la Regente y tutora doña Mariana de Austria, al pregón dado por el virrey comunicando el mandato real en función del cual tomaba posesión del reino como procurador del nuevo rey. Se convoca al acto a todos los miembros de los estamentos del reino: eclesiástico (con relación detallada de sus miembros); militar, también con relación detallada de miembros; lista de convocatorias enviadas a ciudad de Sassari, la de Oristano, la de Alguero, Iglesias, Bosa, Castello Aragonese, Atizicanedo, Nuoro, Oraní, Cúllar, hasta 33 ciudades y villas más. La lista de las convocatorias entregadas dentro de la ciudad de Cagliari es muy amplia (se indica el día de cada entrega). También se recogen las cartas enviadas por Camarasa al gobernador y vasallos de Gociano, capitán de Iglesias, vasallos de la encontrada de Part Oçier. Convocados todos los indicados se hace pregón anunciando la celebración del acto de toma de posesión en la catedral de Cagliari. Se ordena cese de actividades profesionales y la declaración de día festivo, para mayor exaltación del acto. Figuran así mismo, las cartas de respuesta de los convocados, sobre todo a nivel institucional, más que individual.

²⁰ El acceso del primer monarca Borbón observó la misma dinámica del período de los Austrias, como se comprueba en ASC. AAR, 2/busta 195. *Autos de la posesión tomada al presente Reyno de Sardeña por el excmo. Sr. D. Ferdinando de Moncada, duque de san Juan, virrey y capitán general de este dicho Reyno en nombre y por parte del Rey nuestro Señor don*

mismo, con los Saboya, pues, de acuerdo con las cláusulas de los tratados internacionales, debían respetarse las leyes, constituciones y privilegios del Reino y la continuidad del ordenamiento existente. Los *Atti di possesso* del periodo corroboran precisamente, esta continuidad²¹. El *Ceremonial* hispano se siguió observando también en otro acto considerado de alto relieve político y económico, el *afforo del trigo*. La inexistencia entonces de la Junta Patrimonial, suprimida en 1718 por Felipe V, obligó a introducir ligeras modificaciones en su desarrollo, excluyendo del acto al abogado patrimonial²².

Junto a los aspectos referidos, otros diferencian claramente al virreinato sardo del resto de magistraturas homónimas. Afectan al relevo del virrey, en el aspecto del ejercicio de la vice-regía y del ceremonial de entrada, y al control de su gestión. Sobre esta última cuestión, señalé en otro trabajo la significativa particularidad que representa el estatuto de los lugartenientes regios en el reino insular (Canet, 2021, pp. 99-108). Fueron, tanto en el ámbito ibérico como en el italiano de la Monarquía Hispánica, los únicos sujetos al procedimiento de Visita. Esta práctica de control se inauguraba en los años 40 del siglo XVI con la Visita encomendada por Carlos V al obispo Pedro Vaguer (1542-1546); se ordenó su periodicidad quinquenal en el Parlamento de 1553; se desarrollaría en los reinados siguientes con cadencia variable, en función de las circunstancias políticas y la duración de los procedimientos. Así discurrieron las dos Visitas ordenadas por Felipe II (1558 y 1561); las realizadas durante el reinado de Felipe III (1598-1601 y 1610); y las de 1620, 1637-1641, 1643-1648 y 1649, en el reinado de Felipe IV. La sujeción del

Felipe V de este nombre (1701).

²¹ ASC. AAR, 4/busta 197. *Atti di possesso del regno di Sardegna preso dal viceré barone de san Remy a nome del Ré Vittorio Amedeo II (1720)*. 5/ busta 198. *Atti di possesso del regno di Sardegna preso dal viceré marchese di Cortanza a nome del Ré Carlo Emmanuele III (1730)*. Ha merecido también la atención de Mura, 2009, pp. 107-125, a través del estudio del *Diario del conde Filippo Domenico Beraudio di Palormo (1730-1734)*.

²² Descritas en 1731 por el regente de la Audiencia, Beraudio di Palormo. La reunión correspondiente tenía lugar en la sala civil de la real Audiencia, dentro del palacio real. La presidía el virrey e intervenían el regente, los jueces de la real Audiencia, el vicario general, el síndico del estamento militar y los *consellers* de la ciudad de Cagliari. Correspondía al regente realizar la exposición de motivos y al secretario del alto tribunal dar lectura de la correspondiente pragmática sobre la materia. La votación, de carácter secreto tenía lugar en sala contigua a la de la reunión. Realizado el escrutinio, se calculaba el precio del trigo y se publicaba el *afforo*. En Mura, 2009, pp. 112-115.

lugarteniente real a Visita rompía, de alguna manera, la superioridad con que Fernando el Católico había arropado su condición y marcado distancia con los virreyes pre-existentes. Estos, en una concesión arrancada por el estamento militar en Cerdeña a Alfonso V en 1448, quedaban obligados a *purgar taula* al finalizar su mandatos, como el resto de oficiales reales. Desde la segunda mitad del Quinientos, la preeminencia real de los lugartenientes generales parecía exigir honestidad, transparencia y eficacia para mejor servir a la Razón de Estado en un territorio cuya importancia estratégica fue creciendo en el contexto internacional.

El relevo de un virrey, ya fuese por expiración del mandato, por enfermedad o muerte del titular del cargo, planteaba siempre una situación incierta y delicada. En todos los espacios de la Monarquía se arbitraron soluciones para evitar vacíos de poder y parálisis de organismos fundamentales, como era el caso de los tribunales de alta instancia. En función de ello, se establecieron sistemas de suplencia en la presidencia de las Audiencias, en una primera fase, y de funcionamiento autónomo de los cuerpos técnicos de las mismas (letrados) hasta sentencia definitiva de los procesos avocados, *a posteriori*. En el Reino de Cerdeña el ejercicio de la viceregía, entendida como desempeño *in interim* de las funciones de lugarteniente real, presenta una gama amplia de soluciones. Constituye una prueba evidente del alto interés del gobierno central por mantener bajo control una situación de suma importancia. Vacante el Virreinato, correspondía al gobernador del cabo de Cagliari asumir las funciones propias de aquel; una tarea que debía desempeñar con la Real Audiencia desde la instauración del alto tribunal y Consejo. Por otro lado, como el virrey debía inspeccionar el territorio periódicamente, se contemplaba la posibilidad de que recayese en el gobernador del cabo de Lugodoro este ejercicio si se producía allí el óbito del virrey; pero siempre en las condiciones antes señaladas, que implicaban, también la comunicación del deceso por parte de la Audiencia a la corte (Dexart, 1645, Libro III, Tit. I, fols. 533-534). El título de presidente y capitán General avalaba el ejercicio viceregío del gobernador²³.

²³ Cuando en 1604 don Jaime de Aragall, gobernador de los cabos de Cagliari y Gallura tuvo que asumir la viceregía tras la partida del virrey, conde de Elda (nombrado general de las Galeras de Portugal) dirigió un escrito a la corte refiriendo la extensa relación de la familia en estas interinidades -en 7 ocasiones desempeñadas por su padre y en otras dos por él mismo-. Al tiempo recordaba que esta práctica se había instaurado por Real Decreto en 1569 y solicitaba se le expidiese título de "Presidente" para mejor desempeñar su cometido. El Consejo de Aragón, aun habiéndose nombrado ya al

La distancia que separaba al reino insular de la corte, unida a las derivaciones en el Mediterráneo de la confrontación de la Guerra de los Treinta Años, suscitaron un revelador debate en la corte a propósito de la viceregía. Las noticias que allí llegaban parecían acreditar el fallecimiento del virrey Vivas (octubre, 1625), pero no se había recibido la preceptiva notificación por parte de la Audiencia. La juventud del gobernador de Cagliari (apenas 22 años) y la desconfianza que les inspiraba el de Sassari movieron a los miembros del Consejo de Aragón a recomendar un cambio en la práctica hasta entonces seguida en Cerdeña. Se trataba también de establecer con ello una solución de futuro más segura. Y en tal sentido señalaban:

hasta oy nunca se ha hecho prevención semejante, pero la ocasión presente del estado de las cosas universales y la distancia que hay de Cerdeña y el ser reyno aislado, obliga a aplicar allí el mismo remedio que se usa en los reynos de Ytalia con los virreyes, que es tener nombrado VM, sin noticia dellos ni de nadie, persona que llegando el caso de muerte o ausencia sirva el cargo de virrey mientras V(uestra) M(ajestad) le provee en propiedad, porque con esto se previene convenientemente el caso de vacante sin descrédito del que gobierna”²⁴.

En adelante la patente con el nombramiento de presidente del Reino se haría llegar al virrey en ejercicio, si lo hubiere, y a la Audiencia. En ningún caso debía ser abierta si no se producía el hecho que la motivaba, y con esa recomendación imperativa se trasladaría a los interesados. El monarca aceptó, en este caso, la “solución italiana” propuesta por el Consejo; no así su recomendación de designar

sucesor de Elda en el Virreinato (el conde del Real), recomendó acceder a la petición argumentando que: “de presente está dividido el gobierno de aquel reino entre dos gobernadores, que son el de Callary el de Saçer, y que en tiempo de verano para las ocasiones de enemigos que se ofressieren podrían resultar algunos daños e inconvenientes, ha parecido que para executarlos y encaminar que aquel reino se gobierne por uno solo mientras llega el conde del Real, que se podrá encomendar a don Jaime de Aragall y despacharle título de Presidente en su cabeça para que en virtud del gobierne”. En Archivo Corona de Aragón (en adelante ACA), Consejo de Aragón (en adelante CA). Leg. 1048 (2), expds. 21-22. En el mismo sentido sobre la titulación, Dexart, 1645, Libro III, Tit. I, fol. 504.

²⁴ ACA. CA. Leg. 1048 (2), expds. 20-30. Madrid, 24-X-1625.

a un eclesiástico no natural. Con un escueto “nombro a Pedro Saforteza” quedó zanjada la cuestión y establecido un recurso que aparece en uso en la segunda mitad del siglo XVII, aunque con carácter extraordinario. En este sentido, si no se producía resolución en contrario por parte del monarca, entraba en el ejercicio de la viceregía el gobernador del cabo donde se encontrase la Audiencia. Cuando las circunstancias obligaban a aplicar la “solución italiana”, se hacía llegar la correspondiente patente al regente de la Cancillería; cargo que, por otra parte, y al frente del colegio togado, desempeñó en diversas ocasiones la función de “presidente del Reino y capitán de las armas”²⁵.

La entrada de un nuevo virrey observaba en Cerdeña unas pautas, adaptadas a la realidad insular. Sin revestir la magnificencia desplegada para la ocasión en los reinos vecinos de Nápoles o Sicilia²⁶, cumplía los objetivos propios de este ceremonial: escenificar la continuidad política, legitimar al nuevo titular del cargo y confirmar el pacto con la ciudad capitalina y el reino. En Cerdeña, como en Valencia, el virrey entrante no debía mantener contacto con su predecesor, caso de encontrarse aquel todavía en el Reino. Juraba el cargo en la catedral, espacio ceremonial privilegiado en todos los casos. El ritual al uso se describe en multitud de documentos coetáneos; se practicaba en la entrada de un nuevo virrey, en la renovación de trienio del que ejercía o al inicio de la viceregía²⁷.

²⁵ ASC. AAR, Risoluzioni del magistrato 71/3 (1676-1690), fols. 12v^o-14r^o, para el nombramiento de regente Melchor Sisternes de Oblites; fols. 65 r^o-v^o, con patente recibida y custodiada por el regente de la Cancillería y Audiencia con nombramiento de la persona que debería ejercer la viceregía, llegado el caso; fols. 106 r^o-v^o, con nombramiento del arzobispo de Cagliari como presidente del reino y gobernador de las armas; fols. 401 r^o-v^o, con el encargo al regente Pastor y Real Audiencia para desempeñar viceregía el gobierno del Reino.

²⁶ De Cavi, 2010, pp. 323-360; Mauro-Flores, 2014, pp. 101-131; Benigno, 2008, pp. 133-148.

²⁷ Mura, 2009, pp. 107-125 y Mora, (2020), pp. 385-402, sobre las entradas virreinales en Cerdeña. Chamorro, 2014, pp. 51-75, sobre las entradas del virrey en las capitales peninsulares de la Corona de Aragón.

3.- *La Real Audiencia: consejo político, alto tribunal de justicia e instrumento para la plena integración de Cerdeña en el sistema administrativo hispánico.*

Las anteriores son, a modo de síntesis, las funciones sustantivas del organismo que quedó plenamente constituido en Cerdeña desde los años 70 del siglo XVI. La génesis de la Real Audiencia fue un proceso dilatado en el tiempo (1562-1573), no exento de dificultades y tan reclamado, primero, como protestado, después, por los estamentos regnícolas en su etapa de asentamiento y consolidación. Nació –como en el caso del Reino de Mallorca- en un período en que las Audiencias de los reinos peninsulares de la Corona de Aragón habían madurado ya sus estructuras, adoptando cambios en su composición y funcionamiento para hacerlas más efectivas en el desarrollo de su cometido jurisdiccional y político. En gran medida esa experiencia se volcó en la creación diseñada para el Reino de Cerdeña que, en sus primeros compases se aproxima mucho al modelo inicial de la Real Audiencia valenciana (1506-1707) (Canet, 2015, pp. 304-318).

La creación de la Audiencia en Cerdeña ha merecido lecturas complementarias en su valoración. Como tribunal de alta instancia –en paralelo a los que van surgiendo en la Europa coetánea- respondería al objetivo de garantizar una mayor eficacia en la administración de justicia, mediante la prevalencia de la normativa regia en una práctica procesal hasta entonces basada en otras fuentes concurrentes (derecho común, derecho municipal, costumbres particulares)²⁸. Como órgano de gobierno representó la plena integración del reino insular en el sistema de administración hispánica, completando así su arquitectura institucional (Canet, 2017, pp. 625-641).

El proceso a través del cual se alcanzaron los efectos señalados arrancaba a mediados del siglo XVI, momento en el que se acumulan las denuncias de las insuficiencias del aparato judicial y administrativo, afloradas en el Parlamento Heredia (1553-1554), los informes presentados por el visitador real Pedro Clavero (1556-1561) y las peticiones de cambios en la administración de justicia formuladas por el arzobispo Parragués de Castillejo (1560). Este fue el punto de arranque de una reforma que transformó la *curia Lugartenentiae* en Consejo de Justicia y se acompañó por un conjunto de cambios que venían a retomar, de la mano de Felipe II, el *redreç* que iniciara Fernando el Católico a finales del siglo XV. Tal es la lectura

²⁸ Nieddu, 2019, pp. 273-312 para una síntesis actualizada de sus diferentes trabajos.

que ha merecido la creación de una Tesorería específica para el Reino (1560), la reconfiguración del Santo Oficio (1562) o la creación de colegios jesuíticos en Sassari y Cagliari (1564 y 1565, respectivamente). Los argumentos planteados para la creación de Audiencia Real en Cerdeña fueron bien acogidos por Felipe II; en una pragmática de 1562, planteó las bases (composición y financiación) de una institución que, integrada exclusivamente por letrados, debería apoyar al virrey en las funciones de gobierno y justicia. La primera disposición fundacional se publicaría dos años después (1564); la escasez de letrados naturales idóneos para el desempeño de la magistratura, más la conveniencia de situar “extranjeros” en el tribunal y consejo para garantizar la imparcialidad de las decisiones en una sociedad desgarrada por enfrentamientos entre facciones locales, aportaron los primeros perfiles de la institución²⁹. Su fisonomía definitiva vino dada por la Pragmática de 1573, considerada verdadero documento fundacional en el que se definían atribuciones (judiciales y de gobierno), composición (5 letrados, más el regente de la Cancillería y el abogado fiscal), normas de funcionamiento y prerrogativas del nuevo instituto³⁰.

Los cometidos asignados ahora a la Real Audiencia redimensionaron los poderes de la Lugartenencia real, la Regencia de la Cancillería real y los órganos de gestión patrimonial³¹. La intermediación de las potestades virreinales se extendió a los campos del gobierno, la justicia y la gracia, materias en las que el representante regio no podría decidir sin consejo y asesoramiento de la Audiencia³². Con el regente de la Cancillería al frente, se le reconocía un protagonismo básico en el desempeño de la viceregía en ocasiones de vacantes virreinales; se trataba con ello de conjurar los peligros que podían derivarse de asumir la dirección del Reino un titular de la Gobernación implicado en luchas faccionales. La Capitanía general – título asociado al de lugarteniente real- completaba su ámbito jurisdiccional al señalársele a la Audiencia como asesora en la definición de contenciosos con la

²⁹ Ferrante, 2008, pp. 1086-1088 aporta la relación de regentes de la Cancillería entre 1488 y 1702. Ninguno de ellos fue natural de Cerdeña. Entre los magistrados del tribunal parece darse un predominio de catalanes en el XVI, modificado a favor de valencianos y aragoneses en el XVII, Canet, 2015, p. 311.

³⁰ Aspectos que expone con todo detalle Nieddu, 2019, pp. 289-291.

³¹ Canet, 2017, pp. 641-653, para un análisis pormenorizado de estos efectos.

³² Toda vez que a esta se le había reconocido capacidad para mantener su actividad jurisdiccional en ausencia o muerte del virrey, Dexart, 1645, Lib. III, Tit. I, fol. 523 (Pragmática otorgada en Lisboa, 1582)

jurisdicción ordinaria. El aforamiento, en fin, de los vasallos de señorío ante la Audiencia se abría como garantía jurisdiccional cuando el titular del Virreinato, la Gobernación o sus lugartenientes fuesen barones heredados en el Reino. Por otro lado, tanto la figura del virrey como las posiciones de la Corona en sede parlamentaria experimentaron un reforzamiento con la configuración del alto tribunal y Consejo. Sus miembros harían valer su competencia jurídica a la hora de decidir aspectos fundamentales como el desarrollo del trabajo en las comisiones, la adecuación de los capítulos de Cortes a la legalidad vigente, la resolución de *greuges*, o la fijación del donativo (Nieddu, 2019, pp. 295-296).

Los oficiales pecuniarios (maestre racional, procurador real y receptor del reservado) perdieron la facultad hasta entonces reconocida de intervenir en la decisión de causas civiles y criminales relativas al Real Patrimonio, tratadas en vía de justicia; podían ser llamados por los jueces de la Audiencia para informar sobre ellas, pero nunca tomar parte en la decisión. Tal limitación sirvió, sin embargo, para definir las competencias del Consejo de Patrimonio y recalcar el carácter privativo de la jurisdicción de sus oficiales en aquellas materias. Finalmente, se abrían nuevas expectativas en la posición del regente de la Cancillería a partir de las disposiciones de 1573. Su titular perdía poder a título individual pero ganaba proyección como cabeza del colegio togado que desde entonces formaba cuerpo indiviso con el *alter ego regio* en la dirección de los asuntos del Reino. La práctica de la política en Cerdeña había entrado en la dimensión de colegialidad que ya impregnaba el resto de administraciones territoriales de la Monarquía. La posición estratégica de Cerdeña, su situación insular, añadieron otra dimensión competencial a la Audiencia, convertida en garante de legalidad –mediante la concesión del *exequatur*– de cuantas disposiciones y nombramientos, de naturaleza civil o eclesiástica, afectasen al Reino³³.

La amplia dimensión funcional de la Audiencia de Cerdeña, unida a la situación crítica del orden público con el transcurso del tiempo, motivó la remodelación de su estructura en 1651. La creación de la sala criminal constituye un hito de gran trascendencia en el perfil del alto tribunal (Nieddu, 2008, pp. 367-410 y 2019, pp. 296-312). En su calidad de alto tribunal del Reino, la Audiencia resolvía en primera instancia causas civiles y criminales suscitadas en la Gobernación de Cagliari; apelaciones de sentencias dictadas por los ordinarios de las ciudades reales (Sassari, Cagliari, Alghero, Oristano, Iglesias, Bosa,

³³ La *interinazione delle leggi* en Nieddu, 2019, pp. 292-294.

Castelloaragonesa) y jueces de las curias señoriales; y, en tercer grado, apelaciones de sentencias de los tribunales territoriales de la Gobernación de Sassari, recurridas –a su vez– desde curias inferiores. Entendía, así mismo, en procesos de regalías y en causas de la Procuración Real. Las sentencias del propio tribunal podían ser suplicadas, en la misma instancia, mudando el relator de la causa y, en casos muy concretos, elevadas al Consejo Supremo de Aragón. Esta instancia podía también reclamar un proceso *causa videndi et recognoscendi*, para orientar, pero sin decidir, el sentido de la sentencia. La creación una sala dedicada específicamente a la resolución de causas criminales se orientaba a descongestionar un despacho bloqueado por recaer en el único juez de corte con el que contaba el tribunal. La justicia penal padecía, por otro lado, dificultades derivadas de la aplicación de normas contradictorias, la corrupción de los oficiales señoriales y regios que interpretaban las normas a conveniencia, el abuso del derecho de asilo o la saturación de las cárceles, en otros factores. Todo ello enmarcado en una coyuntura de crecimiento demográfico e incremento de la actividad mercantil, señalada por los virreyes desde finales del XVI como causa del incremento de la conflictividad social.

Los debates en torno a la reforma de la justicia en el reino insular enfrentaron al gobierno virreinal y al estamento militar. Se sucedieron de manera especialmente enconada en los Parlamentos Moncada (1592-1594), Coloma (1602-1603) y Bayona (1633). Fueron objeto de argumentados escritos elaborados por destacados miembros del *petto togato* sardo – como Canales de Vega– y por la propia autoridad virreinal –caso del duque de Montalto³⁴-. La nueva sala de la Audiencia sarda nació finalmente en 1651 integrada por 4 jueces de corte que se sumaban al abogado fiscal y al regente de la Cancillería en este despacho. Se establecía así el instrumento que debía afirmar la justicia real en el feudo y en el campo, a la vez que combatir una delincuencia que encontraba protección y connivencia en el mundo señorial.

Más allá de los efectos estrictamente jurisdiccionales y políticos, la puesta en marcha del colegio togado en el Reino de Cerdeña impulsó consecuencias sociales y culturales altamente significativas. El desarrollo de un *petto togato*, un colectivo amplio de profesionales del Derecho, se vio alentado por las posibilidades de

³⁴ Su *Discurso político sobre las conveniencias que han de resultar al servicio de su Magestad y bien público del reyno de Serdeña de la fundación de la sala del Crimen* (Callier, 1646), en ACA, CA, leg. 1057.

promoción profesional, social y económica ofertadas por la naturaleza de las estructuras administrativas que, presentes en el Reino, les proyectaban hacia otros ámbitos de la Monarquía³⁵. En otro orden, enfatizado por Nieddu (2019, pp. 275-277), la institución del alto tribunal propició la consolidación de una jurisprudencia fundada en el Derecho Común, por encima de estatutos particulares y normas consuetudinarias. Las *Decisiones* de estos tribunales, recopiladas, comentadas y publicadas por miembros de la magistratura, permitieron establecer certeza jurídica en la fronda de opciones planteadas en la literatura jurídica del período. El impulso dado a las recopilaciones legislativas vigentes en el Reino fue, en fin, otro efecto del mismo impulso.

Con la transferencia de Cerdeña a los Saboya la Audiencia perdió protagonismo político al quedar sus funciones limitadas al ámbito judicial. Mantuvo, eso sí, la composición heredada del período anterior y se observó –por razones de necesidad– el privilegio de naturaleza para los miembros del tribunal durante los primeros años de gobierno de la nueva dinastía. La figura del regente de la Cancillería declinó más tardíamente, desde 1755, al crearse en torno al virrey una Secretaría que asumió la función de asesorarle. La nueva dinastía eligió a sus virreyes en Cerdeña entre los miembros de la nobleza saboyana (Mura, 2009, pp. 30-42).

4.-A modo de conclusión

Sin ninguna duda, último cambio dinástico vivido en el Reino insular trastocó, en gran medida, el sistema de equilibrio entre poderes internos alcanzado trabajosamente entre finales del siglo XV y el último cuarto del siglo XVI. En este sentido la modulación del sistema de administración en Cerdeña venía a insertarse en la naturaleza de los cambios provocados tiempo atrás en los reinos ibéricos a través de los Decretos de Nueva Planta. Bajo la administración de los Saboya, el representante personal del monarca fortaleció su posición en la estructura administrativa del Reino mientras la institución que había moderado el ejercicio de

³⁵ Cabe recordar la trayectoria de Francisco Angel de Vico y Arteta, formado en Pisa; asesor del *veguer* (1604) y del gobernador (1607) en Sassari; juez de corte (1609), oidor civil (1612) y abogado fiscal en la Real Audiencia, obtenía plaza de regente del Consejo de Aragón por Cerdeña en 1627. En Arrieta, 2010, pp. 53-61.

sus potestades se replegaba al ámbito jurisdiccional estricto. En cualquier caso, la andadura conjunta de aquellas instituciones había consolidado el perfil constitucional de Cerdeña en el conjunto hispánico. El recorrido de este camino fue paulatino; Trastámaras y Austrias fueron implantando en el Reino de nueva creación instituciones y fórmulas administrativas experimentadas en otros dominios, pero adaptadas siempre al contexto específico de Cerdeña. En este sentido, la figura de un lugarteniente-*virrey* bajo control de la administración central (Consejo de Aragón) a través del instituto de la *Visita*; una actividad parlamentaria ininterrumpida en su cadencia decenal, gracias a la potestad otorgada al representante regio en el Reino insular; o un colegio togado (Real Audiencia) cuya máxima autoridad efectiva (el regente de la Cancillería) estaba llamado a presidir el Reino en determinadas circunstancias, constituyen –sobre otros aspectos señalados en el trabajo– particularidades indiscutibles del sistema de gobierno de Cerdeña. Las vicisitudes de la política internacional permitieron la supervivencia del mismo, más allá de la matriz que le había dado origen.

5. Bibliografía

- Arrieta, Jon (2010) 'Giuristi e consiglieri sardi al servizio della Monarchia degli Asburgo', en *Il Regno di Sardegna in età moderna. Saggi diversi*, a cura di Francesco Manconi. Cagliari: CUEC, pp. 41-75.
- Benigno, Francesco (2008) 'Leggere il Ceremoniale nella Sicilia spagnola', en *Mediterránea. Ricerche storiche*, 2, pp. 133-148.
- Buyreu, Jordi (2000) *La Corona de Aragón de Carlos a Felipe II. Las instrucciones a los virreyes bajo la regencia de la princesa Juana (1554-1559)*, Madrid: Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V.
- Canet Aparisi, Teresa (2002) 'Entre la *Visita* y la sucesión. La resistencia a la virreinalización administrativa en Valencia entre Carlos V y Felipe II', en *Estudis. Revista de Historia Moderna*, 28, pp. 205-240.
- (2015) 'Gobierno, justicia y gracia en las dos orillas del Mediterráneo. El proceso institucional de la Real audiencia en Valencia y Cerdeña (siglos XVI-XVII)', en

- Guia, Lluís- Mele, M^a Grazia- Tore, Gianfranco (a cura di), *Identità e frontiere. Politica, economia e società nel Mediterraneo (secc. XIV-XVIII)*. Milano: Franco Angeli. Storia, pp. 304-318.
- (2017) 'La creación de la Real Audiencia de Cerdeña (1562-1573): un período decisivo para el gobierno del reino y su integración en el sistema administrativo hispánico', en Arrieta, Jon, Gil – Xavier, Gil – Morales, Jesús (coords.) *La Diadema del Rey. Vizcaya, Navarra, Aragón y Cerdeña en la Monarquía de España (siglos XVI-XVIII)*. Bilbao: Servicio Editorial de la Universidad del País Vasco, pp. 624-657.
- Chamorro, Alfredo (2014) 'La entrada del virrey en las capitales peninsulares de la Corona de Aragón', *Pedralbes*, 34, pp. 51-75.
- Cavi, Sabina de (2010) 'El *possesso* de los virreyes españoles en Nápoles (siglos XVI-XVIII)', en Jong, Krista de - García García, Bernardo - Esteban Estríngana, Alicia (edits.) *El legado de Borgoña, Fiesta y ceremonia cortesana en la Europa de los Austrias*. Madrid, pp. 323-360.
- Cocco, Fabio (2016) 'La luogotenenza regia nel regno di Sardegna in età aragonesa'; consultado en <<https://researchgate.net/publication/254489645>>, pp. 640-658.
- Ferrante, Carla (2006) 'Le attribuzioni giudiziarie del governo viceregio: il regente la Real cancelleria e la Reale udienza (secoli XVI-XVIII)', en Merlin, Pierpaolo (a cura di), *Governare un Regno. Viceré, apparati burocratici e società nella Sardegna del Settecento. Atti del Convegno "I viceré e la Sardegna nel Settecento", Cagliari 24-26 giugno 2004*. Roma: Carocci editore, pp. 442-463.
- (2008) 'Il reggente la Reale Cancellería del *Regnum Sardiniae* da *assessor a consultore nato* del viceré (secc. XV-XVIII). *Tra diritto e Storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, Tomo I. Soveria-Mannelli: Rubettino, pp. 1059-1093.
- Gil Pujol, Xavier (2017) 'De diademas y circunferencias, de provincias y periferias', en Arrieta, Jon, Gil – Xavier, Gil – Morales, Jesús (coords.), *La Diadema del Rey*.

- Vizcaya, Navarra, Aragón y Cerdeña en la Monarquía de España (siglos XVI-XVIII)*. Bilbao: Servicio Editorial de la Universidad del País Vasco, pp. 17-49.
- Gloël, Matías y Morong, Germán (2019) 'Cursus honorum virreinales en la monarquía de los Austrias' en *HIPOGRIFO*, 7 (2), pp. 769-797.
- Guia, LLuis (2012) 'Els virreis i la pràctica del govern. serveis a la manarquia i ordre públic a valència i sardenya a mitjan segle XVII', en LLuis Guia, *Sardenya, una historia pròxima. El regne sard a l'època moderna*. Catarroja (València): Edit. Afers, pp. 43-61.
- Lalinde Abadía, Jesús (1960) 'Virreyes y lugartenientes medievales en la Corona de Aragón'. *Cuadernos de Historia de España*. Buenos Aires, pp. 97-172.
- (1988) 'La dominación española en Europa', en Artola, Miguel (Dir.), *Enciclopedia de Historia de España. Vol. 2. Instituciones políticas. Imperio*. Madrid: Alianza Editorial, pp. 421-494.
- La Vaccara, Luigi (1928) *La Reale Udienza. Contributo alla storia delle istituzioni sarde durante el periodo spagnolo e sabaudo*, Cagliari: ECES.
- Loi Puddu, Giuseppe (1965) *El virreinato de Cerdeña durante los siglos XIV al XVIII*, Barcelona: Dalmau.
- Manconi, Francesco (2001 a), 'El reino de Cerdeña de Fernando II a Carlos V: el largo camino hacia la modernidad', en *De la Unión de coronas al Imperio de Carlos V*, Vol. II, de Ernest BELENGUER (Coord.), Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, pp. 15-53.
- (2001 b) 'In viaggio per l'impresa di Algeri: le entrate reali di Carlo V ad Alghero e Maiorca' en Anatra, Bruno- Manconi, Francesco (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*. Roma: Carocci editore, pp.353-370.
- (2010), *Cerdeña. Un reino de la Corona de Aragón bajo los Austria*, Valencia, PUV.
- (1932) 'Il Regente la Reale Cancellería, primo ministro del governo viceregio, 1478-1847'. *Rivista di storia del diritto italiano*, 5, pp. 520-535 (ora in *Saggi di storia giuridica politica sarda*, Padova: CEDAM, 1975, pp. 185-201).

- Mateu Ibars, Josefina (1964-1967) *Los virreyes de Cerdeña. Fuentes para su estudio*. 2 vols. Padova: CEDAM.
- Mattone, Antonello (1984) 'Centralismo monárquico e resistenze stamentarie. I parlamenti sardi del XVI e del XVII secolo'. *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Istituzioni rappresentative nella Sardegna Medioevale e Moderna. Atti dei Seminario di studi*. Cagliari, pp. 162-166.
- (1989) 'Le istituzioni e le forme di governo', en Anatra, Bruno – Mattone, Antonello – Turtas, Raimondo (a cura di Massimo Guidetti), *Storia dei sardi e della Sardegna. Volume III. L'età Moderna. Dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*. Milano: Jaca Book, pp. 217-252.
- (2001) 'Il Regno di Sardegna e il Mediterraneo nell'età di Filippo II'. *Studi Storici*, 42 (2), pp. 310-335.
- Mauro, Ida - Flores, M^a Luisa (2014) 'Una cerimonia coral: las entradas virreinales en Nápoles', en *Pedralbes*, 34, pp. 101-131.
- Mora Casado, Carlos (2020) 'El acompañamiento en las entradas públicas de los virreyes de Cerdeña en la ciudad de Caller (1682)', en Cancila, Rossella (a cura di), *Capitali senza re nella Monarchia spagnola. Identità, relazioni, immagini (secc. XVI-XVIII)*. *Quaderni Mediterranea*, 36, Tomo II, pp. 385-402.
- Mura, Eloisa (2009) *Diario di Sardegna del conte Filippo Domenico Beraudio di Palermo (1730-1734)*. Cagliari: AM&D.
- Nieddu, Annamari (2001-2002) *La Reale Udienza di Sardegna nei secoli XVI e XVII*. Dottorato di ricerca in Storia delle Istituzione politiche dell'età medievale e moderna, XV ciclo. Università degli Studi di Messina.
- (2008) 'L'istituzione della sala Criminale della Reale Udienza del Regno di Sardegna (secc. XVI-XVII)'. *Tra diritto e Storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, Tomo II. Soveria-Mannelli: Rubettino, pp. 367-410.
- (2019) 'La suprema giurisdizione nella Sardegna moderna. I travagli della Real Audiencia'. *Estudis. Revista de Historia Moderna*, 45, pp. 273-312.

- Oliva, Ana M^a y Schena, Olivetta, (a cura di), (1998) *Acta Curiarum Regni Sardiniae. 5. I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolledo (1495, 1497, 1500, 1504-1511)*. Sassari: EDI.CO.S.
- Olla Repetto, Gabriella (2005) 'La amministrazione regia'. *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie della Sardegna nei secoli XIV e XV*. Cagliari: Edizione AV, pp. 121-133.
- Pacheco Landero, Diego (2017) '«Que sirva tan bien como hiço su padre». La alta nobleza y el servicio como *alter ego* regio en la Monarquía Hispánica', en *Revista Escuela de Historia*, 16 (1), pp. 10-28.
- Pallone, Mario (1932) 'Ricerche storico-giuridiche sul viceré di Sardegna (Dalla sua istituzione fino al 1848'. *Studi Sassaresi*, s. II, XI (II), pp. 237-304.
- Rivero Rodriguez, Manuel (1989) 'Doctrina y práctica política en la monarquía hispana. Las instrucciones dadas a los virreyes y gobernadores de Italia en los siglos XVI y XVII', en *Investigaciones Históricas*, 9, pp. 197-212.
- Salvador, Emilia (2017) 'El virreinato de Valencia. Un instrumento clave del poder monárquico en la época foral moderna', en Pardo, Julio A.- Viejo, Julen-Iñurritegui, José M^a- Portillo, Jose M^a- Andrés, Fernando (eds), *Historia en fragmentos. Estudios en homenaje a Pablo Fernández Albaladejo*. Madrid: UAM Ediciones, pp. 179-188.
- Salvador, Emilia y Benítez Sánchez-Blanco, Rafael (1987) 'Las instrucciones reservadas de Felipe IV al duque de Arcos, virrey de Valencia (1642), en *Estudis. Revista de Historia Moderna*, 13, pp. 151-170
- Stumpo, Enrico (1982) 'I viceré', in Brigaglia, Michele (a cura di), *La Sardegna. Enciclopedia. I. La geografia, la storia, l'arte e la letteratura. La Storia*. Cagliari: Della Torre, pp. 169-176.
- Tejada, Francisco Elías de (1960) *Cerdeña hispánica*. Sevilla: Ediciones Montejurra.
- Tore, Gianpaolo, *Le origini dell'istituto viceregio nella Sardegna aragonese*, in *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 21 (1986), pp. 123-169.
- Turtas, Raimondo '10-14 giugno 1535: Carlo V visita Cagliari al comando del «mayor ejército que nunca se vido por la mar»', en Anatra, Bruno- Manconi, Francesco (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*. Roma: Carocci editore, pp. 335- 352.

Viora, M. (1930) 'Sui Viceré di Sicilia e di Sardegna'. *Rivista di storia del diritto italiano*, III, pp. 490-502.

6. *Curriculum vitae*

Teresa Canet Aparisi es Profesora Titular del Departamento de Historia Moderna y Contemporánea de la Universidad de Valencia. Desarrolla líneas de investigación relacionadas con las instituciones del poder real y la historia social del poder en la época foral moderna. Sus trabajos iniciales han estado dedicados a la Real Audiencia y a la judicatura valenciana de los siglos XVI y XVII. Dieron lugar a sendos libros publicados bajo título de *La Audiencia valenciana en el período foral moderno*. Valencia, 1986 y *La Magistratura valenciana (s. XVI-XVII)*. Valencia, 1990. Fruto de la investigación en este campo han sido diversos trabajos aparecidos en revistas especializadas y la aportación de ponencias y comunicaciones a Congresos especializados de carácter nacional e internacional.

Nicolás Carroz de Arborea, virrey de Cerdeña, a la luz de la documentación de los archivos nobiliarios peninsulares (siglo XV)

Nicolás Carroz de Arborea, Viceroy of Sardinia,
in the light of the documentation of the peninsular noble archives (15th century)

Concepción Villanueva Morte*
(Universidad de Zaragoza)
ORCID ID: 0000-0002-1611-2942

Date of receipt: 14/06/2022

Date of acceptance: 07/07/2023

Resumen

Rastrear la progresión del linaje de los Carroz a lo largo del siglo XV a través del análisis de la documentación nobiliaria peninsular ha sido el principal cometido propuesto en esta aportación. A título particular, se hace especial hincapié en la semblanza del personaje que ocupara el cargo de virrey sardo durante las décadas de 1460-70, coincidente con un periodo agitado, social y políticamente, en la isla.

A tenor de las fuentes examinadas, este aristócrata reúne muchas de las condiciones y cualidades que caracterizan a esa figura administrativa de primer orden en el plano de actuación del reino de Cerdeña, con un poder y una responsabilidad incontestable tanto en la esfera pública como en el ámbito privado, cuya influencia y repercusión de sus decisiones no pasaron desapercibidas a corto e incluso largo plazo.

Abstract

Analysing the progression of the Carroz lineage throughout the 15th century through peninsular nobiliary documentation has been the main task proposed in this contribution. In particular, a special emphasis is placed on the portrait of the Sardinian viceroy during the decades 1460-70, coinciding with a period of social and political turmoil on the island.

According to the sources examined, this aristocratic character meets many of the conditions and qualities that characterize this administrative figure of the first order in the Sardinian kingdom, with an indisputable power and responsibility in both the public and private spheres, whose influence and the repercussions of their decisions did not go unnoticed in the short and even the long term.

* Este trabajo forma parte del proyecto RENAP: *Recursos naturales y actividades productivas en espacios interiores de la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)* del Ministerio de Ciencia e Innovación, ref. PID2021-123509NB-I00; y se integra en el programa de actividades del Grupo de Referencia CEMA (Centro de Estudios Medievales de Aragón) financiado por el Gobierno de Aragón; adscrito a su vez al Instituto de Investigación en Patrimonio y Humanidades de la Universidad de Zaragoza.

Palabras clave

Carroz, Virrey de Cerdeña, Representación política, Documentación nobiliaria, Siglo XV.

Keywords

Carroz, Viceroy of Sardinia, Political representation, Nobiliary Documentation, 15th century.

1. Introducción y contexto. 2. Datos biográficos. 3. Una pugna nobiliaria decisiva: el desenlace de la revuelta contra el virrey. 4. Un legado disputado: pleitos sucesorios por una herencia conflictiva. 5. Conclusiones. 6. Apéndice genealógico. 7. Referencias bibliográficas. 8. Curriculum vitae.

1. Introducción y contexto

Aunque Cerdeña fue el territorio italiano más antiguo y cercano a la Corona de Aragón, siempre despuntó como una fuente permanente de conflictos, cuya dominación fue harto complicada tanto para la dinastía catalano-aragonesa anterior al Compromiso de Caspe como para la trastámara posterior. Durante la época de Pedro el Ceremonioso, el conflicto bélico se desató con los barones originarios de la isla, situándose al frente los llamados jueces de Arborea, con un gobierno que abarcó la segunda mitad del siglo XIV y los primeros veinte años del XV. Tanto con dicho monarca como con sus hijos Juan I y Martín el Humano, se estimuló la llegada de habitantes de Cataluña, Valencia, Mallorca y aún Aragón, al concederles tierras y títulos nobiliarios en aras de facilitar la tarea de repoblación de ciertas ciudades (como Alguer que fue colonizado totalmente después de expulsar a su población en 1354).

Una vez erradicadas estas primeras confrontaciones, se sucedieron otras durante el reinado de Alfonso el Magnánimo porque sólo estuvo presente en el reino sardo en una ocasión cuando convocó parlamento en 1421 (Boscolo, 1953, p. 155), preocupado fundamentalmente por la empresa de la conquista napolitana. Y después con Juan II de Aragón, quien se encontró demasiado ocupado a raíz de la guerra civil catalana de 1462-1472 (Chirra, 2005-2006). Sea como fuere, las ausencias de los reyes y tal vez la poca atención que le prestaron a Cerdeña hizo que se incrementase la estela del señorío feudal y el control de las oligarquías urbanas. Las cuales se hicieron fuertes por la debilidad de una monarquía que cada vez tenía allí menor peso político y económico a la vez que iba perdiendo progresivamente parte del patrimonio real, alienándose con concesiones a los

potentados privilegiados que incluso fueron capaces de marginar a los oficiales reales representantes de la Corona.

En esta coyuntura, hubo una larga lista de virreyes que procedían de la propia alta nobleza local, por mucho que estuviese prohibido que aquellos que poseyeran heredades insulares disfrutaran de esos cargos. No en vano, cualquier miembro de la casa real podía medrar y maniobrar en su favor mediante la división de la isla en bandos nobiliarios, lo que también afectaba de lleno al devenir histórico del patriciado urbano. Esto precisamente ocurrió entre las dos grandes familias enfrentadas secularmente: los Carroz, de procedencia peninsular, y los Cubello, que habían obtenido el título de marqués de Oristán y conde de Goceano¹.

Los virreyes, en calidad de *alter ego* del monarca, ocupan un segmento parcial dentro de las aportaciones historiográficas referentes al ámbito de la historia política y han sido estudiados en mayor alcance y proporción por los modernistas, con un interés creciente en las últimas décadas, destacando sobre todo los avances centrados en el Mediterráneo (Molas Ribalta, 2010; Manconi, 2010; Cardim - Palos, 2012, entre otras monografías). En particular, el virreinato fue una institución medieval de raíz aragonesa que se generalizó en las monarquías ibéricas a partir del siglo XV, cuyas competencias iban encaminadas a mantener el orden público, supervisar la administración de justicia, encabezar el mando del ejército, vigilar el estado de las fortificaciones y organizar la defensa.

Aunque a lo largo del Cuatrocientos hubo en Cerdeña hasta cuatro representantes virreinales de la familia Carroz en sus diversas ramas: Berenguer III (1410-1413 y 1415-1416) (Chirra, 2009), Jaime (1452-1456) (Costa Paretas, 1986), Nicolás (1460-1479) y Dalmacio (1473-1477) con un dilatado historial de servicios a la Corona, el propósito de este artículo es prestar atención específica al más longevo en el cargo, cuya trayectoria ha dejado rastro –siquiera residual– en algunos depósitos documentales hispánicos, preferentemente en los fondos conservados en el Ducado de Osuna² (Archivo Histórico Nacional, Sección Nobleza, en Toledo) y en la Casa Ducal de Híjar³ (Archivo Histórico Provincial de Zaragoza).

¹ La enemistad entre las familias Cubello y Carroz se remonta a 1368 cuando Berenguer Carroz, antepasado de Nicolás, fue derrotado por Mariano IV, juez de Arborea, durante la guerra sardo-catalana. Para profundizar acerca del choque entre bandos se recomienda la lectura de Anatra, 1987, pp. 366-381.

² El fondo Osuna concentra documentación procedente de un amplio abanico de archivos privados nobiliarios. Entre ellos, el archivo patrimonial de los Arborea-Maza de Lizana se incorporó a la Casa de Osuna por la boda del II duque con la VI duquesa de Infantado, y

2. Datos biográficos

Al parecer los Carroz descienden de una antigua familia noble de Valencia de origen sajón. Si nos retrotraemos al siglo XIII, centuria en la que se estabilizaron en la Península Ibérica, en primer lugar cabe hablar de Pedro Ximénez Carroz, nieto del conde Alemán, que en 1227 hizo zarpar su navío desde el puerto de Salou junto con una escuadra de 150 velas pertrechada por Jaime I para la conquista de Mallorca; su hijo Ximén Pérez Carroz en 1233 era gobernador de las Baleares y en 1235 estaba entre los ricos hombres que se hallaron en el cerco de la ciudad de Valencia, como uno de los cinco capitanes que fueron con Berenguer de Entenza, tío del rey; entre sus hazañas conquistó el castillo de Rebollet con las villas de Oliva y la Fuente que fue apellidada *En Carròs* (la Safor) en honor al que fuera su señor y también fue titular de las señorías de Denia y Elche, concedidas en 1242 y 1249 respectivamente. Éste fue padre de Francisco I, valeroso caballero (conocido como Giovanni Francesco) que en 1313 obtuvo el título de almirante y en 1323 armó diez galeras para conquistar la isla sarda derrotando a los ejércitos pisanos en el golfo de Cagliari en 1326; se casó con Estefanía de Lauria y tuvo cuatro hijos (Francisco II, Berenguer, Nicolás y Jaime) y dos hijas (Estefanía y Francesca). A su vez, el hijo de este Jaime, Juan Carroz y de Ruiffes, que fue señor de Mandas y veguer de Alguero (1363-66), contraerá matrimonio con Benedicta de Arborea y de Moncada, hija de Juan de Arborea y nieta del juez Mariano IV. El más pequeño de sus cinco hijos, Juan Carroz y de Arborea, heredará la señoría de Mandas y fue el padre de Francés Carroz de Arborea, que obtuvo el título de barón de Terranova (+ 1429). Su hijo, habido con Beatriz de Mur y Cervellón (hermana de don Dalmau, arzobispo de Zaragoza), Nicolás Carroz de Arborea y de Mur, será nuestro protagonista⁴.

Éste debió nacer en torno a 1426 en una localidad incierta. Quedó huérfano a una edad muy temprana y pronto fue acogido bajo la tutela de Ludovico de Aragall, gobernador del "capo" de Cagliari y Gallura, y de Simone Roig, un influyente y rico comerciante *cagliaritano*, a quien debemos la compra a su nombre, cuando tenía seis

luego por el matrimonio entre la hija de ambos con el VII duque de Béjar.

³ Gaspar Galcerán de Castro-Pinós, I conde de Guimerá, dejó sus estados a Francisca de Castro Pinós (1575-1663), duquesa de Híjar.

⁴ Consúltese la reconstrucción de su genealogía en el apéndice. García Carraffa, 1954, tomo XXII, s.v., pp. 252-259; Esquerdo, 2002, tomo I, cap. XIII "Del Conde de Cirat", pp. 195-207; Guardiola y Spuche, 2004, pp. 9-14.

años, de la baronía de la Fava, las villas de Posada y Lode y otros lugares de la isla de Cerdeña con todos sus derechos y pertenencias⁵.

Como hemos visto, sus ascendientes genealógicos más inmediatos provenían de Jaime Carroz, quien a mediados del siglo XV se posicionaba en tercer lugar, a gran distancia, tanto de la casa del Marqués de Oristán –que ocupaba la primera– como de la rama consanguínea de los condes de Quirra⁶. Otra diferencia palpable subyace en la sociotopografía urbana, puesto que la rama principal del linaje, los Carroz de Quirra, representada por el conde Berenguer II⁷, se instaló en el castillo de San Michele; mientras que la rama colateral, integrada por Jaime y sus descendientes, asumiendo el sobrenombre de Carroz de Arborea para distinguirse del primero, se afincó en la misma ciudad de Cagliari⁸.

-
- ⁵ Alfonso el Magnánimo, obligado por los cuantiosos gastos que reportaba la guerra con el rey de Castilla, se los vendió por 25.000 florines de oro: Archivo Histórico Provincial de Zaragoza (en adelante AHPZ), Casa Ducal de Híjar, Pergaminos 32, 3, Barcelona, 1431.VI.25. El 10 de mayo de 1470 se dio traslado de la escritura de compraventa de varias villas en Cerdeña realizado por Cerradís de Doni a favor de Nicolás Carroz: Archivo Histórico de la Nobleza en Toledo (en lo sucesivo AHNOB), Sección Osuna, Carpeta de Pergaminos 137, doc. 6. Privilegio del infante Enrique de Aragón en el que confirma la venta del castillo de la Fava en la baronía de Posada, de Lode, de Seníscola y de Sorpe en el reino sardo, hecha por Alfonso V de Aragón a Nicolás Carroz (AHNOB, Osuna, C. 657, D. 7, pergamino fechado en Barcelona, 1480.II.01); copia autorizada del mismo se hizo a petición de su esposa Brianda Mur de un traslado de un ápoca de una compraventa dada por el Magnánimo, de 25 de junio de 1431 (*Ibi*, CP. 126, D. 4).
- ⁶ El condado de Quirra había sido concedido en 1363 a Berenguer Carroz y de Ribelles (c. 1333-1474) en premio por su participación en la guerra contra Pedro I de Castilla cuando tomó parte en la defensa de Borja, el cual era señor del castillo de Quirra desde 1349 por donación del rey. Por muerte de su hija y segunda condesa Violante (hacia 1401), el título pasó al hijo de ésta y de Berenguer Bertrán, que también tomó el nombre de Berenguer Carroz.
- ⁷ En 1375 (21 de marzo) Pedro el Ceremonioso ruega a la priora y convento de Sijena reciban en el cenobio a una de las dos hijas de Berenguer Carroz, conde de Quirra, muerto en servicio, quedando huérfanas de padre y madre. Les pide le envíen pronto su respuesta acerca de esta petición: Archivo de la Corona de Aragón (en adelante ACA), Cancillería, reg. 777, f. 48v. Regestado por R. Sáinz de la Maza, 1998, doc. 213, p. 88.
- ⁸ Para un seguimiento más detallado es aconsejable la consulta de las tesis de Grieco, curso 2004/2005, y Gottardi, 2007.

Así, en calidad de gobernadores, capitanes y virreyes se fueron sucediendo generacionalmente en esta casta por medio de lazos matrimoniales que les sirvieron para entroncar con las casas reales de Aragón y Castilla, valiéndose además de su estrecha colaboración en importantes servicios prestados a la Corona que les habían ido reportando prestigio y poder, estando en disposición de un valioso patrimonio territorial que cubría casi un tercio de la superficie de la isla. Si bien, ni el oficio ni el parentesco ilustre pudieron de momento elevar más la posición aventajada de la familia de Carroz, pues sus bienes y heredades apenas alcanzaban la mitad que la de la rama principal. Máxime, la enemistad manifiesta entre los dos linajes era antigua y seguía muy viva entre Nicolás Carroz y el coetáneo conde de Quirra, Jaime (Casula, 2001, p. 344), que fue virrey a los 32 años; acontecimiento que obviamente tuvo que influir en aquel joven ambicioso e inducirlo, tan pronto como fuera posible, a oponerse a las dos estirpes más ricas (Putzulu, 1977).

Sabemos que recibió el título de IV señor de Mandas y Terranova⁹ y que asumió el cargo de virrey de Cerdeña durante muchos años (1460-1479) (Mateu Ibars, 1964, pp. 139-144). No obstante, hay pocas noticias suyas antes de alcanzar tan apetecible dignidad. De 1451 es un mandato formulado por parte de la reina María de Castilla, lugarteniente del rey Alfonso V de Aragón, al escribano real y archivero Jaume García, de trasladar a Nicolás Carroz de Arborea copia auténtica de todas las cartas, privilegios, letras y provisiones que éste o su procurador solicitasen¹⁰. Al año siguiente, en 1452, era obligado por el virrey de Hortaflá a liberar algunas tierras que había tomado ilegalmente; el mismo año se casó con Brianda de Mur, hija de Hugo Pere de Mur y Cervelló. Merced a dicho matrimonio se incorporaba la baronía de Mur a los Carroz de Arborea¹¹.

Ciertamente, hasta esa fecha no había ocupado cargo público relevante ni se había distinguido de otra manera. Por tanto, es difícil comprender las razones que

⁹ Donación otorgada por Juan II a Nicolás Carroz de todos los bienes, propiedades, feudos y rentas de la baronía de Terranova (actual Olbia) en el Capo de Gallura con franco alodio (ACA, Cancillería, reg. 3396, ff. 126-133; AHPZ, Casa Ducal de Híjar, P/4, 104-3, 1460.VIII.13).

¹⁰ ACA, Colecciones, Historia del Archivo, 2, 467 (1451.III.03).

¹¹ Fue nombrado heredero universal por su tío Dalmau de Mur, después de haber esposado con su prima Brianda, también beneficiaria de las disposiciones testamentarias del prelado. Durán Gudiol - Lacarra Ducay, 1996. A los dos cónyuges les concedía 12.500 florines como dote para su matrimonio.

podieron haber inducido al rey Juan II a nombrarlo, el 3 de julio de 1460¹², virrey efectivo y gobernador general del reino de Cerdeña y Córcega, y mantenerlo en el puesto durante casi diecinueve años, hasta su muerte. Pero a pesar de la duración excepcional, ninguna medida social o económica de interés extraordinario enaltece su gobierno –del que estuvo ausente durante largas temporadas–, por lo que sigue caracterizándose básicamente por el conflicto contra Leonardo de Alagón, el mayor feudatario de la isla. Una revuelta baronal por las pretensiones sobre el marquesado de Oristán, sostenida en el último cuarto del siglo XV, que vino a marcar el fin de la anarquía feudal y la ratificación de la preeminencia real bajo Fernando el Católico, como se verá en el siguiente epígrafe.

No obstante, conocemos que en 1461 actúa como procurador del príncipe Fernando para jurar las costumbres de Cerdeña. Durante la guerra civil catalana se posicionó a favor de Juan II¹³, precisamente su actitud propicia al rey aragonés le valió el secuestro, por parte del *Consell* del Principado, de todos los bienes que poseía en Barcelona. Así, el 16 de diciembre de 1462, se efectuaba una primera subasta de aquellos que le fueron confiscados por los diputados de la Generalitat¹⁴. Del 1463 al 1465 sirvió como mayordomo en la casa de la reina Juana Enríquez (Coll Julia, 1953, II, p. 231).

A principios de 1466, Nicolás Carroz participa en el cerco a Mahón, uno de los combates fraguados en medio del contexto bélico catalán. El objetivo era expulsar a los sediciosos de la capital de Menorca, flanqueando el sitio por tierra, mientras Francés Burgués y Galiana, procurador general de Mallorca y capitán de la armada de los mallorquines, los bloqueaba desde el puerto con sus *vaixells* (Pons Pons, 1979).

En 1469 la familia del virrey pasó a ser la primera en el reino sardo, mientras la de los Condes de Quirra había sido hábilmente absorbida. De hecho, el 2 de enero de ese año el conde Jaime Carroz, malherido la semana anterior a causa de un incendio causado accidentalmente por una explosión de pólvora en su mansión de San Miguel durante las fiestas de navidad, falleció de forma trágica. Al dictar su testamento había nombrado heredera a la única hija legítima, Violante (Costa Paretas, 2004, p. 59 y ss.), de trece años y ya huérfana de madre (Violante Sánchez

¹² ACA, Cancillería, reg. 3398, ff. 104-105. Cfr. Meloni, 2005, p. 183.

¹³ En realidad, el Reino de Cerdeña fue el único que se puso a disposición para apoyar al rey Juan con personal, medios y dinero desde el comienzo de la guerra civil.

¹⁴ Arxiu Històric de la Ciutat de Barcelona, Inventaris, f. 1. Cfr. Cases i Loscos, 1990, p. 248.

de Centelles), proponiendo a tres tutores para protegerla en su minoría: Martino Aymerich, Simone Roig y Nicolás Carroz¹⁵. Los dos primeros se retiraron tras su renuncia expresa, quedándose solo Carroz, antiguo adversario de su padre, para asumir las riendas de su tutela: de inmediato despidió a los sirvientes, trasladó a la pupila al palacio virreinal y la aisló de sus familiares, en especial de aquellas personas que mejor pudieran asesorarla; conservó las llaves del castillo de San Miguel, residencia habitual de los condes ubicada en las afueras de Cagliari; mandó hacer un inventario de todas sus pertenencias –por el que luego sería acusado de cometer fraude por omisión–; se apropió de caballos, joyas y otros objetos valiosos que regaló como presentes a quien convino; administró los bienes sin consultar nunca a su pupila o parientes, excediendo sus poderes y utilizando el vasto patrimonio legado para continuar su lucha contra los Alagón. Como se aprecia, dejó todo bien atado, planificando en extremo su futuro, puesto que en Semana Santa anunciaba el matrimonio forzado entre Violante II y su hijo Dalmacio, que en ese momento se encontraba en Valencia. La opinión pública lo acusó de aprovecharse de la adolescente, porque, por razón de la costumbre de Cagliari, la novia debía aportar su abundante dote al marido, incluida la anexión del condado. A finales de septiembre de 1471 se celebró la boda. Los cónyuges se fueron a vivir al palacio virreinal y Carroz continuó ocupando este primer puesto en la administración (Ferrer Pastor, 2008).

En el momento de los esponsales, Dalmacio aún no había cumplido los veinte años, pero su padre trabajó duro para convertirlo en su sucesor en el cargo supremo. Hasta en tres ocasiones (1472, 1474, 1476), con motivo de sus prolongados viajes y estancias en Cataluña, logró ser reemplazado por su vástago, obteniendo para él el título de lugarteniente. Pero no tuvo demasiada suerte, ya que al regresar de la batalla de Macomer, cayó enfermo y en unos meses, probablemente el 22 de julio de 1478, murió. En menos de un año de luto Violante, tras conseguir dispensa matrimonial, vuelve a ser libre y contrae nupcias en secreto y a escondidas con Felipe de Castro de So y Pinós¹⁶, hijo de Guillén Ramón Galcerán, vizconde de Evol y mayordomo del príncipe Carlos de Viana, y Estefanía Carroz de Arborea, hermana de Nicolás. La mala ventura le persigue y en 1482 fallece su segundo marido, dejando a sus dos hijos, Giacomo y Filippo, todas las

¹⁵ Las cláusulas testamentarias en AHNOB, Fernán Núñez, C. 2059, D. 1.

¹⁶ AHNOB, Fernán Núñez, C. 2055, D. 1.

preocupaciones económicas, así como una complicada situación familiar (aunque lamentablemente no la sobrevivieron, pues murieron en 1503).

Su progenitor, convencido de que su hijo había sido envenenado por instigación de Eleonora, hija del juez Leonardo Alagón y vizcondesa de Sanluri –al objeto de vengar la suerte de su consorte–, inició una serie de investigaciones y persecuciones para arrestar a los inculpados¹⁷. Pero casi de inmediato también él enfermó y feneció en los primeros días de 1479¹⁸, dejando a su viuda una fortuna que ahora excedía en una cuarta parte de la de la V condesa de Quirra, supérstite de su hijo –el valor total de su patrimonio fue calculado en 37.200 libras, de ellas los feudos le producían 10.725 de renta anual¹⁹. Su cuerpo yacente recibió sepultura en la iglesia de San Francesco *fuori le mura* de Cagliari, hoy desaparecida, descansando junto a los restos de su hijo (Costa Paretas, 1987)²⁰. Desde hacía dos años, le había sustituido en el virreinato de urgencia por enfermedad su yerno Pere Maza de Lizana (1477-1479), casado con su hija Beatriz²¹.

La desaparición de Nicolás Carroz prácticamente vino a coincidir en el mismo año con la muerte de Juan II (+ 20 de enero de 1479), corriendo por tanto en paralelo a la llegada al trono de Fernando II de Aragón (Mele, 2013) quien, con un primer triunfo en sus manos y la idea férrea de controlar la isla y reformar el sistema de gobierno, propuso el nombramiento de un nuevo virrey con

¹⁷ Zurita, *Anales*, Libro XX, cap. 18, p. 168. El cronista menciona el rumor de que padre e hijo habían sido hechizados o víctimas del maleficio.

¹⁸ Quizá pocos días antes del 7 de enero. Según Pillitto, 1862, p. 54.

¹⁹ En su testamento, redactado el 18 de junio de 1504 con motivo de su viaje a España para visitar a Nuestra Señora de Monserrat, designará como heredero universal a su sobrino Guillermo Raimundo Centelles (hijo de su hermanastra Toda y de Luis Centelles) instituyendo un vínculo agnaticio, con la coacción de tener que asumir el apellido Carroz y el escudo heráldico de los Condes de Quirra. Piras, 1988.

²⁰ Es innegable la devoción religiosa hacia la espiritualidad franciscana que tuvo la familia Carroz, la cual se manifiesta en el nombre de pila que se puso a muchos de sus miembros y en el mecenazgo aportado para la construcción del cenobio observante en la capital sarda. Más información en Scanu, 2013.

²¹ En vista de las capitulaciones matrimoniales firmadas el 3 de septiembre de 1465 ante Luis Juan Caldes, notario público de Valencia, Pedro Maza de Lizana, señor de las baronías de Moixent y Llutxent, Novelda, Pinoso Monóvar y Chinorla (reino de Valencia), se casó con Beatriz Carroz de Arborea, V señora de Mandas, IV señora de Orani y III baronesa de Terranova, acumulando a su estado las curatorías de Dore y Bitti, la Gallura Gemini (Cerdeña), además de la baronía de Mur (Cataluña) (AHNOB, Osuna, CP. 127, D. 20).

preeminencia real, es decir, foráneo, con plenos poderes para sacar adelante el parlamento de 1481-1485 sin depender de bandos nobiliarios ni de oligarquías urbanas (Era, 1955, p. 256). El cargo recayó en el valenciano Eiximén Pérez Escrivá de Romaní (1479-1487) –hermano del embajador Joan Ram Escrivá (Parisi, 2003-2004)–, quien fue elegido el 20 de mayo de 1479, ocupando el puesto en dos fases: entre mayo de 1479 y junio de 1483 (en realidad, fue cesado el 14 de abril de 1483 y reemplazado por Guillén de Peralta, no siendo rehabilitado hasta el 15 de diciembre de 1484) y entre diciembre de 1484 y junio de 1487, data en la que se trasladó como nuevo virrey de Mallorca (designado el 10 de mayo). Al que añadió como procurador real a Joan Fabra y como maestre racional a Berenguer Granell, además de toda una serie de pequeños funcionarios más próximos al mundo local (Mattone, 1989). Pero con el transcurso de los primeros años de su mandato el Rey Católico se dio cuenta de que las dificultades aumentaban, por lo que dicho virrey fue cesado en 1488²², siendo sustituido por otro también peninsular, Íñigo López de Mendoza (Moxó y Montoliu, 1990), que ocuparía el puesto hasta su muerte acaecida en 1491 durante el asedio de Granada. Su hermano Álvaro le sucedió hasta que fue designado el nuevo virrey o lugarteniente general, el barcelonés Juan Galcerán de Dusay (1491-1501 y 1502-1507)²³.

3. Una pugna nobiliaria decisiva: el desenlace de la revuelta contra el virrey

En 1470, Salvador Cubell de Arborea, marqués de Oristán, moría sin herederos directos, con lo que el feudo fue reclamado por su sobrino materno Leonardo de Alagón (1436-1494)²⁴ quien, pendiente del consentimiento real, tomó posesión del mismo. Nicolás Carroz impugnó dicha herencia, afirmando que, con la muerte del

²² Interinamente, entre uno y otro, ocupó el cargo el autóctono Pedro Forteza (1487).

²³ Mateu Ibars, 1964, pp. 159-164, con el intervalo de la suplicia de Benito Gualbes como virrey interino entre 1501-1502; Moxó y Montoliu, 1997, pp. 174-175.

²⁴ Los Alagón eran una importante familia aragonesa, cuya línea principal obtuvo el condado de Sástago y que en Cerdeña recogió por línea femenina la herencia de los antiguos jueces de Arborea y el título de marqués de Oristán, por el matrimonio entre Artal VIII de Alagón y de Luna, señor de Pina, con su segunda mujer Benedicta Cubello de Arborea. De este enlace nacieron: Pedro, Leonardo, Salvador, Francés y Juan, y Marquesa, Béneta y Sibila de Alagón. El segundo citado fue criado en la casa de la reina María, señor de Almuniente por muerte de su tío Pedro de Alagón, y también de los lugares de Torres y Barbués, y estuvo casado con María de Murillo. Cfr. Garcés de Cariñena, 1983, pp. 304-306; Fantoni y Benedi, 2000; Nicolás - Minué Sánchez, 2018, pp. 49-50.

marqués, había regresado al monarca y por lo tanto debía ocuparlo por derecho propio en virtud del *mos Italiae*. Leonardo, jefe de un poderoso partido, respondió que solo trataría con el rey, no con el virrey, por considerarlo su enemigo personal²⁵. Este último, muy molesto, avanzó en armas, ocupó Sardara y se dirigió hacia Uras con la idea de conquistar Oristán, pero fue derrotado por Leonardo (14 de abril)²⁶ que –aliado con Juan de Sena, vizconde de Sanluri, y envalentonado–, ocupó los distritos vecinos, despertando el entusiasmo de los sardos que vieron renovada las glorias de Arborea en sus hazañas, e incluso pactó con los catalanes alzados contra el monarca prometiéndoles acudir en su ayuda. En mayo Alagón fue autorizado a enviar un mensajero delegado a Barcelona que portara los documentos necesarios para que se le reconocieran sus supuestos derechos sucesorios transmisibles por vía femenina, merced a un privilegio emanado en 1437 por Alfonso el Magnánimo. A la par, visto que Leonardo II pretendía casarse con Ana de Cabrera, la hija del conde de Módica (Sicilia), Juan II reaccionó para impedirlo, aduciendo que su voluntad, con 80 años, era contraer matrimonio con ella y que al marqués le concedería su nieta doña Juana de Aragón –lo que realmente fue un ardid para evitar aquel enlace–. Por todo ello, el virrey se apresuró a presentarse ante el monarca acusándole de incitar a los sardos a rebelarse, de jactarse de poder hacerse rey de Cerdeña si quería, y de haber reunido un ejército que durante unos días había sitiado la fortaleza *cagliaritana* (Casula, 1982, pp. 119-125).

El soberano, temiendo una reanudación de las hostilidades, ordenó a Lope Ximénez de Urrea, virrey de Sicilia, que fuese a Cerdeña con cuatro galeras para ayudar a Carroz y someter al insurrecto, lo que hizo en septiembre de 1470, pero la amenaza de un ataque turco contra los confines del Mediterráneo oriental le obligó a retornar pronto (Vicens Vives, 1962, pp. 165-166). Ante esto se declaró dispuesto a reconocer la investidura del marquesado en discordia, lo que de facto hizo después de laboriosas negociaciones el 12 julio de 1473 por mediación de Galcerán

²⁵ La rivalidad entre ambos se originó por viejos rencores familiares, debido fundamentalmente a que Leonardo se había negado a conceder la mano a su hija Eleonora para Dalmacio Carroz y posteriormente Nicolás rehusó, a su vez, ofrecer a su hija en matrimonio a Artal Alagón, primogénito de Leonardo. Con los años, esta tensión se intensificó por la ambición desenfrenada de Carroz de tomar posesión de los territorios de Marmilla y Monreal y de Oristán, motivo que llevó al virrey a impugnar la sucesión del Marqués.

²⁶ Sobre la batalla de Uras véase Meloni, 2007.

de Requesens (Casalis, ed. 2012, orig. 1853, p. 885). Insatisfecho con aquella decisión, Carroz de Arborea –respaldado por sus redes de apoyo clientelares–, continuó hostigando al marqués y a su familia hasta que se apodearon de sus bienes ubicados en Cagliari, lo cual le hizo plantarse en son de guerra, tomando el castillo de Monreal y expugnando el de Sanluri, e intercedió para que su hijo Artal asediara la capital sarda, con lo que la lucha pasó de ser un episodio local a convertirse en una contienda de fondo contra los aragoneses (Casula, 1991).

Tras varias tentativas fallidas de arreglar la delicada situación, en octubre de 1474 se llegó a un consenso en Urgellés²⁷ por intermediación de Ferrante I de Nápoles gracias a las presiones que ejerció a favor de Leonardo, por quien mostraba cierta simpatía. El acuerdo disponía que Juan II reconocería la legitimidad de Alagón sobre aquellos dominios, concediéndole el perdón para él y sus hermanos a cambio de aceptar el canje de prisioneros, lo que se concretaría mediante el pago de 80.000 florines de oro (la mitad de los cuales los tuvo que adelantar al firmar el acto)²⁸. Por consiguiente, el rey salvó las apariencias, concediendo un feudo a un vasallo independientemente del discutido testamento; más el 25 de abril de 1475 lo eximió de la autoridad del virrey sustrayéndolo de la jurisdicción de su adversario y sometiéndolo a la del gobernador de Lugodoro, Mosén Pedro Pujades. No conforme con ello, Carroz intentó por todos los medios obstaculizarlo, no haciendo público el pacto alcanzado.

En respuesta a su indecorosa actitud y argumentado que no se respetaba la concordia, el nuevo marqués de Oristán decidió reanudar la guerra no porque se viera obligado a hacerlo sino con la intención de recrear el *Giudicato* de Arborea bajo su dirección y liberar a toda la isla expulsando a los aragoneses para siempre, pues los lugareños ya habían conocido las duras condiciones de la explotación feudal y estaban dispuestos a deshacerse de ella. En 1476 también envió a su hijo Artal a sitiar Sassari. En el norte los resultados no fueron favorables, ya que nunca llegaron los refuerzos que había prometido el duque de Milán; en el sur, sin embargo, las fuerzas del marqués ocuparon castillos y vastos territorios y se

²⁷ El rey ordena a los *Consellers* del Reino de Cerdeña publicar los capítulos de la concordia con el Marqués de Oristán: Biblioteca de Cataluña, Colec. Fulletts Bonsoms, 2558 (R. 13478), nº 28, Barcelona, 1474.X.14. La transcripción íntegra de esa convención está recogida en *Historiae Patriae Monumenta*, tomo XII: *Codex diplomaticus Sardiniae*, 1868, II, pp. 83-85.

²⁸ En 1475 el soberano para tratar de pacificar la situación envió a Guillermo Peralta, tesorero general, y Guillermo Pujades, conservador del patrimonio real en Sicilia, con el objetivo de hacer pagar los 32.000 florines restantes a Alagón, adeudados por la investidura.

prepararon para llegar a Castel di Cagliari. Nicolás Carroz, sin esperar el ataque, llegó a Barcelona y convenció al rey de que procediera contra el Alagón denunciándole como culpable del delito de lesa majestad y felonía, lo que supondría la confiscación de sus feudos y la pena capital²⁹.

El virrey por fin regresó a Cerdeña con el documento que había solicitado durante mucho tiempo, acompañado de un fuerte contingente de hombres armados capitaneados por el almirante Vilamarí para dar caza a los sublevados arborenses. A los que se sumaron otros soldados al mando de Raimundo Folc, conde de Cardona, llegados de Sicilia y Nápoles equipados con armas de fuego y cañones que lo hicieron casi imbatible (Vicens Vives, ed. 2003, orig. 1953, p. 383). El 19 de mayo de 1478, los dos ejércitos se enfrentaron en las proximidades del altiplano de Macomer. Al principio, los sardos salieron beneficiados, aunque luego – abrumados por el número de tropas– fueron desastrosamente derrotados³⁰. El 16 de julio perdía la vida Artal Alagón y su padre era reconocido como traidor.

Finalmente, Leonardo, sus tres hermanos (Salvador, Juan y Luis), dos de sus hijos (Antonio y Juan) y el vizconde Sanluri lograron escapar y refugiarse en Bosa, embarcándose dirección a Córcega para huir desde allí a Génova. Una vez a bordo fueron apresados en alta mar por el patrón de la nave, Juan Zaragoza, que los condujo rumbo al puerto de Palermo donde fueron detenidos por el capitán real Joan Vilamarí, y de allí partieron hasta Barcelona, siendo entregados al monarca que mandó fueran llevados a Valencia y más tarde encerrados de por vida en el castillo de Játiva³¹. A resultas de aquello, el marquesado de Oristán y el condado de

²⁹ El monarca inició un procesamiento para declararlos rebeldes, que culminó el 15 de octubre de 1477 sentenciando a pena de muerte a Leonardo y a su hijo mayor Artal, con la confiscación de sus señoríos tanto en Cerdeña como en Aragón (Tola, 1837, p. 64); veredicto que fue emitido por el Parlamento sardo (Schena, 2007, conferencia inédita). En 1519 las cortes aragonesas anularon el proceso penal y los Alagón serían restablecidos en sus derechos, a excepción de los feudos sardos.

³⁰ La resonante victoria de los catalanes supuso el fin de la resistencia sarda a su incorporación a la Corona. Scarpa Senes, 1985; sobre la situación política véase Casula, 1990, pp. 673-690.

³¹ Isabela Alagón, hija menor del Conde de Sástago, escribió varias cartas a Fernando el Católico, entonces lugarteniente de Cerdeña, para solicitar la remisión de la pena y suplicar que le permitiera visitar a sus hermanos y sobrinos presos en el castillo setabense (Archivo Corona de Aragón, Cancillería, reg. 3586, 3587, 3588 y 3589). Esta dama conocía bien las leyes aragonesas y no dudó en invocar el Privilegio de Manifestación para exigir que los

Goceano serían incorporados definitivamente a la Corona³² por más que durante un tiempo la administración contable del territorio, tanto la gestión de ingresos como de gastos, se mantuvo todavía en manos de Carroz. En junio de 1479 se llevaron a cabo las restituciones que debieron hacerse mutuamente don Nicolás y el marqués de Oristán y sus secuaces³³.

Para concluir, hay que destacar que la revuelta del Alagón fue la de un señor feudal contra su soberano y no la de un estado independiente frente a otro. De haber tenido éxito, el resultado habría sido el mismo, la independencia de la isla, pero legalmente la victoria habría tenido efectos claramente diferentes.

4. Un legado disputado: pleitos sucesorios por una herencia conflictiva

Aunque no se ha conservado su último codicilo que fue redactado el 4 de septiembre de 1466 por el notario valenciano Joan Comes en la calle de la Trinidad, fuera de la muralla de la ciudad de Valencia, dejaba como ejecutoras testamentarias a su mujer doña Brianda e Isabel, la hermana de ésta (sobrina del arzobispo cesaraugustano Dalmau de Mur, esposa del noble aragonés Pedro de Urrea, señor de la tenencia de Alcalatén y gobernador del reino de Valencia, camarera mayor de Juan II de Aragón, quien además será aya de su hija la infanta Juana de Aragón, futura reina de Nápoles)³⁴. En él instituía por herederos a Dalmacio Carroz y, por haber muerto sin hijos él y su hermana Estefanía, pasaba a

prisioneros, como nacidos en el reino, fuesen puestos bajo la custodia del Justicia Mayor de Aragón, pero no lo logró. El 11 de marzo de 1481 el rey dicta una orden al alcalde general de Valencia para que permita a la familia del prisionero Marqués de Oristán la entrada en el castillo de Játiva: Biblioteca de Cataluña, Fullets Bonsoms, 2785 (R. 13705), nº 6. Solo tras pasar dieciséis años en prisión, en 1490 se les liberó, pero sin permitirles regresar a Cerdeña, conmutándose así la pena capital por la del exilio. En cambio, poco antes, ese mismo año, incapaz de soportar el encarcelamiento, moría el vizconde de Sanluri y el 3 de noviembre de 1494 fenecería el marqués.

³² Zurita, Libro XVII, cap. 28: "De la guerra que hizo en Cerdeña don Leonardo de Alagón y Arborea por la sucesión del marquesado de Oristán y del condado de Gociano", Canellas (ed.) 1977, vol. VII, pp. 626-630.

³³ Biblioteca de Cataluña, Fullets Bonsoms, 2563 (R. 13483), nº 30, 1479.VI.3. Cfr. Armangué i Herrero, 2010, doc. 32.

³⁴ Fallece en 1507, enterrada en la capilla del Santo Cristo de la iglesia de Santa María de Jesús de Barcelona.

su otra hija Beatriz. Su fallecimiento se produjo el 7 de octubre de 1479 y el 23 de ese mes se abrió dicho testamento en la casa del maestro de Montesa ante el notario Jaume Gisquerol, y tres días después de conocer sus últimas voluntades, estando en casa de Pedro Maza de Lizana, situada en la parroquia de San Martín en la plaza de San Jorge, se aprobaba la aceptación de la herencia por su hija doña Beatriz, al tiempo que se instituía su mayorazgo³⁵; dándose traslado del mismo con fecha 5 de noviembre³⁶. Seguidamente, el viernes 18 de ese mes, su sucesora hizo relación de los bienes relictos del padre en poder del notario Lluís de Prats, refrendado de nuevo por Guisquerol. Unos años después, el 27 de agosto de 1487, se escrituraba el inventario *post-mortem* de su viuda Brianda a instancia de Francisco Maza³⁷.

El 6 de junio de 1480 se expide carta de procuración general otorgada por Pedro Maza de Lizana, VIII señor de las villas de Mogente, Novelda y Luchente, como tutor de Beatriz de Cardona, hija del magnífico Guillermo Sotspedra, ciudadano de Cagliari, a la viuda del virrey, para recuperar el dinero y las propiedades que a dicha heredera y a él como tal curador eran debidos³⁸. En conexión con ello, a finales de noviembre se otorga época por Galcerán Juliá a favor de Brianda de Mur por el pago de cierta cantidad en peculio correspondiente a la curaduría³⁹ de su hija Beatriz Carroz y su marido Pedro Maza (luego llamado Luis Cornell)⁴⁰. Fruto de

³⁵ AHPZ, Colección de árboles genealógicos, nº 117, 1479.X.26.

³⁶ AHNOB, Osuna, CP. 126, D. 19. Establecía 50.000 sueldos reales valencianos para su sepultura (debiendo ser enterrado en el lugar que su mujer eligiera), aniversario y cabo de año; de ellos se instituiría un beneficio bajo la invocación de San Nicolás dotado con una asignación que se pudiera decir una misa cada día. Dejaba a su hermano Berenguer Carroz mil florines reales y a todos los servidores de su casa 30.000 sueldos, además de otros 10.000 para las criadas. Legaba a su hija menor Estefanía 10.000 florines en concepto de dote y a su esposa Brianda la baronía de Posada en el reino de Cerdeña, junto con mil florines de renta anuales a condición de que *vixqua castament e sens marit*. Al mismo tiempo instituye como heredero universal de todos sus bienes a su hijo Dalmau, y si éste no tuviera descendencia pide que pasen a ser administrados por su otra hija Beatriz, casada con el noble barón Pedro Maza de Lizana, pero si no tuvieran prole pasarían a su hija Estefanía, que si tampoco procrease saltarían a su hermana Estefanía, mujer del vizconde, y de ella a Isabel de Mur, mujer de Pedro de Urrea, gobernador de Valencia.

³⁷ AHNOB, Osuna, CP. 126, D. 3. Estudiado por Vercher Lletí, 2022.

³⁸ AHNOB, Osuna, CP. 122, D. 18.

³⁹ AHNOB, Osuna, CP. 210, D. 12, 1480.XI.21.

⁴⁰ Privilegio real de Fernando II por el que concede licencia a Pedro Maza de Lizana para que pueda cargar sisas y otros tributos en el castro y villa de Mogente él o sus sucesores

esta unión nacerían Pedro (que tuvo un bastardo con Ángela de Centelles llamado Juan Maza)⁴¹ y Brianda (que no casó por ser mentecata).

Los problemas judiciales de Violante Carroz se resolvieron en un contencioso que la enfrentaba a doña Beatriz y a su esposo, al haber faltado Brianda, posiblemente en 1487. El rey concedió veinte meses a Beatriz y catorce a Violante (que ya había aportado su documentación para pedir la restitución de sus bienes por la negligente administración y gestión incauta que hizo el virrey durante su tutelaje)⁴² para formular sus razones. La causa comenzó oficialmente el 1 de septiembre de 1492⁴³ y se prolongó por lo menos hasta el final del 1504, período durante el cual murió Beatriz⁴⁴, dejando a su hijo⁴⁵ la tarea de defenderse contra las acusaciones de la condesa de Quirra –cuya fecha de defunción hay que situar en torno a fines de 1510 o comienzos de 1511 (Costa Paretas, 2004, pp. 44-51)–. Además de las continuas disputas patrimoniales, Violante también tuvo que

durante veinte años (AHNOB, Osuna, CP. 147, D. 17, 1493.XII.12). Además, hacia 1499, había comprado la jurisdicción sobre los lugares de Soleminis, Mogori, Lamay y Escrig; y en 1511 el rey le otorgó la distinción de primera voz del estamento militar del reino de Cerdeña.

⁴¹ Capitulaciones matrimoniales y dote entre Pedro Maza de Lizana (VI señor de Mandas), hijo de Pedro Maza de Lizana y Beatriz Carroz de Arborea, con Ángela de Centelles de Urrea, hija de Francisco Gilabert de Centelles y de Beatriz de Urrea y Centelles, I condes de Oliva (AHNOB, Osuna, CP. 127, D. 17, 1489.VII.27-1514.II.23).

⁴² La condesa presentó cuentas defectuosas en las que se registraban gastos ficticios, además de no contar el inventario de los bienes que su padre poseía a su muerte y que le fueron transmitidos en herencia.

⁴³ En 1493, Fernando el Católico concede una prórroga en el proceso entre Violante Carroz, condesa de Quirra, contra Beatriz Carroz, mujer de Pedro Maza de Lizana, de las heredades en Cerdeña (AHNOB, Osuna, CP. 126, D. 13, 1493.II.17).

⁴⁴ En virtud del testamento que hizo en la villa de Mogente el 13 de mayo de 1495 heredó su hijo Pedro, el cual murió sin hijos legítimos y con uno solo natural llamado Juan, que fue legitimado con el consentimiento de su padre y de su tía Brianda. Cfr. Vico Artea, 2004, pp. 63-66.

⁴⁵ En 1499 se consigna el acta de toma de posesión dada por Nicolás Vallabrera por el poderado por Pedro Maza (VI señor de Mandas), hijo de Beatriz Carroz, de las posesiones heredadas en la isla de Cerdeña, ante Juan Cotxa, notario público (ANOB, Osuna, CP. 125, D. 15, provisión de 1499.XII.05 y CP. 126, D. 9). Sucedió así a su madre, recibiendo de Fernando el Católico la investidura de los feudos sardos y confirmándosele después su pleno dominio alodial y perpetuo (*Ibi*, C. 657, D. 1-3 y CP. 34, D. 8, 1505.IX.01).

afrontar en vida el problema relativo al entierro de sus familiares en la iglesia de San Francisco de Cagliari, ya que descubrirá que los Carroz de Arborea habían ornamentado los sarcófagos de sus hijos y otros miembros de su parentela con sus propios emblemas nobiliarios.

Entre tanto, por lo que respecta a la baronía de Oristán, a la muerte del virrey pasó a estar bajo control de su tercera hija, Estefanía Carroz y de Mur, quien, a pesar de regentar el señorío de Posada en Cerdeña, moró la mayor parte de su vida en su casa de Barcelona, dedicada a fomentar la educación de niñas de familias nobles y burguesas (Vinyoles Vidal - Comas Via, 2004). Así las cosas, el 7 de enero de 1494 se firmaba en Zaragoza el compromiso o sentencia arbitral entre Pero Maza de Lizana, su esposa Beatriz Carroz y el hijo de ambos –Pero Maza–, por una parte, y Estefanía Carroz, por otra, sobre algunos bienes de la herencia de su padre⁴⁶. La cual de ahí en adelante tampoco estuvo exenta de desavenencias, pues en 1503 Estefanía cedió por manda testamentaria dicha baronía, contra la voluntad de los funcionarios regios, a los hospitales de *Santa Creu* de Barcelona y Nuestra Señora de Gracia de Zaragoza, a los que tenía una especial devoción; de forma que al perecer ésta el 16 de marzo de 1511 ambos nosocomios serían nominados finalmente como sus herederos legítimos.

Significativo es, sin duda, el dossier de pleitos y procesos jurídicos seguidos por la herencia de los bienes que fueran del virrey, tras la muerte de su sucesor Juan Maza de Lizana en 1547 abintestato y sin hijos⁴⁷, por lo que Juan Cascante, hermano de su madre Esperanza Cascante, se hizo declarar heredero de su sobrino⁴⁸. Por otra parte, varios fueron los alegatos expuestos en el pleito de la proveyta Brianda Maza⁴⁹, heredera de su madre Beatriz Carroz, contra los que se

⁴⁶ Biblioteca de Catalunya, Fundación Privada Hospital de la Santa Creu i Sant Pau, Documentación sobre Estefania Carròs i de Mur, 952/8, n^o 7451, reg. 25525.

⁴⁷ El heredero de los señoríos será Juan Maza de Lizana, señor de Mandas, pero al ser ilegítimo realmente no los heredará hasta su matrimonio con Guiomar de Castro. Es entonces cuando Brianda y su hermana Isabel le ceden los que desde la muerte de su hermano habían ostentado.

⁴⁸ AHPZ, P/4, 104-1, años 1548-1572 (16 piezas). Una de las demandas se interpuso contra Ramón Ladrón (primo y curador de Brianda, duquesa de Béjar, designado así por la Audiencia de Valencia) y su hijo Baltasar. Siguieron este pleito Francisco Sala y Beatriz de Ves, herederos de Juan Cascante, y por ellos don Fadrique de Portugal, repartiéndolos a partes iguales según consta en la escritura que se firmó el 10 de diciembre de 1577.

⁴⁹ Testamento y codicilos hechos por Brianda Maza de Carroz de Lizana de Arborea, señora

hicieron en favor del hortelano Juan Cascante, hermano uterino de Juan Maza, sobre la propiedad de las baronías de Novelda, Mogente y otros lugares del reino de Valencia, Cerdeña y Cataluña⁵⁰.

Por último, ya en el siglo XVII, nos interesa reparar en la relación del derecho que el conde de Guimerá (Moreno i Meyerhoff, 2002) tuvo a los bienes de Nicolás Carroz de Arborea y Mur en Cerdeña, en la que se citan: la ciudad y puerto de Terranova (ahora con el título de marquesado), Villaclara de *Sernuy*, baronía de Posada, la encontrada de Barbagia *Collaray*, las encontradas de la correguría de *Ore* y de Barbagia de *Vici* –que se dieron a Beatriz por los daños que el marqués de Oristán hizo a don Nicolás en la roca de Uras, valoradas en unas 30.000 libras, precio al que fueron subastadas en Cagliari a 13 de febrero de 1479 y adquiridas por Pedro Maza⁵¹–, que comprenden los siguientes territorios: villa de Orán (ahora marquesado), *Humiñer*, *Orostely*, *Llocune*, *Saculy*, *Oxana*, *Signats*, *Vicy*, *Onoray*, *Ysily*, *Lieny* y *Gonay*. Fue, asimismo, propietario de una casa en la plaza de Santa Ana de Barcelona, gestor de la correguría de *Curius*, y remunerado por los daños que los catalanes hicieron en las alteraciones de dicha ciudad y por el salario que el rey Juan II y luego Fernando II debían a su padre Francisco Carroz, que ascendía a 35.000 libras de moneda *cagliaritana*, de lo que se adeudaba por todo el año de 1478, y de los lugares de *Ololai*, *Lodine*, *Olzai* y *Mamoyada*, que se subrogaron y pasaron a manos de su mujer Brianda de Mur por donación real hecha el 8 de noviembre de 1479⁵². Tampoco gana este litigio, que se decanta a favor de los Maza de Lizana, duques de Mandas y marqueses de Terranova.

de Mogente, Luchente, Novelda, Monóvar, La Font de la Figuera, Benicolet, Cuatretonda, castillo de La Mola, en el reino de Valencia, y de Terranova en el reino de Cerdeña (AHNOB, Osuna, CP. 126, D. 21, 1556.I.19/V.01).

⁵⁰ AHPZ, Híjar, pleito nº 1840-14 y expediente P/1-9-8, siglo XVI.

⁵¹ Traslado del privilegio de Fernando el Católico a Brianda Carroz de las encontradas de Barbasi, Ollolay (8 noviembre de 1479) y merced de franquicias a varios vecinos hecha por la señora de esta baronía (7 agosto de 1481) (AHNOB, Osuna, C. 757, D. 2, 27 y 30 respectivamente).

⁵² AHPZ, Híjar, expediente nº 142-20, 26 folios, contiene impreso un árbol genealógico esquemático de la casa de Carroz (AHPZ, C, Árboles 589 y P/1, 315-15]; y P/1, 295-4, 40 ff). Hay otros ejemplares en la Biblioteca Nacional y en la Real Academia de la Historia de Madrid.

5. Conclusiones

A lo largo del texto se ha evidenciado que la influencia del clan aristocrático de los Carroz se dejó notar tempranamente en Cerdeña, a pesar de que al principio se limitara su presencia al terreno militar y de que contaran con acceso restringido a un modesto patrimonio. Aun con todo, esto no debe llevar a pensar que estos sujetos fueron meros jefes estrategas en territorios de conflicto. La experiencia y conocimientos que se irán transmitiendo de generación en generación dan buena cuenta de la gran versatilidad política que experimentan. En consecuencia, la fortuna sobrevenida de esta familia cambiará radicalmente su suerte hacia la segunda mitad del siglo XV.

El recorrido trazado por los avatares en los que estuvo implicado el personaje reseñado representa una notoria aportación para el estudio de la nobleza en un territorio alejado de los principales centros neurálgicos de poder de la Corona. Así, se ha podido estudiar el *modus vivendi* de esta elite transnacional y sus peculiaridades, observando cómo en su entorno se exaltaba la fidelidad al soberano y cómo buscaban siempre subrayar su pertenencia a la aristocracia de origen ibérico.

Los datos que se han ido proporcionando sobre la radiografía y el *cursus honorum* del virrey seleccionado son valiosos para corroborar la consolidación y promoción de su linaje, no solo a través de la escalada imparables en el proceso de ascenso social sino también para contrastar los mecanismos que emplearon a fin de lograr que sus hijos y familiares más cercanos también ocupasen este tipo de cargos reputados. Pero más bien la novedad de esta contribución procede de responder al interrogante de qué supuso para ellos y para su estirpe desempeñar el cargo virreinal. Esto es, desentrañar cuál fue el papel jugado bajo su regencia, su destino final y el paradero de su inconmensurable riqueza una vez dejó de serlo definitivamente.

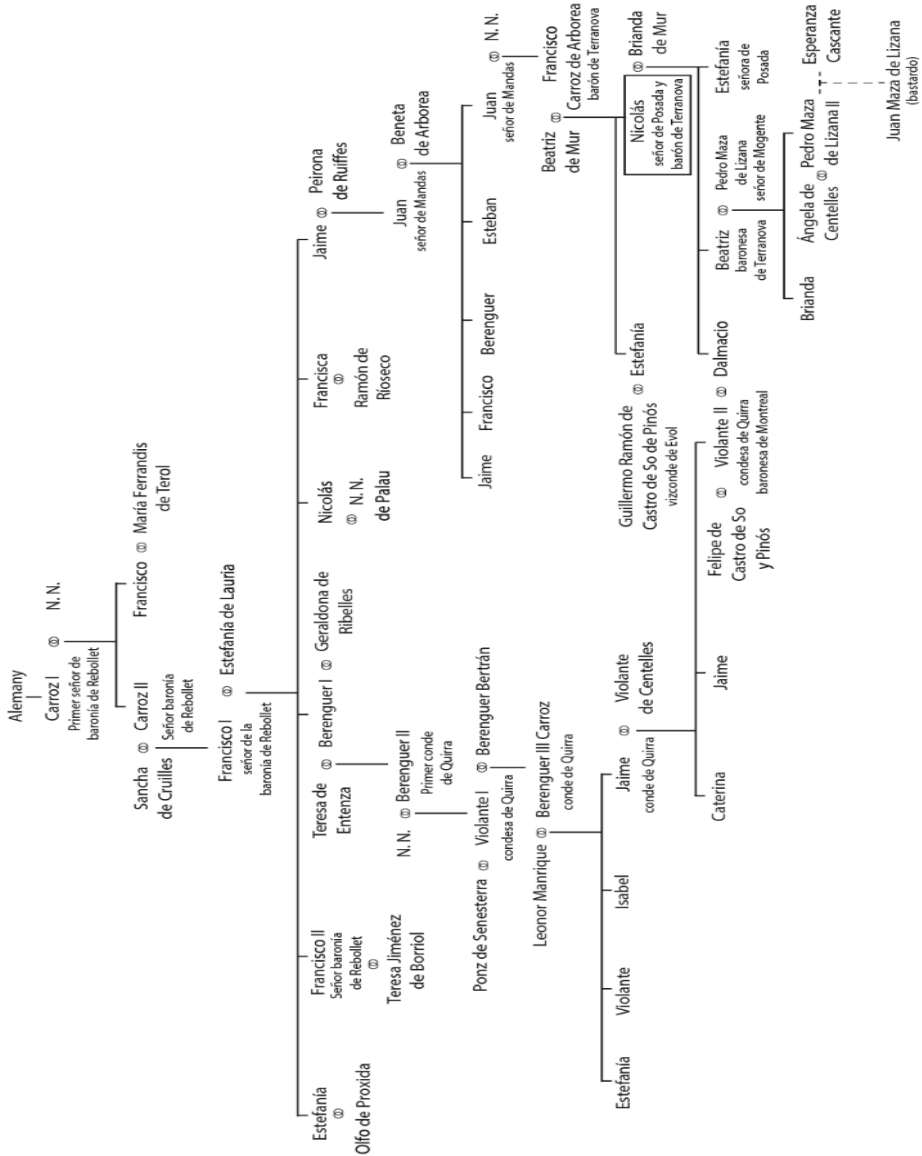
Teniendo en cuenta que la ocupación de virreinos en el Antiguo Régimen formaba parte de unas estrategias de empoderamiento de larga duración, valdría la pena completar el resto de carreras individuales y singularizadas para darles mayor proyección y relevancia. Asimismo, ahondar en la esfera femenina que rodeó al entorno virreinal ha sido otro de los logros clave para seguirle la pista.

Para terminar, es claro que en tanto el binomio conformado por distancia y control –reflejo de cualquier delegación de autoridad– siga resultando una pareja bienvenida, la figura del virrey, o la del gobernador, continuará siendo protagonista, porque el gobierno de lugares tan alejados debía articularse y

coordinarse para evitar la quiebra del sistema feudal. Su valor para los investigadores reside pues en ir descubriendo cómo aprovecharon todo el capital de conocimiento que les brindaron otros muchos agentes que convivieron con ellos en las cortes virreinales y que también circularon de manera proactiva y participativa, contribuyendo a intercambiar en su seno amplias transferencias culturales⁵³.

⁵³ Buen ejemplo del trasiego de artistas, comitentes y obras es Salis, 2015.

6. Apéndice genealógico.



7. Referencias bibliográficas

- Anatra, Bruno (1987) 'Dall'unificazione aragonese ai Savoia', en Day, John - Anatra, Bruno - Scaraffia, Lucetta (coords.), *La Sardegna medioevale e moderna*. Turín: UTET Librería, pp. 366-381.
- Armangué i Herrero, Joan (2010) 'Il Fondo Sardo-Catalano della Collezione Bonsoms della Biblioteca de Catalunya (S. XV)', *Insula*, 7, pp. 47-78.
- Boscolo, Alberto (1953) *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo*. Milán: Giuffré.
- Canellas, Ángel (ed.) (1977) *Anales de la Corona de Aragón de Jerónimo Zurita*. Zaragoza: Institución Fernando el Católico (ed. electrónica 2003).
- Cardim, Pedro - Palos, Joan Lluís (eds.) (2012) *El mundo de los virreyes en las monarquías de España y Portugal*. Madrid: Iberoamericana-Vervuert.
- Casalis, Goffredo (2012, orig. 1853) *Dizionario Geografico-Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*. Turín: Nabu Press.
- Cases i Loscos, Lluís (1990) *Catàleg dels protocols notariais de Barcelona. 2. Altres arxius*. Barcelona: Fundació Noguera.
- Casula, Francesco Cesare (1982) *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese*. Cagliari: Edizione Della Torre, pp. 119-125.
- (1990) *La Sardegna aragonese, II. La Nazione Sarda*. Sassari: Chiarella.
- (1991) 'La rivolta degli Alagón sardi in una serie inedita di «Letres de batalla» nel 1472-73', *Medioevo. Saggi e Rassegna*, 16, pp. 85-116.
- (2001) 'Carròs di Quirra, Giacomo', en *Dizionario Storico Sardo*. Sassari: Carlo Delfino Editore, p. 344.

- Chirra, Sara (2005-2006) *Giovanni II d'Aragona e la partecipazione del Regno di Sardegna e Corsica nella guerra civile catalana*. Tesis doctoral en 'Antropología, Storia medievale, Filologia e Letterature del Mediterraneo Occidentale in relazione alla Sardegna' (XX ciclo), Sassari: Università degli Studi di Sassari.
- (2009) 'La figura di Berenguer Carròs: luci e ombre della feudalità sardo-iberica', en Meloni, Maria Giuseppina – Schena, Olivetta (eds.), *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed età moderna: studi in onore di Francesco Cesare Casula*. Génova: Brigati, pp. 31-46.
- Coll Julia, Nuria (1953) *Doña Juana Enríquez, lugarteniente real de Cataluña (1461-1468)*, prólogo de Vicens Vives, Jaume. Madrid: CSIC, vol. II.
- Costa i Paretas, Maria Mercè (1986) 'Jaume Carròs i el veguer de Sàsser', *Archivio storico sardo*, 35, pp. 91-99.
- (1987) 'Les sepultures de la família Carròs en el monestir de Sant Francesc de Càller', *Biblioteca Francescana Sarda*, I/1, pp. 1-39.
- (2004) *Violante Carròs, contessa di Quirra*. Oliena: Iris.
- Durán Gudiol, Antonio - Lacarra Ducay, María del Carmen (1996) 'El testamento de Don Dalmau de Mur y Cervelló, Arzobispo de Zaragoza (1431-1456), nuevas observaciones', *Aragonia Sacra*, XI, pp. 49-62.
- Era, Antonio (1955) *Il Parlamento sardo del 1481-1485*. Milán: Giuffrè.
- Esquerdo, Onofre (2001) *Nobiliario Valenciano*. Valencia: Biblioteca Valenciana.
- Fantoni y Benedi, Rafael de (2000) 'Los Alagón: Condes de Sástago, Grandes de España', *Revista Hidalguía*, 280-281, pp. 555-576.
- Ferrer Pastor, Francesc (2008) 'La família Carròs i Violant Carròs i de Centelles', *Cabdells: revista d'investigació de l'Associació Cultural Centelles i Riusech*, 5, pp. 171-193 (en línea) <<https://raco.cat/index.php/Cabdells/article/view/165705/219007>> (15 de febrero de 2022).
- Garcés de Cariñena, Pedro (1983) *Nobiliario de Aragón, anotado por Zurita, Blancas y otros autores, estudio, edición e índices de Ubierto Artur, María Isabel*. Zaragoza:

Anúbar, pp. 304-306.

García Carraffa, Alberto Arturo (1954) *Enciclopedia heráldica y genealógica hispanoamericana*. Madrid: Imp. Antonio Marzo, tomo XXII.

Gottardi, Mario Enrico (2007) *Governare un territorio nel Regno di Sardegna. Il marchesato di Quirra. Secoli XIV-XIX*. Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di studi storici, geografici e artistici, Dottorato di Storia Moderna e Contemporanea, XVIII Ciclo.

Grieco, Valentina (2004-2005) *Una famiglia feudale nel Regno di Sardegna: i Carròs di Quirra*. Dottorato di ricerca in Antropologia, Storia medievale, Filologia e Letterature del Mediterraneo occidentale in relazione alla Sardegna (XVIII ciclo), Sassari: Università degli Studi di Sassari.

Guardiola y Spuche, Pascual (2004) *Antiguos linajes del Reino de Valencia*. Valencia: Real Academia de Cultura Valenciana.

Manconi, Francesco (2010) *Cerdeña. Un reino de la Corona de Aragón bajo los Austria* (traducción de Barranquero Cortés, María José). Valencia: PUV.

Mateu Ibars, Josefina (1964) *Los virreyes de Cerdeña: Fuentes para su estudio*, vol. I: 1410-1623. Padua: CEDAM.

Mattone, Antonello (1989) 'Le istituzioni e le forme di governo', en *Storia dei sardi e della Sardegna, III. L'Età Moderna. Dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*. Milán: Jaca Book, pp. 217-252.

Mele, Maria Grazia (2013) 'I Carròs-Centelles e la Sardegna ai tempi di Ferdinando II d'Aragona e di Carlo V d'Asburgo', en Meloni, Maria Giuseppina (ed.), *Élites urbane e organizzazione sociale in area mediterranea fra tardo medioevo e prima età moderna. Atti del seminario di studi (Cagliari, 2011)*. Cagliari: CNR-ISEM, pp. 443-462.

Meloni, Maria Giuseppina (2005) 'Ufficiali della Corona d'Aragona in Corsica', en *La Corona catalanoaragonesa i el seu entorn mediterrani a la baixa Edat Mitjana*. Barcelona: Intitució Milá y Fontanals (CSIC), pp. 167-184.

— (2007) 'All'ultimo sangue. Il 14 aprile 1470 aragonesi e arborensi si scontrarono a

Uras', *Almanacco di Cagliari*.

Molas Ribalta, Pere (2010) 'Virreyes italianos en la Corona de Aragón', en Martínez Millán, José - Rivero Rodríguez, Manuel (coords.) *Centros de poder italianos en la monarquía hispánica (siglos XV-XVIII)*. Madrid: Polifemo, vol. 1, pp. 31-56.

Moreno i Meyerhoff, Pedro (2002) 'El primer comte de Guimerà: notes biogràfiques, genealògiques i heràldiques', *Paratge*, 14, pp. 15-30 (en línea) <<https://raco.cat/index.php/Paratge/article/view/287116/375366>> (24 de octubre de 2021).

Moxó y Montoliu, Francisco de (1990) 'La verdadera identidad del virrey de Cerdeña Iñigo López de Mendoza (1486-1491) y su ciudadanía valenciana', *Atti XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, vol. II-1. Sassari: Carlo Delfino editore, pp. 351-373.

— (1997) *Estudios sobre las relaciones entre Aragón y Castilla (ss. XIII-XV)*. Zaragoza: Institución Fernando el Católico, pp. 174-175.

Nicolás-Minué Sánchez, Andrés J. (2018) *Familias Nobles de Aragón. Linages de Nobles e Infanzones del Reyno de Aragon y sus decendencias escritos por Juan Mathias Estevan*. Zaragoza: Institución Fernando el Católico, pp. 49-50.

Parisi, Ivan (2003-2004) 'L'ambasciatore Joan Escrivà de Romaní i Ram e il Libro delle Cartas Reales: nuove fonti per lo studio delle relazioni tra la monarchia di Spagna e il regno di Napoli alla fine del '400', *Boletín de la Real Academia de Buenas letras de Barcelona*, 49, pp. 189-224.

Pillitto, Ignazio (1862) *Memorie tratte dal regio archivio di Cagliari, riguardanti i governatori e luogotenenti generali dell'isola dal tempo della dominazione aragonesa sino al 1620*. Cagliari: Tipografia Nazionale.

Piras, Costantino (1988) 'Il testamento di Violante Carroç contessa di Quirra', *Biblioteca Francescana Sarda*, II, 1-2, pp. 19-53.

Pons Pons, Guillermo (1979) 'Mahón a finales del siglo XV', *Revista de Menorca*, 60, pp. 87-96.

Putzulu, Evandro (1977) 'Carroz d'Arborea, Nicolò', *Dizionario Biografico degli*

- Italiani, vol. 20. (en línea) <https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-carroz-d-arborea_%28Dizionario-Biografico%29/> (15 de enero de 2022).
- Sáinz de la Maza Lasoli, Regina (1998) *El monasterio de Sijena. Catálogo de documentos del Archivo de la Corona de Aragón*. Vol. II. 1348-1451. Barcelona: CSIC.
- Salis, Mauro (2015) *Rotte mediterranee della pittura: artisti e committenti tra Sardegna e Catalogna nella prima età moderna*. Perpiñán: Presses universitaires de Perpignan.
- Scanu, Marco Antonio (2013) 'Il retablo della Porziuncola del maestro di Castelsardo nella pinacoteca nazionale di Cagliari. Rilettura delle vicende e dell'iconografia', *Biblioteca Franciscana Sarda*, XV, pp. 113-182.
- Scarpa Senes, Mirella (1985) 'La battaglia di Macomer (1478)', *Medioevo, Saggi e Rassegne*, 10, pp. 51-64.
- Schena, Olivetta (2007) 'Vicende della famiglia Carròs attraverso gli atti dei Parlamenti', *L'espansione mediterranea della Corona d'Aragona e della Corona di Spagna. Imprese e fortune dei Carròs nel Valenzano e in Sardegna (secoli XIV-XVIII)*. *Atti I Seminario di Studi (Villasor-Mandas, 20-21 aprile)*, conferencia inédita.
- Tola, Pasquale de (1837) *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*. Turín: Tipografia Chirio e Mina, vol. 1.
- Vercher Lletí, Salvador (2022) 'Del vivir aristocrático. Los bienes domésticos de la familia del difunto virrey de Cerdeña Nicolau Carròs de Arborea en Cállor en 1487', en García Marsilla, Juan Vicente (ed.) *Espacios de vida. Casa, hogar y cultura material en la Europa medieval*. Valencia: PUV, pp. 439-482.
- Vicens Vives, Jaume (2003, orig. 1953) *Juan II de Aragón, 1398-1479: monarquía y revolución en la España del siglo XV*. Barcelona: Teide (ed. de Freedman, Paul - Muñoz i Lloret, Josep María. Pamplona: Urgoiti).
- (1962) *Fernando el Católico, príncipe de Aragón, rey de Sicilia, 1458-1478*. Zaragoza: Institución Fernando El Católico, pp. 165-166.
- Vico Artea, Francisco Ángel de (2004, orig. 1639) *Historia general de la Isla y Reino de Sardenia. Séptima parte. Barcelona (comisariada por Manconi, Francesco)*. Cagliari: Centro de Estudios Filológicos Sardi/Cuec, pp. 63-66.

Vinyoles Vidal, Teresa - Comas Via, Mireia (2004) *Estefanía Carròs y de Mur (ca. 1455-1511)*. Madrid: Ediciones del Orto.

VV.AA. (1868) *Historiae Patriae Monumenta, tomo XII: Codex diplomaticus Sardiniae, II*. Turín, pp. 83-85 (en línea) <<https://archive.org/details/HistoriaePatriaeMonumenta12/page/n73/mode/2up>>(15 de marzo de 2022).

8. *Curriculum vitae*

Concepción Villanueva Morte es Profesora Titular de Historia Medieval y miembro del Instituto de Patrimonio y Humanidades de la Universidad de Zaragoza. Su investigación se centra en las relaciones entre los estados peninsulares y europeos bajomedievales. Dedicó su tesis doctoral a analizar la *Movilidad social y relaciones económicas entre los reinos de Aragón y Valencia en el siglo XV* (Zaragoza, 2006). Desarrolló su formación posdoctoral en la Universidad estatal de Milán, interesándose por el estudio de las redes comerciales y diplomáticas entre la Corona de Aragón e Italia, fruto de lo cual ha publicado varios artículos y monografías.

Il reggente la Real Cancelleria nell'amministrazione del Regno di Sardegna nei secoli XVI-XVII. Indice prosopografico¹

The regent of the Royal Chancery in the administration of the Kingdom of Sardinia in the 16th-17th centuries. Prosopographical index

Carla Ferrante

(già direttore dell'Archivio di Stato di Cagliari)

Date of receipt: 16/12/2022

Date of acceptance: 17/05/2023

Riassunto

Il saggio delinea gli elementi più significativi della figura del Reggente la Reale Cancelleria e il ruolo assunto all'interno dell'amministrazione di governo del Regno di Sardegna a partire dalla sua creazione, alla fine del Quattrocento. In particolare, se ne ripercorre l'evoluzione istituzionale: dapprima essenzialmente giudice e poi, via via, consigliere politico del viceré -soprattutto a partire dalla creazione della Reale Udienza di Sardegna (1564) - sino alla trasformazione in vero e proprio strumento di governo, veicolo di quell'assolutismo monarchico che si affermerà appieno nella seconda metà dei secoli XVI-XVII. L'indice prosopografico allegato e parte integrante del saggio, riporta le date di nomina, la provenienza, gli studi compiuti, le esperienze pregresse e le attività distintive del mandato.

Abstract

The essay outlines the most significant elements of the figure of the Regent the Royal Chancery and the role assumed within the government administration of the Kingdom of Sardinia since its creation at the end of the fifteenth century. In particular, its institutional evolution is retraced: first essentially judge and then, gradually, political advisor to the viceroy - especially starting from the creation of the Royal Audience of Sardinia (1564) - up to its transformation into a real instrument of government, vehicle of that monarchical absolutism that will fully assert itself in the second half of the 16th-17th centuries. The attached prosopographic index and an integral part of the essay, shows the dates of appointment, the origin, the studies completed, the previous experiences and the distinctive activities of the mandate.

¹ Il presente saggio costituisce un sostanziale aggiornamento dei precedenti studi della sottoscritta su tale magistrato, con particolare riferimento all'indice prosopografico in Appendice. Rappresenta inoltre una minima parte di un ampio lavoro riguardante l'Amministrazione regia del Regno di Sardegna in epoca spagnola che vede la stretta collaborazione, sia in fase di ricerca che di analisi e critica dei dati, della sottoscritta, di Alessandra Argiolas e di Antonello Mattone. Su tale progetto cfr. Ferrante - Mattone, 2018.

Parole chiave

Reggente la Real Cancelleria; Regno di Sardegna; Cultura giuridica; Magistratura

Keywords

Regent the Royal Chancellery; Kingdom of Sardinia; legal culture; Magistrature

Premessa. - 1. *Nascita ed evoluzione della magistratura.* - 2. *Il cursus honorum dei reggenti.* - 3. *Indice prosopografico.* - 4. *Fonti.* - 5. *Fonti a stampa.* - 6. *Bibliografia.* - 7. *Curriculum vitae.*

Premessa

Nell'ambito della politica riformatrice attuata nei Regni della Corona d'Aragona da Ferdinando il Cattolico, nota come *redreç*, l'istituzione del reggente la reale Cancelleria in Sardegna, alla fine degli anni Ottanta del Quattrocento, è destinata ad incidere profondamente nell'evoluzione amministrativa di governo e nella diffusione della cultura giuridica². Il viceré, *alter ego* del sovrano, massima espressione della *potestas in loco*, scelto sulla base di criteri politici e clientelari per porre in essere il programma regio – definito nelle Istruzioni emanate all'atto della sua nomina – era nella quasi totalità privo di quelle conoscenze giuridiche necessarie al buon governo e utili a cementare le decisioni assunte³. La presenza stabile di un consulente esperto in diritto, formatosi nei Collegi universitari spagnoli e italiani, rappresentò, pertanto, un elemento fondamentale di cambiamento e di rinnovamento nella politica del Regno⁴. Il reggente la Real

² Cfr. su questo ufficiale Marongiu, 1932; Ferrante, 2004; Ferrante, 2008.

³ Nel Regno di Sardegna, dall'istituzione vicereale (1416) alla fine del dominio spagnolo, l'unico luogotenente generale dottore in leggi fu Juan Dusay che nel 1458 fu assessore interino del governatore di Maiorca e poi dal 1477 assessore con privilegio di nomina a vita. Ricoprì incarichi di ambasciatore per conto del sovrano anche nel regno di Sicilia, prima di ricevere la nomina a viceré di Sardegna nel 1491 (cfr. Mateu Ibars, 1964, pp. 159-164; Oliva – Schena, 1998; Planas Rosselló, 1997. Sull'istituto viceregio in Sardegna cfr. in particolare il recente studio di Canet Aparisi, 2021, pp. 91-108.

⁴ Gran rilievo assumono le considerazioni di Emilia Salvador Esteban sulla formazione dello Stato moderno ad opera dei re cattolici e sugli elementi e di continuità e innovazione, cfr. in particolare i contributi del 1996 e del 2007.

Cancelleria si caratterizzò sin dal principio come uno strumento istituzionale decisivo nel corroborare l'azione dei viceré sia in campo giudiziario che in quello di governo, nel mettere un freno al potere della feudalità e all'autonomia delle municipalità, nel limitare e contrastare le iniziative dei governatori dei due Capi. Fu anche uno strumento di moderazione, talvolta di controllo, sull'operato dei funzionari finanziari patrimoniali fra cui principalmente il procuratore reale e il maestro razionale⁵. Rappresentò, dunque, ben presto uno dei veicoli privilegiati di quell'assolutismo monarchico che si sarebbe affermato appieno nella seconda metà del XVI e del XVII secolo⁶.

1. *Nascita ed evoluzione della magistratura*

La figura del reggente era maturata all'interno della lunga evoluzione istituzionale che dalla trecentesca *Cancilleria* e dal *Consejo real*, portò nel 1494 alla creazione del *Consejo supremo de Aragón*⁷. Nella nuova organizzazione il reggente raggiunse, a livello di amministrazione centrale, il secondo grado nella struttura gerarchica della Corona d'Aragona e così allo stesso modo nei regni periferici fu "asesor inmediato del virrey y signa por su mano sentencias, provisiones y todo lo que no toca suscribir, caso de edictos y provisions raciosas, al proprio virrey" (Arrieta Alberdi, 1994, pp. 356-357). Pertanto, dopo il luogotenente, il reggente rappresentava nel Regno la *primera persona*.

Nella Prammatica regia di fondazione della Udienza sarda (1564) – arrivata al termine di una prolungata e complessa discussione politica affrontata anche nel corso delle sessioni parlamentari di metà Cinquecento – il reggente viene definito dal sovrano, richiamando così le antiche cariche, "nostro vicecancellario seu

⁵ Sui procedimenti di controllo nei confronti degli ufficiali regi cfr. Canet Aparisi, 1987, pp. 131-150.

⁶ Per questi aspetti cfr. Mattone, 2001 e 2003.

⁷ Per l'ordinamento trecentesco del 1344 si rinvia alle *Ordenacions* ed in particolare alla parte terza, capp. 1-2 sul cancelliere e vicecancelliere; cfr. anche la traduzione italiana di Schena, 1983, pp. 181-188. Sulla struttura e le funzioni della *Cancilleria* e del *Consejo* cfr. Sevillano Colom, 1968; Arrieta Alberdi, 1994, soprattutto le pp. 290-308, 335-343; sulla figura del vicecancelliere cfr. in particolare Lalinde, 1962, pp. 177-248; Lalinde, 1964, pp. 254-258, 387 e ss. e, inoltre, si rinvia alle *Constitutions* (1704) e in particolare al Tit. XXXVIII, capp. I-VI, *De officis de canceller, vicicancellor, y regent la cancellaria*.

regentem nostram regiam cancellariam" (Dexart, 1645, lib. III, tit. V, cap. V)⁸. Le ragioni che portarono alla nascita di questa magistratura già presente da tempo nei regni peninsulari della Monarchia - Catalogna (1493), Valenza (1507), Aragona (1528) - e, quindi, utile anche al fine di un riallineamento istituzionale dell'intera *Monarquía Hispanica*, erano legate strettamente all'esercizio della *jurisdictio* che nel *Regnum Sardiniae* veniva esercitata dal viceré. Questi, non essendo un *letrado*, veniva coadiuvato da un *assessor*, dottore in *utroque*, che forniva il supporto giuridico indispensabile per giudicare e pronunciare le sentenze di appello in materia civile e criminale⁹. Nel 1481, durante il vicereame di Perez Escrivà de' Romaní, il re, nelle *Istruzioni* inviate agli ufficiali regi del Regno, sosteneva la preminenza del viceré nell'amministrazione della giustizia ma rilevava le disfunzioni presenti e, pertanto, ordinava "per millor aviamet e be de la justicia, que sabem en lo criminal en lo dit Regne no es feta com deuria, (...) que.s proveesca"¹⁰. Nello stesso provvedimento Ferdinando invitava anche a risolvere i conflitti di competenza fra la giurisdizione regia e quella municipale, sottolineando che i membri del magistrato civico (l'antico *juhi de prohomens* di derivazione catalana) dovevano essere persone note per la loro esperienza, gradite al viceré a cui, tra l'altro, dovevano essere trasmessi tempestivamente i procedimenti per gli appelli¹¹. Il viceré, pertanto, amministrava giustizia, in qualità di presidente della *curia regis*, ordinariamente tribunale di appello, sulle sentenze di 1^a istanza pronunciate dalle curie municipali e baronali; in tale funzione era coadiuvato dall'assessore e dall'avvocato fiscale, entrambi dottori in leggi. Nelle cause patrimoniali la curia giudicante prevedeva anche la presenza degli ufficiali 'finanziari' ossia del procuratore reale, del maestro razionale e del ricevitore del riservato, sostituito a partire dal 1558 dal reggente la Reale Tesoreria¹². L'unico

⁸ Dexart (1645), lib. III, tit. V, cap. V, 'Regia pragmática institutionis Regiae Audientiae'.

⁹ Cfr. sul valore della *jurisdictio*, Costa, 1969 e Quagliani, 2004.

¹⁰ Cfr. Loddo Canepa, 1954.

¹¹ Cfr. sul procedimento penale Alessi, 2001; sull'amministrazione della giustizia in Sardegna in epoca medievale e sul giudizio di corona cfr. Di Tucci, 1916-1917, Era, 1929, Olla, 1979, pp. 137-166 e Loschiavo, 2004, pp. 116-135.

¹² Il procuratore reale istituito nel 1413 era l'ufficiale posto al vertice dell'amministrazione patrimoniale dell'isola (cfr. Olla Repetto, 1974 e 1976. Il maestro razionale, creato nel 1481 esercitava il controllo contabile sull'attività degli ufficiali regi ed un controllo di legittimità sui provvedimenti regi e viceregi che comportavano un onere finanziario (cfr. Putzulu, 1968). Il ricevitore del riservato, altro funzionario regio con competenze

magistrato 'tecnico', oltre al fiscale, era dunque l'assessore, il giurisperito cui era demandato il compito di motivare e redigere la sentenza sulla base del diritto vigente. La causa, dunque, si svolgeva alla presenza del viceré "in quadam aula regi palatii et Castri Callari audientiam palam et publice cunctis" secondo un preciso *iter* procedurale e "de consilio magnifici (...) decretorum doctoris et sui ordinarii assessoris"¹³. Dalla documentazione pervenutaci, relativamente alle cause di appello sottoposte *alla curia regis* alla fine del Quattrocento e nella prima metà del Cinquecento, emerge che in processi di particolare rilevanza ci si avvaleva di dottori nominati *ad hoc* e talvolta vi erano più di un assessore; più dottori, infatti, vengono indicati come *relatores*. Ad esempio, nel procedimento avviato su istanza di Michael Sayol e di sua moglie, nel 1489, contro la città di Cagliari a proposito dell'acquisto della villa di Capoterra, il viceré giudicava "de consilio (...) sui magnifici ordinarii assessoris (...) Johanne de Santa Cruce", ma nella stessa causa presenziava anche Sebastia Maduxer, il reggente la Reale Cancelleria; entrambi come *judices sive relatores*¹⁴. Così ancora nel 1506, nella causa d'appello fra Pere Dedoni, signore di Gesturi e Gregori Vaquer sono presenti i *doctores* Jeroni Ram e Jeroni Soriano in qualità di *relatores*, giudici delegati dal viceré a trattare il procedimento¹⁵. Le funzioni dell'assessore però non erano ristrette al solo ambito giudiziario, dal momento che coadiuvava il viceré anche negli affari più propriamente politico-amministrativi. Bernardus Centfores, e Joannes de Santa Crux, entrambi *decretorum doctores*, svolsero la propria attività sia nel ruolo di magistrati e quindi nell'espletamento di processi, sia nel ruolo più sottile e profondo di supporto giuridico e "organo assessor" del viceré nel Parlamento del 1481-85¹⁶. I due dottori si distinsero all'interno delle Commissioni parlamentari a

finanziarie creato nel 1497 per riscuotere le rendite riservate al sovrano nel marchesato di Oristano (cfr. Tore, 1981, pp. 183-217); Dexart, 1645, lib. III, tit. V, cap. V. Per per il reggente la real tesoreria cfr. Archivio di Stato di Cagliari (d'ora in poi ASCA), *Antico Archivio Regio* (d'ora in poi AAR), H 8, cc. 60v-63v.

¹³ ASCA, AAR, vol. Q 2, cc. 3-3v, c. 8v.

¹⁴ *Ibi*, vol. Q 4, cc. 10, 21v-22, 25v, 38-38v.

¹⁵ *Ibi*, vol. Q 6, c.10.

¹⁶ *Ibi*, vol. Q 4, c. 25 ss.; Era, 1955, pp. pp. XLIV-XLV. La funzione dell'assessore quale consultore viceregio viene in qualche modo anticipata in una carta reale del 1438 con la quale, Alfonso V, re d'Aragona, aveva concesso a Francesco d'Erill, viceré di Sardegna, di nominare come assessore, una persona di sua fiducia, ecclesiastica o secolare, perché lo coadiuvasse nell'azione di governo (ASCA, AAR, K 5, cc. 90v-92).

cui parteciparono, su nomina del viceré, in particolare nella Giunta dei trattatori (che definiva la quota di donativo da offrire al sovrano) e nella Giunta degli abilitatori (che dichiarava l'ammissibilità o meno dei convocati a partecipare alle sedute assembleari). Entrambi avevano avuto inoltre la facoltà di dichiarare le proroghe, a nome dello stesso presidente delle Corti: si trattava di strumenti che, all'interno dell'*iter* parlamentare, costituivano una fase procedurale di rilevanza strategica, giacché consentivano al viceré di prendere tempo, sondare le opinioni e modificare gli equilibri¹⁷.

La missione di questi ufficiali all'interno del sistema di governo del Regno era pertanto universalmente riconosciuta e la loro presenza rappresentava a seconda delle circostanze una forma di garanzia a tutela dell'ordinamento esistente. Quando nel 1485 Bartomeu de Veri¹⁸, dottore maiorchino, ricevuta dal sovrano la carica di assessore del viceré Perez Escrivà, anziché ricoprire personalmente l'ufficio preferì rimanere a Napoli come ambasciatore, decidendo di esercitare comunque le funzioni attraverso due sostituti – Joannes de Santa Crux, navarrese, per il Capo di Cagliari e Bernardus Centfores per quello di Logudoro – la città di Cagliari protestò vivacemente, nel corso del Parlamento, giacché l'assenza del magistrato titolare non consentiva una regolare amministrazione della giustizia ("es imposible que degudament per tals substituhits no sia la justícia administrada, com vertaderament no es, ans de aquella se fan tals mercaderies e tantes extorcions") e sollecitò la nomina di un'altra persona idonea "un catala natural o nat en Caller de aquella nacio catalana"¹⁹. La supplica della città fu approvata dal sovrano che intimò al De Veri di raggiungere l'isola entro sei mesi con la minaccia di nominare "altra persona ydonea e sufficient que aquell personalment regesca".

¹⁷ Sull'*iter* parlamentare e le commissioni si veda soprattutto Marongiu, 1979 e Mattone, 1986, pp. 156-162. Nel Parlamento Perez Scrivà si discusse a lungo, dietro protesta della città di Sassari, sui poteri attribuiti dal viceré all'assessore per poter deliberare le proroghe, cfr. Era, 1955, pp.133-137.

¹⁸ Di origine maiorchina, il De Veri aveva effettuato diverse missioni diplomatiche in territorio italiano; nel 1482 fu ambasciatore presso il pontefice, poi a Venezia e presso il re di Napoli; fu nominato nel 1492 reggente del regno di Valenza dove contribuì alla nascita dell'*Audiencia* e nel 1494 fu richiamato a Corte presso il *Consejo Supremo* cfr. Arrieta Alberdi, 1994, pp. 69, 78-79, 86; Planas Rosselló, 1997, pp. 53-54.

¹⁹ Cap. 4 delle richieste della città di Cagliari, in Era, 1955, pp. 184-186. Bartomeu de Veri fu reggente della Cancelleria maiorchina dal 1491 sino al 1506, anno della sua morte (Planas Rosselló, 2010, n. 657).

Dopo aver inutilmente tentato più volte di convincere il magistrato maiorchino, Ferdinando il Cattolico nominò, nel 1487, Ponç d'Ornos "assessor ordinarius spectabilis viceregis" del regno di Sardegna e l'anno successivo, per aver ricoperto "cum diligentia" il suo ufficio, gli riconobbe, in aggiunta al salario ordinario, *de speciali gracia*, la somma di 100 lire di monete barcellonesi per due anni²⁰.

È con Ponç d'Ornos che si inaugura la lunga serie dei reggenti la reale Cancelleria nell'isola; il suo titolo di assessore si unisce e si trasfonde in quella di reggente a partire dal 1490, anno in cui compare definitivamente come "legum doctores et regentes cancellariam (...) in dicto Regno Sardiniae"²¹. È difficile ripercorrere con linearità i primi anni di questo istituto che si presenta molto complesso e articolato per le molteplici attribuzioni che gli sono affidate formalmente e per tutte quelle incombenze che è chiamato ad espletare a sostegno dell'azione viceregia e, talvolta, anche in funzione di moderatore nei confronti degli altri ufficiali regi o dei grandi baroni del Regno. Non sappiamo con certezza quanto sia durata la reggenza del de Ornos, di certo non fu breve ma soprattutto non fu continuativa: la sua presenza è attestata nel triennio 1487/1489 – periodo in cui compare come reggente anche Sebastià Maduxer²² – e ancora negli anni 1506-1510, dopo aver ricoperto la reggenza della reale Cancelleria di Maiorca²³. Nella lunga 'vacanza' Ornos, a partire dal settembre 1496, ricoprì la carica Francesc Ram, già avvocato fiscale del Regno; nella *carta commissionis*, oltre alla definizione del salario ammontante a 500 soldi barcellonesi, vengono definite le sue principali competenze in materia giudiziaria ("in negociis administracionis iusticie providendo presidendo et iusticiam singulis conquerentibus ministrando ecclesias ecclesiasticas personas, pupillas, viduas ac miserabiles personas (...)"). Prima di prendere possesso dell'ufficio, il reggente era obbligato non solo a prestare il

²⁰ Con molta probabilità viene assunta questa data come anno certo di creazione dell'ufficio; cfr. Marongiu, 1932, p. 523; ASCA, AAR, H 4, cc. 96v-97; Archivo de la Corona de Aragón (d'ora in poi ACA), *Real Cancillería* (d'ora in poi RC), Sardiniae, reg. 3590, cc. 173-174 e 3591, c. 27.

²¹ *Ibi*, reg. 3591, cc. 130-130v.

²² ASCA, AAR, Q4, c. 10, cc. 38-38v.

²³ D'Ornos è attestato a Maiorca nel 1496 quando ottenne dai giurati del *Gran i General Consell* l'esenzione dal pagamento dei tributi (Planas Rosselló, 2010, n. 573). La città di Cagliari accolse molto favorevolmente la nomina di *micer Ornos* tanto da chiedere al sovrano che fosse lo stesso reggente a sostituire il viceré nei casi di assenza (Putzulu, 1959, n. 237, p. 94).

consueto giuramento come tutti gli ufficiali regi, ma soprattutto ad ascoltare una ‘monitoria di scomunica’ “super observancia constitucionum et privilegiorum dicti regni iuxta illorum dispositionem de bene et iuste vos habendo in dicto exercicio (...)”, in sintesi doveva dare assicurazione di rispettare il diritto e le leggi del Regno²⁴. Ram ricoprì l’incarico per dieci anni sino al 1506²⁵. Gli venne nuovamente affidato l’incarico a vita il 13 gennaio 1515²⁶.

L’8 marzo 1510 fu nominato Joan Ardiles “in assessorem et in regentem nostram cancellariam”, persona di fiducia del sovrano ed esperta in diritto che aveva già esercitato le stesse funzioni nel regno di Maiorca. Il neo-reggente doveva, come i suoi predecessori, amministrare giustizia “rectam et equam”, secondo la stessa formula utilizzata per Francesc Ram. Tuttavia, questa volta l’immissione nell’ufficio non fu immediata e pacifica, giacché il dottor Ardiles mostrò in un primo momento una certa insofferenza nel sottostare al giuramento di osservare la tradizione giuridica locale. Il reggente, infatti, si ribellò alla prassi di “oyr sententia de excommunicatio” facendo intravedere una sorta di vocazione ‘assolutistica’ *ante litteram*²⁷. Durante questa reggenza le fonti documentarie registrano tuttavia la presenza di altri magistrati, forse solo sostituiti temporanei, come ad esempio Bartomeu Gerp (1511)²⁸ e poi nuovamente nel 1514 Francesc Ram insieme al figlio Jeroni²⁹. Nel 1516 per colmare il vuoto lasciato da Francesc Ram fu nominato Michael May di Barcellona “utriusque iuris doctor, dilectus consiliarius noster”, egli aveva ricoperto in precedenza l’ufficio di assessore ordinario del governatore del Principato di Catalogna ed era – diciamo così – anche ‘figlio d’arte’: suo padre

²⁴ ACA, RC, Sardiniae, reg. 3592, c. 241; ASCA, AAR, BC 7, cc. 138-139. Francesco Ram compare già come reggente la Reale Cancelleria nel 1495, cfr. tra l’altro le ingiunzioni di pagamento da lui disposte a favore di alcuni creditori di Giovanni Nicolò Aymerich (ASCA, *Archivio Aymerich*, nn. 42 e 48; per anni successivi (1500-1501) i nn. 58 e 68?.

²⁵ ASCA, AAR, H 4, cc. 79v-80. Nel 1506 nel corso di alcune sedute parlamentari si rilevano altri reggenti: Jeroni Ram (16 febbraio) e Martí Carbonell (1 dicembre), cfr. Oliva – Schena, 1998, pp. 366, 373.

²⁶ ACA, RC, Sardiniae, reg. 3597, c. 131-132.

²⁷ ASCA, AAR, H 4, c. 106-108v; tale prassi era obbligatoria per gli ufficiali della *Cancilleria* e del *Consejo de Aragón* (*Constitutions*, 1704, L.1, tit. 27, *De la Eleccio, nombre y Examen dels Doctors de la Audiencia y Consell Real, Iurament y Homenatje de aquells*, p. 80)

²⁸ ASCA, AAR, Q 6, c. 175. Su Gerp cfr. *ibi*, Q 8, c. 73; *ibi*, Pergamene, nn. 88, 101. Oliva – Schena, 1998, pp. 133-134, 206; cfr. inoltre *Vestigia vetustatum*, 1984, pp. 22-23; Scarpa, 1985, e soprattutto Oliva, 2006.

²⁹ ASCA, AAR, H4, c. 161v-162v.

aveva prestato lo stesso servizio nel Regno di Sicilia con “amenitate, pacis et iustitiae”³⁰. La reggenza May, uomo di grande cultura, umanista, seguace dell’erasmismo, fu di breve durata giacché le sue prestazioni furono richieste al Consiglio Supremo d’Aragona e come consigliere prima al seguito dell’imperatore Carlo V e poi anche di Filippo II (Bellolell Martínez, 2010).

La nomina dei reggenti era ovviamente una prerogativa regia: il sovrano decideva sulla base delle proposte trasmesse dai Regni che componevano la monarchia spagnola; si trattava infatti come per i viceré, di persone provenienti da territori iberici di area catalano-aragoneso, prevalentemente valenzani, aragonesi, catalani e maiorchini; laureati a Lleida, Salamanca ma anche in Italia, a Bologna e Pisa. Tutti con specifiche competenze in ambito giurisdizionale, ossia “viros sapientes bonos et graves et in iuribus pontificiis et cesareis expertos” (dottori in diritto canonico e civile)³¹ che avevano dimestichezza con la complessità degli ordinamenti giuridici sardo-catalani: il così detto diritto patrio basato su fonti spesso antagoniste fra loro, ossia il diritto comune, i privilegi barcellonesi e le costituzioni di Catalogna, la normativa regia e viceregia, i capitoli di corte, la Carta de logu, gli statuti locali e le consuetudini³². La reggenza sarda era considerata una ‘piazza’ importante rispetto, ad esempio, a quella del Regno di Maiorca che costituiva spesso il primo importante gradino della carriera del magistrato. Al termine del servizio prestato in Sardegna, dove i reggenti maturavano una notevole esperienza in ambito giuridico e di governo, se non altro anche per la distanza fisica che separava l’isola dalla terra ispanica e che in talune circostanze spingeva ad agire in autonomia, di concerto con il viceré, per non poter attendere le decisioni sovrane. Al termine del mandato sardo ai magistrati si aprivano le porte ad incarichi di primaria importanza nel Regno di Valenza, nel Principato di Catalogna, ma anche nel Consiglio Collaterale di Napoli e nel Consiglio Supremo di Aragona.

³⁰ ACA, RC, Sardiniae, reg. 3893 c. 74, reg. n. 3895, cc. 55-57v. Cfr. Arrieta Alberdi, 1994, pp. 125-126, 128-129, 617.

³¹ ASCA, AAR, H 4, cc. 180v-181v.

³² Su questa tematica cfr. Mattone, 2006. La specificità giuridica e istituzionale del Regno di Sardegna, unitamente alla dominante e diffusa cultura catalana nell’isola, eredità della Conquista, fu certamente alla base della decisione regia di mantenere l’isola all’interno del Consiglio Supremo d’Aragona e non al Consiglio d’Italia, istituito nella seconda metà del Cinquecento da Filippo II e di cui fecero parte il Regno di Napoli, di Sicilia e lo Stato di Milano.

La durata dell'incarico era a beneplacito regio, non prevedeva una scadenza stabilita – contrariamente a quella triennale dei luogotenenti generali – e si concludeva con la giubilazione o il trasferimento ad altra sede del magistrato. Durante le vacanze della carica, successive alla partenza dell'ufficiale e precedenti alla presa di servizio del nuovo possessore dell'ufficio, si avevano degli *interim* con patenti viceregie. In questi casi, per non tenere scoperto l'ufficio, la reggenza veniva affidata, per un periodo molto limitato utile a coprire i tempi delle procedure burocratiche della nomina e del trasferimento, a dottori *naturals* del Regno di Sardegna con la metà del salario fissato³³. Così il maestro razionale nel rispetto della normativa regia si rivolse al sovrano per la questione insorta con Antioco Porcell, cagliaritano, nominato con patente viceregia in sostituzione di De Ystella defunto. Nel caso specifico, però, giacché il viceré aveva chiesto il parere del Consejo sulla nomina in questione, al Porcell fu corrisposto l'intero salario.

Dai dati raccolti, nei secoli XVI-XVII la durata della carica oscillava da un minimo di tre anni (Montanyans, 1551-1554; Miralles, 1613-1616) ad un massimo di 16-18 (Español Nin, 1655-1671; Pastor 1682-1700). Unica eccezione fu il lunghissimo mandato ricoperto per oltre un ventennio dal *professor legum* Bernat Symon (1520-1547), cittadino del Castello di Cagliari. La lunga durata, se da un lato poteva favorire la creazione di clientele e una forma di strapotere, dall'altro assicurava la continuità dell'iniziativa di governo e della memoria politica e amministrativa necessaria per svolgere le molteplici funzioni che a tale magistrato erano demandate. A tal proposito, sembra eccessiva l'affermazione di Antonio Marongiu che vedeva il reggente come "primo ministro del Regno di Sardegna", considerati i limiti e gli ostacoli che si frapponivano alla sua azione. Occorre, inoltre, tenere presente che il termine esprime un'accezione tipica del sistema politico contemporaneo che poco si addice ad un contesto come quello di Antico Regime: forse neanche il conte di Olivares, allora *Valido* del sovrano, oggi potrebbe essere definito primo ministro di Filippo IV. Pertanto, sarebbe meglio definire il reggente come il principale coadiutore del viceré nell'esercizio delle sue funzioni o anche riprendere la definizione sabauda di *consultore nato* del viceré³⁴. In una lettera

³³ In una prammatica del 1556, cap.22, il sovrano stabilisce che in caso di vacanza della carica, ad esempio per morte del magistrato, il viceré potesse dare in *encomienda* l'ufficio ad un sardo (ASC, AAR, B4, cc. 115v-116).

³⁴ Sulle funzioni del reggente e della Reale Udienza in epoca sabauda si rinvia alla raccolta delle *Leggi civili e criminali*, 1827, Libro II, Titoli II-XIII, *Dei magistrati e giusdicenti del Regno, Del viceré, della Reale Udienza e della loro autorità e giurisdizione*, artt. 515-641.

inviata dal principe Filippo al reggente l'11 febbraio 1547, il futuro sovrano raccomandava al magistrato – in questo caso si trattava di Bernat Symon –

que tengais toda buena correspondencia con el lugarteniente y capitan general desse reyno, sin attender a queexas passadas por que, sin esto, el reyno no puede ser bien governado, ni la justicia administrada y tenemos creydo que assi lo hareys, ahunque todavia nos han referido que lo podriades hazer mejor (...) y pues vos come regente soys obligado a consejarle, no es razo que esto lo oga otri, teniendo vos disposicion para ello; y assi lo mireys y escuseis vuestras ausencias con star presente en todo lo que tocare a vuestro cargo e officio³⁵.

La costante presenza e la consulenza giuridica, e anche un atteggiamento di diplomazia per superare i contrasti, costituivano gli elementi alla base del rapporto di fiducia che necessariamente doveva esserci tra reggente e viceré: uniti per governare al meglio (“tener toda buena correspondencia con el lugarteniente general, sin la qual no se podria rectamente administrar la justicia ni governar el reyno”)³⁶.

In sintesi il reggente si qualificava in primo luogo come magistrato che amministrava la giustizia civile e criminale (“[...] tenearis regaris et exercearis fideliter legaliter atque bene jus et justicia civiliter et criminaliter”) che aveva anche cognizione delle cause di natura patrimoniale e fiscale, sia nel primo grado ordinario, sia in appello (“administrando in supplicacionibus offerendis tam causas civilium et criminalium quam mixtarum, eiam patrimonialium...facendo causas tam principales quam apellacionum”); ed era sempre il consulente giuridico del viceré e suo collaboratore in “aliis negociis administracionis justicie sollecite et prudenter”³⁷.

Nella prammatica disposta dal sovrano nel 1513 relativa al salario e agli emolumenti ‘accessori’ dei reggenti (“super salariis et aliis regentis cancellariam”), tesa soprattutto a moderare gli abusi e gli eccessi introdotti dagli ufficiali nell'imposizione dei diritti e nelle relative riscossioni, emergono anche le attribuzioni specifiche del reggente in campo amministrativo³⁸. Insieme alle funzioni di natura giudiziaria esercitava una serie di attività tipiche della

³⁵ ACA, RC, Curie sigilli secreti 2, reg. 3992, c. 93.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ ASCA, AAR, H 4, cc. 180v-181v.

³⁸ *Ibi*, B 4, cc. 97-99v.

Cancelleria vera e propria: effettuava, infatti, tutte quelle operazioni di registrazione, validazione dei documenti regi e viceregi, apponeva il *vidit* e le *signatures* negli atti giudiziari, predisponendo gli avvisi giudiziari, compilava le patenti di nomina, le citazioni, redigeva le sentenze, provvedeva alle esecuzioni e predisponendo una molteplicità di atti facenti capo all'ufficio della Luogotenenza Generale. Rilasciava inoltre le patenti di nomina dei notai e i decreti di esecuzione dei benefici ecclesiastici; assegnava le cause ai dottori dell'Udienza (ossia la *curia regis* o consiglio di giustizia istituito presso il viceré) e poi, sulla base del voto e del parere degli stessi, deliberava e concludeva il procedimento. Davanti al reggente si discutevano inoltre le cosiddette cause verbali, ovvero i procedimenti sommari, dove gli attori della lite presentavano la documentazione pertinente ed in calce alla quale il magistrato annotava la sentenza.

L'attività del reggente era dunque di notevole entità e richiedeva una presenza costante e vigile nei vari ambiti; nella maggior parte dei casi cercava di amministrare in prima persona, talvolta, però, ricorreva a sostituti da lui designati. Questo capitava ad esempio nei procedimenti civili che venivano distribuiti 'nella fase istruttoria' fra i due Capi: il reggente aveva l'abitudine di nominare assessori sostituti in sua vece, uno per il Capo di Sassari e Logudoro e un altro per quello di Cagliari e Gallura. Ciò, però, anziché agevolare il corso della giustizia, lo complicava ulteriormente giacché le sentenze del sostituto assessore venivano appellate – trattandosi di regola di un primo grado di giudizio – al tribunale viceregio ossia al reggente stesso di cui, quindi, erano già espressione: una "cosa que par molt absurda e illicita", tuonava il sovrano. Per scongiurare tali inconvenienti fu deciso che al reggente fosse vietata la nomina e l'*arrendamento* dell'ufficio³⁹.

Le funzioni del reggente furono declinate in maniera più lineare e rigorosa nella seconda metà del Cinquecento in concomitanza all'istituzione della Reale Udienza (1564), decisione maturata nel corso del governo di Filippo II e che coronò i provvedimenti legislativi in materia giudiziaria e amministrativa⁴⁰. La prammatica del 1573 *De la institucion y fundacion de la audiencia y de lo que deven guardar el regente y oidores de ella, y de sus officios y prehemencias* (De Vico, tit. I), regolamentò l'organizzazione del supremo tribunale che si qualificò senza dubbio come Rota

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Sull'origine della Reale Udienza cfr. La Vaccara, 1928, Mattone, 2003, Nieddu, 2001-2002 e 2008, Canet Aparisi, 2017, e sulle Audiencias nella Corona d'Aragona cfr. Canet Aparisi, 2006, pp. 133-174.

anche se, nello stesso tempo, ricoprì funzioni senatorie, con rilevanti attribuzioni in materia giudiziaria, politica e amministrativa, mutuando solo in parte le funzioni della curia regia preesistente⁴¹. A capo della Reale Udienza era il viceré che la presiedeva in qualità di massima espressione della sovranità nel *Regnum*, il reggente, secondo nell'ordine gerarchico, lo sostituiva durante le assenze ed espletava tutte le funzioni di direzione e coordinamento delle attività proprie della magistratura (cap. II): distribuiva le cause (*pleitos*) e le istanze (*peticiones*) ai giudici e poteva, a sua discrezione, decidere di trattenerne alcune per sé (cap. IV); nelle dichiarazioni delle sentenze votava per ultimo, dopo il relatore e gli altri giudici, secondo l'anzianità, mentre nella concessione di grazie e nelle delibere sulle *cosas de governo*, data la valenza politica della sua figura, votava per primo e per ultimo il giudice più giovane (cap. X). Le decisioni venivano assunte a maggioranza e, in caso di parità, prevaleva sempre il voto del reggente e, in sua assenza, quello del decano, il giudice *más antiguo* (cap. XIV); per evitare abusi e ricatti il reggente teneva sottochiave il registro delle votazioni che dovevano rimanere segrete (cap. XVII). Presso la curia del reggente, denominata tribunale della Real Cancelleria, le cause verbali si discutevano il martedì e il giovedì pomeriggio; in caso di suo impedimento le udienze si tenevano ugualmente e venivano decise dal giudice più anziano dell'Udienza (cap. XXXIII). Nella prammatica regia della rifondazione dell'*Audiencia* erano state riprese tutte le motivazioni che avevano portato alla creazione del reggente la Reale Cancelleria e della Rota, in particolare si sottolineava la mancanza di competenze giuridiche del viceré, il pluralismo normativo del Regno di Sardegna e quindi la necessità di governare con il parere dei *letrados*, i dottori in diritto, tra cui il reggente e i giudici della Udienza “porque comunmente nuestros lugartinientes generales – sosteneva il re – no son letrados, de suerte que no pueden por si mismos administrar justicia à las partes segun las leyes comune, privilegios, y pragmáticas (...) estatuímos y mandamos que (...) sin consejo y voto de nuesta regente la Cancelleria y de los doctores de la Real Audiencia (...) no decida ni determine causa alguna civil, ni criminal, ni execute, ni provea cosa sin su firma de ellos (...)” (cap. XXXII)⁴².

⁴¹ Per le fonti normative si rinvia alle raccolte legislative seicentesche di De Vico, 1714, Tit. I, e Dexart, 1645 L. III, tit. V.

⁴² *Ibi*, Lib. III, tit. I, cap. VI.

2. Il *cursus honorum* dei reggenti

Nel periodo che va dalla nascita alla strutturazione definitiva del magistrato della Reale Udienza, avvenuta nel 1651 con la creazione di una seconda Sala di giudizio per il criminale, distinta da quella civile⁴³, si registrò senza dubbio un miglioramento generale nell'amministrazione della giustizia che fu favorito soprattutto dalla formazione di un ceto di magistrati preparati, di *letrados* capaci che furono chiamati successivamente anche a ricoprire incarichi nelle *Audiencias* di Spagna e dei domini italiani: Napoli, Sicilia e Milano.

Come per i viceré, anche la carriera dei reggenti, come già accennato, rigorosamente di estrazione iberica e a prevalenza catalano-aragonese per evitare condizionamenti politici e di giudizio e perché più di altri avevano dimestichezza con gli ordinamenti giuridici del Regno, è testimonianza diretta di questa circolarità di esperienze che concorse ad elevare il livello della cultura giuridica locale. Così, ad esempio, nel 1592, morto il reggente Diego Amigo, il *Consejo Supremo de Aragón* chiese ai viceré di Catalogna, Valenza e Aragona, come era previsto per consuetudine, la terna dei nomi da proporre come reggente per la Sardegna "cargó preheminenté de mucha confianza". Tra i vari dottori la scelta cadde su Jeroni Sampere "persona de letras y experiencia" che ricopriva da sette anni la piazza di avvocato fiscale nell'*Audiencia* di Maiorca anzi ne era il decano ("más antiguo")⁴⁴. La scelta del sovrano era sempre determinata dalla volontà di dotare il Regno di un magistrato che avesse non solo esperienza giuridica ma anche un'approfondita conoscenza delle procedure in uso presso le Udienze della Corona catalano-aragonese. In tutti i territori iberici le *Audiencias* funzionavano infatti in maniera molto simile; "que tenga plática del estilo de ellas, para que sepa gobernar y entender a quello conforme a esto" si sottolineava nella Consulta decisiva per la scelta del soggetto, condizione preliminare alla formulazione del privilegio regio di nomina.

Di notevole rilevanza anche le referenze culturali possedute da Josep Mur, nominato nel 1605 in sostituzione di Pere Joan Soler, che lasciava la Sardegna per andare a ricoprire il posto di giudice di corte di Catalogna. Mur, non solo aveva già

⁴³ Sul dibattito e le proposte di istituzione di una Sala criminale distinta dalla civile si rinvia a Nieddu, 2008, soprattutto alle pp. 390-410.

⁴⁴ Sulla nomina di Diego Amigo cfr. ACA, *Consejo de Aragón*, leg. 1052; ASCA, AAR, H 11, cc. 126v-128. Per Sampere cfr. ACA, RC, reg. 4342, cc. 218-221, 242- 243; ACA, *Consejo de Aragón*, leg. 1052.

esercitato le funzioni di giudice di corte nello stesso Principato, ma era stato anche assessore alla Bailia generale di Barcellona, assessore criminale della *Audiencia* catalana e, nello stesso Principato, aveva esercitato le funzioni di reggente la Reale Tesoreria⁴⁵. Si trattava certamente di un funzionario di grande capacità ed esperienza che esercitò la carica durante il lungo vicereame di Pietro Sánchez di Calatayut, conte del Real (1604-1610) contrassegnato dai numerosi illeciti e abusi amministrativi in ambito giudiziario. Il viceré fu infatti inquisito dal visitatore Martin Carrillo, inviato in Sardegna nel 1610 per indagare sull'operato degli ufficiali regi; simile sorte toccò nel 1612 al reggente suo stretto collaboratore che fu sospeso dal servizio, condannato al pagamento delle spese processuali e alla restituzione delle somme percepite indebitamente ("todos los salarios que ha recepitado por razon de de decretos, demas de lo que esta tassado por capitulo de Corte")⁴⁶. Dopo la sospensione di Mur, il *Consejo* pose subito all'attenzione del sovrano l'urgenza della nomina del reggente perché si avvicinava l'apertura del Parlamento, ma anche perché cominciavano a scarseggiare i giudici del Tribunale Supremo: il decano Monserrato Rosselló era stato già esonerato per malattia ed età, mentre il giudice Dalp era stato privato dell'ufficio giacché legato alla vicenda Mur.

Fra i giurisperiti esaminati fu scelto il catalano Jeroni Astor, nonostante avesse dei trascorsi amministrativi poco chiari e per i quali era stato addirittura "privado de l'oficio de advogado patrimonial e de la Audiencia de Cataluña". Il *Consejo* caldeggiò il suo incarico, ponendolo al primo posto fra i candidati, perché riteneva che "las culpas" di cui era stato accusato non erano di "injusticias por colusión de dinero o incapacidad" per le quali invece era prevista la "privación perpetua de gracia" regia. Astor, però, non accettò l'incarico adducendo varie motivazioni tra cui il cattivo stato di salute ("su poca salud y otras consideraciones") e al suo posto, nel 1613, venne nominato il maiorchino Michael Miralles, decano dell'*Audiencia* di

⁴⁵ Il privilegio di nomina è in ASCA, AAR, H 12, 58-64 e in ACA, RC, Sardiniae, reg. 4907, cc. 171v-175.

⁴⁶ Plaisant, 1969. Il processo istruito contro il reggente Mur, date le accuse e le difese portate a suo discapito, fu di notevole entità tanto che il *Consejo* nella Consulta del 22 dicembre 1612 con la quale si comunicava la pubblicazione della sentenza, affermava che la causa "ha sido de no pequeña ocupación, por ser mucho lo actuado en su ofensa y defensa" tanto che il reggente si recò personalmente a Corte per perorare la sua posizione (ACA, *Consejo de Aragón*, leg. 1052).

Maiorca⁴⁷. Questi rimase nell'isola sino alla sua morte avvenuta tre anni dopo, nel 1616; gli successe il valenzano don Francesc Pacheco, "persona bien nacida y muy gran letrado" decano anche lui dell'*Audiencia* maiorchina dove lavorava da oltre 16 anni⁴⁸. Si trattava anche in questo caso di una promozione: l'Udiencia del regno di Sardegna era infatti "de major consideraci3n que la de Mallorca" e, secondo i membri del *Consejo*, tale nomina avrebbe favorito l'accettazione di incarichi minori nelle isole da parte di *letrados* ambiziosi: "con la promocion deste sugeto se acude al servicio de vuestra magestad al bien del reyno de Cerdeña y al exemplo que se dara a otros, para que teniendo partes tan aventajadas como el dicho don Francesc Pacheco, vayan a servir plaças menores en islas como lo ha hecho en Mallorca en discurso de tanto años". Il reggente Pacheco rimase in Sardegna sino alla sua morte avvenuta nel giugno del 1626, a conclusione del Parlamento straordinario celebrato dal viceré Gerolamo Pimentel, marchese di Baiona⁴⁹. La rilevanza della carica di reggente venne ancora una volta sottolineata dal *Consejo* in occasione della nomina di Silveri Bernat a successore di Pacheco, nomina che era stata preceduta dall'*interim* di Baldassar Amador, visitatore del Regno, anche lui però deceduto. In un primo tempo si pensò che sarebbe stato opportuno affidare per *encomienda* l'ufficio a Francesco Vico insieme alla conclusione della Visita, ma poi ci si pronunciò a favore del dottor Bernat. La decisione forse maturata in fretta dal momento che si voleva subito colmare il vuoto lasciato "por mayor servicio [del sovrano] y bien de la justicia" aveva portato tuttavia ad un'attenta riflessione sulle funzioni da esercitare e quindi sulle reali competenze e capacità dei funzionari⁵⁰. I consiglieri valutando analiticamente le attribuzioni del reggente (*sus cargos*) espressero al sovrano alcune riserve sulla nomina di Bernat: "el que huviere de ser

⁴⁷ *Ibidem*. La nomina si trova in ASCA, AAR, H 14, 195-198, 198v.- 201, 236-240v.

⁴⁸ Nella Consulta si sottolinea l'urgenza di ricoprire l'incarico per la gran mole di affari da trattare, dal momento che il decano, Francesco Giagaracho, era ammalato di gotta e non poteva partecipare quasi mai ai lavori dell'Udiencia (ACA, *Consejo de Aragón*, leg. 1052). La nomina si trova in ASCA, AAR, vol. H 15, 162-166; cfr. anche in merito al salario ACA, RC, Sardiniae, reg. 4918, cc. 125v.

⁴⁹ La notizia della morte è contenuta in una lettera inviata da Francesco Angelo De Vico al sovrano in cui spiega le ragioni che gli impediscono di raggiungere la Corte tra cui la critica situazione interna del Regno per la concessione del servizio e la morte del reggente che lo obbliga per la *antigüedad* della sua *plaza* "a no quedar la udiencia con solo dos oydores" (*ibi*, Consejo de Aragón, leg. 1052, 21 giugno 1626).

⁵⁰ Sulla figura del magistrato sassarese Francesco Vico, primo reggente sardo del Consiglio Supremo d'Aragona, cfr. Manconi, 2004, pp. 291-334; Nieddu, 2013; Mattone, 2020.

regente de una Audiencia para regirla y gobernarla – sottolineavano – importa mucho que sea sujeto muy entero, de eminentes letras, gran prudencia y de esemplare vida, mayormente en Çerdeña por estar tan apartado de España aquel Reyno y no poder los naturales del promptamente recurrir con los agravios a los reales pies de Vuestra Magestad”, Bernat, infatti, nonostante mostrasse molto zelo nel chiedere l’incarico, non dava elevate garanzie di presiedere la Reale Udienza per mancanza di esperienza e soprattutto per non “haver servido en otras, en plazas inferiores de juez”, mentre poteva ricoprire, senza alcuna difficoltà e con successo, l’ufficio di avvocato patrimoniale, ugualmente vacante⁵¹.

Tra i personaggi che dominarono la scena politica sarda nella prima metà del Seicento vi fu Ferdinand Azcon nominato reggente nel 1636, alla morte di Silveri Bernat. Giunse in Sardegna l’anno successivo, dopo l’*interim* di Francesco de Vico che già esercitava le funzioni di reggente presso il *Consejo Supremo de Aragón*⁵². Al nuovo magistrato il sovrano affidò anche la Visita dell’amministrazione patrimoniale per la verifica dei conti con il fine di incrementare le rendite⁵³. Funzionario dotato di grandi capacità e zelo, analizzò il cattivo stato in cui versava l’economia e il governo dell’isola e propose alcune soluzioni di cui informò il sovrano. Nell’espletamento del suo mandato, tuttavia, incontrò forti contrasti soprattutto da parte del governatore Diego de Aragall in funzione viceregia che – lamentava il reggente – lo esautorava completamente in tutte le sue attribuzioni istituzionali sia quelle di cancelleria che quelle giudiziarie. Nonostante il *Consejo d’Aragon* avesse dato ragione al reggente, invitando il governatore a rispettare le leggi, la situazione non mutò e il conflitto, ormai degenerato, aggravò notevolmente la situazione governativa e l’amministrazione della giustizia. La soluzione adottata per uscire dall’*impasse* fu la promozione di Ferdinand Azcon al Consiglio collaterale di Napoli nel 1642. Nell’abbandonare il Regno, con una discreta *ayuda de costa*, l’alto funzionario si augurava che si potesse giungere presto alla nomina di un viceré e di un reggente che di comune accordo pervenissero ad una risoluzione della crisi con l’intento di governare e giudicare rettamente giacché – diceva polemicamente – “en ninguna manera convenen que governen los que aqui estan”⁵⁴. Azcon non era riuscito a portare a termine la visita degli uffici patrimoniali, e tale compito fu affidato al successore Jaume Mir, *vezino de*

⁵¹ Cfr. ACA, *Consejo de Aragón*, leg. 1052, 26 maggio 1628.

⁵² ASCA, AAR, H 21, cc. 87-92v.

⁵³ *Ibi*, cc. 94v-97v.

⁵⁴ ACA, *Consejo de Aragón*, leg. 1188, doc. 28 giugno 1640.

*Barcelona*⁵⁵. Mir aveva un *curriculum* di tutto rispetto, da quindici anni giudice nel *Consejo* di Catalogna, prima nella Sala civile, poi nella terza Sala e infine anche come avvocato fiscale⁵⁶. Come visitatore Mir si preoccupò di verificare la gestione amministrativo-finanziaria del Regno di Sardegna giungendo a delineare analiticamente le voci del bilancio del decennio 1634-1644, ricostruendone l'origine e la storia⁵⁷. Il reggente rimase in Sardegna sino al 1653, anno in cui fu promosso alla reggenza della Cancelleria del Principato di Catalogna e del Contado di Rossiglione e Ceritania. La *plaza* sarda fu quindi affidata, dopo un'attenta valutazione, a Giuseppe Español de Niño di cui si presero in considerazione le sue doti caratteriali e la preparazione professionale. Nella *consulta* per la nomina si affermava infatti che in lui "concurrentes muy buenas partes de calidad y letras y ha servido con mucha satisfacion y credito la plaza de lugarteniente de la Corte de Justicia de Aragón" per circa quattro anni, ossia sino al momento in cui fu, per manifesta ingiustizia, privato del suo ufficio; la nomina rappresentava dunque per il sovrano il giusto risarcimento per i torti subiti⁵⁸. Josep Español de Niño rimase molto a lungo in Sardegna, quasi un ventennio, sino al mese di maggio 1671, quando per 'promozione' fu mandato a ricoprire l'incarico di avvocato fiscale e patrimoniale del Consiglio Supremo d'Aragona. La sua attività fu esercitata in uno dei periodi più cruciali per la vita politica e sociale del Regno durante i quali gli avvenimenti più importanti furono l'epidemia di peste (1652), che colpì la Sardegna durante la celebrazione del Parlamento del viceré conte di Lemos e, soprattutto, la chiusura anticipata del Parlamento celebrato dal viceré Camarasa e i torbidi legati all'assassinio di don Agostino di Castelvi, marchese di Laconi, prima

⁵⁵ *Ibi*, leg. 1052, 9 dicembre 1640.

⁵⁶ La nomina del reggente Mir (1642) è in ASCA, AAR, H 24, cc. 148, 150v, 155-157v; la nomina a visitatore (1643) è in *ibi*, cc. 188-193; ACA, *Consejo de Aragón*, leg. 1052, 20-28 marzo 1642.

⁵⁷ La relazione della visita si trova in ASCA, *Regio Demanio, Sacche e passaporti*, 107/1, *Prospetto dell'Entrata e Uscita della Regia Cassa in Sardegna*, seguito da una notizia sui dritti regi straordinari riscossi dall'anno 1634 all'anno 1643, da istruzioni diverse e da un ragguaglio sulle attribuzioni delle principali cariche esistenti nell'isola (Cagliari, 17 settembre 1644). Sulla visita Mir e la successiva di Pietro Martinez Rubio cfr. Anatra, 1984, pp. 586-589.

⁵⁸ La nomina è in ASCA, AAR, H 34, cc. 104-108; sulla sua attività cfr. la consulta sulla terna del 29 marzo 1653 e quella del 6 novembre 1662, in cui viene ricordata l'attività svolta dal reggente soprattutto durante il vicereame del conte di Lemos (ACA, *Consejo de Aragón*, leg. 1052).

voce dello Stamento militare (giugno 1668), cui seguì, un mese dopo, quello dello stesso viceré⁵⁹. I due delitti apparentemente dipendenti l'uno dall'altro, perché maturati nell'ambito di un clima politico molto acceso che vedeva contrapposti da una parte l'ala governativa e dall'altra quella nobiliare 'locale', diedero il via ad una gravissima crisi politico-istituzionale per la cui risoluzione si richiedeva un'azione immediata ed efficace da parte del reggente, funzionario pù alto in grado presente nel Regno. Questi, non appena si diffuse la notizia dell'attentato al viceré, si apprestò a convocare i magistrati della Reale Udienza per deliberare sul da farsi: "que diligencias se podian hacer para la averiguación del delicto, castigo de los delinquentes y quietud del Reyno para que no se pierda". La questione di per sé alquanto complessa, si presentava ulteriormente intricata giacché don Bernardino Mattia di Cervellón, governatore del Capo di Cagliari, cui spettava la *viceregia* e, quindi, secondo le prammatiche e i capitoli di corte, doveva esercitare il potere, era imparentato con il marchese di Laconi. Problemi di opportunità politica consigliavano, quindi, di evitare che il governatore potesse prendere decisioni in merito e, in qualche modo, orientasse le indagini ("pero per quanto se presumea que la muerte del dicho excelentissimo señor virrey no fuesse effecto de la morte que sucedio en el mes pasado del illustre marques de Laconi primo hermano de la mujer de dicho spectable governador [...] la duda que podia hacer en que governasse [...]")⁶⁰. Le prime azioni assunte dal reggente, in accordo con la Reale Udienza e i membri del Consiglio del Reale Patrimonio, furono la consegna delle chiavi del Castello di Cagliari, da parte dell'alcaide della città, Ignazio Çapata, la chiusura delle porte di San Pancrazio con cinquanta uomini di guardia nella *puerta major*, e la partenza della vedova del marchese Camarasa⁶¹. La questione (*duda*) avanzata dal reggente, in merito alla presidenza del Regno, fu tuttavia respinta con vigore dal governatore che il 4 agosto prestò il giuramento (*juratori de viceregia*) e prese le redini del governo⁶². E' possibile che la posizione del reggente abbia risentito negativamente delle vicende giudiziarie legate a questi delitti maturati

⁵⁹ Cfr. sulla peste soprattutto Manconi (1994), e il *Parlamento Lemos*, a cura di Sanna - Cau, in corso di stampa. Sulle vicende Camarasa, Scano, 1942; Llorente, 1868; Anatra, 1984, pp. 625-632; Loddo Canepa, 1974, pp. 479-502; Francioni, 2001, pp. 40-51 ed anche la *Raccolta di documenti* curata da Romero Frías, 2003.

⁶⁰ ASCA, *Reale Udienza di Sardegna*, classe IV, Resoluciones de l'ano 1667 hasta 1668, vol.71/4, cc. 83-84 (21 luglio 1668).

⁶¹ *Ibi*, cc. 84-84v (22 luglio 1668).

⁶² *Ibi*, cc. 97-98v.

nell'ambiente della corte viceregia, dal momento che tra i sospettati della morte di Agostino di Castelvì figuravano l'avvocato fiscale Antonio de Molina e Gaspare Niño, nipote dello stesso reggente, che viveva nella stessa casa dello zio e dove pare si fosse nascosto prima di darsi alla fuga e lasciare il Regno. Forse proprio questi fatti avevano determinato la decisione regia del suo trasferimento, nel 1669, alla reggenza di Maiorca allora vacante. Il provvedimento, però, rimase sulla carta, da una parte per le rimostranze del reggente, giacchè si trattava di un ufficio di importanza secondaria rispetto alla piazza cagliaritana, dall'altra perché non si trovavano al momento ufficiali disponibili, dotati di *meritos y servicios*, in grado di far fronte all'emergenza politica e istituzionale in corso e capaci di dare nuovo vigore alla *Audiencia* sarda. Il reggente, pertanto, rimase al suo posto nell'Udiencia cagliaritana per un altro biennio⁶³.

Chiusa la partita di Josep Español Niño, la reggenza era stata tenuta provvisoriamente prima dal giudice Diego Descals Salcedo, valenzano, che si era anche proposto al *Consejo* per l'incarico di reggente, vantando competenze giuridiche nel *drecho municipal* e per il ruolo avuto nell'arresto del marchese di Albis, e poi dal giudice cagliaritano *más antiguo* Simon Soro⁶⁴.

Nel 1672, dopo la rinuncia, per motivi di salute, di Orençio Luis Çamora⁶⁵, venne nominato Melchor Sisternes de Oblites che proveniva da Valenza dove aveva esercitato per sedici anni le funzioni di giudice della sala civile dell'*Audiencia* e "en los tribunales de Valencia con mucha retitud, limpiesa y satisfaçion"⁶⁶. Il Sisternes ebbe subito modo di mettere in opera le sue abilità di amministratore rigoroso e di polso tanto che in ben due occasioni nel 1675 e nel 1678 fu chiamato a reggere il governo isolano con la carica di Presidente del Regno in attesa dei nuovi

⁶³ La consulta del trasferimento è in ACA, *Consejo de Aragón, leg.*, 1052, 22 agosto 1669.

⁶⁴ *Ibidem*, 6 dicembre 1670.

⁶⁵ Il dottor Orençio Luys Çamora, aragonese, vantava un curriculum di tutto rispetto: consultore del Santo Ufficio, vari incarichi nella Corte di giustizia d'Aragona e nelle Corti di Saragozza, consigliere del sovrano; aveva già accettato la nomina e stava per partire alla volta della Sardegna ma fu 'costretto' a rinunciare all'incarico per sopraggiunti acciacchi di salute che alla sua età, aveva 66 anni, potevano essergli fatali; in realtà nel memoriale per il *Consejo* Çamora chiede di ricoprire la fiscalia del Consiglio d'Aragona, vacante per la morte di Español Nin (ACA, *Consejo de Aragón, leg.*, 1052, 14 maggio 1671, 2 gennaio 1672).

⁶⁶ ASCA, AAR, H 41, cc. 124-129v; ACA, *Consejo de Aragón, legajos*, 1052.

luogotenenti⁶⁷. Sisternes fu un uomo molto potente che seppe tessere stretti legami di parentela con il potentato locale: il figlio Placido abilitato nelle Corti celebrate dal marchese di Santo Stefano, sposò la figlia del marchese di Albis, uno dei baroni più importati della Sardegna, ed ottenne cariche di rilievo nell'amministrazione regia, grazie anche ai legami con il procuratore reale Francesco Roger. La figlia Paola sposò Martino Valonga, prima avvocato fiscale, poi giudice della Reale Udienza ed infine nel 1702 reggente la real Cancelleria. Anche un'altra figlia di Melchor, Ines, fece un ricco e imponente matrimonio: sposò Joan Baptista Zatrillas figlio del marchese di Sietefuentes.

Emblematica fu anche la figura dell'ultimo reggente la Reale Cancelleria del Regno Sardegna della *Monarquía Hispánica* sotto il sovrano Carlo II: Francesco Pastor, nominato nel 1682, in sostituzione del Sisternes partito per Maiorca; era stato assessore della Governazione di Origuela e Alicante, e della Bailia generale di Valenza⁶⁸. Il reggente fu il braccio destro del viceré conte di Montellano nel difficile Parlamento del 1698-99, in cui si distinse per i pareri giuridici, per i memoriali inviati a corte dove illustrò e analizzò i rapporti esistenti fra la corte cagliaritano e il baronaggio, preludio delle differenti posizioni che si scontreranno durante la guerra di successione spagnola⁶⁹. Pastor morì a Cagliari nel 1700 lasciando una ricchissima biblioteca giuridica, costituita da 300 opere, venduta al libraio Giacinto Pirrini e che rimase, con molta probabilità, in Sardegna, patrimonio di giuristi locali⁷⁰.

Con l'estensione alla Sardegna (11 gennaio 1718) del decreto regio di *Nueva Planta* del 24 novembre 1717, mutarono in parte le funzioni del reggente la Reale Cancelleria giacché venne demandata a lui l'intera funzione giudiziaria divenendo di fatto il presidente della Reale Udienza, a capo delle due Sale composte da otto giudici, quattro per la sala civile, quattro per la criminale e due avvocati fiscali: "el capitan general – che aveva sostituito il viceré – ha de tener voto – si legge nel decreto – solamente en las cosas de gobierno"⁷¹.

⁶⁷ Sul Sisternes, le sue capacità professionali e la sua rete familiare e politica cfr. Gómez Orts, 2016 e 2017; Gómez Orts - Revilla Canora, 2016, pp. 45-72, soprattutto pp. 60-70.

⁶⁸ ACA, *Consejo de Aragón*, leg., 1117, 1364. La nomina è in ASCA, AAR, H 46, cc. 32-35.

⁶⁹ Cfr. Ferrante, 2011.

⁷⁰ ASCA, *Reale Udienza*, cl. IV, 162/2, 6 apr. 1702.

⁷¹ De Camps i Arboix (1963). Archivo Historico Nacional, Madrid, *Consejos suprimidos*, leg., 6813, n. 35, *Planta resuelta por el rey para el gobierno de la Audiencia y Reyno de Cerdeña*. Per l'estensione del decreto alla Sardegna cfr. ASCA, *Reale Udienza di Sardegna*, classe IV,

Nei primi anni della dominazione sabauda, a partire dal 1720, il reggente svolse un ruolo di primo piano non solo come presidente del supremo tribunale del Regno ma ancora come consultore giuridico del viceré, fungendo da organo di collegamento tra l'isola e Torino. Da metà Settecento in poi, perse, però, via via tutte le funzioni politiche e amministrative che avevano caratterizzato la sua ascesa durante la monarchia di Spagna, funzioni che furono acquisite dalla Segreteria viceregia istituita dal governo piemontese⁷².

3. *Indice prosopografico*

Ponç De Ornos, 1486 dicembre 16, Salamanca.

Nominato prima come assessore del viceré, il suo titolo si trasformò in quella di reggente a partire dal 1488, anno in cui venne definito "legum doctori et regenti cancellariam (...) in dicto Regno Sardiniae" con salario ordinario di 500 lire barcellonesi. Nel 1496 lasciò la Sardegna su ordine regio perché nominato reggente la Reale Cancelleria nel Regno di Maiorca. Il 30 settembre 1505 fu nuovamente chiamato a tenere l'ufficio in Sardegna e fu presente nel Parlamento Dusay-Rebolledo. Mantenne la reggenza sino al 1510 quando fu rimosso dall'incarico per "iustis et racionabilibus causis" ma senza nota di infamia ("officii amoverimus absque aliqua eius infamie nota").

ACA, RC, Sardiniae, reg. 3591, cc. 27, 130-130v.; reg. 3594, cc. 196-198; reg. 3595, cc. 2-3v; ASCA, AAR, H 4, cc. 106-108.

Putzulu, 1959, doc. n. 237, p. 94; Oliva - Schena, 1998, *ad ind.*; Planas Rosselló, 2010, p. 165, n. 573; Igual Luis, 2014, p. 253.

Sebastià Maduxer, [1487 ?].

Dottore in diritto canonico, abitante di Alghero era sindaco della stessa città nelle Corti del 1481; era presente come reggente negli anni 1487-1489 anche insieme a De Ornos. Nel 1492 viene accusato di concussione e malversazione e pertanto viene rimosso dall'ufficio di assessore del luogotenente generale.

ASCA, AAR, Q4, c. 10, cc. 38-38v.; ACA, RC, Sardiniae, reg. 3592, cc. 21-22, 138v-139.

Era, 1955, *ad ind.*

Carte reali, 67/2, c. 328v.

⁷² Sulle funzioni dei reggenti in epoca sabauda cfr. Ferrante, 2004, pp. 452-457.

Francesc Ram, 1496 settembre 23, Girona.

Già avvocato fiscale del Regno dal 1487, fu nominato reggente la real Cancelleria a partire dal mese di settembre, con alcuni brevi *interim* registrati nell'anno precedente; nella *carta commissionis*, oltre alla determinazione del salario ammontante a 500 soldi barcellonesi, vennero definite le sue principali competenze in materia giudiziaria. Ricoprì l'incarico per un decennio sino al 26 gennaio 1507, anno del rientro in Sardegna del De Ornos. Il sovrano ricompensò Ram con la somma di 3000 soldi barcellonesi per i disagi arrecatigli nel lasciare dapprima la fiscalia per assumere l'ufficio di reggente in sostituzione del de Ornos e poi per restituire l'incarico a questi di ritorno da Maiorca. Il 15 gennaio 1513, in seguito alla morte del reggente Joan Ardiles, in virtù delle ottime qualità espresse in precedenza nell'amministrazione dei servizi affidatigli, il sovrano gli conferì di nuovo, a vita, l'ufficio di reggente.

ACA, RC, Sardiniae, reg. 3590, cc. 179-180; reg. 3593, cc. 41v-42v; reg. 3594, cc. 127v-128; reg. 3595, cc. 2-3v; reg. 3597, cc. 131-132; ASCA, AAR, BC7, cc. 138-139; H4, cc. 79v-80; ASCA, *Archivio Aymerich*, nn. 42,48, 58, 68.

Oliva - Schena, 1998, *ad ind.*

Joan Ardiles (Ardilles), 1510 marzo 8, Madrid.

Nominato in sostituzione di Ponç De Ornos, considerato "fido et integro viro ac in legibus perito doctore" nonché di grande "pericia, composizione et maturitate", nel 1505 aveva ricoperto l'incarico di reggente e assessore del governatore del Regno di Maiorca. Durante il rito del giuramento, tentò di sottrarsi alla formula di rispettare la tradizione giuridica locale. Presenziò al Parlamento Rebolledo a partire dal 1 giugno 1510. Il sovrano il 17 febbraio 1511 gli concesse in beneficio la somma di 100 lire, importo che annualmente percepiva il fu Michele Gili, segretario della Luogotenenza generale, gravanti sulle pecunie del Riservato.

ACA, RC, Sardiniae, reg. 3596, c.c 34v-36; reg. 3596, cc. 154-154v; ASCA, AAR, H4, cc. 106-108, 108-108v.

Oliva - Schena, 1998, *ad ind.*; Planas Rosselló, 1997, p. 25, n. 9.

Bartomeu Gerp, [1511 ?].

Personaggio di primo piano nella società cagliaritano del Quattrocento, dottore in *utroque* fu *professor in sacra teologia* e poi *professor legum*, possedeva una ricca biblioteca tra cui 94 libri di diritto civile, 32 di diritto canonico, 27 di logica e

filosofia e 38 di teologia. Fu arbitro in varie liti giudiziarie e procuratore di esponenti della nobiltà locale di origine catalana tra cui Salvatore Aymerich. Aveva già ricoperto le funzioni di reggente interino nel 1497.

ASCA, AAR, Q6, c. 175; Q8, c. 73; ASCA, Pergamene laiche, nn. 88, 101.

Oliva - Schena, 1998, *ad ind.*; Repetto - Argiolas - Ferrante - Perrier, 1984, pp. 22-23; Scarpa Senes, 1985, pp. 51-64; Oliva, 2006.

Jeroni Ram, 1514 luglio 1, Segovia.

Già avvocato fiscale del Regno fu nominato correggente con il padre Francesc. Jeroni vantava un privilegio vitalizio per l'ufficio dell'avvocatura fiscale ma, per evitare che all'interno della *curia regis* gli unici due dottori in legge presenti fossero padre e figlio e quindi l'amministrazione della giustizia fosse gestita a livello familiare, fu costretto a rinunciare alla fiscalia. Ferdinando il Cattolico per risarcirlo del danno arrecatogli lo nominò, pertanto, correggente della stessa Cancelleria, con un salario adeguato al precedente, e con la promessa della successione naturale alla morte del genitore.

ACA, RC, Sardiniae, reg. 3598, cc. 163v-165v; ASCA, AAR, H4, cc. 161v-162v; *Archivio Aymerich*, doc. nn. 292, 407.

Miquel May, 1515 luglio 20.

Cittadino di Barcellona, aveva ricoperto in precedenza l'ufficio di assessore ordinario del governatore del Principato di Catalogna ed era anche 'figlio d'arte': suo padre aveva prestato lo stesso servizio nel Regno di Sicilia. Il sovrano gli concesse l'ufficio *ad nostrum beneplacitum*, in sostituzione di Francesco Ram; il privilegio di nomina venne confermato il 30 ottobre 1516 Bruxelles da parte dei sovrani Giovanna e Carlo. La reggenza della Cancelleria tenuta da May fu molto apprezzata dal Regno anche se di breve durata: nella riunione parlamentare del 4 luglio 1519 gli Stamenti ne lodavano la competenza ed in particolar modo la saggezza nell'amministrazione della giustizia ("attesa sa molta virtut y sciencia y digna experiensia que tenim de la tranquillitat y repos ha resultat al present Regne de son madur, iust y bon regiment y encara per la conformitat que.n te ab vostra spectable Senyoria en la bona administratio de la iustitia") e lamentavano il fatto che fosse stato chiamato dal sovrano per far parte del Regio Consiglio. Lo stesso viceré Angelo de Vilanova ne divideva gli elogi per la professionalità mostrata nella conduzione dell'assemblea parlamentare e nel *redreç* del Regno. Nel 1520 May chiamato dal sovrano andò, infatti, a ricoprire la carica di reggente nel Consiglio

d’Aragona, preludio di una brillante carriera al servizio della Monarchia. Dal luglio 1528 al febbraio 1533 fu ambasciatore dell’imperatore a Roma dove si adoperò per la ripresa delle relazioni tra il pontefice e l’imperatore dopo il saccheggio della città di Roma, mediazione che consentì l’incoronazione di Carlo V a Bologna; difese altresì le ragioni di Caterina d’Aragona nel divorzio da Enrico VIII. I meriti e le competenze acquisite lo portarono nel 1533 al prestigioso ufficio di vicescancelliere del *Consejo Supremo de Aragón* mentre *la sua plaza* fu assegnata a Leandro Loris. May accompagnò Carlo V nei suoi viaggi a Tunisi nel 1535 e ad Alghero dal 1543; divenne poi consigliere del futuro Filippo II. Il giudizio su di lui assunse una connotazione negativa a causa della tarda età (*floxedad*) che lo rendeva totalmente dipendente dal segretario di Stato, Francisco de los Cobos. Morì nel giugno 1546.

ASCA, AAR, H4, cc. 180v-181v; ACA, RC, Sardiniae, reg. 3893, cc. 74-75; reg. 3908, cc.140-142v.

Arrieta Alberdi, 1994, p. 125-126, 128-129, 617; Bellsollell Martínez, 2010, pp. 139-178; Galoppini, 2016, *ad ind.*; Baltar Rodríguez, 2012.

Bernart Symon, 1520 maggio 9, Colonia.

Cittadino di Cagliari, già avvocato fiscale del Regno, dottore *in utroque*, uomo di grandi “virtutes, litterarum, scienciam” di animo retto, che aveva acquisito meriti di servizio già con Ferdinando il Cattolico, fu nominato reggente per un triennio, in sostituzione di Miquel May chiamato al Regio Consiglio d’Aragona; il 20 luglio 1522, in virtù dei buoni servigi prestati, il sovrano gli conferma l’incarico per il successivo triennio. Per sue competenze lo stesso viceré lo nominò suo sostituto nel breve periodo in cui nel 1523 si assentò dal Regno. I buoni servigi prestati nel Regno gli valsero, il 30 agosto 1526, un’ulteriore riconferma nella carica di reggente della Cancelleria, assessore ordinario del governatore e luogotenente generale, per il triennio successivo. Symon partecipò attivamente ai due Parlamenti celebrati da Angelo de Vilanova nel 1518-23 e in quello del 1528 dove fu protagonista di alcune azioni commessegli dal viceré tra cui, in particolare, l’organizzazione, nella villa di Ploaghe, della difesa del Capo del Logudoro dai francesi che occupavano la città di Sassari. In tale circostanza, aveva provveduto a sue spese al riparo delle fortificazioni urbane e alla punizione dei collaborazionisti col nemico. Fu presente e attivo in tutte le procedure del successivo Parlamento celebrato dal viceré Antonio de Cardona (1543) e compare ancora come reggente in alcuni atti

successivi di chiusura delle stesse Corti (1548 marzo 22). Nel 1547 ricopriva anche l'ufficio di assessore del Santo Ufficio; il duplice incarico aveva creato non pochi conflitti di competenza con l'amministrazione regia procurando gravi disagi nella risoluzione delle questioni ordinarie, tanto che il principe Filippo gli impose di non *affloxay* la sua azione nel servizio regio e di adempiere con la massima cura al *descargo* dei compiti propri dell'ufficio di reggente, di maggior rilevanza rispetto a quelli dell'Inquisizione, per non incorrere in lamentele gravi contro il suo operato.

ACA, RC, Sardiniae, reg. 3893 cc. 74-75; reg. 3894, cc. 76-77v.; reg. 3895, cc. 55v-57v; Curie sigilli secreti 2, reg. 3992, cc. 145, 151v; ASCA, AAR, BC 30, c. 40.

Pinna, 1903, p. 188; Anatra, 2001, pp. 425-432; Galoppini, 2016, *ad ind.*; Guia Marín, in corso di stampa, *ad ind.*

Michele Comprat, [1548].

Cagliaritano, dottore in *utroque*, reggente *interino*, lo si ritrova testimone in un atto relativo alla cancellazione di una fideiussione negli atti conclusivi del Parlamento Cardona. Presente nel Parlamento celebrato dal viceré de Heredia (1553-1554) come avvocato dello Stamento militare, fu poi protagonista nelle successive Corti del Parlamento Madrigal (1558-1561) come membro dello Stamento militare in veste di procuratore generale del conte di Quirra, di 'trattatore', di ambasciatore dello Stamento, di giudice e avvocato sia del Militare che dell'Ecclesiastico. La sua notevole influenza si dispiegò anche nel successivo Parlamento del viceré Coloma (1573-1574), come rappresentante del Militare in qualità di *regidor* del conte di Quirra, di avvocato, *trattatore*, giudice relatore in un *dissentiment* in sostituzione del reggente e come procuratore del vicario generale della Chiesa di Cagliari in veste di feudatario della baronia di Suelli e San Pantaleo.

ASCA, Archivio Aymerich, docc. 292, 407.

Loddo Canepa, 1974, p. 181; Ortu, 2005, *ad ind.*; Guia Marín, in corso di stampa, doc. n. 459 (27 novembre 1548); Bazzano, in corso di stampa; Plaisant - Serreli, in corso di stampa.

Diego Pérez de Ystella, [1548?].

Valenzano, frequentò il Collegio *mayor* di Oviedo e si laureò a Salamanca. *Oidor* dell'*Audiencia* del Regno di Valenza ed *examinador* della Facoltà di *Leyes* e *Cànones* tra il 1535 e il 1543, fu nominato reggente della real Cancelleria di Sardegna dopo il lungo mandato di Bernat Simon. Il 27 gennaio 1548 in un memoriale inviato dal

principe Filippo al sovrano in cui si informava delle questioni aperte nel Regno di Sardegna, si comunicava che il dottor de Ystella chiamato a ricoprire l'ufficio di reggente la real Cancelleria, si trovava da alcuni giorni in attesa di imbarco per l'isola. Il reggente espletò anche le funzioni di commissario dei conti della Procurazione reale per la verifica dei bilanci, in vista delle spese da affrontare per le fortificazioni e la difesa dai turchi e dai francesi. Morì improvvisamente nel 1550. ASCA, *Regio Demanio, Affari diversi, Cause civili*, fasc. 1; ASCA, AAR, BC 30, c. 106; ACA, RC, Curie sigilli secreti 1, reg. 3991, c. 2v. Pinna, 1903, p. 188; Canet Aparisi, 1990, p. 157; Canet Aparisi, 2012, p. 32.

Antioco Porcell, [1550?].

Cagliaritano dell'appendice di Villanova, fu nominato con patente del presidente del Regno don Gerolamo de Aragall in sostituzione del defunto De Ystella. Nel 1516 aveva ottenuto dal sovrano per sé e i figli il privilegio di naturalezza. Partecipò attivamente al Parlamento del viceré Antonio de Cardona in qualità di sindaco della città di Oristano. Nel 1549 ricoprì la carica di consigliere capo della municipalità cagliaritana. Il maestro razionale, sulla nomina a reggente e sull'ammontare del salario da corrispondergli, si rivolse al sovrano per avere chiarimenti. Questi, sentito il Real Consiglio, pose in rilievo l'urgenza di ricoprire la carica per rimediare al vuoto amministrativo creatosi con la morte di Ystella, giacché il presidente Aragall non avrebbe potuto governare senza reggente ("por defecto de poder non podia el dicho presidente hazer los dichos actos de encomendar officios y constituir salarios") e approvò la scelta del Porcell, considerata persona stimata e di qualità nelle *letras*. A lui sarebbe spettato, pertanto, il salario stabilito nei casi di assenza del reggente titolare. Porcell fu molto attivo anche nel corso dell'assemblea parlamentare presieduta dal viceré Heredia, come sindaco della città di Cagliari e come *trattatore* per conto dello Stamento reale, ed in quello successivo del viceré Madrigal come sindaco della città di Oristano.

Il 14 marzo 1557, in virtù dei servigi prestati, il sovrano gli conede di esportare dal Regno 3000 salme di grano in tre anni.

ACA, RC, Sardiniae, reg. 3891, c. 19 v; reg. 4331, c. 75; Curie sigilli secreti 3, reg. 3993, cc. 59-59v; ASCA, AAR, BC 30, c. 106; B 1, n. 163, n. 175; *Regio Demanio, Affari diversi, Cause civili*, fasc. 1.

Pinna, 1903, p. 188; Sorgia, 1963, *ad ind.*; Sorgia - Todde, 1981, p. 162; Guia Marín, in corso di stampa; Plaisant - Serreli, in corso di stampa.

Jaume Montanyans, 1551 giugno 23, Augusta.

Giurista maiorchino, nato a Manacor nel 1493, ricoprì la carica di reggente la reale Cancelleria dopo la rinuncia fatta dal dottor Jaime Clauses che per le “sus enfermades” non poteva trasferirsi in Sardegna preferendo poi, nel 1553, ricoprire la piazza di giudice dell’*Audiencia* del Principato di Catalogna. Montanyans studiò leggi a Bologna e a Pisa dove si laureò e insegnò nel 1518-1519 come lettore straordinario di diritto canonico. Rientrato definitivamente a Maiorca, intraprese la carriera burocratica in campo ecclesiastico e in quello municipale sia nella sua città e che nei vari Regni della Corona; nel 1536 scrisse il trattato *Disputatio de armis clericorum et religiosorum non minus elegans quam subtilis edita a circūspecto milite et carissimo* (Valencia, Francisco Diaz Romano) nel quale invitava gli ecclesiastici ad organizzarsi per difendere l’isola maiorchina dai turchi in vista di un imminente attacco del Barbarossa. Nel 1541 fu tra cavalieri che accolsero l’imperatore Carlo V a Maiorca. La sua nomina a reggente arrivò al termine di un periodo molto complesso vissuto dal Regno di Sardegna a causa dei contrasti fra la giurisdizione ecclesiastica e quella regia. Nella lettera informativa sullo stato del Regno inviata l’11 settembre 1551 dal principe Filippo al nuovo luogotenente generale da poco imbarcatosi per raggiungere l’isola, si sottolineava che la scelta del reggente era caduta su una persona straniera di *integridad y letras* così da far sperare in un buon governo e porre fine al generale malcontento e ai notevoli inconvenienti creati nel governo e nell’amministrazione della giustizia. Il 17 ottobre il principe sollecitava il reggente a partire per l’isola per *los muchos negocios* da trattare ed ancora insoluti che richiedevano con urgenza la sua presenza, tra i quali in particolare la verifica della contabilità della Procurazione reale, lasciata irrisolta da Ystella. Al termine del mandato, nel 1554, fu promosso reggente dell’*Audiencia* valenzana ed in quella città morì nel 1556.

Archivo General de Simancas (d’ora in avanti AGS), *Estado*, leg. 308, f. 4 ; leg. 305, f. 263; ACA, RC, Curie sigilli secreti 2, reg. 3992, cc. 188, 200v, 223.

Sorgia, 1963, *ad ind.*; Canet Aparisi, 1990, p. 57; Canet Aparisi, 2012; Vidal, 1999, pp. 269-271; Vidal, 2001, pp. 391-401; Molas Ribalta, 2001, pp. 227-246; Del Gratta, 1993, p. 488; Planas Rosselló - Ramis Barceló, 2011, pp. 22-23, 26-27; <<https://www.encyclopedia.cat/gran-enciclopedia-catalana/jaume-montanyans-i-berard>> (14 luglio 2022); Bazzano, in corso di stampa.

Juan Adceni [1554?].

Dottore in utroque, esercitò l'avvocatura. Nel settembre 1537 fu assessore del procuratore reale di Sardegna; poi legale al servizio di don Salvatore Aymerich e consultore dell'Inquisizione. Ricoprì l'*interim* della carica di reggente, con nomina viceregia, durante la vacanza creatasi al termine del mandato espletato dal reggente Montanyans.

ACA, RC, Sardiniae locumtenencie 2. Caroli I, reg. 4003. c. 43 v; ASCA, AAR, BC 24, cc. 252-252v; ASCA, Archivio Aymerich, docc. 206, 304, 314, 321, 341, 361, 363, 451, 526, 558, 560, 561, 592, 600, 726.

Porru, 2017, pp. 54, 70, 72, 76, 83.

Francesc Campfullos, [ante 1555 novembre 23].

Maiorchino, figlio di Jaume giurisperito, aveva esercitato la professione sia in campo ecclesiastico come avvocato del vescovo di Maiorca, tra il 1536 e il 1549, sia in ambito governativo municipale che come consigliere del *Gran i General Consell* e assessore del bailo (1539, 1547, 1550). Nel 1544 fu nominato assessore del veghiere della stessa città di Maiorca. Poiché dopo la nomina, il reggente tardava a trasferirsi in Sardegna, il sovrano sollecitava la sua partenza sottolineando la grave situazione giudiziaria in cui versava l'isola. Molto vicino al governatore Gerolamo de Aragall, presidente del Regno prima dell'arrivo del viceré Madrigal, ne condivise e supportò l'operato anche nella vicenda che li oppose all'avvocato fiscale Sigismondo Arquer. I disordini e le malversazioni compiute nell'ambito della *curia regis*, in combutta con Aragall e le consorterie locali furono oggetto della visita ispettiva di Pietro Clavero che espresse un giudizio negativo nei suoi confronti ("vazío, confuso, desacordado e impedido de resolución alguna, muy trabado y embarazado en la expedición de la justicia, de manera que por ser largo como por todo lo dicho se alcança el complimento de la justicia"). La Visita non ottenne gli effetti sperati, Campfullos proseguì il suo incarico, partecipò all'assise parlamentare celebrata dal viceré Madrigal in cui fu affrontata la questione dell'amministrazione della giustizia che portò alla creazione dell'*Audiencia*. Morì a Cagliari nel 1567.

ACA, RC, Curie sigilli secreti 1, reg. 3991, cc. 165v-166; Sardiniae locumtenencie 2, Caroli I, reg. 4003. c. 43v; Sardiniae, reg. 4324, cc. 147v-148v; reg. 4329, c. 265v; reg. 4334, cc.1-1v.

Cocco, 1991-1992, p. 52-82; Vidal, 1991, p. 271; Manconi, 2010, pp. 193, 213; Canet Aparisi, 2017, pp. 633-635; Plaisant - Serreli, in corso di stampa.

Josep Muntaner (Montaner), 1567 marzo 17, Madrid.

Catalano, nominato in sostituzione di Francesco Campfullos deceduto, gli vennero assegnati oltre al salario consueto, un *ayuda de costa* di 500 ducati d'oro per le spese di trasferimento sostenute per raggiungere la Sardegna dalla città di Barcellona. Il 30 ottobre 1574 il sovrano gli concesse di poter esportare, pagando i diritti dovuti, due *quartagos*.

ACA, RC, Sardiniae, reg. 4331, cc. 74- 75, 177v-179; reg. 4334, cc. 1-1v; ASCA, AAR, H 9, cc. 140v-143v; Archivio Aymerich, doc. 811.

Vidal, 1999, p. 274; Ortu, 2005, *ad ind.*

Pedro de Grez, [ante 1583].

Aragonese, già giudice della Reale Udienza cagliaritana, il 28 novembre 1575 fu nominato visitatore generale del Regno *ac commissario generali seu iudice residencie* contro gli ufficiali patrimoniali e pecuniari; nominato reggente, partecipò ai lavori del Parlamento celebrato dal viceré Michele de Moncada.

ACA, RC, Sardiniae, reg. 4334, cc. 119v-121v; reg. 4335, cc. 280-280v.

Quaglioni, 1997, *ad ind.*; Pala - Salice, in corso di stampa.

Diego Amigo, 1583 ottobre 12, monastero di San Lorenzo (1586 ottobre 5, Escorial?).

Residente a Saragozza, viene nominato in sostituzione di Josep Muntaner defunto. Aveva ricoperto molti incarichi nell'amministrazione regia della *Monarquía Hispanica*: era stato luogotenente del tribunale del *Justicia* d'Aragona, assessore dell'*enquesta* degli uffici regi e avvocato fiscale del Regno di Maiorca. Il sovrano gli accordò il pagamento del salario dal giorno in cui lasciò la sua casa con moglie e figli per imbarcarsi a Barcellona. Amigo ricoprì l'incarico di reggente della Reale Cancelleria di Sardegna per otto anni con il salario consueto di 500 lire barcellonesi più 300 lire di *ayuda de costa* per tutto il periodo.

ASCA, AAR, H11, cc. 126v-128; ACA, RC, Sardiniae, reg. 4339, c. 41v; reg. 4338, c. 25v-26; *Consejo de Aragón* (d'ora in poi *CdA*), *leg.*, 1052 (14 agosto 1586, 25 dicembre 1592).

Pinna, 1903, p. 189; Quaglioni, 1997, *ad ind.*

Jeroni Sampere, 1592 settembre 3, Frómista.

Valenzano. Già avvocato fiscale dell'*Audiencia* del Regno di Maiorca di cui era il decano, fu nominato in sostituzione del defunto Amigo. Ottenne il pagamento del salario di 300 lire catalane dal giorno in cui lasciò Minorca per trasferirsi a Cagliari (1593 febbraio 27, Madrid). Alla sua morte la vedova chiese una *merced* perché si trovava in condizioni economiche disagiate, dal momento che nei quattro mesi di permanenza in Sardegna aveva dovuto sostenere molte spese per la malattia che aveva colpito il marito e per i viaggi effettuati.

ACA, RC, Sardiniae, reg. 4342, cc. 218-221, 242-243; CdA, leg. 1052.

Planas Rosselló, 2010, p. 326.

Petri Joannis Soler, 1593 maggio 28, *en domo de Açeca*.

Nominato in sostituzione di Gerolamo Sampere deceduto, dal 1589 ricopriva l'incarico di giudice di corte della Reale Udienza di Sardegna. Fresco di nomina, partecipò al Parlamento presieduto dal marchese d'Aytona e svolse le funzioni proprie del ruolo, contribuendo anche, in qualità di *trattatore* nominato dal viceré, all'approvazione della riforma della *Carta de Logu* e della prammatica reale sui furti di cui fu anima Monserrato Rosselló. Fu molto attivo anche nel Parlamento del viceré Antonio Coloma, barone d'Elda; in virtù dei preziosi servigi resi, nel 1605 ottenne il titolo nobiliare e fu nominato giudice di corte del Principato di Catalogna.

ACA, RC, Sardiniae, reg. 4339, cc. 198-204; ASCA, AAR, H 11, cc. 182v-185v.

Pinna, 1903, p. 189; Quaglioni, 1997, *ad ind.*; Ferrante, 2013, pp. 1736-1737; Doneddu, 2015, pp. 107-108 e *passim*; Mattone, 2004, pp. 435-437; Argiolas - Mattone, 2020, *ad ind.*

Josep Mur, 1605 maggio 21, Valladolid; 1605 agosto 17, Cagliari.

Catalano di Tortosa, giurisperito con un *curriculum* di tutto rispetto: professore di leggi nell'Università di Barcellona (1578-1579) e assessore della Capitania e della Bailia generale; tra il 1590 e il 1601, fu giudice di corte nel Principato di Catalogna e nel Contado di Rossiglione e Cerdagna, e infine reggente della *Audiencia* catalana; nello stesso Principato, aveva anche esercitato le funzioni di reggente la Reale Tesoreria. Espletò la carica di reggente la real Cancelleria di Sardegna durante il lungo vicereame di Pietro Sánchez di Calatayut, conte del Real (1604-1610), che si era caratterizzato per i numerosi illeciti e abusi amministrativi commessi soprattutto in ambito giudiziario. Il viceré fu infatti inquisito dal visitatore Martin

Carrillo, inviato in Sardegna nel 1610 per indagare sull'operato degli ufficiali regi; simile sorte toccò nel 1612 al reggente Mur che fu sospeso dal servizio, condannato al pagamento delle spese processuali e alla restituzione delle somme indebitamente percepite. Il suo mandato sardo era stato, inoltre, caratterizzato dai numerosi scontri con il procuratore reale.

Il 31 agosto 1613 fu trasferito a Maiorca per ricoprire la carica di reggente; morì in quella città nel 1621.

ACA, RC, Sardiniae, reg. 4907, cc. 171v-175; ACA, CdA, legajos, 1052; ASCA, AAR, H 12, cc. 58-64.

Pinna, 1903, p. 189; Planas Rosselló, 2010, p. 322; Vidal, 2012.

Miguel Miralles, 1613 luglio 6, monastero di San Lorenzo; 1613 agosto 21, Cagliari. Cavaliere maiorchino, laureatosi in utroque esercitò l'avvocatura nell'Università del Regno di Maiorca, fu consigliere nel *Gran y General Consell*, assessore del bailo della città e dal 1582 *oidor* dell'*Audiencia*, incarico che tenne sino al 1613. Fu anche avvocato fiscale *ad interim* tra il 1583/1584, durante l'assenza del titolare dell'ufficio. Era stato sospeso dalla carica, in seguito ad certe accuse rivoltegli nel corso di alcune *visite* ispettive. Nel 1607 aveva svolto anche le funzioni di avvocato fiscale della Visita del Regno maiorchino. Nel maggio 1612 portò a termine la compilazione di un repertorio dei privilegi del real patrimonio che il sovrano Filippo II gli aveva affidato dietro sua richiesta nel 1609 (*Index rerum quae in regiis privilegiis pragmaticis Regium Patrimonium iurisdictionem ve concernunt alphabetica serie digestus [...]*).

Fu nominato reggente di Sardegna in seguito alla sospensione di Mur ed in sostituzione del catalano Gerolamo Astor che non aveva accettato l'incarico. Nel 1615 gli venne conferito il titolo nobiliare; l'anno successivo morì a Cagliari. La vedova chiese al sovrano un sussidio in denaro in virtù dei "largos servicios" prestati dal marito come "cabeza de la Audiencia de Cerdeña" per poter affrontare il viaggio di ritorno in patria.

ACA, RC, Sardiniae, reg. 4914, cc. 87-95, reg. 4919, cc. 1-4; ACA, CdA, leg. 1052; ASCA, AAR, H 14, cc. 195-201, 236-240v; AHN, Codices, L. 781 B.

Pinna, 1903, p. 189; Ortu, 1995, *ad ind.*; Vidal, 1999, p. 281; Planas Rosselló, 2010, p. 319; Planas Rosselló, 2010b, p. 126.

Francesc Pacheco, 1617 aprile 3, Madrid; 1617 agosto 7, Cagliari.

Valenzano, fu nominato in seguito alla morte di Michele Miralles, era decano della Reale Udienza di Maiorca dove aveva prestato servizio per oltre sedici anni. Era stato anche assessore della Capitanía generale ed aveva effettuato per conto del sovrano alcune missioni e visite ispettive. Rimase in Sardegna sino alla sua morte avvenuta nel giugno del 1626, a conclusione del Parlamento straordinario celebrato dal viceré Gerolamo Pimentel, marchese di Baiona. La sua posizione all'interno del consesso non fu facile, giacché erano ancora accese le contestazioni sorte durante le precedenti Corti presiedute dal Vivas (1624) in cui per giustificare l'operato viceregio commise arresti arbitrari nei confronti di consiglieri civici e di delegati parlamentari. La sua condotta trovò opposizione anche da parte di certi ufficiali regi e di alcuni giudici della Reale Udienza. Nell'ambito della visita ispettiva di Baldassarre Amador, disposta dal sovrano per appurare la verità sui fatti, fu invitato a giustificare la sua condotta e molti provvedimenti da lui adottati furono annullati.

ACA, RC, Sardiniae, reg. 4919, cc. 100-103v, 125-125v; ACA, Cda, leg., 1052; leg. 1193, ASCA, AAR, H 15, cc. 162-166.

Pinna, 1903, p. 189; Tore, 1998, *ad ind.*; Planas Rosselló, 2010, pp. 322-323; Mattone, 2019, *ad ind.*; Argiolas - Mattone, 2020, p. 69 e *passim*.

Baltasar Amador, 1626 giugno.

Magistrato aragonese, si laureò a Lérida (1603) dove tra il 1606 e il 1610 insegnò diritto canonico e romano. Fu anche consigliere civico di Saragozza tra il 1615 e il 1620. Nel 1610 entrò a far parte del Justicia di Aragona e nel 1624 divenne giudice criminale di quella Audiencia. Visitatore del Regno con nomina del 6 giugno 1625, inviato per verificare gli illeciti commessi dal viceré Juan Vivas durante la celebrazione del Parlamento (1624) e per ispezionare le finanze del Regno, fu nominato *ad interim* dopo la morte di Francesco Pacheco. Morì nel 1628 senza aver concluso la Visita che fu proseguita da Silveri Bernat.

ASCA, AAR, H 20, cc. 16-21; Archivo Histórico Nacional (d'ora in poi AHNM), *Consejo de Aragón, Partium Sardinie*, lib. 2593, c. 39.

Tore, 1998, *ad ind.*; Jarque Martínez - Salas Ausens, 1988, pp. 419, 421; Jarque Martínez - Salas Ausens, 2009, pp. 435-438; Mattone, 2019, *ad ind* e soprattutto pp. 481-490.

Silveri Bernat, 1628 luglio 18, Madrid; 1628 novembre 14, Cagliari.

Valenzano. Già "ternato" dal *Consejo* per lo stesso ufficio nel 1616, succede ad Amador deceduto anche nelle funzioni di visitatore. Anche in questa occasione, il Consejo si trovò diviso sulla sua nomina a reggente, giacché lo si considerava ancora inesperto. Tra le sue referenze figurava un lungo periodo di sedici anni negli uffici patrimoniali del Principato di Catalogna dove si era prodigato con *mucho aumento* delle rendite regie. Uomo del conte duca di Olivares si era distinto per alcuni pareri giuridici contro i privilegi del clero e delle comunità ritenendo che la sovranità potesse di per sé obbligare i regni al tributo dei donativi senza la celebrazione dei Parlamenti (*Discurso sobre el donativo que se ha de pedir en los reynos de la Corona de Aragón*, 1626). In Sardegna, per le sue posizioni, si scontrò con il viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona che vantava, però, solidi legami di parentela con la Corona e con gli ufficiali finanziari di cui controllava l'operato. Dalla sua parte trovò il sostegno dell'avvocato fiscale patrimoniale Andrea Del Rosso e di Francesco De Vico reggente nel Consiglio d'Aragona. Le trame ordite da Bernat non ebbero l'esito da lui desiderato, il viceré, ottenuta la conferma della nomina per un altro triennio, riuscì ad attenuare le tensioni interne e ad ottenere il pieno consenso al donativo della *Unión de Armas*. Bernat suo malgrado dovette cedere e mettersi al servizio del viceré. Scrisse un *Breve y sucinto eloquio y recuerdo dedicados a los ilustrísimos y muy magníficos señores los de los Estamentos eclesiástico, militar y real del fertilísimo y muy leal Reyno de Cerdeña* (Caller: Antonio Galcerin, 1631) che fu diffuso all'interno delle Corti. In esso, nel sottolineare il profondo spirito di fedeltà che lo legava al sovrano, riteneva che il Parlamento fosse l'organo in cui il Regno dovesse corrispondere con *liberalidad y aplauso* alle richieste alla Monarchia. Riprendendo poi le posizioni antipattiste manifestate in precedenza, sosteneva, con l'ausilio di autorevoli giuristi, che in caso di necessità per poter affrontare impegni militari di difesa, i sudditi, senza alcuna esclusione, dovessero contribuire finanziariamente. Le sue tesi non furono ben accolte nel Regno dove il viceré riuscì con la sua abile politica a pacificare i ceti e ad avviarsi alla conferma del donativo.

Bernat colpito da una grave infermità pose fine alla sua carriera nel 1633. Morì a Cagliari il 2 febbraio 1635.

ASCA, AAR, H 20, cc. 16-21; ACA, CdA, leg., 1052; AGS, *Consejo de Hacienda*, leg. 618.

Arrieta, 1995, soprattutto pp. 70-75; Tore, 2007, *ad ind.*; Tore, 2013, pp. 190-203.

Francisco De Vico y Artea, [1636 post febbraio].

Sassarese di origine corsa, fu uno dei più autorevoli giuristi del Regno di Sardegna, ricoprì l'*interim* alla morte di Bernat.

Dottore in utroque, studiò a Pisa dove si laureò nel 1590. Percorse la carriera da magistrato a partire dal 1604 come assessore del veghiere di Sassari, poi, nel 1607, fu proavvocato fiscale della Reale Governazione di Sassari; nel 1609 fu promosso giudice di corte nella Udienza cagliaritana, nel 1612 magistrato della Sala civile e nel 1618 ottenne la carica di avvocato fiscale. Ebbe modo di esprimere le sue grandi capacità a favore della Monarchia nelle Corti parlamentari che si tennero nel Regno sia in quelle del duca di Gandía (1614) che, soprattutto, in quelle Vivas (1624) e Bayona (1626). Uomo del conte-duca di Olivares, nel 1627 fu nominato reggente di toga nel Supremo Consiglio d'Aragona. Nel 1633 terminò la raccolta delle *Leyes y Pragmaticas del Reyno de Sardeña* (Reale Stamperia di Napoli, 1640) e nel 1639 pubblicò la *Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña, dividida in siete partes*, Lorenço Déu, Barcelona.

Si difese con vigore, all'interno del Consejo, dalle accuse di campanilismo nei confronti della sua città e di aver realizzato profitti illeciti a vantaggio della sua famiglia .

Morì a Madrid nel 1648.

ACA, RC, Sardiniae, reg. 4906, c. 250v; reg. 4910, cc. 77v- 80; reg. 4911, cc. 165v-169; reg. 4913, cc.115v-119; reg. 4918, cc. 66-69v.

Manconi, 1998, pp. 120-123; Manconi, 2004; Mattone, 2010; Arrieta, 2010, pp. 53-65; Nieddu, 2013; Ortu, 1995, *ad ind.*; Tore, 1998, *ad ind.*

Fernando Azcón, 1636 dicembre 20, Madrid; 1637 aprile 20, Cagliari.

Aragonese, nominato in seguito alla morte di Silveri Bernart, dopo un *interim* di Francesco De Vico. Al nuovo magistrato, il sovrano affidò anche il delicato incarico di visitatore dell'amministrazione patrimoniale del Regno. La sua forte personalità e tenacia è testimoniata oltre che dalla brillante carriera – lasciò la Sardegna nel 1642 per la promozione a giudice del Consiglio collaterale di Napoli – anche dai conflitti di competenza che caratterizzarono il suo mandato sardo e che lo videro contrapposto alla municipalità cagliaritana e sassarese, al governatore del Capo di Cagliari e Gallura e al baronaggio. Nelle sue relazioni a corte sullo stato dell'isola sottolineò più volte l'estrema povertà in cui versava il Regno ("esta tierra este matada y sin un real") e il suo personale impegno per recuperare somme di denaro da utilizzare per i bisogni immediati. Fu sua la proposta di ridurre le spese militari,

tra cui quelle per il mantenimento dei soldati ed in particolare delle compagnie napoletane. Più volte il reggente Azcón ebbe a lamentarsi del fatto che nel Regno vigesse la cattiva abitudine di ricoprire gli uffici con le sole *encomiendas* del viceré senza attendere l'emanazione dei privilegi regi di nomina e, quindi, senza incassare i relativi diritti ("sacados privilegios ni pagadas las medias annatas"). Così ad esempio – scriveva il reggente – don Francesco Villapadierna, *criado* del marchese di Baiona, disponeva dell'ufficio di commissario general della Cavalleria del Capo di Cagliari da più di undici anni senza privilegio regio. Nello stesso tempo, però, Azcón, in cambio di 1000 ducati, sollecitava tale ufficio per suo cugino, il capitano don Giacinto. Per la stessa somma chiedeva, inoltre, la nomina di Juan de Gracia, di stanza a Milano, distintosi in occasione dell'invasione francese di Valenza, a capitano della cavalleria. Le riserve e le critiche rivolte dal reggente erano dirette soprattutto al governatore Diego de Aragall Cervellón; l'attrito si manifestò subito, all'avvio della presidenza di questi in sostituzione del principe di Melfi, Giovanni Andrea Doria. Azcón lamentava che Aragall amministrava, emanava pregoni e sentenziava senza consultarlo come invece avrebbe dovuto fare secondo il diritto ("dexo de tratar con migo las materias que precisamente devia por obligacion de su officio"), sia nella Reale Udienza che, in modo particolare, nel tribunale militare della Capitania generale. Il *Consejo d'Aragon*, interpellato sulla questione, diede ragione al reggente e ordinò che i procedimenti dovessero essere istruiti e processati con assistenza dell'assessore ("las informaciones de los pleitos assi civiles como criminales que tocan a la Capitania general se industriar, recivan y despachen con asistencia de assessor de la dicha Capitania general"). Il conflitto tra i due, tuttavia, non si placò; alla fine si trovò una soluzione che, in qualche modo, accontentava entrambe le parti: la promozione di Fernando Azcón. Il reggente lasciò la Sardegna con una discreta *ayuda de costa* che gli avrebbe consentito di far fronte agli impegni finanziari del trasferimento. Nell'abbandonare il regno, Azcón si augurava che si giungesse al più presto alla nomina di un viceré e di un reggente per assicurare una retta amministrazione della giustizia giacché, rimarcava polemicamente, "en ninguna manera convenen que governen los que aqui estan".

Partì poco prima che si desse avvio al Parlamento del viceré duca di Avellano, nell'ambito del quale si discusse sul *dissentiment* presentato dalla moglie di Azcón, Teodora Simó Carrillo che pretendeva sulla base di pretesi diritti di successione, il marchesato di Torralba.

ASCA, AAR, H 21, cc. 87-92v, 94v-97v; ACA, CdA, leg. 1095; Cartas del negociato de Serdeña, leg. 1188 (20 novembre 1640).

Pinna, 1903, p. 189; Murgia, 2006, *ad ind.*

Jacobo Myr, 1642 marzo 28, Madrid; 1642 giugno 27, Cagliari.

Barcellonese, fu nominato in seguito alla promozione di Ferdinando Azcón al Collaterale del Regno di Napoli e dopo che in prima battuta era stato designato il dottor Juan Crisostomo de Exea, da quattro anni luogotenente del tribunale del *Justicia* di Aragona *con tota satisfacion*. Myr aveva ricoperto per quindici anni la carica di giudice nel *Consejo* di Catalogna, prima nella Sala civile, poi nella terza Sala e infine anche come avvocato fiscale. Aveva inoltre collaborato a diverse operazioni militari nella riconquista del Principato, reclutando compagnie e ottenendo anche l'incarico di *oidor* generale dell'esercito. Quando fu chiamato a ricoprire la reggenza sarda presentò un memoriale al *Consejo* in cui, nel far presente che aveva perso tutti i suoi beni (“[...] quitado y quemado toda la azienda que tenia en Barcelona”) e che per lungo tempo era stato costretto a nascondersi per salvare la vita, chiedeva un sussidio per raggiungere la Sardegna, giacché si trovava in estrema povertà (“sin tener medio humano de donde sacar un real ni para los gastos del despacho, ni los de su jornada y llevar a su muger que esta en Barcelona, biviendo de limosna”). Gli fu poi concesso di dilazionare il pagamento della media annata in cinque rate da trarre dal suo salario annuale. Al suo arrivo nell'isola si trovò ad intervenire nel Parlamento Avellano, e in particolare come membro delle Commissioni, funzioni che sino ad allora erano state assolve da Juan Dexart come decano dell'*Audiencia*. Nel 1643 Myr fu incaricato di effettuare una Visita generale del Regno; nell'espletamento di tale compito giunse a delineare analiticamente le voci del bilancio del decennio 1634-1644, ricostruendone l'origine e la storia.

Rimase in Sardegna sino al 1653, anno in cui fu promosso a reggente della Cancelleria del Principato di Catalogna e della Contea di Rossiglione e Ceritania.

ASCA, AAR, H24, c. 148, 150v-155, 157v, 188-193; ACA, CdA, leg. 1052 (20-28 marzo 1642); ASCA, *Regio Demanio, Sacche e passaporti*, 107/1.

Pinna, 1903, p. 189; Anatra, 1984, pp. 586-589; Murgia, 2006, *ad ind.*

Joseph Nin Español, 1655 aprile 13, Aranjuez.

Di origine aragonese, era dotato di grandi doti e capacità professionali (“muy buenas partes de calidad y letras”), aveva esercitato per quattro anni la carica di

luogotenente del tribunale del *Justicia* del Regno d'Aragona quando venne privato del suo ufficio e nominato reggente del Regno di Sardegna. Rimase nell'isola sino al 1671 quando fu nominato avvocato fiscale e patrimoniale del Consiglio Supremo d'Aragona; tuttavia, morì prima di poter ricoprire l'ufficio. Al momento dell'incarico di reggente, a causa delle spese cui sarebbe andato incontro, gli fu concesso, oltre al salario consueto, un aumento di 300 lire annue. La sua attività fu esercitata in uno dei periodi più cruciali della vita politica e sociale del Regno durante i quali gli avvenimenti più importanti furono l'epidemia di peste (1652) che colpì l'isola durante la celebrazione del Parlamento Lemos, lo scioglimento anticipato delle corti da parte del viceré Camarasa e i torbidi seguiti all'assassinio di don Agostino di Castelvì, marchese di Laconi, prima voce dello Stamento militare, nel giugno 1668, cui seguì, un mese dopo, quello dello stesso viceré. Questi fatti gravissimi – i due delitti apparivano di natura politica e dipendenti l'uno dall'altro – diedero il via ad una profonda crisi istituzionale che richiedeva un'immediata ed efficace azione da parte delle magistrature del Regno. Il reggente, non appena si diffuse la notizia dell'attentato, convocò i giudici della Reale Udienza per deliberare sul da farsi (“que diligencias se podian hacer para la averiguación del delicto, castigo de los delinquentes y quietud del Reyno para que no se pierda”) giacché, secondo le leggi del Regno, spettava al governatore del Capo di Cagliari assumere la *viceregia*. Tuttavia a tale prassi si opponevano questioni di opportunità politica per lo stretto legame di parentela che univa la moglie del governatore, don Bernardino Mattia di Cervellón, al defunto marchese di Laconi. Il reggente si adoperò inoltre per consentire la partenza della vedova Camarasa e di tutti i familiari in tutta sicurezza.

La posizione del reggente Nin non fu comunque particolarmente trasparente: egli risentì negativamente delle vicende giudiziarie legate ai delitti, giacché in un primo momento tra i sospettati della morte di Agostino di Castelvì vi erano l'avvocato fiscale Antonio de Molina e Gaspare Niño, nipote dello stesso reggente, che furono costretti a darsi alla fuga e lasciare il Regno. Forse proprio questi fatti determinarono la decisione regia del suo trasferimento, nel 1669, alla carica di reggente di Maiorca allora vacante, considerato ufficio di secondaria importanza rispetto a quello cagliaritano. Il provvedimento rimase, però, sulla carta dal momento che Nin rimase a Cagliari per un altro biennio.

ACA, *CdA*, reg. 328, cc. 85v- 88; leg. 1052; ASCA, *AAR*, H 34, cc. 104-108, H36, cc. 28v-30v; AHNM, *CdA*, lib. 2573, c. 27v; ASCA, *AAR*, *Parlamenti*, 173-176.

Pinna, 1903, p. 189; Anatra, 1984; Llorente, 1868; Scano, 1942; Planas Rosselló, 2010, p. 316; Pilo, 2020, *ad ind.*

Melchor Sisternes De Oblites, 1672 febbraio 18, Madrid; 1672 agosto 16, Cagliari. Valenzano, cavaliere dell'ordine di Montesa, discendeva da un'importante famiglia di giuristi, figlio naturale di Vicent che lo legittimò nel 1645 e di Vicenta Badenes. Laureatosi nel 1643 presso l'Università di Valenza, fu assessore del governatore generale della stessa città e poi giudice di corte nell'*Audiencia* valenzana, distinguendosi in modo particolare nella repressione del banditismo (*bandolerismo*) e nel novembre 1666 fu promosso *oidor civil* della stessa. Fu nominato reggente la reale Cancelleria del Regno di Sardegna in sostituzione del quotato Orencio Luys Çamora, aragonese, che era stato consultore del Santo Ufficio e aveva ricoperto vari incarichi nel tribunale del *Justicia* d'Aragona e nelle Corti di Saragozza, costretto a rinunciare all'incarico per motivi di salute. A De Oblites fu concessa, oltre al salario consueto, la somma di 300 ducati di *ayuda de costa* per il trasferimento nell'isola dei beni e della sua libreria giuridica, nonché l'esenzione dal pagamento del diritto di media annata ammontante a 5000 reali d'argento. Appena assunto l'incarico di reggente, ispezionò il Regno al seguito del nuovo viceré, marchese de los Velez e insieme all'avvocato fiscale Rafael Martorell, l'incarico di *visitador* e di *commissario real* dell'amministrazione finanziaria della città di Cagliari. Resse l'*interim* del governo isolano, come presidente e capitano generale del Regno, dopo la vacanza creatasi in seguito alla partenza del marchese de los Velez (1675) prima, in quella del viceré conte di Santo Stefano (1678) poi. Ebbe un ruolo fondamentale all'interno dell'assemblea parlamentare degli anni 1677-78, facendo, tra l'altro, abilitare il figlio Placido e il nipote Melchiorre come membri dello Stamento militare. Nel giugno 1682 fu nominato reggente della Cancelleria del Regno di Maiorca. Nel 1689 concluse la sua carriera con la presidenza dell'*Audiencia* valenzana che riuscì a reggere per pochi mesi, da marzo a giugno, giacché morì improvvisamente.

ACA, *CdA*, reg. 334, cc. 17-20v,21-23v, 98-99v; leg. 1052; ASCA, AAR, H 41, cc. 124-125, 125v-129v.

Pinna, 1903, p. 189; Pillito, 1874, pp. 128, 132-134; Canet Aparisi, 1990, p. 150; Planas Rosselló, 2010, p. 327; D'Agostino, 2015 *ad ind.*; Gomez Orts, 2016.

Francesc Pastor, 1682 giugno 23, Madrid (giu. 1682 luglio 20, Cagliari).

Valenzano, maestro in arti, baccelliere in diritto canonico (Salamanca), si laureò in utroque nell'Università di Gandía. Aveva esercitato dapprima l'avvocatura nei Regi Consigli, poi era stato assessore della Governazione di Origuela e Alicante, e nel 1680 della Bailia generale di Valenza. Nel marzo 1681 fu nominato reggente di Maiorca, ma il suo ufficio fu molto breve giacché andò a ricoprire ad appena un anno la reggenza del Regno di Sardegna, in seguito al trasferimento di Sisternes alla Cancelleria di Maiorca. Considerata «buena persona y buen letrado pero poco experimentado» si mostrò invece una figura fondamentale ed emblematica del Regno di Sardegna: fu il braccio destro del viceré conte di Montellano nel difficile Parlamento del 1698-99 in cui si distinse per i pareri giuridici e per i memoriali inviati a corte. In particolare illustrò e analizzò i rapporti esistenti fra il governo cagliaritano e il baronaggio, preludio delle differenti posizioni politiche antagoniste che si scontreranno durante la guerra di successione spagnola. Pastor morì a Cagliari nel 1701 lasciando una ricchissima biblioteca giuridica, costituita da 300 opere, venduta al libraio Giacinto Pirrini e che rimase, con molta probabilità, in Sardegna.

ACA, *CdA*, reg. 337, cc. 145v-149, leg. 1117, 1364, n. 17/8; ASCA, *AAR*, H 46, cc. 32-35; *RU*, cl. IV, 162/2, 6 aprile 1702.

Catani - Ferrante, 2004, *ad ind.*; Ferrante, 2008, pp. 1059-1093; Planas Rosselló, 2010, p. 323; Guia Marin, 2012.

Martin Valonga, 1702 gennaio 25, Barcellona (giu. 1702 marzo 28, Cagliari).

Aragonese, figlio di Jacint giudice nelle *Audiencias* di Maiorca e di Aragona ed infine reggente della vice cancelleria del Consiglio d'Aragona, aveva sposato Paula la figlia di Sisternes. Venne nominato in seguito alla vacanza della carica dopo la morte di Francesc Pastor; aveva già ricoperto l'ufficio di avvocato fiscale e di giudice civile del supremo tribunale di Sardegna. Morì nel 1710 dopo circa trentotto anni di servizio nel Regno.

ASCA, *AAR*, H 51, cc. 172-175v.

Pinna, 1903, p. 190; Guia Marin, 2012, pp. 274-275; Gomez Orts, 2016, p. 66.

4. Fonti

Ordenacions fetes per lo molt alt senyor en Pere terc Rey d'Aragó sobre lo regiment de tot los officials de la sua cort (ASCA, Biblioteca, Manoscritti)

Repertorium Rerum quae in sexaginta novem libris in Archivio regii patrimonii regni Maioricae reconditis reperientur, realizado por Michael Miralles (AHN, Codices, L.781 B).

Aleo, Jorge (1672) *Historia cronológica y verdadera de todos los sucesos y casos particulares sucedidos en la Isla y Reyno de Sardeña del año 1637 al año 1672*. Biblioteca Comunale di Studi Sardi, Manoscritti, Sanjust, n. 16.

5. Fonti a stampa

De Vico, Francesco (1714) *De las Leyes y pragmaticas reales del Reyno de Sardeña*.
Caller: Empreanta del doctor Joannes Baptista Galcerin y Fortesa (I ed. Napoles 1640).

Constitutions y altres drets de Cathalunya, compilats en virtut del capitol de cort LXXXII de las Corts de la S.C.Y.R. Majestat del rey don Philip IV nostre Senyor celebradas en la ciutat de Barcelona any MDCCII, Vol. I (1704). Barcelona: En casa de Joan Pau Marti y Joseph Llopis Estampers.

Dexart, Joannes (1645) *Capitula sive Acta Curiarum Regni Sardiniae sub invictissimo Coronae Aragonum imperio concordi trium brachiorum aut solius militari voto exarata, 'Regia pragmatica institutionis Regiae Audientiae'*, lib. III, tit. V, cap. V. Calari: ex typis doctor Antonii Galcerin, apud Bartholomaeum Gobettum.

Leggi civili e criminali del Regno di Sardegna raccolte e pubblicate per ordine di S. R. M. il re Carlo Felice (1827). Torino: Alliana Andrea.

6. Bibliografia

Alessi, Giorgia (2001) *Il processo penale. Profilo storico*. Roma-Bari: Laterza.

Anatra, Bruno (1984) 'Dall'unificazione aragonese ai Savoia', in Day, John - Anatra, Bruno - Scaraffia, Lucetta (a cura di) *La Sardegna medievale e moderna*, in Galasso, Giuseppe (a cura di), *Storia d'Italia*. X, Torino: UTET.

- (2001) 'I conti dell'Inquisizione sarda nell'età di Carlo V', in Anatra, Bruno - Manconi, Francesco (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani ell'età di Carlo V*. Roma: Carocci, pp. 425-432 (Studi storici, 17).
- Argiolas, Alessandra - Mattone, Antonello (2020) (a cura di) *Il Parlamento del viceré Giovanni Vivas (1624)*. Cagliari, Consiglio regionale della Sardegna (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 15).
- Arrieta Alberdi, Jon (1994) *El Consejo supremo de Aragón (1494-1707)*. Zaragoza: Institución «Fernando el Católico».
- (1995) 'La disputa en torno a la jurisdicción real en Cataluña (1585-1640): de la acumulación de la tensión a la explosión bélica', *Revista de historia moderna*, 15, pp. 33-94.
- (2010) 'Giuristi e consiglieri sardi al servizio della Monarchia degli Asburgo', in Manconi, Francesco (a cura di), *Il Regno di Sardegna in età moderna. Saggi diversi*. Cagliari: Cuec, pp. 53-65.
- (2013) 'Francisco Angelo Vico y Artea', in *Diccionario biográfico español*. XLIX, Madrid: Real Academia de la Historia, pp. 866-869 <<https://dbe.rah.es/biografias/43281/francisco-angel-vico-y-arte>> (12 luglio 2022).
- Baltar Rodríguez, Juan Francisco (2009) 'Miguel Mai', in *Diccionario biográfico español*. XXXI, Madrid: Real Academia de la Historia, p. 695-697 <<https://dbe.rah.es/biografias/25425/miguel-mai>> (25 luglio 2022).
- Bazzano, Nicoletta (in corso di stampa) (a cura di) *Il Parlamento del viceré Lorenzo Fernández de Heredia (1553-1554)*. Cagliari, Consiglio regionale della Sardegna (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 8).
- Bellsolell Martínez, Joan (2010) 'Miguel Mai y Antonio Sebastiano Minturno en la corte de Carlo V', *Studia Aurea*, 4, pp. 139-178.
- Canet Aparisi, Teresa (1987) 'Procedimientos de control de los oficiales regios en la Corona de Aragón. Consideraciones sobre su tipología y evolución en la época foral moderna', *Estudis: Revista de Historia Moderna*, 13, pp. 131-150.
- (1990) *La magistratura valenciana (s. XVI-XVII)*. Valencia: Departamento de Historia Moderna, Facultad de Geografía e Historia, Universitat de de València (Monografías y Fuentes, 16).

- (2006) ‘Las Audiencias reales en la Corona de Aragón: de la unidad medieval al pluralismo moderno’, *Estudis: Revista de Historia Moderna*, 32, pp. 133-174.
 - (2012) ‘Jaime Muntanyás y Berard’, in *Diccionario biográfico español*. XXXVII, Madrid: Real Academia de la Historia <<https://dbe.rah.es/biografias/60001/jaime-muntanyas-y-berard>> (25 luglio 2022).
 - (2017) ‘La creación de la Real Audiencia de Cerdeña (1562-1573): un periodo decisivo para el gobierno del reino y su integración en el sistema administrativo hispánico’, in Arrieta Alberdi, Jon - Gil, Xavier - Morales Arrizabalaga, Jesús (coords), *La diadema del Rey: Vizcaya, Navarra, Aragón y Cerdeña en la Monarquía de España (siglos XVI-XVIII)*. Bilbao: Universidad del País Vasco, pp. 623-657 (Historia Medieval y Moderna, 76).
 - (2021) ‘Virreyes y lugartenientes en Cerdeña (siglos XV-XVII). Un perfil particular dentro de un contexto común’, in Chareyre, Philippe - Adot Lerga, Álvaro - Harai, Dénes, *Les alter ego des souverains. Vice-rois et lieutenants généraux en Europe et dans les Amériques (XVe-XVIIè siècle)*. Pau : Presses de l’Université de Pau et des pays de l’Adour, pp. 91-108 (Cultura, Arts e Sociétés, 12).
- Catani, Giuseppina - Ferrante, Carla (2004) (a cura di) *Il Parlamento del viceré Giuseppe de Solí Valderrabáno, conte di Montellano (1698-99)*. Cagliari, Consiglio regionale della Sardegna (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 23).
- Cocco, Marcello (1991-92), ‘Fatti e misfatti nella Sardegna del ‘500. Relazione Clavero-La Maison (1558-1561)’, *Annali della Facoltà di Magistero dell’Università di Cagliari*, n.s. 15 (2), pp. 3-82.
- Costa, Pietro (1969) *Iurisdiction. Semantica del potere politico nella pubblicistica medievale (1100-1433)*. Milano: Giuffrè.
- D’Agostino, Guido (2015) (a cura di) *Il Parlamento del viceré Francesco de Benavides conte di Santo Stefano (1677-78)*. Cagliari: Consiglio regionale della Sardegna (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 21).
- De Camps i Arboix, Joaquim (1963) *El decret de nova Planta*. Barcelona: Rafael Dalmau editor (Episodis de la història).
- Del Gratta, Rodolfo (1993) ‘I docenti e le cattedre dal 1406 al 1543’, in Commissione rettorale dell’Università di Pisa (a cura di), *Storia dell’Università di Pisa*. I, 2 (1343-1737), Ospedaletto - Pisa: Pacini editore.

- Di Tucci, Raffaele (1916-1917) 'L'organismo giudiziario sardo: la corona', *Archivio storico sardo*, 12, pp. 87-148.
- Doneddu, Giuseppe (2015) (a cura di) *Il Parlamento del viceré Antonio Coloma, conte di Elda (1602-1603)*. Cagliari: Consiglio regionale della Sardegna (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 13).
- Era, Antonio (1929) 'Il "juhi de prohomenes" in Sardegna', *Rivista di Storia del diritto italiano*, 2 (3), pp. 507-547.
- (1955) *Il parlamento sardo del 1481-1485*. Milano: Giuffrè (Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna. Acta Curiarum Regni Sardiniae, 3).
- Ferrante, Carla (2004), 'Le attribuzioni giudiziarie del governo viceregio: il reggente la Reale Cancelleria e la Reale Udienza (secc. XVI-XVIII)', in Merlin, Pierpaolo (a cura di), *Governare un regno. Vicerè, apparati burocratici e società nella Sardegna del Settecento*. Atti del Convegno "I viceré e la Sardegna nel Settecento" (Cagliari, dal 24 al 26 giugno 2004). Roma: Carocci editore, pp.442-463.
- (2008) 'Il Reggente la Reale Cancelleria del Regnum Sardiniae da assessor a consultore nato del viceré (secc. XV-XVIII)', in *Fra diritto e storia: studi in onore di Luigi Berlinguer promosso dalle Università di Siena e di Sassari*. I, Soveria Mannelli: Rubettino, pp. 1059-1093.
- (2011) "'Partiti" e schieramenti cetuali nell'ultimo Parlamento del Regno di Sardegna (1698-1699)', in Nieddu, Annamari - Soddu, Francesco (a cura di) *Assemblee rappresentative, autonomie territoriali, culture politiche*. Sassari: Edes, pp.455-470.
- (2013) 'Rossellò Monserrato', in Birocchi, Italo - Cortese, Ennio - Mattone, Antonello - Miletti, Marco Nicola (a cura di) *Dizionario biografico dei giuristi italiani*. II. Bologna: il Mulino, pp. 1736-1737.
- Ferrante, Carla - Mattone, Antonello (2018) 'Per una prosopografia dell'amministrazione pubblica del Regno di Sardegna nei secoli XVI-XVII', in Guia Marín, Lluís J. - Mele, Maria Grazia Rosaria - Serreli, Giovanni (a cura di) *Centri di potere nel Mediterraneo occidentale. Dal Medioevo alla fine dell'Antico Regime*. Milano: Franco Angeli, pp. 13-22.
- Francioni, Federico (2001) *Vespro sardo. Dagli esordi della dominazione piemontese*

- all'insurrezione del 28 aprile 1794*. Cagliari: Condaghes, pp. 40-51.
- Galoppini, Laura (2016) (a cura di) *I Parlamenti dei viceré Angelo de Vilanova (1518-1523 e 1528) e Martino Cabrero (1530)*. Cagliari: Consiglio regionale della Sardegna (Acta curiarum Regni Sardiniae, 6).
- Gómez Orts, Laura (2016) *La saga jurídica de los Sisternes: historia y patrimonio (siglos XVI-XVII)*. Valencia: Publicacions de la Universitat de València.
- Gómez Orts, Laura - Revilla Canora, Javier (2016) 'Al servicio del rey en las cortes de Cagliari, Valencia y Madrid: Jorge de Castelvì y Melchor Sisternes', in Pasolini, Alessandra - Pilo, Rafaella (eds.), *Cagliari and Valencia during the baroque age*. Valencia: Albatros, pp. 45-72.
- (2017) *Proyección interna y extraterritorial de una familia valenciana al servicio de la monarquía. La Saga jurídica de los Sisternes*, tesi dottorale dirigida para Teresa Canet Aparisi. Valencia: Universitat de Valencia.
- Guia Marín, Lluís (2012) *Sardenya, una història pròxima. El regne sard a l'època moderna (Recerca i pensament, 64)*. Catarroja -Barcelona: Editorial Afers.
- (in corso di stampa) (a cura di) *Il Parlamento del viceré Antonio de Cardona (1543)*. Cagliari: Consiglio regionale della Sardegna (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 7).
- Igual Luis David (2014) 'Letras de cambio de Cagliari a Valencia (1481-1499)', *Archivo storico sardo*, 49, pp. 207-305.
- Jarque Martínez, Ecarina - Salas Ausens, José Antonio (1988) 'El «cursus honorum» de los letrados aragoneses en los siglos XVI y XVII', *Studia historica: Historia moderna*, 6, pp. 411-422.
- (2009) 'Amador Baltasar', in *Diccionario biográfico español*. XX, Madrid: Real Academia de la Historia, pp. 837-838.
- Lalinde Abadia, Jesús (1962) 'El vicecanciller y la presidencia del Consejo Supremo de Aragón', *Anuario de Historia del Derecho Español*, 32, pp. 177-248
- (1964) *La institución virreinal en Cataluña (1471-1716)*. Barcelona: Instituto español de estudios mediterráneos, pp. 254-258, 387 e ss.

- La Vaccara, Luigi (1928) *La Reale Udienza. Contributo allo studio delle istituzioni sarde durante il periodo spagnolo e piemontese*. Cagliari: Eces (Collezione di studi giuridici, 2).
- Llorente, Alejandro (1868) 'Cortes y sublevación en Cerdeña bajo la dominación española', *Revista de España*, 1 (2), pp. 263-307, 537-583.
- Loddo Canepa, Francesco (1954) 'Alcune istruzioni inedite del 1481 nel quadro della politica di Ferdinando II in Sardegna', in *V Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, Zaragoza, Institución «Fernando el Católico», pp.105-127 e in *Archivio Storico Sardo*, XXIV, pp. 437-466.
- (1974) 'La Sardegna dal 1478 al 1793', in Todde, Giovanni (a cura di), *I. Gli anni 1478-1720*. Sassari: Gallizzi, pp. 479-502.
- Loschiavo, Luigi (2004) 'Ordinamento giudiziario e sistemi di giustizia nella Sardegna medievale', in Birocchi, Italo - Mattone, Antonello (a cura di) *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*. Roma - Bari: Laterza, pp. 116-135.
- Manconi, Francesco (1994) *Castigo de Dios, La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*. Roma: Donzelli.
- (1998) (saggio introduttivo, traduzione e cura di) Jorge Aleo, *Storia cronologica e veridica dell'isola e Regno di Sardegna, dall'anno 1637 all'anno 1672*. Nuoro: Ilisso.
- (2004) 'Un letrado sassarese al servizio della Monarchia ispanica. Appunti per una biografia di Francisco Angel Vico y Artea', in Anatra, Bruno - Murgia, Giovanni (a cura di) *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re Cattolici al Secolo d'Oro*. Roma: Carocci, pp. 291-334.
- Marongiu, Antonio (1932) 'Il Reggente la Reale Cancelleria, primo ministro del governo viceregio, 1487-1847', *Rivista di storia del diritto italiano*, 5, pp. 185-201 (edito anche in *Saggi di storia giuridica e politica sarda*. Padova: Cedam 1975).
- (1979) *I parlamenti sardi. Studio storico istituzionale e comparativo*. Milano: Giuffrè.
- Mateu Ibars, Josefina (1964) *Los virreyes de Cerdeña: fuentes para su estudio*. I (1410-1623), Padova: Cedam, pp. 159-164.
- Mattone, Antonello (1986) 'Centralismo monarchico e resistenze stamentarie. I parlamenti sardi del XVI e del XVII secolo', in *Istituzioni rappresentative nella*

- Sardegna medioevale e moderna*. Seminario di studi (Cagliari, dal 28 al 29 novembre 1984). Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna, pp. 156-162 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 1).
- (2001) 'Il Regno di Sardegna e il Mediterraneo nell'età di Filippo II. Difesa del territorio e accentramento statale', *Studi storici*, 47 (2), pp. 319-335; pubblicato anche in Lotti, Luigi – Villari, Rosario (a cura di) (2003) *Filippo II e il Mediterraneo*. Roma - Bari: Laterza.
 - (2004) 'La «Carta de Logu» di Arborea tra diritto comune e diritto patrio (secoli XV-XVIII)', in Birocchi, Italo - Mattone, Antonello (a cura di), *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medioevale e moderno*. Roma - Bari: Laterza, pp. 406-478.
 - (2006) '«Leggi patrie» e consolidazione del diritto nella Sardegna sabauda (XVIII-XIX secolo)', in Birocchi, Italo - Mattone, Antonello (a cura di), *Il diritto patrio tra diritto comune e codificazione (secoli XVI-XIX)*. Roma: Viella, pp. 507-538.
 - (2019) *Don Juan Vivas de Cañamas. Da ambasciatore spagnolo in Genova a viceré del Regno di Sardegna*. Milano; Franco Angeli.
 - (2020) 'Vico y Artea, Francesco Angelo', in *Dizionario biografico degli italiani*. XCIX, Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, <https://www.treccani.it/enciclopedia/vico-y-arte-francesco-angelo_%28Dizionario-Biografico%29/> (12 luglio 2022).
- Murgia, Giovanni (2006) (a cura di) *Il Parlamento del viceré Fabrizio Doria duca d'Avellano(1641-1643)*. Cagliari: Consiglio regionale della Sardegna (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 18).
- Nieddu, Annamari (2002) *La Reale Udienza del Regno di Sardegna nei secoli XVI-XVII*, tesi dottorale elaborata nell'ambito del dottorato di ricerca in Storia delle istituzioni politiche dell'età Medioevale e Moderna, XV ciclo, a.a. 2001-2002. Messina: Università di Messina.
- (2008) 'L'istituzione della Sala criminale della Reale Udienza del Regno di Sardegna (secc. XVI-XVII)', in *Fra diritto e storia: studi in onore di Luigi Berlinguer promosso dalle Università di Siena e di Sassari*. II, Soveria Mannelli: Rubettino, pp. 367-410.

- (2013) 'Vico y Artea, Francesco Angelo', in Birocchi, Italo - Cortese, Ennio - Mattone, Antonello - Miletto, Marco Nicola (a cura di), *Dizionario biografico dei giuristi italiani*. II, Bologna: il Mulino, p. 2044.
- Oliva, Anna Maria - Olivetta, Schena (1998) (a cura di) *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolledo (1495,1497, 1500, 1504-1511)*. Cagliari: Consiglio regionale della Sardegna (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 5).
- Oliva, Anna Maria (2006) 'Bartolomeo Gerp giurista e bibliofilo a Cagliari alla fine del Quattrocento', in Ascheri, Mario - Colli, Gaetano (a cura di) *Manoscritti, editoria e biblioteche dal Medioevo all'Età contemporanea: studi offerti a Domenico Maffei per il suo ottantesimo compleanno*. 3 voll. 3, Roma: Roma nel Rinascimento, pp. 1053-1074.
- Olla Repetto, Gabriella (1974) (a cura di) *Il primo Liber Curiae della Procurazione Reale di Sardegna (1413-1425)*. Roma: Ministero dell'Interno (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti e Sussidi, V).
- (1976) 'L'istituto del Procurator regius Regni Sardiniae sotto Alfonso il Magnanimo', *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 2, pp. 97-108.
- (1979) 'L'ordinamento costituzionale-amministrativo della Sardegna alla fine del '300', in *Il mondo della Carta de Logu*. Cagliari: Edizioni 3 T, pp. 113-174; ora in Ead, *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie della Sardegna nei secoli XIV e XV*. Cagliari, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, edizioni AV, 2005, pp. 183-248.
- Olla Repetto, Gabriella - Argiolas, Alessandra - Ferrante, Carla - Perrier, Elisabetta (1984) 'Il Quattrocento', in *Vestigia vetustatum. Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo. Fonti d'archivio: testimonianze ed ipotesi. Il Quattrocento. Il Cinquecento*. Cagliari: EDES, pp. 9-30.
- Ortu, Gian Giacomo (1995) *Il Parlamento del viceré Carlo de Borja, duca di Gandia (1614)*. Cagliari: Consiglio regionale della Sardegna (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 14).
- Ortu, Leopoldo (2005) (a cura di) *Il Parlamento del viceré Giovanni Coloma, barone d'Elda (1573-1574)*. Cagliari: Consiglio regionale della Sardegna (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 10).

- Pala, Giuseppe - Salice, Giampaolo (2018) *Il Parlamento del viceré Michele de Moncada, barone d'Elda (1583)*. Cagliari: Consiglio regionale della Sardegna (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 11).
- Pillito, Giovanni (1874) *Memorie tratte dall'Archivio di Stato in Cagliari riguardanti i regi rappresentanti che sotto diversi titoli governarono l'isola di Sardegna dal 1610 al 1720*. Cagliari: Tipografia del Commercio.
- Pilo, Rafaella (2020) *Il Regno di Sardegna nell'età barocca. Crisi politica e istituzionale al tempo del viceré Camarasa*. Palermo: New digital press (Studi e ricerche, 10).
- Pinna, Michele (1903) *Indice dei documenti cagliaritani del Regio Archivio di Stato dal 1323 al 1720*. Cagliari: Tipo-litografia commerciale.
- Plaisant, Maria Luisa (1969) *Martin Carrillo e le sue relazioni sulle condizioni della Sardegna*. Sassari: Gallizzi.
- Plaisant, Maria Luisa - Giovanni Serreli (in corso di stampa) (a cura di) *Il Parlamento del viceré Alvaro de Madrigal (1558-1560)*. Cagliari: Consiglio regionale della Sardegna (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 9).
- Planas Rosselló, Antonio (1997) 'Los juristes mallorquines en el siglo XV', *Memories de l'Academia mallorquina d'estudis genealogics*, 7, pp. 23-59.
- (2010) *La Real Audiencia de Mallorca en la época de los Austrias 1571-1715*. Mallorca: Universitat Pompeu Fabra.
 - (2010b) 'La publicidad de las normas en la Mallorca de los Austrias', *Anuario de Historia del derecho español*, 80, pp. 115-132.
- Porru, Luca (2017) *I baccellieri di Orani. Èlites rurali, fiscalità feudale e ascesa sociale nella Sardegna moderna*, tesi dottorale elaborata nell'ambito del dottorato di ricerca in Storia Moderna e Contemporanea, ciclo XVIII, a.a. 2015-2016. Cagliari: Università degli Studi di Cagliari.
- Putzulu, Evandro (1959) *Carte reali aragonesi e spagnole dell'Archivio Comunale di Cagliari, (1358-1719)*. Padova: Cedam.
- (1968) 'L'ufficio di maestro razionale del Regno di Sardegna', estratto da *Martínez Ferrando archivero, Miscelánea de estudios dedicados a su memoria*. Barcelona: Asociacion nacional de bibliotecarios, archiveros y arqueòlogos.

- Quaglioni, Diego (1997) *Il Parlamento del viceré Gastone de Moncada, marchese di Aytona (1592-1594)*. Cagliari, Consiglio regionale della Sardegna (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 12).
- (2004) *La giustizia nel Medioevo e nella prima Età Moderna*. Bologna: il Mulino.
- Romero Frías, Marina (2003) *Raccolta di documenti editi ed inediti per la storia della Sardegna*. 1, *Documenti sulla crisi politica del Regno di Sardegna al tempo del viceré marchese di Camarassa*. Sassari: Fondazione del Banco di Sardegna.
- Salice, Giampaolo (2019) *Il Regno di Sardegna e il suo parlamento nel 1583*. Cagliari: Morlacchi editore.
- Salvador Esteban, Emilia (1996) 'Los orígenes de la organización del estado moderno: la Corona de Aragón en el sistema político de los Reyes Católicos', *Saitabi: revista de la Facultat de Geografia i Història*, 1, pp. 85-94.
- (2007) 'De la política exterior de la Corona de Aragón a la política exterior de la Monarquía Hispánica de los Reyes Católicos', in Ribot, Luis - Garcia, Antonio - Baldeón Baroque, Julio - Maza Zorrilla, Elena (coords), *Isabel la Católica y su época*. Actas del Congreso Internacional (Valladolid. Barcelona. Granada, 15 a 20 de noviembre de 2004). Valladolid: Universidad de Valladolid, Instituto Universitario de Historia Simancas, vol. 1, pp. 731-746.
- Scano, Dionigi (1942) 'Donna Francesca Zatrillas, marchesa di Laconi e di Siete Fuentes', *Archivio storico sardo*, 23 (1-4), pp. 3-240.
- Scarpa Senes, Mirella (1985) 'La battaglia di Macomer (1478)', *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 10, pp. 51-64.
- Schena, Olivetta (1983) *Le leggi palatine di Pietro IV d'Aragona*. Cagliari: Della Torre.
- Sevillano Colom, Francisco (1968) 'De la Cancillería de la Corona de Aragón', *Martínez Ferrando archivero, Miscelánea de estudios dedicados a su memoria*. Barcelona: Asociacion nacional de bibliotecarios, archiveros y arqueòlogos, pp. 451-480.
- Sorgia, Giancarlo (1963) *Il Parlamento del viceré Fernandez de Heredia (1553-1554)*. Milano: Giuffrè (Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna. Acta Curiarum Regni Sardiniae, VIII).

- Sorgia, Giancarlo - Todde, Giovanni (1981) *Cagliari. Sei secoli di amministrazione cittadina*. Cagliari: Lions International.
- Tore, Giampaolo (1981) 'Il «Ricevitore del Riservato» in Sardegna (1497-1560)', *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 6, pp. 183-217.
- Tore, Gianfranco (1998) (a cura di) *Il Parlamento straordinario del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona (1626)*. Cagliari, Consiglio regionale della Sardegna (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 16).
- (2007) (a cura di), *Il Parlamento del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona e Gaspare Prieto presidente del Regno (1631-1632)*, Cagliari, Consiglio regionale della Sardegna (Acta Curiarum Regni Sardiniae.17).
- (2013) 'Fedeltà politica e governo dei regni. L'ascesa di un *letrado* nella Spagna dell'Olivares. Silverio Bernat e l'Olimpius nemisianus', in Murgia, Giovanni - Tore, Gianfranco (a cura di), *Europa e Mediterraneo. Politica. Istituzioni, Società. Studi in onore di Bruno Anatra*. Milano: Franco Angeli, pp. 190-203.
- Vidal, Josep Juan (1999) 'Mallorca y Cerdeña en tiempos de Felipe II? Reinos de segundo orden?', in Anatra, Bruno - Manconi, Francesco (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Filippo II*. Cagliari: AM&D, pp. 255-281.
- (2001) 'Servidores a la Monarquía en Mallorca, Cerdeña y Valencia: los Montanyans', in Anatra, Bruno - Manconi, Francesco (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*. Roma: Carocci, pp. 391-401.
- (2012), 'Josep des Mur', in *Diccionario biográfico español*. XXXVII, Madrid: Real Academia de la Historia, <<https://dbe.rah.es/biografias/25425/miguel-mai>> (25 luglio 2022).

7. Curriculum vitae

Già direttore dell'Archivio di Stato di Cagliari e di Oristano, docente di archivistica presso la Scuola dell'Archivio cagliaritano e docente a contratto presso l'Università di Sassari. È componente del Comitato scientifico per l'edizione degli *Acta Curiarum Regni Sardiniae* promossa dal Consiglio Regionale della Sardegna. Interessata agli studi di storia delle istituzioni sarde in epoca basso medievale e moderna ha al suo attivo diverse pubblicazioni tra cui *Il Parlamento del Viceré*

Carla Ferrante

Giuseppe de Solís Valderrábano, conte di Montellano (1698-1699), Cagliari 2004 (con G.Catani); *Podestà, veghieri e ufficiali regi della città di Sassari (secc. XVI-XVII)*, in *I settecento anni degli Statuti di Sassari*. Milano, 2019.

La Reale Udienza nel sistema politico-amministrativo e giudiziario del Regno di Sardegna (secoli XVI-XVII)

The *Reale Udienza* in the political, administrative, and judicial system of the Kingdom of Sardinia (16th-17th centuries)

Antonello Mattone
(Università degli Studi di Sassari)

Date of receipt: 16/12/2022

Date of acceptance: 23/07/2023

Riassunto

Il saggio sottolinea come i tribunali supremi abbiano costituito, nel XVI e nel XVII secolo, un elemento decisivo nel processo di formazione dello Stato moderno, quale fattore di unificazione del diritto attraverso la giurisprudenza. Descrive, inoltre, il sistema giudiziario del Regno di Sardegna, articolato fra i Magistrati civici delle sette città regie e le curie feudali. La parte centrale dello studio è dedicata alle origini e all'istituzione della Reale Udienza (1564-73), ispirata al consolidato modello dell'*Audiencia* catalana, e alla successiva creazione (1650) di una Sala criminale.

Parole chiave:

Tribunali supremi; Reale Udienza; Regno di Sardegna.

Abstract

The essay explains how the supreme courts constituted; in the Sixteenth and Seventeenth Centuries, a decisive element in the process of formation of the modern State, as a factor of unification of law through jurisprudence. The paper also describes the judicial system of the Kingdom of Sardinia, divided between the civic Magistrates of the seven royal cities and the feudal curiae. The central part of the study is dedicated to the origins of the Royal Audience (1564-73), inspired by the model of the Catalan *Audiencia*, and to the subsequent creation of a Criminal Hall (1650).

Keywords:

Supreme Courts; Reale Udienza; Kingdom of Sardinia.

1. *Premessa*. - 2. *Il sistema giudiziario del Regno di Sardegna tra i Magistrati civici e le curie feudali*. - 3. *Alle origini del tribunale supremo del Regno*. - 4. *L'istituzione della Reale Udienza (1564-1573)*. - 5. *Bibliografia*. - 6. *Curriculum vitae*

1. Premessa

In un celebre saggio dal titolo *Esiste uno Stato nel Rinascimento?*, Federico Chabod aveva osservato che il momento di svolta nella “nuova struttura” statale doveva essere individuato nella prima metà del Cinquecento e che le profonde trasformazioni istituzionali potevano essere ravvisate in tre fattori determinanti: 1) la “costituzione degli eserciti permanenti”, formati da fanterie mobili, cavallerie leggere, flotte, fortificazioni, artiglierie capaci di assicurare la difesa del territorio e nel contempo la pronta mobilitazione delle truppe in caso di guerra; 2) la nascita di una “diplomazia stabile” in grado di fornire al governo tutti quei dati e quelle informazioni indispensabili per l’attuazione della politica estera e per lo sviluppo delle relazioni internazionali; 3) il “consolidamento e la nascente potenza degli “ufficiali” del principe”, cioè la formazione di una “burocrazia statale” con specifiche attribuzioni amministrative, fiscali e giudiziarie¹.

A questi tre fattori se ne potrebbe aggiungere un altro, non meno decisivo nel processo di formazione dello Stato moderno, quello dell’amministrazione della giustizia attraverso i grandi tribunali che, secondo gli osservatori del tempo, rappresentava una delle manifestazioni più qualificate della suprema autorità e della piena sovranità del principe². Un autorevole giurista, come il cardinale Giovan Battista De Luca, nel proemio del suo *Dottor volgare* (1673), riteneva che i magistrati delle alte corti di giustizia non fossero soltanto obbligati ad “osservare le leggi”, ma dovessero essere anche “il lume che stà sopra il candeliero pubblicamente esposto per guida degli altri; et anco perché ne sono custodi e conservatori”, cioè dovessero, in base alle loro competenze tecniche e alle loro *decisiones*, assolvere un ruolo di orientamento nel controverso complesso del diritto comune e nell’intricato sistema delle altre fonti normative (legislazione regia, statuti municipali, diritti e consuetudini locali, etc.) (De Luca, 1673, pp. 30-31).

La tesi che la giurisprudenza dei tribunali supremi del XVI-XVII secolo assolvesse il compito di un’unificazione del diritto *sub specie interpretationis* all’interno di ogni singolo Stato è stata avanzata con convincenti argomentazioni da Gino Gorla che aveva posto in evidenza come nella prassi di Antico regime le *decisiones* delle alte corti di giustizia non avessero soltanto valore di legge, ma esercitassero anche un’evidente preminenza sulle altre fonti normative. “Questi

¹ Cfr. Chabod, 1967, pp. 593-623; in questa linea anche il vecchio Fueter, 1969, pp. 7 ss.; Astuti, 1967, pp. 36 ss.

² Per l’uso del termine *Stato* cfr. Tenenti, 1987, pp. 53-97.

tribunali sono un tratto caratteristico dello Stato moderno – ha sostenuto Gorla –, molto vicini al Principe, al tempo stesso suoi consulenti, ma anche suoi controllori”. L’altro aspetto, non secondario della sua riflessione, riguardava il fatto che il diritto comune europeo non fosse costituito soltanto dal diritto romano-canonico filtrato dall’interpretazione dei giuristi e dalla dottrina delle cattedre universitarie, ma rappresentasse un complesso normativo di varia origine e natura, entro il quale la giurisprudenza dei tribunali supremi assolveva un ruolo di primo piano (Ascheri, 1993, pp. XIII-XVII).

Tuttavia, il modello proposto da Gorla ha suscitato le perplessità di consistenti settori della storiografia giuridica che hanno osservato come al celebre comparatista interessasse di più il problema generale dell’unificazione del diritto attraverso la giurisprudenza, anziché quello della verifica della categoria istituzionale dei tribunali supremi la quale, in realtà, comprendeva una variegata e complessa compagine di organi – Rote, Senati, Consigli, *Parlements*, *Audiencias*, etc. – che esercitavano competenze diverse, da quelle giurisdizionali a quelle politico-amministrative, da quelle normative a quelle di interinazione della legittimità degli atti emanati dal sovrano (Gorla, 1981, pp. 616-617). Se, ad esempio, la Rota romana, istituita dal 1331, era composta – diciamo così – da magistrati professionalmente caratterizzati che avrebbero goduto nel corso del tempo di una relativa autonomia dal potere pontificio, viceversa, il Senato di Milano, fondato nel 1499 da Carlo VIII re di Francia, si configurò come un tribunale supremo dove i giuristi, scelti oculatamente sulla base di *curricula* di alto profilo (nel XVI secolo ricoprirono la carica celebri giureconsulti come Andrea Alciato o Giovanfrancesco Sannazari della Ripa), assolvevano il ruolo di delegati del Principe nell’amministrazione della giustizia e nelle incombenze politiche, militari e diplomatiche³.

Un esempio per molti aspetti esemplare è rappresentato dal complesso e macchinoso apparato politico-giudiziario del Regno di Napoli fondato sulla coesistenza e sulle relazioni di tre Consigli con specifiche competenze amministrative, giurisdizionali e finanziarie: 1) il Consiglio Collaterale era una sorta di organo di governo dello Stato, presieduto formalmente dal viceré, composto da cinque reggenti di toga, che aveva cognizione sugli affari più importanti, dalla difesa militare alla politica estera, valutava la legittimità delle leggi e dava esecuzione (*exequatur*) alle disposizioni della Corona madrilena: dal Collaterale dipendevano le undici *Audiencias* provinciali; 2) il Sacro Regio

³ Cfr. Petronio, 1972, pp. 107-201; Monti, 2002, pp. 21-32 e 2003.

Consiglio, privo di competenze politico-amministrative, esercitava esclusivamente la funzione di tribunale supremo, composto da un presidente e da ventiquattro consiglieri togati, rappresentava, secondo Pier Luigi Rovito, “al massimo grado la concezione pattista e sacrale della sovranità”: ad esso faceva capo la Gran Corte della Vicaria che costituiva il tribunale di primo grado, civile e criminale, di Napoli e della Terra di Lavoro; 3) La Regia Camera della Sommaria aveva soprattutto competenze finanziarie, fiscali e relative al patrimonio regio⁴.

Come ha osservato Benedetto Croce “in quel periodo viceregnale la magistratura giudiziaria napoletana, e soprattutto il Sacro Regio Consiglio, che era come la Corte di Cassazione, salirono in alta fama” (Croce, 1966, p. 133). In realtà, analogamente al sistema polisindonale dei *Consejos* spagnoli, anche tra i Consigli e i tribunali napoletani erano frequenti i conflitti di competenza, le sovrapposizioni nelle funzioni che rendevano la loro attività lenta e talvolta inefficiente. Nel 1729 Montesquieu, che era magistrato del Parlamento di Bordeaux, restò vivamente colpito dall'imponenza dei tribunali napoletani di Castel Capuano: “Non c'è un Palazzo di Giustizia in cui il chiasso dei litiganti e loro accoliti superi quello dei Tribunali di Napoli – scriveva -. Ho sentito dire dal viceré che ci sono a Napoli 50.000 di questi causidici, e vivono bene. Lì si vede la lite calzata e vestita” (Montesquieu, 1990, p. 215).

Vi era poi quella variegata categoria di grandi tribunali definiti Senati che un giurista piemontese del XVI secolo, Antonino Tesauro, distingueva tra Senati giudiziari (*iudiciarius senatus*) e Senati politici (*senatus rerum publicarum*): istituzioni che svolgevano funzioni complesse che, molto spesso, andavano al di là del mero esercizio dell'attività giurisdizionale, come d'altra parte emerge dalle competenze di Senati assai diversi fra loro, come quelli della Savoia, del Piemonte, di Nizza, di Mantova e, naturalmente, di Milano⁵.

Nell'Italia cinque-seicentesca si affermò un altro modello concorrente delle alte corti di giustizia, quello delle Rote che, pur affondando le radici nel sistema delle magistrature dell'età comunale, costituì un istituto che si diffuse soprattutto nelle città delle regioni centro-settentrionali della penisola (Firenze, Bologna, Siena,

⁴ La bibliografia sui Consigli e sui tribunali napoletani è assai vasta, cfr. fra gli altri Rovito, 2003, pp. 50-74; Miletta, 1995, pp. 169-216; Villari, 2012, pp. 13-18; Muto, 1980, pp. 41 ss.; Cassandro, 1959, pp. 6 ss.; Comparato, 1974, pp. 39-71; Pilati, 1994, pp. 165-166; Del Bagno, 1993, pp. 89-150.

⁵ Cfr. Petronio, 1989, pp. 1151-1153; 1997, pp. 355-369; Merlin, 1982, pp. 38 ss.; Pene Vidari, 2001; Casana Testore, 1995; 1992, pp. 337-419; Mozzarelli, 1974, pp. 159-175.

Macerata, Perugia, Ferrara, Genova, etc.): esse avevano competenze esclusivamente giudiziarie come tribunali di ultima istanza ed erano tenute a motivare le sentenze⁶. Un caso particolare era quello della Repubblica di Venezia nelle cui curie giudiziarie non era stato recepito il diritto comune, considerato lesivo dell'indipendenza dello Stato, ma si ricorreva al diritto patrio veneto e il tribunale superiore, la Quarantia civil e criminal, era composta non da magistrati togati, ma da cittadini eminenti che formavano il collegio giudicante (Cozzi, 1982, pp. 81-216; Povoio, 2006, pp. 297-353).

Per certi aspetti simile a quella del Regno di Napoli per la sua articolazione consiliare-giudiziaria, oltre che per l'ascendenza ispanica, è quella del Regno di Sicilia, suddivisa tra la Regia Gran Corte, il tribunale del Concistoro, quello del Regio Patrimonio e quello della Regia Monarchia: la Regia Gran Corte era il Tribunale supremo in materia civile e criminale, con competenza sulle cause in prima e in seconda istanza, articolato in due sale e composto da sei togati e da un avvocato fiscale; il tribunale del Concistoro della Sacra Regia Coscienza, istituito da Filippo II nel 1564, era una magistratura di appello; quello del Regio Patrimonio aveva cognizione su tutti i *negocios* relativi alla finanze, al "governo frumentario", alle spese militari e ai beni demaniali; infine il tribunale della Regia Monarchia era l'istituzione attraverso cui la Corona esercitava le prerogative attribuitele dal privilegio della Legazia Apostolica, giudicando in ultima istanza le cause del Regno in materia ecclesiastica⁷.

In questo quadro complessivo si inserisce la nascita, durante il regno di Filippo II, della Reale Udienza del Regno di Sardegna (1564-73) che assommava in sé nelle sue funzioni i due modelli fondamentali delle grandi istituzioni giudiziarie di Antico regime, sia le attribuzioni rotali in qualità di tribunale di appello di ultima istanza, che quelle senatorie come "organo asesor" del governo viceregio.

Un'ultima considerazione riguarda infine la grande diffusione a livello europeo delle raccolte a stampa delle *decisiones*, cioè delle sentenze, dei grandi tribunali – in particolare quelle assai autorevoli pronunziate dalla Sacra Rota Romana e dal Sacro Regio Consiglio napoletano, raccolte queste ultime dal magistrato Matteo

⁶ Cfr. Fasano Guarini, 1983, pp. 229-247; Serangeli, 1992-94; Tavilla, 2006; i saggi compresi in Sbriccoli - Bettoni, 1993; e in particolare Ascheri, 1989, per un quadro generale cui si rinvia.

⁷ Cfr. Koenigsberger, 1975, pp. 83-139; Cozzi, 1978, pp. 54-73; Id., 1983, pp. 29 ss.; Sciuti Russi, 1984, pp. XLIX-LV; Bazzano, 2003, pp. 211 ss.; Romano, 2006, pp. 483-506.

D’Afflitto (1509) che ebbero numerose edizioni: esse assolvevano una funzione eminentemente pratica, almeno rispetto alla precedente letteratura consiliare e ai commenti dei giuristi, cioè quella di offrire agli operatori del diritto un ambito di certezza e, spesso, una soluzione concreta e più affidabile ai casi posti dalla vita giudiziaria e dalle controversie legali, ulteriormente rafforzata dall’autorità giurisprudenziale di un’alta corte di giustizia (Ascheri, 1989, pp. 89-93; Vallone, 1988). Per fare un esempio dell’ampia diffusione della letteratura decisionista basti pensare che nella biblioteca, composta da oltre un migliaio di volumi, del giurista ed ecclesiastico sardo, Giovanni Francesco Fara, figurano diciassette raccolte di *decisiones* di diversi tribunali supremi italiani ed europei, fra cui quelle dei Parlamenti di Tolosa, di Bordeaux e del Delfinato, quelle del Sacro Regio Consiglio di Napoli, curate da D’Afflitto, da Antonio Capece, Tommaso Grammatico, quelle delle Rote di Lucca, di Bologna e di Perugia, quelle del Senato del Piemonte, curate da Ottaviano Cacherano, e, naturalmente, quelle della Sacra Rota Romana con i commenti di Guglielmo Cascadori⁸.

2. Il sistema giudiziario del Regno di Sardegna tra i Magistrati civili e le curie feudali

L’amministrazione della giustizia del Regno di Sardegna venne realizzata attraverso un graduale e articolato processo di estensione, attraverso l’istituto della *communicatio* regia (un vero e proprio trapianto), degli ordinamenti vigenti nella Corona d’Aragona e, in particolare, nel Principato di Catalogna. Si trattò tuttavia di un processo non lineare, destinato sovente ad interrompersi a causa della lunga guerra di conquista che oppose la Corona al Giudicato d’Arborea e mise ripetutamente in pericolo la definitiva stabilizzazione del nuovo dominio catalano-aragonese⁹.

Già all’indomani della conquista era stata favorita, a seguito dell’espulsione degli abitanti pisani, la colonizzazione del *Castell de Caller* con l’immissione di un cospicuo nucleo di *pobladors* iberici a cui, col privilegio detto del *Coeterum* (25 agosto 1327), era stato esteso il diritto municipale di Barcellona (gli *Usatges* e le altre consuetudini urbane) che prevedeva un’organizzazione giudiziaria fondata sul cosiddetto Magistrato civile, una curia cittadina presieduta dal *veguer* (*vicarius*)

⁸ Cadoni - Turtas, 1988, pp. 102-103; Mattone, 2001, pp. 320-348; Ascheri, 1989, pp. 212 ss.

⁹ Per tutte le fasi della conquista cfr. le opere di sintesi di Casula, 1990, I, pp. 147 ss.; Anatra, 1984, pp. 191 ss.; Ortu, 2017, pp. 33 ss.; Lalinde Abadia, 1979, pp. 103-197.

di nomina regia, coadiuvato da un sotto vicario e da un *asesor* giurisperito e da un collegio giudicante – il *juhi de prohomens* – composto da cittadini eminenti¹⁰

Il *Coeterum* venne esteso anche a Sassari il 20 agosto 1331, nel progetto di un ripopolamento catalano della città rivelatosi poi fallimentare, per cui il diritto barcellonese, in un particolare esempio di sincretismo giuridico, si sovrappose e si integrò col precedente diritto statutario di matrice pisana che contemplava l'amministrazione della giustizia fondata sull'antico istituto della *corona*, un collegio giudicante composto da 9 a 16 *probi homines* e presieduto dal podestà che, dopo l'occupazione arborense della città (1378), era destinato a garantire la continuità dei vecchi ordinamenti giudiziari dell'età comunale¹¹. Il diritto barcellonese venne successivamente esteso all'*universitat* di Alghero, interamente ripopolata con coloni catalani, col privilegio del 5 maggio 1441, concesso dal re Alfonso V¹².

Restavano le altre quattro città regie di Oristano, Iglesias, Bosa e Castellaragonese, nelle quali risultava più forte il peso dell'ipoteca statutaria¹³. Il 12 agosto 1479 Ferdinando il Cattolico concedeva ad Oristano il privilegio che fissava le attribuzioni del podestà e degli ufficiali regi preposti ad "amministrar justicia", cioè di poter giudicare in materia civile e criminale "segons lo capitol de la terra", vale a dire secondo la *Carta de Logu*: "les causes de dita ciutat de Oristany y sos Campidans – si legge nel capitolo di corte approvato nel Parlamento Elda (1603) – sien causes sardescas y les judican ab capitol de Carta de lloch"¹⁴.

La città di Iglesias, che aveva già ottenuto (8 giugno 1327) il privilegio di poter mantenere in vigore il proprio Breve trecentesco di matrice pisana, chiese nel Parlamento del 1421 la riconferma della giurisdizione del capitano (podestà) di prima istanza nelle cause civili e criminale, sia all'interno della città che nel

¹⁰ Tola, 1868, II, doc. n. XXXIX, pp. 686-690; Di Tucci, 1925, doc. n. XXXI, pp. 145-154; Pitzorno, 1919, pp. 82-96; Pinna, 1914, pp. 179-278; Era, 1929, pp. 507-546; Conde y Delgado de Molina - Aragón Cabañas, 1984, pp. 11-42; Sorgia - Todde, 1981, pp. 9-26.

¹¹ Cfr. Era, 1929, pp. 169-197; Mattone, 1986, pp. 424-431; Castellaccio, 1993, pp. 29-53; Simbula, 2019, pp. 481-524; Soddu, 2014, pp. 69-110.

¹² Cfr. Era, 1927, doc. n. 213, p. 92; *Libre Gran*, 1999, doc. 152, pp. 395-397; Conde y Delgado de Molina, 1994, pp. 75-103; Mattone, 1994, pp. 281-310; Manconi, 2016, pp. 61-127; Castellaccio, 2021, I, pp. 607-614.

¹³ Cfr. Pinna, 1926, pp. 260-288.

¹⁴ Cfr. Era, 1937, pp. 92-113; Mattone, 2004, pp. 413-414; Vincis, 1998, pp. 135-153; Gessa, 1998, pp. 115-133.

territorio circostante. La Capitania, il Magistrato civico iglesiente, difese per tutto il XVI e il XVII secolo i propri privilegi giurisdizionali¹⁵. Nel 1511 in occasione del Parlamento Girón de Rebolledo, il rappresentante di Castellaragonese chiese che la città potesse godere dei privilegi, degli usi e degli statuti vigenti a Sassari, richiesta ribadita anche nelle Corti del 1574¹⁶. Nel Parlamento del 1421 i rappresentanti di Bosa chiesero ad Alfonso V la conferma degli antichi statuti trecenteschi redatti in volgare italiano, richiesta approvata dal sovrano¹⁷. Tuttavia, nel 1468 la città e il suo territorio furono concessi in feudo a Joan de Vilamari e, quindi, gli statuti e le consuetudini locali convissero con i nuovi ordinamenti feudali anche in tema di amministrazione giudiziaria¹⁸. Nel 1559 Filippo II, in base al diritto di reversione, decise di far rientrare nel patrimonio regio la città di Bosa e il territorio della Planargia: nell'atto di presa di possesso (1566) si faceva esplicito riferimento agli "omnia et singula privilegia, statuta, capitula, ordinationes et bonos moros dicte civitatis" (Mattone, 2016, pp. 357-359).

Dalla fine del XV in particolare le municipalità di Oristano e di Bosa chiesero, come si evince dagli atti dei Parlamenti, la concessione del regime municipale vigente a Cagliari, a Sassari e ad Alghero alle loro città. In sostanza, domandavano la trasformazione del Magistrato civico della *Potesteria* in *Vegueria*. Il podestà avrebbe assunto tutte le attribuzioni e gli emolumenti del *veghiere* (*vicarius*, *veguer*) delle altre città, dalla durata biennale dell'ufficio alla presidenza della curia giudiziaria. Stavolta le sentenze sarebbero state emanate con l'ausilio di un *assesor*, dottore in diritto, in sostituzione del collegio dei probiviri. Ma gli effetti di questa trasformazione si rivelarono contraddittori. Nel 1683 il rappresentante di Bosa sottolineava che la nuova organizzazione giudiziaria aveva comportato degli aggravii per la popolazione e per la stessa municipalità. Chiese pertanto senza esitazione il ripristino dell'antico tribunale podestarile soppresso dal capitolato di Corte del 1677. Se prima il podestà giudicava le cause civili e criminali col parere dei giurati che non percepivano salario, ora il *veghiere* giudicava le cause con

¹⁵ Baudi di Vesme, 1877, doc. n. XLI, pp. 402-403; *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo*, 1994, doc. n. 9, p. 138; Mattone, 2004, pp. 409-410.

¹⁶ *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolledo*, doc. n. 391, p. 791; *Il Parlamento del viceré Giovanni Coloma*, doc. n. 334, p. 955; Zirolia, 1902, pp. 1-63; Ferrante, 2007, pp. 541-573.

¹⁷ *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo*, doc. n. 21, pp. 144-152; Tasca, 2012, doc. n. 51, pp. 306-315.

¹⁸ Tasca, 2013, doc. n. 101, pp. 316-317; Mattone, 2016, pp. 350-356.

l'apporto dell'*assessor* che percepiva emolumenti particolarmente gravosi – uno scudo d'argento su ogni causa criminale – oltre al salario ordinario che ammontava a 75 lire sarde¹⁹. Nel Parlamento del 1688 la città rinnovò la richiesta del ritorno alla Podestaria, ma il viceré respinse la proposta²⁰.

Già all'indomani della conquista catalano-aragonese erano stati introdotti in Sardegna gli ordinamenti feudali. Un ruolo rilevante nel definire la natura giuridica delle istituzioni feudo-vassallatiche da trapiantare nell'isola era stato assolto da Castruccio Castracani, già signore di Lucca, che, nel 1324-25, aveva consigliato all'infante Alfonso di adottare come ordinamento per il Regno di Sardegna anziché il *mos Cathaloniae* il *mos Italiae*, che consentiva di esercitare la giurisdizione di primo e secondo grado con il *mero et mixto imperio* (Tangheroni, 1994, pp. 932-942). Col nuovo regime gli ordinamenti amministrativi e giudiziari del villaggio sardo rimasero sostanzialmente gli stessi del periodo pisano e giudicale: anzi, si potrebbe sostenere che il feudalesimo si era sovrapposto, senza significative innovazioni, al sistema istituzionale precedente. Il signore feudale designava infatti il *maiore* del villaggio che presiedeva le *coronas*, cioè l'organismo giudiziario composto da un collegio di *boni homines*, scelti fra i *megius homines*, vale a dire tra i notabili della Comunità, che assolvevano la funzione di *jurados*, anch'essi di nomina baronale²¹. Questa linea di continuità con il passato venne ulteriormente rafforzata con l'estensione, nel Parlamento del 1421, della *Carta de Logu* d'Arborea a tutti i territori infeudati del Regno, ad eccezioni di quelli delle città che mantenevano i propri statuti e le proprie consuetudini²².

Il sistema giudiziario ereditato dalla *Carta de Logu* rimase in vigore sino alla riforma attuata nel Parlamento Elda (1602) nella quale, considerando il mutare dei tempi, della società e delle leggi, lo Stamento militare riteneva un “gran inconvenient iudicar las causas en las villas ab los iudicants de fora personas

¹⁹ *Il Parlamento del viceré Francesco de Benavides*, II, doc. n. 145, pp. 621, 624-625.

²⁰ *Il Parlamento del viceré Nicola Pignatelli*, II, doc. n. 259, pp. 142-143.

²¹ Sul sistema giudiziario feudale cfr. l'antologia curata da Boscolo, 1967, con scritti di Arrigo Solmi, Enrico Besta, Ugo Guido Mondolfo e, in particolare, Besta, 1909, II, pp. 95-103; Pittiu, 1940, pp. 31-91; Di Tucci, 1916-17, pp. 87-148; Id., 1923, pp. 5-52; Olla Repetto, 1986, pp. 355-364; Loschiavo, 2004, pp. 116-135; Ferrante - Mattone, 2004, pp. 220-231; Nehlsen von Stryk, 1981. Per una bibliografia aggiornata sul feudalesimo Soddu, 2021, pp. 559-570.

²² Cfr. *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo*, doc. n. 15, p. 117; Costa Paretas, 2004, pp. 377-384; Mattone, 2004, pp. 406-413.

idiotas”, cioè illetterati, non in grado di comprendere la normativa, specie quella criminale, chiedeva pertanto la nomina di un “consultor”, cioè di un laureato in diritto (“perit en dret”) in grado di affiancare nei giudizi i membri della *corona*. Capitolo approvato dal sovrano che specificava che il ricorso al giurisperito non avrebbe dovuto comportare alcun ulteriore aggravio per le Comunità²³.

Nella seconda metà del XIV secolo venne definita quell’articolazione territoriale, amministrativa e giudiziaria dell’isola, destinata ad avere una lunga durata nel tempo, per giungere sino alla “fusione perfetta” del 1847 degli ordinamenti del Regno di Sardegna con gli Stati sabaudi di Terraferma. Negli anni 1354-87 (in particolare con la prammatica emanata il 24 agosto 1355 da Pietro IV, il cosiddetto ordinamento organico per i territori del Cagliaritano, con cui veniva disciplinata l’amministrazione della giustizia), venne resa autonoma la Reale Governazione del Capo di Sassari e di Logudoro con un governatore distinto da quello generale del Regno e istituito un tribunale a cui venivano appellate le sentenze emanate dai Magistrati civici e dalle curie feudali della Sardegna Settentrionale²⁴. Viceversa, la Governazione del Capo di Cagliari e di Gallura, presieduta dal governatore generale del Regno (che con la prammatica del 7 luglio del 1418 avrebbe assunto la qualifica di viceré), era dotata anch’essa di un tribunale, la *Curia regis* o Consiglio regio, dove il governatore giudicava, con l’ausilio di un *assessor* e di un avvocato fiscale, entrambi giurisperiti, le cause di appello delle città e delle curie feudali delle regioni meridionali²⁵.

3. Alle origini del tribunale supremo del Regno

L’origine di una più funzionale articolazione del sistema giudiziario sardo maturò alla fine del XV secolo col cosiddetto *redreç*, cioè la riforma amministrativa attuata da Ferdinando il Cattolico²⁶. Non a caso nelle istruzioni del 1481 per il governo del

²³ Cfr. *Il Parlamento del viceré Antonio Coloma*, II, doc. n. 381, pp. 1043-1044; Besta, 1903-04, pp. 1-72.

²⁴ Cfr. *Il Parlamento di Pietro IV d’Aragona*, doc. n. 61, pp. 280-304; Solmi, 1917, pp. 330-391; Meloni, 1976, II, pp. 19-53; Era, 1933, pp. 1-71.

²⁵ Sull’introduzione della figura del viceré si è sviluppato un ricco dibattito storiografico: cfr. Pallone, 1932, pp. 3-70 dell’estratto; Olla Repetto, 1979, pp. 114-174; Tore G.P., 1986, pp. 123-169; Oliva, 2005, pp. 205-238; Cocco, 2006, pp. 127-155.

²⁶ Cfr. Era, 1954, pp. 45-59, 63-77; e soprattutto Anatra, 1984, pp. 365-422, cui si rinvia.

Regno, il sovrano sottolineava le carenze dell'amministrazione giudiziaria, specie di quella criminale ("en lo criminal en lo dit Regne no es fet com deveria volem que se proveesca"), auspicando un più rigido controllo regio sulla giustizia baronale che comportava un ridimensionamento dello spazio politico della feudalità (Loddo Canepa, 1954, p. 120; Rogier, 1963, pp. 339-351).

In sostanza, furono quattro i provvedimenti che caratterizzarono la strategia ferdinandina del *Redreç*, con l'inevitabile ricaduta anche sull'amministrazione della giustizia:

1) L'incorporazione nel demanio regio dei territori del Marchesato di Oristano (1479), in seguito alla fallita rivolta del marchese Leonardo Alagón, ultimo discendente dei giudici d'Arborea, che sancì in modo definitivo l'unificazione politica e amministrativa del Regno e diede atto ad un riordinamento degli uffici patrimoniali, fiscali e giudiziari, culminato nel 1497 con l'istituzione della figura del ricevitore del riservato²⁷;

2) La riforma dei Consigli municipali, estesa progressivamente alle città regie dal 1482 al 1500, con l'introduzione del meccanismo dell'estrazione a sorte dei consiglieri, suddivisi in cinque classi (*mans*), ridimensionò anche nel Magistrato civico, con l'elezione dei *prohomens*, il peso dominante delle oligarchie urbane nel controllo dell'amministrazione cittadina e della vita giudiziaria²⁸;

3) L'istituzione nel 1487 della figura del reggente la Reale Cancelleria, un tecnico del diritto, dottore *in utroque*, selezionato dal sovrano in base a un percorso curriculare compiuto nelle magistrature ispaniche, costituì uno strumento decisivo nello sviluppo e nell'ulteriore perfezionamento dell'amministrazione politica, giudiziaria e patrimoniale del Regno. Il reggente era infatti il principale collaboratore del viceré nella sua azione di governo (ma nel contempo anche il suo controllore), verificava la natura della normativa viceregia (pregoni, grida) e la sua conformità con "las leyes de la tierra" e con quelle reali, lo assisteva nel corretto svolgimento delle sessioni parlamentari e nel contenimento dei poteri della feudalità e dei privilegi delle autonomie municipali. La nuova magistratura esercitava una funzione primaria nell'amministrazione della giustizia, presiedendo di fatto la *curia regis* cagliaritana (in realtà presieduta formalmente dal viceré) e giudicando le cause di appello in materia civile, criminale e patrimoniale. Con la nascita del Consiglio d'Aragona (1494) le funzioni del reggente la Reale Cancelleria

²⁷ Cfr. Era, 1937, pp. 3-6; Tore, 1981, pp. 183-217; Uccheddu, 1998, pp. 73-83.

²⁸ Cfr. Anatra, 1984, pp. 404-406; Mattone, 1986, pp. 439-446.

(non a caso le attribuzioni del vicescancelliere del *Consejo* richiamavano quelle del reggente) e, in generale, l'organizzazione burocratica del Regno di Sardegna vennero ulteriormente raccordate con la nuova struttura amministrativa della monarchia e con la recente istituzione consiliare, Tribunale supremo di ultima istanza, specie delle cause feudali e patrimoniali, strumento di controllo della politica locale e organismo di verifica e di approvazione dei capitoli di corte parlamentari²⁹;

4) Il coordinamento delle fonti normative tra lo *ius municipale* (statuti, privilegi urbani, *Carta de Logu*) e il diritto comune. Negli anni ottanta del XV secolo, auspice il governo viceregio, venne infatti edito l'incunabolo della *Carta de logu* che recava in appendice le *Exposiciones de sa lege*, cioè le cosiddette questioni giuridiche esplicative dello statuto³⁰. In realtà, le *Exposiciones*, redatte in volgare sardo, non costituivano delle questioni esplicative, ma rappresentavano una serie di casi pratici risolti secondo le regole del Digesto con l'obiettivo di fornire agli operatori del diritto soluzioni concrete attraverso l'indicazione dettagliata delle fonti romanistiche, talvolta assai diverse da quelle prospettate dalla *Carta arborensis*. L'ignoto compilatore delle *Exposiciones* aveva una buona conoscenza e una certa padronanza del Digesto. Il termine *lege* nell'antico linguaggio giuridico sardo corrispondeva al diritto romano, definito anche *sa raxione*³¹. Secondo Antonio Era le *Exposiciones* rappresentavano la prima fondata testimonianza della vigenza in Sardegna del diritto comune³². Al *revival* romanistico di fine secolo si deve collegare anche la disposizione, approvata nel Parlamento del 1484, che consentiva ai sudditi di poter testare in piena libertà, in deroga al capitolo della *Carta de Logu*, secondo il dettato del diritto comune³³.

Il movimento di affermazione dello *ius commune* rispetto alle altre fonti concorrenti e in particolare a quelle statutarie si rafforzò comunque nel XVI secolo. A dare un contributo decisivo verso l'adeguamento ai grandi modelli europei contribuì indubbiamente l'istituzione (1564-73) della Reale Udienza: un tribunale

²⁹ Dexart, 1645, lib. III, tit. II, cap. I-III, pp. 534-551; Marongiu, 1975, pp. 185-201, in parte superato, e soprattutto Ferrante, 2008, I, pp. 1059-1093; Anatra, 1984, pp. 421-422; Arrieta Alberdi, 1994, pp. 335 ss.

³⁰ Cfr. Murgia, 2016, pp. 13-95; Olivari, 2004, pp. 165-180.

³¹ Cfr. Mattone, 2004, pp. 418-424; il vecchio e superato studio di Finzi, 1902, pp. 125-153; Lupinu, 2013, pp. 185-211.

³² Era, 1939, pp. 379-414; Sini, 1997, pp. 59-63, 67-73.

³³ Era, 1955, p. 175; Cortese, 1964, pp. 120, 125, 137-138.

supremo che nelle *decisiones* utilizzava i meccanismi argomentativi dello *ius commune* adottati in tutte le alte corti di giustizia del tempo. Il culmine di questo processo si sarebbe ulteriormente concretizzato con la pubblicazione dei *Commentaria et glosa in Cartam de Logu* (1567) del magistrato sardo, avvocato fiscale nel Consiglio d’Aragona, Girolamo Olives che segnò la definitiva integrazione dello statuto arborense nel sistema del diritto comune (Mattone, 2004, pp. 421-424 e 2013, p. 232).

Al principio del XVI secolo, come emerge dagli atti parlamentari, l’amministrazione della giustizia del Regno presentava numerosi limiti e significative contraddizioni, sia nella giurisdizione ordinaria delle curie feudali e dei Magistrati civici, che in quella di appello di pertinenza della Governazione del Capo di Sassari e, soprattutto, del Consiglio regio cagliaritano. Nel Parlamento del 1511, infatti, lo Stamento militare, nella ferma difesa dei propri privilegi cetuali, ponendo in evidenza che la giurisdizione della Luogotenenza generale entrava spesso in conflitto con quella baronale, chiese al sovrano che venisse impedito al viceré di avocare a sé le cause di pertinenza feudale. Sottolineava inoltre i costi eccessivi per i vassalli delle cause di appello discusse presso i tribunali regi e domandava di conseguenza che esse potessero essere giudicate, con costi inferiori, anche in seconda istanza presso le curie baronali. Lo Stamento auspicava infine che i propri membri potessero essere giudicati nella Governazione e nella Luogotenenza generale oltre che dal governatore, dal viceré e dal reggente da un collegio di “prohomens del Bras militar”³⁴.

Nelle Corti del 1530, sempre a proposito della giurisdizione di secondo grado, lo Stamento militare lamentava l’“ignorancia dels iudicants” in particolare delle “appellacions sardesques” (cioè le cause giudicate in base allo *ius municipale*, *Carta de Logu*, statuti, etc.) che, anziché “reformat en mellor les sentencias”, le peggioravano, giacché il collegio giudicante era composto da “persones molt ydiotes”, e chiedeva che “per lo be de la iusticia las ditas causas de appellacions sien comesas a alguna persona docta” in grado di “iustament iudicar, y que entengan lo negoci, e fassan iusticia”³⁵. Il conflitto tra la giustizia regia e quella baronale si sarebbe riproposto ancora irrisolto nel Parlamento del 1544: il Militare

³⁴ *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolledo*, doc. n. 384, pp. 727-730.

³⁵ *I Parlamenti dei viceré Angelo de Vilanova (1518, 1523 e 1528) e Martino Cabrero (1530)*, doc. n. 448, pp. 923-924.

denunciava a questo riguardo le continue violazioni della giurisdizione feudale e dei privilegi nobiliari e chiedeva che il sovrano dichiarasse esplicitamente che fosse riconosciuto loro il diritto di appello nelle cause concernenti le prerogative cettuali: in caso contrario – sosteneva lo Stamento – si doveva sospendere l'esecuzione delle sentenze (Angius, 1856, p. 514).

4. *L'istituzione della Reale Udienza (1564-1573)*

Il vero momento di svolta nella riforma delle istituzioni giudiziarie del Regno di Sardegna si verificò durante il regno di Filippo II all'interno del principio pluralistico dell'alta amministrazione dello Stato fondata sul sistema polisindacale dei *Consejos*, delle *Audiencias*, del governo territoriale dei viceré, che finiva per connotare la Corona di Spagna come una monarchia "composita", articolata su una nuova organizzazione politico-amministrativa fondata sulla pluralità istituzionale e sulla pluriterritorialità e che avrebbe dovuto garantire la prevalenza della giustizia regia rispetto alle altre giurisdizioni concorrenti (Tribunali feudali, Tribunali ecclesiastici, Inquisizione, etc.), e, nel contempo, limitare indirettamente il potere "assoluto" del Principe³⁶.

L'apparato amministrativo posto alle dipendenze del viceré era di modeste dimensioni e risultava, di fatto, inadeguato rispetto alle esigenze della nuova realtà socio-economica del Regno e, più in generale, alla dilatazione della struttura statale dell'età filippina. Le istituzioni giudiziarie e patrimoniali, presiedute dal viceré, si concretizzavano infatti nel Consiglio di giustizia (*Curia regis*), cui intervenivano il reggente la Reale Cancelleria e l'avvocato fiscale, entrambi dottori in legge, e a cui solevano partecipare i ministri patrimoniali, cioè il procuratore reale, il maestro razionale e il ricevitore del riservato (trasformato nel 1558 in reggente la Reale tesoreria attraverso l'unificazione delle cariche di *receptor del reservat* e di collettore dei redditi del feudo reale del Marchesato di Oristano), tutti di cappa e spada³⁷. Dopo il viceré la figura istituzionale più importante del regno era il reggente la Reale cancelleria, non a torto definito da Marongiu, come una "sorta di primo

³⁶ La bibliografia sull'argomento è vastissima: richiamiamo soltanto i "classici" studi di Vicens Vives, 1966, pp. 222-246; e di Maravall, 1972, I, pp. 87 ss., II, pp. 443 ss.; e per un quadro generale Molas Ribalta, 1984.

³⁷ Questa situazione è efficacemente descritta nella *Regia Pragmatica institutionis Regiae Audienciae*: Dexart, 1645, lib. III, tit. V, cap. V, p. 606.

ministro”, per le importantissime attribuzioni nel campo giudiziario e amministrativo³⁸.

Alla metà del XVI secolo in Sardegna il vecchio Consiglio regio dimostrava ormai la sua cronica inadeguatezza a risolvere i gravi problemi della giustizia che affliggevano l’isola. Questo istituto assommava in sé tutte le funzioni amministrative, giudiziarie e patrimoniali del Regno, secondo una concezione ancora medievale. Nel Parlamento del 1553-54 gli Stamenti denunciavano la vorticosa crescita del numero delle cause e dei processi (*las scripturas y procesos hi crexen de cascun dia*) che giacevano presso la “scrivania” della Luogotenenza generale e domandavano che “*totes les causes de appellacions sardes*” fossero rimesse “*a tres doctors, los quals a soles coneguen de aquelles*” secondo i capitoli di corte, la *Carta de Logu* e derogando al diritto comune (Arquer, 1591, pp. 124 e 137; Sorgia, 1963, p. 98). Una lucida e disincantata descrizione delle gravi carenze dell’amministrazione della giustizia emerge nella lettera inviata nel 1560 a Filippo II dall’arcivescovo di Cagliari, Antonio Parragues de Castillejo, che auspicava per il bene del regno l’istituzione di “un Consejo o Rota en que entrevinessen tres o quatro jurisconsultos con el regente” (Onnis Giacobbe, 1958, doc. n. 20, p. 118).

Nel Parlamento del 1560 si discusse dell’istituzione e dell’organizzazione della Rota: i tre Stamenti chiesero che nel Regno venisse istituita “una Rota o audientia de doctors y aquella entengues tant en les causes civils com criminals, perque quant mes doctors veuran la cosa molt millor serie administrada la justicia”. In realtà dalla formulazione della richiesta stamentaria non era del tutto chiaro a quale modello istituzionale ci si riferisse: se a un tribunale di appello di derivazione italiana, appunto la Rota, o viceversa all’*Audiencia* del Principato di Catalogna con le sue attribuzioni non solo giudiziarie ma anche politiche e amministrative. Lo Stamento militare propose che il giudizio di appello delle cause “sardesche”, al posto dei tre dottori previsti dal capitolo delle Corti precedenti, fosse demandato a un collegio di probuomini (*juhi de prohomens*) non *letrados*. Nel respingere la richiesta, il sovrano riconfermò nel 1565 la normativa vigente e ordinò che essendo già stata costituita la Reale Udienza (“la Rota [...] està formada”) il collegio giudicante dovesse essere composto dal reggente e dai dottori³⁹.

³⁸ Cfr. Marongiu, 1975, pp. 185-201; Ferrante, 2008, pp. 1059-1093. Sulla attribuzione del reggente cfr. Dexart, 1645, lib. III, tit. V, capp. I e II.

³⁹ Archivio di Stato di Cagliari (d’ora in poi ASCA), *Antico Archivio Regio*, vol. 160, cc. 368v.-

Filippo II aveva risposto positivamente alle istanze di riforma giudiziaria e con la carta reale del 18 marzo 1564 aveva dichiarato di voler istituire il tribunale supremo del Regno. Nel 1562 il governo madrileno aveva elaborato un dettagliato piano finanziario per il funzionamento della Rota: le spese dei salari dei magistrati, che sarebbero gravate sui redditi delle principali città sarde; ammontavano a 1.000 ducati⁴⁰. Il piano finanziario elaborato dal governo per il funzionamento del tribunale supremo prevedeva l'utilizzo di un censo di 1.000 ducati sulle entrate fiscali della città di Bosa per far fronte ai salari dei magistrati (un giudice di corte e due dottori) per 333 ducati. I salari del reggente la Reale Cancelleria e dell'avvocato fiscale dovevano essere pagati sui fondi della Procurazione reale (entrate doganali e amministrazione del demanio regio). Il 23 giugno 1562 il sovrano nominava il primo giudice del nuovo tribunale: si trattava del catalano Francese Rialp, "cuarto doctor de la Rota", che avrebbe preso servizio soltanto il 5 febbraio 1565. Il 30 luglio veniva nominato il sardo Salvador Lledó, che avrebbe preso servizio il 1° dicembre. Il 17 ottobre 1567, infine, il re firmava l'atto di nomina del catalano Monserrat Trías all'ufficio di giudice di corte della Rota con un salario di 6.500 soldi barcellonesi (Mattone, 2003, p. 216). Venivano inoltre affrontati tutti i problemi organizzativi legati alla nascita del nuovo tribunale, dai locali, individuati nel palazzo viceregio del Castello cagliaritano, alla cancelleria e alle toghe dei magistrati; altre disposizioni riguardavano gli eventuali conflitti di competenza con le altre magistrature del regno e in particolare col procuratore reale e la Giunta del regio patrimonio (Dexart, 1645, lib. III, tit. V, cap. V, pp. 617-623).

Sino alla prammatica del 3 marzo 1573 l'istituto non aveva ancora una fisionomia del tutto definita: ad esempio, sembrerebbero prevalere nelle sue funzioni quelle di tribunale d'appello – nelle fonti si parla spesso di Rota – rispetto a quelle senatorie. Non a caso, lo stesso Filippo nell'emanare il nuovo provvedimento pensò bene di abrogare la prammatica precedente⁴¹. La storiografia sarda ha sostenuto una stretta linea di continuità tra l'antico Regio consiglio e la

369v.; cfr. anche *Il Parlamento del viceré Alvaro de Madrigal*, docc. n. 285, n. 286. Archivo de la Corona de Aragón, *Cancilleria, Sardiniae*, reg. 4333, ff. 68-72v.

⁴⁰ Cfr. la prammatica del 22 agosto 1562 è in parte riportata da La Vaccara, 1928, p. 5. Sull'istituzione del tribunale supremo cfr. Nieddu, 2008b, pp. 33 ss.; Ead., 2019, pp. 273 ss.

⁴¹ Il testo della prammatica del 1573 è in Vico, 1781, I, tit. I, cap. I, pp. 1-18; Arrieta Alberdi, 2010, pp. 41-75.

Reale Udienza: Loddo Canepa a questo proposito ha affermato che “l’istituto della Reale Udienza fu più una trasformazione con allargamento di attribuzioni (almeno dal punto di vista giudiziario) che un istituto ex novo” (Loddo Canepa, 1974, I, p. 182). Tesi ribadita da Bruno Anatra (1984, p. 472.) (“L’istituzione della rota altro non fu che il risultato di una metamorfosi del Consiglio regio, nel quale, oltre il viceré, restavano il reggente e il fiscale”).

Certo, il Regio consiglio esercitò le funzioni di tribunale d’appello del Regno: tuttavia la sua organizzazione interna, con la confusione di ruoli tra i dottori in diritto e i ministri patrimoniali, e le lungaggini nella cognizione delle cause e nella formulazione delle sentenze non consentivano a quell’organismo giudicante – come d’altra parte veniva sottolineato dai contemporanei – di far fronte alle esigenze di una corretta ed efficiente amministrazione della giustizia (Di Tucci, 1934, p. 26).

In realtà, la creazione della Reale Udienza ebbe una portata maggiore della semplice istituzione di una Rota di appello: essa segnò infatti un momento di svolta nella storia giudiziaria e amministrativa del regno, favorendo l’affermazione del processo di centralizzazione dei poteri monarchici e nel contempo instaurando anche a livello periferico il regime di controllo reciproco degli organi di governo, tipico della polisindalità spagnola. Secondo l’efficace espressione di Giuseppe Manno (1976, II, pp. 170-171), “ebbero i viceré un Consiglio, gli ufficiali minori un ritegno, i sudditi gravati via di ricorso”. Non, quindi, una semplice “trasformazione” di un organo preesistente, ma la creazione *ex novo* di una istituzione fondamentale, cui vennero attribuite competenze in materia politica, amministrativa e giudiziaria diverse e più estese di quelle del vecchio Regio consiglio.

La prammatica del 1573 definiva tutte le norme di attuazione per il concreto funzionamento dell’istituto e precisava tutte le sue attribuzioni giudiziarie: indicava i salari dei magistrati, l’orario di servizio per i giudici, gli onorari che dovevano essere pagati dalle parti sotto forma di *sportulae*, la composizione del tribunale, i registri della cancelleria, i rapporti con gli altri uffici patrimoniali del regno, la procedura giudiziaria, le motivazioni delle decisioni (il tribunale supremo, conformemente alla normativa catalana doveva render noti i motivi in fatto e in diritto entro trenta giorni dalla pronunzia della sentenza). Contro le deliberazioni della Reale Udienza si poteva ricorrere in via di supplicazione, cioè in un secondo giudizio in cui il presidente poteva essere assistito dagli stessi com-

ponenti del collegio giudicante, mutato però il relatore. Ogni settimana il viceré con i magistrati doveva recarsi a visitare le carceri.

Era proibito ai viceré o ai presidenti temporanei del Regno, poiché non erano *letrados* (“quia ut plurimum non sint litterati”) e per evitare abusi, di esprimere decisioni su qualsiasi causa senza il Consiglio e il voto del reggente e dei dottori *dell’audiencia*. Al tribunale supremo si ricorreva in via d’appello per le sentenze pronunciate dal magistrato civico delle città regie e dalle curie feudali. Nel Capo di Sassari e di Logudoro le sentenze delle curie inferiori si appellavano al tribunale della Reale governazione. Le sentenze del tribunale territoriale del Capo di Sassari si appellavano a loro volta alla Reale Udienza, in una sorta di terzo grado di giurisdizione. Le decisioni *dell’audiencia* sarda si appellavano invece al Consiglio d’Aragona⁴².

In caso di vacanza della carica viceregia; la Reale Udienza assumeva, insieme al governatore del Capo di Cagliari e di Gallura, tutte le sue competenze⁴³. Ciò garantiva la continuità del potere anche nei momenti di emergenza. *L’audiencia* accordava *l’exequatur*, cioè la registrazione e l’esecuzione, a tutti i provvedimenti provenienti da fuori del regno, sia le prammatiche e le carte reali, sia le bolle e i brevi pontifici; interveniva *nell’afforo* del grano, cioè nel fissare il prezzo calmierato del frumento prima del raccolto; tutelava la produzione agricola e il commercio; attribuiva le licenze di *saca*, cioè le concessioni di esportazione dei prodotti dell’isola; esprimeva pareri nelle controversie tra le comunità di villaggio e i feudatari sulla validità di diritti baronali contestati; insieme al viceré, sottoponeva al sovrano le terne dei nominativi per gli impieghi e gli uffici del Regno.

Il 27 ottobre 1577 Filippo II integrava la prammatica istitutiva dell’*audiencia* con un provvedimento che distingueva nettamente le competenze del tribunale della Luogotenenza generale e della Reale udienza da quello del procuratore reale, che aveva cognizione delle cause fiscali e patrimoniali. Le sentenze di quest’ultimo si sarebbero appellate alla Reale udienza⁴⁴.

Le nuove, estese attribuzioni della Reale Udienza finirono per incrinare, a tutto vantaggio della Corona, i delicati equilibri del governo del Regno. Nei lavori parlamentari la preparazione “tecnica” in campo giuridico del reggente e dei tre dottori *dell’audiencia* (*organo assessor* del viceré) riusciva spesso a imbrigliare le

⁴² Dexart, 1645, lib. III, tit. V, cap. V, pp. 603-614.

⁴³ Vico, 1781, I, tit. I, cap. XLV, pp. 16-17.

⁴⁴ Dexart, 1645, lib. III, tit. V, cap. V, pp. 617-623.

richieste stamentarie: il loro parere era infatti decisivo nell'interpretazione delle procedure parlamentari, nell'approvare o respingere i capitoli di corte, nel rimetterli, con motivate argomentazioni critiche, all'attenzione del sovrano. Non a caso, nel Parlamento presieduto dal viceré Coloma (1572-74) gli Stamenti (con l'eccezione del rappresentante di Cagliari nel braccio reale) sferrarono un deciso attacco alla nuova istituzione, chiedendo addirittura l'abolizione della Rota e il ritorno alla situazione precedente ("que lleva la Rota y que se torne al stat primer per les causes"). Qualora il re non avesse accettato la richiesta, gli Stamenti domandavano alcune garanzie: il rispetto delle *Constitutions* di Catalogna sul divieto ai magistrati della Rota di intervenire o essere relatori nelle cause in cui fossero avvocati dei loro parenti; la proibizione ai dottori di percepire emolumenti di cause criminali o di confische; la registrazione delle sentenze e il pagamento del diritto di *sello*; la moderazione dei salari dei giudici; l'esecutoriale dei capitoli di corte e dei privilegi entro un termine di trenta giorni, scaduto il quale le concessioni sarebbero state considerate valide per gli interessati⁴⁵. Il vero nodo da sciogliere restava quello della giurisdizione baronale: nel 1574 lo Stamento militare riusciva a ottenere la revoca dei *pregoní* e delle prammatiche lesive delle prerogative giurisdizionali della feudalità (Mattone, 2003, p. 217).

L'*audiencia* sarda era composta da cinque magistrati: il reggente, l'avvocato fiscale e tre giudici togati, uno dei quali assolveva, "ad usum Regiae Audientiae Principatus Cathaloniae", la funzione di giudice di corte specializzato anche nell'istruzione e nella relazione dei processi criminali. La Reale Udienza di Cagliari venne istituita sulla base del già collaudato modello della *Reial Audiència i Reial Consell* della Catalogna. Nel 1493, al momento della sua nascita, il tribunale supremo catalano aveva un organico di otto dottori, due giudici di corte per le cause penali, più il cancelliere, il vicecancelliere o il reggente, l'avvocato fiscale. Nelle Corts di Monzón del 1512 l'organico venne portato a dodici dottori, suddivisi in due sale di sei magistrati ciascuna. Nel 1565 Filippo II istituì una sala criminale separata⁴⁶. La Reale Udienza sarda aveva invece un'unica sala per le cause civili e per quelle criminali: i giudici civili nei giorni dispari della settimana avrebbero dovuto istruire anche i processi penali⁴⁷. Il tribunale supremo cagliaritano disporrà di due sale soltanto con la prammatica del 4 luglio 1651, ma già dal 5 luglio 1606 il

⁴⁵ *Il Parlamento del viceré Giovanni Coloma*, 2005, II, doc. n. 366, p. 1039.

⁴⁶ Cfr. *Constitutions*, 1704, I, lib. I, tit. XXVII, cap. I-XVII, tit. XXVIII, cap. I-XXIII, pp. 77-87.

⁴⁷ Vico, 1781, I, tit. I, cap. XVII, p. 10.

disbrigo delle cause criminali fu snellito con la nomina di un altro giudice di corte “particular para solo este empleo”⁴⁸.

L’istituzione o la riforma delle *audiencias* della Corona d’Aragona durante il regno di Filippo II mostrava la decisione del sovrano di rimediare al generalizzato disordine della giustizia, di far fronte all’ondata di criminalità che stava ormai dilagando, conseguenza delle guerre e delle tensioni sociali, di snellire le procedure e l’esecuzione delle sentenze (Molas Ribalta, 1984, pp. 98-103). Su istanza degli Stamenti, nel 1560-64 venne riformata l’*audiencia* di Valencia in un momento assai difficile, segnato dalla diffusa delinquenza nelle campagne, dal *bandolerismo* nobiliare, dalla questione *morisca*: il tribunale supremo valenzano era articolato in due sale, una civile di cinque dottori più il reggente, una criminale di tre giudici di corte più il reggente e l’avvocato fiscale (Canet Aparisi, Teresa, 1986, pp. 41-90). Nel 1585 il numero delle sale civili delle *audiencias* dei Regni d’Aragona e di Valencia venne duplicato con l’aumento della pianta organica dei magistrati. In Catalogna venne soppressa la sala criminale e fu istituita una terza sala con un organico di sei nuovi dottori e tre giudici di corte e le attribuzioni di tribunale di terza istanza nelle cause civili e di prima istanza in quelle criminali.

Maturava intanto l’esigenza di procedere ad una profonda riforma della giustizia criminale attraverso la moderazione delle severe pene previste dalla *Carta de Logu*, come era stato deliberato nelle Corti del 1594, e la revisione dei collegi giudicanti delle curie feudali approvata nel Parlamento successivo⁴⁹. Agli inizi del XVII secolo si assiste ad una recrudescenza dei fenomeni criminosi dovuti a cause contingenti quali le carestie, la fame, le guerre, la pressione fiscale, la pauperizzazione dei ceti sociali più deboli e, in ultima istanza, le carenze dell’amministrazione della giustizia. Carezza sottolineata nella relazione inoltrata nel 1612 al sovrano dal *visitador* Martin Carrillo: “Los damnos y males que este Reyno padeze son quatro principales – scriveva –. El primero es la falta de justicia por perdonarse todos los delictos que se componen con dinero y solo se castigan los que no pueden componerse”⁵⁰.

“Il banditismo è sempre diffuso dove lo Stato è debole”, ha sostenuto Fernand Braudel (1976, II, p. 788). Non a caso le campagne dell’isola erano infestate da bande (*quadrillas*) di delinquenti che a cavallo, armati di spade e archibugi,

⁴⁸ Dexart, 1645, lib. III, tit. V, cap. V, pp. 651-652.

⁴⁹ Cfr. *Il Parlamento del viceré Gastone de Moncada*, 1997, doc. n. 313, pp. 608-613.

⁵⁰ Carrillo, 1612, e soprattutto la relazione segreta in Plaisant, 1968-71, pp. 204-205.

terrorizzano i villaggi e le strade commettendo (talvolta con la protezione baronale) ogni sorta di delitti, omicidi, rapine, furti di bestiame, incendi dolosi, violenze sulle donne. Fra le *quadrillas* più pericolose si segnala la banda Flore che tra il 1610 e il 1612 terrorizzò le regioni rurali del Logudoro e del Goceano⁵¹. L'iter di istituzione della Sala criminale dell'*Audiencia* sarda iniziò a concretizzarsi nel 1606 con la creazione di una nuova *plaza* attribuita a un giudice incaricato della cognizione esclusiva delle cause in materia penale⁵².

La richiesta dell'istituzione della Sala criminale venne formalizzata nel Parlamento del 1631 col capitolo di corte presentato congiuntamente dai tre Stamenti del Regno in cui si domandava al sovrano di “provehir y decretar que se fassa una Sala criminal”, formata da due giudici di corte, il reggente e l'avvocato fiscale, motivando la richiesta di espletare le cause “que se comencan y tratan en prima y segona istancia de appellació o revisió” dei “tribunals inferiors de tot lo Regne, tan reals com de barons”. Gli Stamenti constatavano che il provvedimento si rendeva necessario dall'alto numero delle cause criminali che giacevano inevase presso le corti di giustizia: “las causas criminals que son tantas y cada dia van augmentant de població y commerci del present Regne”. Il viceré, marchese di Bayona, decretò il capitolo, considerandolo “molt just y convenient per lo bon govern del Regne”. Filippo IV, riservandosi di accogliere la richiesta (“Su Magestad mandarà proveer lo que más convenga a su real servicio y bien publico”), poneva il problema del reperimento delle risorse necessario per il “sustento” della nuova Sala e per i salari dei magistrati⁵³.

In coincidenza con la celebrazione delle Corti Antonio Canales de Vega, già professore di *Instituta* nello Studio generale cagliaritano e avvocato dello Stamento ecclesiastico, pubblicava proprio nel 1631 un volume articolato in dodici *Discursos*, uno dei quali era appunto volto a spiegare e a giustificare la “petición” parlamentare relativa alla creazione di “una Sala de Audientia para las causas criminales, y de la utilidad y beneficio que resultaría della”, indispensabile per “la recta administración de la justicia y la satisfacción de los agravios que los súbditos” pativano a causa della “larga y prolixa duración” dei processi penali. I danni e gli

⁵¹ Cfr. Nieddu, Annamari, pp. 81-90; Mattone - Nieddu, 2012, pp. 337-346; Day, 1987, pp. 245 ss.; Murgia, Giovanni, pp. 341-358; Mattone, 2019, pp. 205-235.

⁵² Dexart, 1645, lib. III, tit. V, cap. V, pp. 601-602. Per l'istituzione della Sala criminale cfr. Nieddu, 2008a, II, pp. 367-410.

⁵³ *Il Parlamento del viceré Gerolamo Pimentel*, 2007, II, doc. n. 518, pp. 639-640.

inconvenienti dovuti alla “detención de los pleitos” derivavano secondo Canales da due fattori: 1) la “grande multitud de las leyes y opiniones” che, a causa della pluralità degli uffici e del numero esiguo dei magistrati, impediva “el despacho de todos los negocios”; 2) la “infinidad de las leyes” che era proporzionale alla “infinidad de los delitos que se comitiesen”. In conclusione, Canales, motivando la richiesta della Sala criminale, riteneva che essa avrebbe favorito la “averiguación de los delitos y despacho de las causas de los culpados”, alleggerito le carceri dalla presenza dei prigionieri e garantito la “paz y justicia” nel Regno⁵⁴.

I ritardi nell’attuazione del capitolo di corte del 1631 erano soprattutto giustificati dal difficile reperimento delle risorse necessarie per avviare l’istituzione e il funzionamento della Sala criminale che avrebbero dovuto gravare sulle finanze del Regno e, in particolare, su quelle delle sette città regie. Nel 1646 veniva pubblicato a Cagliari un anonimo *Discurso político*, sicuramente redatto in ambito curiale, a favore della “fundación” della nuova Sala della Reale Udienza. Il memoriale, di forte ispirazione regalista, intendeva confutare l’opposizione nobiliare nei confronti della nuova istituzione, considerata vulnerativa della giurisdizione feudale, considerando soprattutto che, data la povertà e la scarsa popolazione del Regno, non si reputava necessaria la Sala criminale ritenendo sufficiente a causa delle magre risorse l’attuale organico della Reale Udienza. Il *Discurso* si soffermava, con un ampio apparato di citazioni e di ricorso alle fonti, il lungo processo della riforma dell’apparato giudiziario del Regno comparandolo con quello degli altri regni della Corona di Spagna, sottolineando con forza la necessità di arginare la dilagante criminalità, di evitare le lungaggini processuali, di rinnovare la composizione delle curie inferiori composte spesso da “gente ydiota” (non letterati) che “procede con notoria impericia, de que resultan las iniquidades e injusticias”. In sostanza, secondo il *Discurso*, la Sala criminale avrebbe potuto accogliere “por appellación todas las causas” dei tribunali inferiori e “resolver” le “competencias jurisdiccionales” con le altre curie concorrenti (tribunali ecclesiastici, tribunale dell’Inquisizione, curie baronali)⁵⁵.

Il 7 settembre 1650, dopo lunghe e spesso estenuanti trattative, veniva promulgata la prammatica regia che istituiva la Sala criminale della Reale Udienza: essa era composta da quattro giudici incaricati della cognizione delle cause di appello in materia penale e da un avvocato fiscale (i loro salari ammontavano a un

⁵⁴ Canales de Vega, 2006, pp. 63-70; sull’autore Mattone, 2013, pp. 394-398.

⁵⁵ *Discurso político*, 1646, pp. 2-31.

totale di 500 scudi) che nelle sentenze avrebbero dovuto attenersi alla normativa del Regno (“*fueros, capitulos de corte, prammaticas, ordenes y costumbres*”). Nel 1651 una nuova prammatica fissava le regole e i rapporti tra le due Sale, quella Civile e quella Criminale, dell’*Audiencia* sarda (Nieddu, 2008a, pp. 409-410).

Le controversie giurisdizionali tra lo Stamento Militare e quello Ecclesiastico, da un lato, e il governo viceregio, dall’altro, rimaste in parte irrisolte, erano destinate a riemergere negli anni successivi: nel Parlamento del 1666, ad esempio, i due Stamenti chiesero addirittura la “*estinción de la Sala criminal*” ed il ritorno alla situazione precedente alla sua istituzione. Il viceré marchese di Camarasa respinse però la proposta, sia per l’opposizione degli arcivescovi di Cagliari, di Oristano e l’astensione dell’arciprete del Capitolo sassarese, sia per essere la questione della soppressione della Sala criminale materia di regalia pertinente al sovrano⁵⁶.

Una radicale ristrutturazione del tribunale supremo del Regno sarebbe stata attuata soltanto durante la breve riconquista militare della Sardegna negli anni 1717-20: Filippo V, introducendo le riforme istituzionali di modello centralistico della *Nueva Planta*, che avevano soppresso le autonomie e i *fueros* dei regni della Corona d’Aragona, modificò profondamente la tradizionale struttura politico-amministrativa-giudiziaria eredità del governo asburgico. La figura del viceré venne sostituita dal governatore e capitano generale, dotato di più ampi poteri decisionali, e il vecchio Consiglio del Regio Patrimonio (costituito dal procuratore reale, dal maestro razionale, dal reggente la Reale Tesoreria e dall’avvocato fiscale patrimoniale) fu soppresso a favore dell’intendente generale che assumeva tutte le funzioni fiscali e patrimoniali. La Reale Udiienza, presieduta solo formalmente dal governatore (che aveva competenza e diritto di voto soltanto nelle “*cosas de gobierno*”), era in realtà presieduta dal reggente la Reale Cancelleria e composta da quattro magistrati per la Sala civile e da altri quattro per la Sala criminale, più due avvocati fiscali per ciascuna sala. Il reggente avrebbe avuto un salario annuo di 2.000 reali e i magistrati e i fiscali di 1.000. Un *alguacil mayor* (500 reali di salario) avrebbe collaborato con la Sala criminale per tutte le operazioni di polizia. Le cause e i “*pleitos*” sarebbero stati redatti “*en lengua castellana*”. Le riforme borboniche della *Nueva Planta* avrebbero fornito al nuovo sovrano sabauda, Vittorio Amedeo II, in seguito all’atto di cessione del 1720, i più efficaci strumenti centralistici di governo nel campo politico-giudiziario ed economico-fiscale⁵⁷.

⁵⁶ ASCA, *Antico Archivio Regio*, vol. 176, ff. 2205-2209 v.

⁵⁷ Archivo Historico Nacional, Madrid, *Consejos suprimidos*, legajo 6813, n. 35, *En*

5. Bibliografia

- Anatra, Bruno (1984) 'Dall'unificazione aragonese ai Savoia', in Day, John - Anatra, Bruno - Scaraffia, Lucetta *La Sardegna medievale e moderna*. X, Torino: Utet ("Storia d'Italia", diretta da Galasso, Giuseppe), pp. 191-654.
- Angius, Vittorio (1856) 'Memorie de' Parlamenti generali o Corti del Regno di Sardegna', in Casalis, Goffredo *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna*. XVIII quater, Torino: presso Gaetano Maspero librario e G. Marzorati tipografo, pp. 399-795.
- Arquer, Pere Ioan (1591) *Capitols de Cort del Stament militar de Sardenya*. Caller: Per Francesch Guarnerio, impressor de Ioan Maria Galcerin.
- Arrieta Alberdi, Jon (1994) *El Consejo Supremo de la Corona de Aragón (1494-1707)*. Zaragoza: Institución "Fernando el Católico".
- (2010) 'Giuristi e consiglieri sardi al servizio della Monarchia degli Asburgo', in Manconi, Francesco (a cura di) *Il Regno di Sardegna in età moderna. Saggi diversi*. Cagliari: Cuec, pp. 41-75.
- Ascheri, Mario (1989) *Tribunali, giuristi e istituzioni dal Medioevo all'età moderna*. Bologna: il Mulino.
- Ascheri, Mario (1993) 'I grandi tribunali e la ricerca di Gino Gorla', in Sbriccoli, Mario - Bettoni, Antonella (a cura di) *Grandi tribunali e Rote nell'Italia di Antico regime*. Milano: Giuffrè, pp. XI-XXXIII.
- (2012) 'I grandi tribunali', in Cappellini, Paolo - Costa, Pietro - Fioravanti, Maurizio - Sordi, Bernardo (a cura di) *Il contributo italiano alla storia del pensiero*. Enciclopedia Italiana, Appendice VIII, *Il diritto*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 121-128.
- Astuti, Guido (1967) *La formazione dello Stato moderno in Italia. Lezioni di storia del diritto italiano*. Torino: Giappichelli.

conveniencia de tener mandado el Rey por decreto de 24 de noviembre de 1717 que en la Isla y Reyno de Cerdeña haya una Audiencia... (Madrid, 5 febrero 1719). Cfr. anche Mattone, 1992, pp. 50-52.

- Baudi di Vesme, Carlo (1877) 'Villa di Chiesa. Notizie storiche', in *Codex Diplomaticus Ecclesiensis. Augusta Taurinorum*: Bocca ("Historiae Patriae Monumenta") coll. XLV-LXXXIV.
- Bazzano, Nicoletta (2003) *Marco Antonio Colonna*. Roma: Salerno.
- Besta, Enrico (1903-04) 'La Carta de Logu quale monumento storico-giuridico', *Studi sassaresi*. Serie I, III, pp. 1-72.
- (1908-09) *La Sardegna medioevale*. 2 voll. Palermo: Reber (rist. anast. pref. di Marongiu, Antonio. Bologna: Forni, 1966).
- Birocchi, Italo (2002) *Alla ricerca dell'ordine. Fonti e cultura giuridica nell'età moderna*. Torino: Giappichelli.
- (2018) 'La richiesta di *letrados*, il ruolo della città e la formazione del giurista di diritto patrio (1626-1755)', in Birocchi, Italo (dir.) *La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari*. I, *Dai progetti cinquecenteschi all'Unità d'Italia*. Pisa: Edizioni ETS, pp. 65-138.
- Boscolo, Alberto (a cura di) (1967) *Il feudalesimo in Sardegna*. Cagliari: Fossataro ("Testi e documenti per la storia della Questione Sarda", 4).
- (1994) *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1454)*. aggiornamenti, apparati e note a cura di Schena, Olivetta. Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna ("Acta Curiarum Regni Sardiniae", 3).
- Braudel, Fernand (1976) *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*. II. Torino: Einaudi (I ediz. Paris: Colin, 1966).
- Canales de Vega, Antonio (2006) *Discursos y apuntamientos sobre la proposición hecha en nombre de su Magestad a los tres Braços Ecclesiástico, Militar y Real*, a cura di Murtas, Antonello, intr. di Tore, Gianfranco. Cagliari: Centro di studi filologici sardi / Cuec (I ediz. Caller: en la emprenta del doctor Antonio Galcerin, 1631).
- Canet Aparisi, Teresa (1986) *La Audiencia valenciana en la época foral moderna*. Valencia: Edicions Alfons el Magnànim.
- Carrillo, Martin (1612) *Relación al Rey don Philipe nuestro señor del nombre, sitio, planta, ciudades, lugares, gobierno del Reyno de Sardeña*. Barcelona: en casa de Sebastian Matheud.

- Casana Testore, Paola (1992) 'Note biografiche su un giurista del XVI secolo: Antonino Tesauro', *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, XC, pp. 337-419.
- (1995) *Un esempio di Corte suprema nell'età del diritto comune. Il Senato del Piemonte nei primi decenni di attività*. Torino: Deputazione subalpina di storia patria.
- Cassandro, Giovanni (1959) 'Le origini del Sacro Regio Consiglio napoletano', in *Studi in onore di R. Filangieri*. II. Napoli: L'Arte Tipografica, pp. 1-17.
- Castellaccio, Angelo (1993) *L'amministrazione della giustizia nella Sardegna aragonese*. Sassari: Edizioni Gallizzi.
- (2021) *Alghero medievale*. 2 voll. Sassari: Edes.
- Casula, Francesco Cesare (1990) *La Sardegna aragonese*. 2 voll. Sassari: Chiarella.
- Chabod, Federico (1967) 'Esiste uno Stato nel Rinascimento?', in Chabod, Federico, *Scritti sul Rinascimento*. Torino: Einaudi, pp. 593-623.
- Cocco, Fabio (2006) *Il potere sovrano nel Regno di Sardegna dal 1324 al 1418*. Pisa: Ets.
- Comparato, Vittor Ivo (1974) *Uffici e società a Napoli (1600-1647). Aspetti dell'ideologia del magistrato nell'età moderna*. Firenze: Olschki.
- Conde y Delgado de Molina, Rafael - Aragón Cabañas, Antonio Maria (1984) *Castell de Càller. Cagliari catalano-aragonese*. Cagliari: CNR, Istituto dei rapporti Italo-iberici.
- Conde y Delgado de Molina, Rafael (1994) 'Il ripopolamento catalano di Alghero', in Mattone, Antonello - Sanna, Piero (a cura di) *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Sassari: Gallizzi, pp. 75-103.
- Constitutions y altres drets de Cathalunya...* (1704). Barcelona: en casa Joan Pau Martí y Joseph Llopis estampers.
- Cortese, Ennio (1964) *Appunti di storia giuridica sarda*. Milano: Giuffrè.
- Costa Paretas, Maria Mercè (2004) 'Intorno all'estensione della "Carta de Logu" ai territori feudali del Regno di Sardegna (1421)', in Birocchi, Italo - Mattone, Antonello (a cura di) *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*. Roma-Bari: Laterza, pp. 377-384.

- Cozzi, Gaetano (1978) 'La giustizia e la politica agli albori dell'età moderna', in Fasano Guarini, Elena (a cura di) *Potere e società negli Stati regionali italiani del '500 e del '600*, Bologna: il Mulino, pp. 49-73.
- (1982) *Repubblica di Venezia e Stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*. Torino: Einaudi.
- Croce, Benedetto (1966) *Storia del Regno di Napoli*. Bari: Laterza (I ediz. 1925).
- Day, John (1987) *Uomini e terre nella Sardegna coloniale XII-XVIII secolo*. Torino: Celid.
- De Luca, Giovan Battista (1673) *Il dottor volgare ovvero il compendio di tutta la legge civile, canonica, feudale e municipale...* Roma: nella stamperia di Giuseppe Corvo.
- Del Bagno, Ileana (1993) *Legum doctores: la formazione del ceto giuridico a Napoli tra Cinque e Seicento*. Napoli: Jovene.
- Dexart, Ioannes (1645) *Capitula sive acta curiarum Regni Sardiniae*. Calari: typ. Antonii Galcerin apud Bartholomeum Gobettum.
- Di Tucci, Raffaele (1916-17) 'L'organismo giudiziario sardo: la corona', *Archivio storico sardo*, XII, pp. 87-148.
- (1923) 'Nuove ricerche e documenti sull'ordinamento giudiziario e sul processo sardo nel Medio Evo', *Archivio storico sardo*, XIV, pp. 1-52 dell'estratto.
- (1925) *Il Libro Verde della città di Cagliari*. Cagliari: Società editoriale italiana.
- (1934) 'Giudici e leggi personali in Sardegna durante il periodo aragonese', *Archivio storico sardo*, XV, n. 1-2, pp. 1-35 dell'estratto.
- Discurso político sobre las conveniencias que han de resultar al servicio de su Magestad y bien público del Reyno de Sardeña de la fundación de la Sala del Crimen* (1646). Caller: en la emprenta del doctor don Antonio Galcerin por Bartholomeo Gobetti.
- Doneddu, Giuseppe (a cura di) (2015) *Il Parlamento del viceré Antonio Coloma conte di Elda (1602-1603)*. Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna ("Acta Curiarum Regni Sardiniae", 13).
- Elias de Tejada, Francisco (1960) *Cerdeña Hispanica*. Sevilla: Montejurra.
- Era, Antonio (1927) *Le raccolte di carte specialmente di re aragonesi e spagnoli (1260-1715) esistenti nell'archivio del Comune di Alghero*. Sassari: Gallizzi.

- (1929) 'Il *Juhi de prohomens* in Sardegna', *Rivista di storia del diritto italiano*, II, n. 3, pp. 507-546.
- (1933) 'L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del Cagliariitano', *Studi sassaresi*, serie II, XI, n. 1, pp. 1-71.
- (1934) 'Interferenze e coordinamento di fonti legislative nella Sassari dei secoli XIV e XV', *Studi sassaresi*, serie II, XII, n. 3, pp. 316-368.
- (1937) *Tre secoli di vita cittadina 1479-1720 dai documenti dell'Archivio civico*. Cagliari: Valdès.
- (1939) 'Le così dette questioni giuridiche esplicative della Carta de Logu', in *Studi di storia e di diritto in onore di Enrico Besta per il XL anno del suo insegnamento*. Milano: Giuffrè, II, pp. 379-414.
- (1954) 'Storia della Sardegna durante il regno di Ferdinando il Cattolico', I, 'Le vicende', II, 'I Parlamenti', in *Fernando el Catolico e Italia* ("V Congreso de historia de la Corona de Aragón", III, *Estudios*). Zaragoza: Institución "Fernando el Catolico", pp. 45-59, 63-77.
- (1955) *Il Parlamento sardo del 1481-1485*. Milano: Giuffrè.
- Fasano Guarini, Elena (1983) 'I giuristi e lo Stato nella Toscana medicea cinque-seicentesca', in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, I, *Strumenti e veicoli. Relazioni politiche ed economiche*. Firenze: Olschki, pp. 229-247.
- Ferrante, Carla (2008), 'Il reggente la Reale Cancelleria del *Regnum Sardiniae* da *assessor* a *consultore nato* del viceré (sec. XV-XVIII)', in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, I. Soveria Mannelli (Catanzaro): Rubbettino, pp. 1059-1093.
- Ferrante, Carla - Mattone, Antonello (2004) 'Le comunità rurali nella Sardegna medievale (secoli XI-XV)', *Studi storici*, XLV, pp. 169-243.
- Finzi, Vittorio (1901) 'Questioni giuridiche esplicative della "Carta de Logu"', *Studi sassaresi*, serie I, I, n. 2, pp. 125-153.
- Fueter, Eduard (1969) *Storia del sistema degli Stati europei dal 1492 al 1559*. Firenze: La Nuova Italia.

- Galoppini, Laura (2016) *I Parlamenti dei viceré Angelo de Vilanova (1518, 1523 e 1528) e Martino Cabrero (1530)*. Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna (“Acta Curiarum Regni Sardiniae”, 6).
- Gessa, Ester (1998) ‘La “Carta de Logu” e la magistratura civica di Oristano: la nascita della città regia e il suo impianto istituzionale’, *Medioevo. Saggi e rassegne*, 23, pp. 115-133.
- Gorla, Gino (1981) *Diritto comparato e diritto comune europeo*. Milano: Giuffrè.
- Koenigsberger, Helmut G. (1975) *La practica del imperio*, prol. de Batista i Roca, Josep Maria. Madrid: Ediciones de Occidente.
- La Vaccara, Luigi (1928) *La Reale Udienza. Contributo alla storia delle istituzioni sarde durante il periodo spagnolo e sabaudo*, pref. di Di Tucci, Raffaele. Cagliari: Edizioni dell’ECES.
- Lalinde Abadia, Jesús (1979) *La Corona de Aragón en el Mediterráneo medieval (1229-1479)*. Zaragoza: Institución “Fernando el Católico”.
- Libre Gran* (1999), a cura di Tavera, Baingio - Piras, Gianfranco. Cagliari: AM&D.
- Loddo Canepa, Francesco (1954) ‘Alcune istruzioni inedite del 1481 nel quadro della politica di Ferdinando II in Sardegna’, in *Fernando el Catolico e Italia* (“V Congreso de historia de la Corona de Aragón”), III, *Estudios*. Zaragoza: Institución “Fernando el Catolico”, pp. 103-127.
- (1974) *La Sardegna dal 1478 al 1793*, I, *Gli anni 1478-1720*, a cura di Todde, Giovanni. Sassari: Gallizzi.
- Loschiavo, Luca (2004) ‘Ordinamento giudiziario e sistemi di giustizia nella Sardegna medievale’, in Birocchi, Italo - Mattone, Antonello (a cura di) *La Carta de Logu d’Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*. Roma-Bari: Laterza, pp. 116-135.
- Lupinu, Giovanni (2013) ‘Le Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu. Preliminari a un’edizione critica’, *Cultura neolatina*, LXXXIII, n. 1-2, pp. 185-211.
- Manconi, Francesco (2004) ‘Un letrado sassarese al servizio della Monarchia ispanica. Appunti per una biografia di Francisco Angel Vico y Artea’, in Anatra, Bruno - Murgia, Giovanni (coord.) *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re Cattolici al Secolo d’Oro*. Roma: Carocci, pp. 291-333.

- (2010) *La Sardegna al tempo degli Asburgo secoli XVI-XVII*. Nuoro: Il Maestrale.
- (2016) *Alghero fra Medioevo e Età moderna*, a cura di Mele, Giuseppe. Cagliari: Cucc.
- Manno, Giuseppe (1996) *Storia di Sardegna*, a cura di Mattone, Antonello. II. Nuoro: Ilisso (I ediz. Torino: Alliana e Paravia, 1826).
- Mantelli, Roberto (1981) *Burocrazie finanze pubbliche nel Regno di Napoli*. Napoli: Pironti.
- Maravall, José Antonio (1972) *Estado moderno y mentalidad social. Siglos XV a XVII*. 2 voll. Madrid: Ediciones de la Revista de Occidente.
- Marongiu, Antonio (1975) *Saggi di storia giuridica e politica sarda*. Padova: Cedam.
- (1979) *I Parlamenti sardi. Studio storico istituzionale e comparativo*. Milano: Giuffrè.
- Mattone, Antonello - Nieddu, Annamari (2012) 'Criminalità e istituzioni giudiziarie nel Regno di Sardegna (secoli XVI-XVIII)', in Cavina, Marco (a cura di), *La giustizia criminale nell'Italia moderna (XVI-XVIII sec.)*. Bologna: Pàtron editore, pp. 337-354, 426-438.
- Mattone, Antonello (1986) 'Gli Statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo', in Mattone, Antonello - Tangheroni, Marco (a cura di) *Gli Statuti sassaresi. Economia, Società, Istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, pref. di Toubert, Pierre. Cagliari: Edes, pp. 409-490.
- (1992) 'La cessione del Regno di Sardegna dal trattato di Utrecht alla presa di possesso sabauda (1713-1720)', *Rivista storica italiana*, CIV, n. 1, pp. 5-89.
- (1994) 'I privilegi e le istituzioni municipali di Alghero (XIV-XVI secolo)', in Mattone, Antonello - Sanna, Piero (a cura di) *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Sassari: Gallizzi, pp. 281-310.
- (2003) 'Il Regno di Sardegna e il Mediterraneo nell'età di Filippo II. Difesa del territorio e accentramento statale', in Lotti, Luigi - Villari, Rosario (a cura di) *Filippo II e il Mediterraneo*. Roma-Bari: Laterza, pp. 147-221.
- (2004) 'La "Carta de Logu" di Arborea tra diritto comune e diritto patrio (secoli XV-XVII)', in Birocchi, Italo - Mattone, Antonello (a cura di) *La Carta de Logu*

- d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*. Roma-Bari: Laterza, pp. 406-478.
- (2013) 'Olives, Girolamo', in DBI, 79, p. 232.
- (2016) 'Statuti municipali, privilegi urbani, capitoli di corte della città di Bosa (XIV-XVII secolo)', in Mattone, Antonello - Cocco, Maria Bastiana (a cura di) *Bosa e il suo territorio dall'età antica al mondo contemporaneo*. Sassari: Delfino, pp. 347-367.
- (2019), *Don Juan Vivas de Cañamás. Da ambasciatore spagnolo in Genova a viceré del Regno di Sardegna*. Milano: FrancoAngeli.
- Meloni, Giuseppe (1976) *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso. II (1355-1360)*. Padova: Cedam.
- (a cura di) (1993) *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*. Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna ("Acta Curiarum Regni Sardiniae", 2).
- Merlin, Pierpaolo (1982) 'Giustizia, amministrazione e politica nel Piemonte di Emanuele Filiberto. La riorganizzazione del Senato di Torino', *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, LXXX, pp. 35-94.
- Miletti, Marco Nicola (1995) *Tra equità e dottrina. Il Sacro Regio Consiglio e le "decisiones" di V. De Franchis*. Napoli: Jovene.
- Molas Ribalta, Pedro (1984) *Consejos y Audiencias durante el reinado de Felipe II*. Valladolid: Universidad de Valladolid, Facultad de Filosofía y Letras.
- Montesquieu (1990) *Viaggio in Italia*, a cura di Macchia, Giovanni - Colesanti, Massimo. Roma-Bari: Laterza.
- Monti, Annamaria (2002) 'Il Senato di Milano', in *Bibliotheca Senatus Mediolanensis i libri giuridici di un grande tribunale di Anciem régime*. Milano: Università degli Studi di Milano, pp. 21-32.
- (2003) *Iudicare tamquam deus: i modi della giustizia senatoria nel ducato di Milano tra Cinque e Settecento*. Milano: Giuffrè.
- Mozzarelli, Cesare (1974) 'Il Senato di Mantova: origine e funzioni', *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, serie III, XVIII, pp. 159-175.

- Murgia, Giovanni (2003) 'Banditismo e amministrazione della giustizia nel Regno di Sardegna nella prima metà del Seicento', in Manconi, Francesco (a cura di), *Banditismi mediterranei. Secoli XVI-XVII*. Roma: Carocci, pp. 341-358.
- (a cura di) (2006) *Il Parlamento del viceré Fabrizio Doria duca di Avellano (1641-1643)*. Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna ("Acta Curiarum Regni Sardiniae, 18).
- Murgia, Giulia (a cura di) (2016) *Carta de Logu d'Arborea. Edizione critica secondo l'editio princeps (BUC, Inc. 230)*. Milano: FrancoAngeli.
- Musi, Aurelio (1991) *Mezzogiorno spagnolo. La via napoletana allo Stato moderno*. Napoli: Guida.
- Muto, Giovanni (1980) *Le finanze pubbliche napoletane tra riforme e restaurazione (1520-1634)*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Nehlsen von Stryk, Karin (1981) *Die "Boni homines" des frühen Mittelalters unter besonderer Berücksichtigung der Frankischen Quellen*. Berlin: Duncker & Humblot.
- Nieddu, Annamari (2002) 'Violenza, criminalità, banditismo nelle campagne. Dalla giustizia baronale all'istituzione della Sala criminale nella Reale Udienza del Regno di Sardegna fra XVI e XVII secolo', *Acta Histriae*, X, n. 1, pp. 81-90.
- (2008a) 'L'istituzione della Sala Criminale della Reale Udienza del Regno di Sardegna (secc. XVI-XVII)', in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, II. Soveria Mannelli (Catanzaro): Rubbettino, pp. 367-410.
- (2008b) *Storia di un tribunale supremo dell'età moderna: la Reale Udienza del Regno di Sardegna (secoli XVI-XVII)*. Sassari: Unidata.
- (2019) 'La suprema giurisdizione nella Sardegna moderna. I travagli della *Real Audiencia* (1564-1651)', *Estudis. Revista de Historia Moderna*, n. 45, pp. 273-312.
- Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (a cura di) (1998) *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolledo (1495, 1497, 1500, 1504-1511)*. Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna ("Acta Curiarum Regni Sardiniae", 5).
- Oliva, Anna Maria (2005) 'Il Consiglio regio nel Regno di Sardegna. Prime ricerche', in Ferrer i Mallol, Maria Teresa - Mutgé i Vives, Josefina - Sanchez

- Martínez, Manuel (eds.) *La Corona catalano-aragonesa i el seu entorn mediterrani a la baixa edat mitjana*. Barcelona: CSIC - Institució Milà i Fontanals - Departament d'Estudis Medievals, pp. 205-238.
- Olivari, Tiziana (2004) 'Le edizioni a stampa della *Carta de Logu*', in Birocchi, Italo - Mattone, Antonello (a cura di) *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*. Roma-Bari: Laterza, pp. 165-192.
- Olla Repetto, Gabriella (1979) 'L'ordinamento costituzionale-amministrativo della Sardegna alla fine del '300', in *Il mondo della Carta de Logu*. Cagliari: Edizioni 3T, pp. 114-164.
- (1986) 'I "boni homines" sassaresi e il loro influsso sul diritto e la società della Sardegna medievale e moderne', in Mattone, Antonello - Tangheroni Marco (a cura di), *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'età moderna*. Cagliari: Edes. Editrice democratica sarda, pp. 355-364.
- Onnis Giacobbe, Palmira (1958) *Epistolario di Antonio Parragues de Castillejo*. Milano: Giuffrè.
- Ortu, Gian Giacomo (a cura di) (1995) *Il Parlamento del viceré Carlo de Borja duca di Gandia (1614)*. Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna.
- (2017) *La Sardegna tra Arborea e Aragona*. Nuoro: Il Maestrale.
- Ortu, Leopoldo (a cura di) (2005) *Il Parlamento del viceré Giovanni Coloma (1573-1574)*. Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna.
- Pallone, Mario (1932) 'Ricerche storico-giuridiche sui viceré di Sardegna dall'istituzione al 1848', *Studi sassaresi*, XI, n. 3, pp. 3-70 dell'estratto.
- Pene Vidari, Gian Savino (a cura di) (2001) *Les Sénats de la Maison de Savoie (Ancien régime-Restoration)*. Torino: Deputazione subalpina di storia patria.
- Petronio, Ugo (1972) *Il Senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere nel Ducato di Milano da Carlo V a Giuseppe II*. Milano: Giuffrè.
- (1989) 'Senato (diritto intermedio)', in *Enciclopedia del diritto*, XLI. Milano: Giuffrè, pp. 1151-1154.
- (1997) 'I senati giudiziari', in *Il Senato nella storia. Il Senato nel Medioevo e nella prima età moderna*. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 355-452.

- Pilati, Renata (1994) *Officia Principis. Politica e amministrazione a Napoli nel Cinquecento*. Napoli: Jovene.
- Pillitto, Giovanni (1874) *Memorie tratte dall'Archivio di Stato di Cagliari riguardanti i regi rappresentanti che sotto diversi titoli governarono l'isola di Sardegna dal 1610 al 1720*. Cagliari: Tipografia del commercio.
- Pinna, Michele (1903) *Indice dei documenti cagliaritari del Regio Archivio di Stato dal 1323 al 1720*. Cagliari: Tipografia commerciale.
- (1914) 'Il Magistrato civico di Cagliari', *Archivio storico sardo*, IX, pp. 179-278.
- (1926) 'Gli antichi podestà nei Comuni di Sardegna', *Archivio storico sardo*, XVI, pp. 260-287.
- Pittiu, Giuseppe (1940) 'Il procedimento giudiziario nei Condaghi e nella Carta de Logu', *Studi sardi*, IV, n. 1, pp. 31-91.
- Pitzorno, Benvenuto (1919) *Le leggi spagnole del Regno di Sardegna*. Sassari: Tipografia operaia.
- Plaisant, Maria Luisa - Serreli, Giovanni (a cura di) (in corso di stampa) *Il Parlamento del viceré Alvaro de Madrigal (1560)*, Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna, ("Acta Curiarum Regni Sardiniae", 9).
- Plaisant, Maria Luisa (1968-71) 'Martin Carrillo e le sue relazioni sulle condizioni della Sardegna', *Studi sardi*, XXI, pp. 175-207.
- Povolo, Claudio (2006) 'Un sistema giuridico repubblicano: Venezia e il suo Stato territoriale (secoli XV-XVIII)', in Birocchi, Italo - Mattone, Antonello (a cura di), *Il diritto patrio tra diritto comune e codificazione (secoli XVI-XIX)*. Roma: Viella, pp. 297-353.
- Quaglioni, Diego (a cura di) (1997) *Il Parlamento del viceré Gastone de Moncada marchese di Aytona (1592-1594)*. Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna ("Acta Curiarum Regni Sardiniae", 12).
- Rogier, Luigi (1963) 'Istruzioni di Fernando il Cattolico al viceré don Ignazio Lopez de Mendoza (1488)', in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*. Padova: Cedam, pp. 337-351.

- Romano, Andrea (2006) 'Definizione e codificazione dello *ius commune siculum*', in Birocchi, Italo - Mattone, Antonello (a cura di), *Il diritto patrio tra diritto comune e codificazione (secoli XVI-XIX)*. Roma: Viella, pp. 483-506.
- Rovito, Pier Luigi (2003) *Il viceregio spagnolo di Napoli*. Napoli: Arte tipografica.
- Savelli, Rodolfo (1994) 'Tribunali, "decisiones" e giuristi: una proposta di ritorno alle fonti', in Chittolini, Giorgio - Molho, Anthony - Schiera, Pierangelo (a cura di), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*. Bologna: il Mulino, pp. 397-421.
- (2011) *Censori e giuristi. Storie di libri, di idee e di costumi (secoli XVI-XVII)*. Milano: Giuffrè.
- Scano, Dionigi (1941) 'Donna Francesca Zatrillas marchesa di Laconi e di Sietefuentes', *Archivio storico sardo*, XXIII, pp. 3-352.
- Sciuti Russi, Vittorio (1983) *Astrea in Sicilia. Il ministero togato nella società siciliana dei secoli XVI e XVII*. Napoli: Jovene.
- (1984) *Il governo della Sicilia in due relazioni del primo Seicento*. Napoli: Jovene.
- Serangeli, Sandro (1992-94) *Diritto romano e Rota provinciae Marchiae*. 2 voll. Torino: Giappichelli.
- Simbula, Pinuccia F. (2019) 'Processi di integrazione delle città nel Regno: Sassari nel Trecento', in Mattone, Antonello - Simbula, Pinuccia F. (a cura di), *I settecento anni degli Statuti di Sassari. Dal Comune alla città regia*. Roma: Carocci, pp. 481-524.
- Sini, Francesco (1997) "Comente comandat sa lege". *Diritto romano nella "Carta de Logu" d'Arborea*. Torino: Giappichelli.
- Soddu, Alessandro (2014) 'Le subordinazioni delle città comunali. Un caso sardo: Sassari e la Corona d'Aragona (XIV secolo)', in Davide, M. (a cura di), *Le subordinazioni delle città comunali e dei territori a poteri maggiori in Italia dal tardo Medioevo all'ancien Régime*. Trieste: Cerm, pp. 69-110.
- (2021) 'Sardegna. Scheda di sintesi', in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 5, *Censimento e quadri regionali*, a cura di Del Tredici, Federico, II. Roma: Universitalia, pp. 559-570.

- Solmi, Arrigo (1917) *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*. Cagliari: Società storica sarda (ora, a cura di Cadeddu, Maria Eugenia. Nuoro: Ilisso, 2001).
- Sorgia, Giancarlo - Todde, Giovanni (1981) *Cagliari sei secoli di amministrazione cittadina*. Cagliari: Lions international.
- Sorgia, Giancarlo (1963) *Il Parlamento del viceré Fernandez de Heredia (1553-1554)*. Milano: Giuffrè.
- Tangheroni, Marco (1994) 'Una lezione di diritto di Castruccio Castracani all'infante Alfonso d'Aragona e il feudalesimo secondo il "mos Italiae" nella Sardegna aragonese', in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, II. Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, pp. 932-942.
- Tasca, Cecilia (2012) *Bosa città regia. Capitoli di Corte, Leggi e Regolamenti (1421-1826)*. Roma: Carocci.
- (2013) *Bosa nel tardo medioevo. Fonti per lo studio di una città mediterranea. "Illustre, fidelissima y zelant con la millor del Regne"*. Cagliari: AM&D.
- Tavilla, Elio (2006) *Diritto istituzioni e cultura giuridica in area estense*. Torino: Giappichelli.
- Tenenti, Alberto (1987) 'La nozione di Stato nell'Italia del Rinascimento', in *Stato: un'idea, una logica. Dal comune italiano all'assolutismo francese*. Bologna: il Mulino, pp. 53-97.
- Tola, Pasquale (1868) *Codex Diplomaticus Sardiniae*. II. Augusta Taurinorum: e Regio Typographeo ("Historiae Patriae Monumenta", XII).
- Tore, Gian Paolo (1981) 'Il "Ricevitore del Riservato" in Sardegna (1497-1560)', *Medioevo. Saggi e rassegne*, n. 6, pp. 183-217.
- (1986) 'Le origini dell'istituto viceregio nella Sardegna aragonese', *Medioevo. Saggi e rassegne*, n. 11, pp. 123-169.
- Tore, Gianfranco (1996) *Il Regno di Sardegna nell'età di Filippo IV. Centralismo monarchico, guerra e consenso sociale (1621-30)*. Milano: FrancoAngeli.
- (a cura di) (1998) *Il Parlamento straordinario del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona (1626)*. Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna ("Acta Curiarum Regni Sardiniae, 16).

- (2006) 'Antonio Canales de Vega. Arbitrismo e consenso politico nella Sardegna di Olivares', in Canales de Vega, Antonio, *Discursos y apuntamientos sobre la proposición hecha en nombre de Su Magestad a los tres Braços ecclesiástico, Militar y Real*, a cura di Murtas, Antonello. Cagliari: Centro di studi filologici sardi/Cuec, pp. VII-LXVII.
- (a cura di) (2007) *Il Parlamento del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona e Gaspare Pietro presidente del Regno (1631-1632)*. Cagliari. Consiglio Regionale della Sardegna ("Acta Curiarum Regni Sardiniae", 17).
- Uccheddu, Franca (a cura di) (1998) *Il "Llibre de regiment" e le pergamene dell'Archivio comunale di Oristano (secc. XV-XVII)*, pref. di D'Arienzo, Luisa. Oristano: S'Alvure.
- Vallone, Giancarlo (1988) *Le "Decisiones" di Matteo d'Afflitto*. Lecce: Milella.
- Verga, Marcello (1984) 'Il "sogno spagnolo" di Carlo VI. Alcune considerazioni sulla monarchia asburgica e i domini italiani nella prima metà del Settecento', in Mozzarelli, Cesare - Olmi, Giuseppe (a cura di), *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi Stati italiani*. Bologna: il Mulino, pp. 203-261.
- Vicens Vives, Jaime (1960) 'La struttura amministrativa statale nei secoli XVI e XVII', ora in *Lo Stato moderno, I, Dal Medioevo all'età moderna*, testi a cura di Rotelli, Ettore - Schiera, Pierangelo. Bologna: il Mulino, 1971, pp. 222-246.
- Vico, Francisco de (1781) *Leyes y pragmáticas reales del Reyno de Sardeña*. I. Sasser: en la Empreñta de Joseph Piattoli (I ediz. Napoles: en la Empreñta Real, 1640).
- Villari, Rosario (2012) *Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero 1585-1648*. Milano: Mondadori.
- Vincis, Marina (1998) 'La "Carta de Logu" diritto vigente nella città di Oristano', *Medioevo. Saggi e rassegne*, 23, pp. 135-153.
- Zirolia, Giovanni (1902) 'Estensione territoriale degli Statuti del Comune di Sassari', *Studi sassaresi*, serie I, II (1), pp. 1-63.

6. *Curriculum vitae*

Antonello Mattone, già professore ordinario di Storia delle Istituzioni politiche nell'Università degli Studi di Sassari, è autore di diverse monografie e saggi sulla storia istituzionale medievale e moderna. Fra le ultime pubblicazioni si segnalano *Don Juan Vivas de Cañamás. Da ambasciatore spagnolo in Genova a viceré del Regno di Sardegna*, (Milano, FrancoAngeli, 2019), *Il Parlamento del viceré Giovanni Vivas 1624*, insieme ad Alessandra Argiolas, 2 voll. (Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 2020). Ha curato insieme a Salvatore Mura il volume *Le inchieste parlamentari sulla Sardegna, 1869-1972* (Milano, FrancoAngeli, 2021); l'ultimo volume è la *Storia della legislazione speciale per la Sardegna (1869-1914). Origini, sviluppi, aspettative e delusioni* (Sassari, Edes, 2022). Ha diretto, insieme a Italo Birocchi, Ennio Cortese, Marco Nicola Miletto il *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani*, 2 voll. (Bologna, il Mulino, 2013). È uno dei direttori della "Rivista Storica Italiana".

Cerdeña en la Monarquía hispánica. Personas, cosas y acciones*

Sardinia in the Spanish Monarchy. People, things, and actions

Jon Arrieta Alberdi

(Universidad del País Vasco /
Euskal Herriko Unibertsitatea)

Date of receipt: 02/03/ 2023

Date of acceptance: 07/09/2023

Resumen

El título *Cerdeña en la Monarquía en los siglos XVI y XVII* se toma con una perspectiva amplia y comparativa. Se hace uso de la trilogía “personas, cosas y acciones” para valorar en primer lugar la vinculación y pertenencia del reino a la Monarquía. En el capítulo de las personas se procede a una valoración de quienes tuvieron iniciativas propicias para la presentación y ubicación del derecho y de las instituciones del Reino en la Monarquía española. De forma complementaria se tratarán las “acciones” llevadas a cabo por estos protagonistas, con especial atención al grupo que llamo “sardo-valenciano” en la segunda mitad del siglo XVII.

Palabras clave:

Cerdeña; Monarquía Hispánica; Letrados; Consejo Supremo; Jurisprudencia.

Abstract

The title *Sardinia in the Monarchy in the 16th and 17th centuries* is taken from a broad and comparative perspective, considering the trilogy of “people” (*personae*), “things” and “actions” (according to Roman lawyer Gaius) in order to analyse the link and the belonging of the Kingdom to the Monarchy. The chapter on people deals with proposals and tracts published by those who had suitable initiatives for the presentation and position of Sardinian law and institutions in the Monarchy. In a complementary way, the chapter on “actions” pays special attention to the activity of the group that I call “Sardo-Valencian”, in the second half of the 17th century.

Keywords:

Sardinia; Spanish Monarchy; Lawyers; Supreme Court; Jurisprudence.

Planteamiento. - 1. LA COSA - 1. 1. *Cerdeña en la Monarquía aragonesa y española. Una isla objeto de dominio y “pertenencia” (mutua).* - 1. 2. *Cerdeña como parte de la Corona de Aragón* - 1. 3. *Fernando el Católico, de*

* Este artículo se inscribe en el proyecto de investigación *Transición y Derecho en el Atlántico ibérico: del orden tradicional a los órdenes legales (siglos XVIII-XIX)* (PID2021-128509NB-C21), cuyo IP es el profesor Carlos Garriga, de la Universidad del País Vasco.

príncipe a rey de Sicilia y artífice de la "virreinalización". - 1. 4. Cerdeña en el paso de la Italia "aragonesa" a la "española". - 2. LAS PERSONAS. - 2. 1. La personalidad jurídica e institucional de un reino. - 2. 2. Ius proprium en el derecho consuetudinario: La Carta de Logu y el Fuero de Vizcaya. - 2. 3. El pueblo sardo: Iglesia católica, parroquias, lengua, costumbres...de nuevo en comparación con Vizcaya. - 2. 4. Tres "personas" sustanciales en el plano de los juristas y magistrados de alta instancia: Olives, Vico y Dexart. - 2. 5. Una persona regia decisiva: Felipe II y el gobierno una zona amplia con caracteres comunes: el Bajo Aragón, el Maestrazgo, Baleares... y Cerdeña. - 2. 6. Una "persona" inadvertida: la Orden de Montesa, La gestación de un grupo sardo-valenciano en la Corte y el factor "montesiano". - 2. 7. El círculo sardo-valenciano de la Corte en torno a Crespi. Sus relaciones familiares. - 2. 8. Cerdeña en la corte: virreyes, magistrados, consejeros, pero también secretarios de la negociación del Reino de Cerdeña. - 2. 9. El Parlamento Camarasa y los dramáticos acontecimientos que siguieron. - 3. LAS ACCIONES a modo de Observaciones. - 3. 1. Cerdeña en las Observaciones de Cristóbal Crespi de Valldaura. - 3. 2. Observatio 40. De vera interpretatione concessionum ad extrahendos fructus e regno Sardiniae. - 3. 3. Una observatio inédita: la 121. -4. Bibliografía. -5. Curriculum vitae.

Planteamiento

La historiografía jurídica e institucional sobre el reino de Cerdeña ha crecido considerablemente. Se puede distinguir la generada dentro de la isla y por historiadores que se han centrado en la perspectiva interna, de la que se ha interesado por la isla y sus instituciones con una mirada, podríamos decir, externa.

Teniendo en cuenta los autores que han engrosado esta producción, la conexión externa ha sido vista, por una parte, con el Principado de Cataluña¹. En los últimos años ha tomado cuerpo sustancial la perspectiva valenciana, con el amplio trabajo desarrollado por Lluís Guia Marín (2008), Teresa Canet (1986; 2017) y Miquel Fuertes (2018). El factor común no deja de ser la pertenencia o vinculación a una misma estructura: la Corona de Aragón o la Monarquía hispánica.

El propio título y motivo de este número especial dedicado al séptimo centenario de la conquista de la isla nos lleva a la necesidad de distinguir entre lo que trajo consigo la adscripción a la Corona de Aragón y las fases que se cubrieron hasta la desvinculación a principios del siglo XVIII.

A la distinción entre las fases se añade la conveniencia de prestar atención a las bases metodológicas para el tratamiento de un tema como el que abordo en este artículo. Un reino, como el de Cerdeña, o un señorío con caracteres propios como

¹ En la perspectiva española general, cabe recordar la siempre útil monografía de Francisco Elías de Tejada, 1960.

el de Vizcaya (que me servirá de referencia comparativa) y que forman parte de una Monarquía tan extensa y diversa como la española de los Austrias, deben ser considerados teniendo en cuenta las varias perspectivas de análisis pertinentes (Arrieta, 2004). El resultado será expresado con el término “unión”. Ese reino estará “unido” a la Monarquía y a sus restantes integrantes, lo que obliga definir de la forma más ajustada posible la forma de estar unido que cada reino presente, respectivamente (Arrieta, 2012).

Esta disposición de relación de cada reino con la Monarquía, es decir, con sus órganos centrales, ha llevado frecuentemente a considerar una interlocución bilateral que se suele citar con la expresión rey-reino. Son cada vez más frecuentes, sin embargo y como no podía ser menos, las valoraciones y análisis que tienen en cuenta las relaciones de los reinos entre sí, así como todas las conexiones transversales que eran abundantes y significativas. Estas pueden tener carácter institucional, pero también pueden estar basadas en las relaciones personales y moverse en diferentes direcciones. La Corte, especialmente una vez instalada en Madrid en el último tercio del siglo XVII, era el escenario de múltiples contactos y relaciones que se reflejaron en la configuración de la pluralidad y diversidad de la Monarquía.

Cualquier acercamiento a esta cuestión gira en torno al concepto y realidad de la unión, vínculo y pertenencia. La unión, sea cual sea la forma adoptada, será el resultado de un proceso cuyo resultado es la integración de una parte en el todo. El término “ubicación” parece adecuado (Arrieta, 2006), entendido como resultado final de un proceso en el que el reino culmina su intención de tener un lugar propio. El precedente inicial cabe ser expresado con el término “encuentro” (1323 en este caso) que, a su vez, abre una “interlocución”. Estos tres pasos (encuentro, interlocución, ubicación) sirven para trazar el camino metodológico adecuado. Pues bien, soy partidario de tener muy en cuenta un cuarto elemento que cabe expresar con el término “presentación” y/o “comparencia”. Este apartado es fundamental e imprescindible para alcanzar el objetivo: la ubicación que permita asegurar un estatus reconocido por la Monarquía, pero también por los restantes integrantes de la misma.

Todas estas premisas tuvieron su lugar en el caso de Cerdeña. Se tendrán en cuenta en este artículo para seguir un recorrido que tenga en cuenta las personas que hicieron posible una nueva titularidad en el dominio sobre la isla, las acciones que llevaron a cabo y el objeto de su pretensión expansiva. Este triple punto de vista coincide con el que planteó el jurista romano Gayo cuando se preguntó sobre cuál era la estructura del derecho romano, si bien me permitiré alterar el orden, con

el fin de empezar por las “cosas”, para pasar luego a las personas y finalizar con las acciones.

1. LA “COSA”

1. 1. *Cerdeña en la Monarquía aragonesa y española. Una isla objeto de dominio y “pertenencia” (mutua)*

Si partimos como primer elemento de la “cosa”, el objeto de nuestro análisis, es evidente que se define claramente por su condición de isla situada en el Mediterráneo occidental. Como todo objeto, sus primeros caracteres son los que ofrece la situación geográfica, sus caracteres físicos, el clima, las condiciones para el hábitat y la producción de la tierra y de la ganadería, así como, en su caso, la minería y la industria. En todas estas facetas, Cerdeña, como isla enclavada en medio del Mediterráneo², casi unida a otra isla algo menor, ambas relativamente cercanas al continente, ofrece unos caracteres muy definidos que han sido debidamente tenidos en cuenta. Ofrece unas condiciones que han conducido a la dificultad de tener un lugar propio totalmente independiente respecto a los reales o potenciales poderes externos a la isla, si bien estos, por su parte, han necesitado imperiosamente tener muy en cuenta las condiciones que el territorio y sus gentes han ofrecido en cada momento histórico. Los poderes externos que se hayan impuesto o logrado imponer han necesitado asumir la personalidad y caracteres de la isla y han debido, en mayor o menor medida, adaptarse a ellos.

Un importante dato que afecta y caracteriza a la isla, vivida desde dentro de la misma con auténtica angustia, es la exposición continua al riesgo de invasiones, particularmente las sarracenas llegadas desde todos los puntos de dominio musulmán existentes a lo largo del Mediterráneo, bien entendido que la propia isla vivió esa presencia musulmana en su interior. Al desprenderse de ella no quedó exenta, sino todo lo contrario, de la continua amenaza externa. Por eso era importante la adscripción a un poder fuerte como el que representaba la Corona de Aragón en los siglos XIV-XV, y en los doscientos años siguientes a la Monarquía de España, que se ocupó de tener el más sólido asentamiento posible en el norte de África: Bugía, Orán, Argel...

² Entre los varios autores que han tratado sobre estos caracteres, Mattone, 1989b; Manconi, 2012.

En 1323 se abre el periodo, para Cerdeña, que la historiografía italiana en general, pero la siciliana, sarda y napolitana en particular, califican de “aragonés”, por el hecho de la intervención de conquista y posesión de estas tierras por los reyes de la Corona de Aragón. Fue el resultado de una decidida política mediterránea, tomada por la imposibilidad de dirigirla hacia el norte continental (batalla de Muret, 1211) o al oeste castellano. Fue decisivo el gran paso que supuso la unión matrimonial de Pedro III con la heredera del reino de Sicilia, pues de ese modo pudieron los reyes centrar la atención en el control y dominio de las islas intermedias, empezando por las poco antes adquiridas del archipiélago balear (1231).

La experiencia de dominio sobre Cerdeña en la fecha que recordamos en esta ocasión, 1323, tenía un precedente claro y no muy lejano en la península ibérica, en la que Jaime I llevó a cabo, cien años antes, las conquistas de los reinos de Valencia y Mallorca. En esas condiciones, la isla sarda se contempló desde la península más como continuación de las Baleares que como tierra, es decir, isla, de la zona de cierre de los dominios de la Corona de Aragón en el Mediterráneo. Me uno a la opinión, expuesta magistralmente por Jaume Vicens Vives y perteneciente a la concepción braudeliana sobre esta cuestión, de que las propias condiciones de archipiélago que ofrece este espacio influyeron considerablemente en el desarrollo de los acontecimientos, pero también en la estructuración jurídica e institucional³. La conquista de Valencia y de las Baleares por Jaime I, consolidada hacia 1240, hizo posible que se planteara la pretensión de dominio sobre la isla sarda. De ese modo, en plena expansión económica y comercial hasta la parte oriental del Mediterráneo, el control sobre Cerdeña adquiría especial sentido, pues se trataba de trazar toda una diagonal, como explicó Vicens Vives (Vicens Vives, 1940, pp. 105-119), que nacía en Sicilia pero tenía en Cerdeña un punto insustituible.

Cuando los reyes de la Corona de Aragón se propusieron lograr el control y la posesión política de la isla se encontraron con que estaba ya poblada y organizada jurídica e institucionalmente. A diferencia de Valencia y Baleares, que eran también reinos organizados y asentados en el territorio en todos los sentidos, pero de religión musulmana, Cerdeña y sus distritos estaban habitados por una

³ Vicens Vives, 1940, Mapas geopolíticos explicados para toda la historia de España, con especial atención al espacio mediterráneo y su control por la Corona de Aragón y la Monarquía hispánica.

población cristiana, sobre la que no se podía actuar como con los reinos musulmanes valenciano o mallorquín.

Los nobles que conquistaron y tomaron posesión de sus respectivos señoríos a partir de la conquista de la isla, no pudieron hacer borrón y cuenta nueva. El reino y sus vigentes instituciones platearon a los nuevos titulares de la soberanía una nueva fase en la relación mutua. El equilibrio entre las posiciones e intereses de las dos partes, lo que se conoce genéricamente como pactismo, dio lugar a la apertura de una fase nueva, ciertamente, pero muy condicionada por el mantenimiento de gran parte de la realidad asentada a la sazón en la isla. De las judicaturas previamente existentes, la de Arborea plantará fuerte resistencia desde que el infante Alfonso asediara Chiesa en junio de 1323. Esa resistencia es muestra de los caracteres especiales que presenta el reino, pues fue necesario vencerla con energía y fuerza. Ahora bien, también en la parte ibérica se dio este fenómeno que no fue superado, como luego veremos, hasta las drásticas medidas que tomó Felipe II, en la última década del siglo XVI.

1. 2. Cerdeña como parte de la Corona de Aragón

En los párrafos anteriores ya ha quedado claro que las condiciones geopolíticas y las que caracterizaron la dominación de la isla por los reyes de la Corona de Aragón dieron lugar a una peculiar pertenencia e integración de Cerdeña en un ente que, a la sazón, era ya una realidad plural necesitada de coordinación y equilibrio. He dedicado varios de los párrafos anteriores a estas premisas porque les daré continuidad en los apartados siguientes, sin olvidar que los factores geopolíticos siguieron pesando mucho en la evolución del derecho y de las instituciones.

En primer lugar, no puede pasar desapercibido el hecho de que esa monarquía aragonesa se podía calificar de compuesta. Así era considerado el resultado de la unión matrimonial entre la princesa aragonesa Petronila y el catalán Ramòn Berenguer (1150)⁴. La siguiente unión matrimonial que dio lugar a la integración del reino de Sicilia (1283) se hizo también mediante el reconocimiento de la personalidad propia del reino siciliano, cuya incorporación se consideraba en los parámetros del tipo de unión llamada igual y principal (*aeque et principaliter*).

El reino de Cerdeña de la segunda mitad del siglo XIV, pasado un tiempo, no muy largo, de adaptación, adquirió los caracteres del sistema de gobernación que

⁴ Vilosa, *Variae iuris dissertationes...*, p. 172, n. 159.

responden a los moldes de la ordenación central, en el estilo ordenancista del “ceremonioso” Pedro IV, pero con la adaptación necesaria a las condiciones y caracteres de la isla. Se divide esta en dos distritos o gobernaciones (al estilo de los reinos peninsulares de la Corona) una de las cuales ostenta la condición de gobernación general del Reino (la de Cagliari y Gallura) y la otra comprende los distritos de Sassari y el Logudoro (Oliva, 2005, pp. 205-238).

Fuera respecto un gobernador o a un lugarteniente (Lalinde, 1962, p. 159; Arrieta, 1994, pp. 31-37), lo cierto es que el régimen de gobierno y administración de la justicia real se había afianzado de modo definitivo, a mediados del siglo XV, sobre la red de la jurisdicción regia que tenía su máxima expresión jerárquica en el Consejo-Audiencia del rey. Este máximo tribunal regio no puede ser considerado aisladamente, sino en relación con los gobernadores y lugartenientes, siempre en función del lugar en el que se ejerce la jurisdicción, en virtud de lo cual el Consejo o Tribunal del Rey podrá ocupar el lugar del juez o tribunal ordinario si se encuentra, por su condición itinerante, presente (Arrieta, 1994, pp. 48-50). Se ponía así de manifiesto la versatilidad y flexibilidad del sistema.

1. 3. Fernando el Católico, de príncipe a rey de Sicilia y artífice de la “virreinalización”

El régimen de gobernación y lugartenencias tuvo la máxima expresión en el reinado de Alfonso el Magnánimo. En la parte ibérica iniciaba su experiencia política e institucional el príncipe Fernando. Cuando alcanzó la mayoría de edad oficial, en octubre de 1466 (Vicens Vives, 1952, p. 259), pasó a tomar posesión y ejercicio plenos del cargo de Gobernador General, pero con el título de príncipe de Sicilia (Lalinde, 1962; Arrieta, 1994, pp. 42-47). Al poco tiempo, el 22 de junio de 1468, recibió el título ya definitivo de Lugarteniente General y, por esas mismas fechas, el de rey y corregente de Sicilia (Vicens Vives, 1952, p. 265). Como hijo de Juan II, centrado este como consorte de la reina de Navarra en los problemas de la parte ibérica de la Corona, a Fernando le correspondía ocuparse del espacio restante. Pero, como sobrino de Alfonso el Magnánimo, tomó buena nota de todo lo que ofrecía la rica y variada rama mediterránea. Cerdeña ocupaba un lugar propio, y el rey Fernando lo tuvo en cuenta para la creación del cargo de Regente la Cancillería, órgano unipersonal, pero con amplias funciones como adjunto al Gobernador general de la isla. Esta iniciativa, fechada en 1487, se tomó al poco tiempo de la superación de la resistencia del Marquesado de Oristano, liderada por un Alagón, Leonardo, que puso de manifiesto la pervivencia del judicato de

Arborea, el cual ostentaba la identidad isleña por excelencia. La derrota le llevó a la adscripción definitiva hacia una conducta de fidelidad y cooperación.

En 1494 el propio Fernando el Católico definió los caracteres de un Consejo Supremo como última y definitiva instancia judicial y de gobierno (Arrieta, 1994). Pero, además, en poco tiempo (1506, 1507) puso las bases de una nueva ordenación de la Audiencia valenciana y del Colateral de Nápoles. Son muestra del impulso "virreinalizador" propiciado por este monarca, que conviene no confundir con las fases anteriores de existencia de lugartenientes y gobernadores generales.

1. 4. Cerdeña en el paso de la Italia "aragonesa" a la "española"

Carlos V, como heredero, en 1516, de cuatro grandes masas dinásticas, abre un nuevo periodo. Pero, especialmente en lo que se refiere a los territorios de la Corona de Aragón, no introdujo ninguna variación en la estructura institucional. Coincidió con Aurelio Musi en que los precedentes aragoneses fueron absorbidos, de modo que pasaron a ser un modelo de forma de ejercicio del poder y tuvieron específico y particular reflejo en Cerdeña (Musi, 2013, nota 13): Toda la disposición heredada para los reinos de la Corona de Aragón se mantuvo en sus líneas generales durante el reinado del Emperador

En tiempo de Carlos V todo el Mediterráneo occidental, incluyendo Nápoles y Sicilia, se contemplaba unitariamente desde el punto de vista del gobierno itinerante que tenía que desplazarse a lo largo de todo el Imperio. Una parte de los viajes del joven Habsburgo tuvieron como objeto la supervisión personal del "archipiélago" mediterráneo. En el tiempo de su reinado se aprecia claramente que toma cuerpo una cierta diferenciación entre Nápoles-Sicilia y Cerdeña, que se va considerando cada vez más como territorio "adyacente" a la parte ibérica, al igual que el archipiélago de las Baleares. Así fue como en el Consejo de los reinos de la Corona de Aragón que quedó en la Corte con Adriano de Utrecht o con la Reina Isabel como gobernadores o lugartenientes generales para los reinos de la Corona de Aragón del ámbito peninsular ibérico, se le añade Cerdeña como si fuera una parte del mismo, mientras que se tiende a no incluir a Sicilia y Nápoles (Arrieta, 2008, p. 139-140).

Este dato contribuye a explicar la permanencia de Cerdeña en el seno del Consejo de los reinos de la Corona de Aragón a partir de la segunda mitad del siglo XVI, es decir, después de la creación del Consejo de Italia y de la adscripción al mismo de los reinos de Nápoles y de Sicilia y del ducado de Milán. Así será hasta la Guerra de Sucesión y los decretos de Nueva Planta: el reino de Cerdeña

será considerado juntamente con las tierras ibéricas y el archipiélago balear (Guía Marín, 2014).

2. LAS PERSONAS

2. 1. *La personalidad jurídica e institucional de un reino modesto*

En la Monarquía de España tuvieron un lugar propio, es decir, su propia ubicación, reinos medios o pequeños, incluso algunos modestos señoríos, pero bien organizados. Francesco Manconi ha definido bien el caso sardo: un reino pequeño en un imperio extenso (Manconi, 2012). Cerdeña, efectivamente, se caracteriza por ser un reino de tamaño, importancia, valor económico... de tipo medio, incluso modesto. No daban para más sus 200.000 habitantes, número que podía alcanzar por sí sola la ciudad de Nápoles y alrededores. Se puede colocar en un plano análogo a Navarra o Mallorca, reinos pequeños, sin excesivo potencial económico, que pudieron ser absorbidos por una línea de ordenación homogeneizadora y niveladora. Pero no fue así. Y ello se debió a que estos reinos modestos, como es el caso de Cerdeña y Mallorca, pero también el de Navarra o el Señorío de Vizcaya, reaccionaron también desde sus respectivos espacios y orígenes y llegaron a ser dueños de un lugar propio, para lo cual cuidaron especialmente su presentación y comparecencia. Se caracterizan por dejar muy clara su posición en el conjunto, y por intentar conseguir un emplazamiento fijo y seguro en el organigrama general. En ese sentido, ya me he pronunciado en varios artículos, y volveré a ello en este, sobre la forma modélica, en mi opinión, en que el Reino de Cerdeña lo consiguió (Arrieta, 2010).

2. 2. *Ius proprium en el derecho consuetudinario: la Carta de Logu y el Fuero de Vizcaya*

La tierra sarda con la que se encuentra la Corona de Aragón en 1323 tenía bastante desarrollado su derecho consuetudinario, que contaba con una manifestación sobresaliente en la *Carta de Logu*. En los últimos años se ha ido reconociendo su valor y significado, reflejado en las publicaciones que se han ocupado de ella (Birocchi - Mattone, 2004). También se ha elevado al lugar que merece a Jerónimo Olives como autor de un comentario completo del texto. El profesor Mattone lo manifiesta de forma muy coherente y completa, por ejemplo, en su biografía publicada en el *Dizionario Biográfico dei Giuristi Italiani*.

La Carta de Logu, su conversión en derecho reconocido oficialmente, su glosa completa para ser presentada en la Corte de Felipe II, fueron pasos importantes

para la consolidación del derecho sardo, pero en el sentido completo del mismo, que incluye a sus instituciones y repercute en una mejora de tipo general para toda la población. Se trata de un caso en el que la redacción y oficialización del ordenamiento consuetudinario daba lugar a su fijación y propiciaba considerablemente la seguridad jurídica, pues en la necesaria perspectiva de su aplicación se superaba la necesidad de ser probado ante jueces y tribunales.

También en este caso contamos con la posibilidad de valorar este texto en términos comparativos. Nos desplazaremos a la lejana Vizcaya, cuyo Fuero y gentes, sus formas de vida, su lengua peculiar... guardan semejanzas dignas de consideración con Cerdeña. El Fuero de Vizcaya ofrece caracteres semejantes al sardo desde el punto de vista de la ordenación del derecho consuetudinario de la tierra: el señorío de Vizcaya. En 1452 se llevó a cabo la primera redacción del Fuero. Recibió el reconocimiento oficial del rey de Castilla, Juan II, dos años después. La Carta de Logu fue reconocida oficialmente como derecho de la tierra en 1451, es decir, recibió el reconocimiento y consagración de la propia Monarquía casi al mismo tiempo que el fuero vizcaíno. Puede ser una mera coincidencia de fecha, pues en el caso sardo interviene el rey de la Corona de Aragón Alfonso el Magnánimo y en el vizcaíno el rey de Castilla, Juan II. Pero no deja de ser una coincidencia en el tiempo que puede indicar un similar proceso de madurez. El Señorío vizcaíno dio un paso decisivo en el afianzamiento de su Fuero en 1526 y lo mejoró a lo largo del siglo, de la misma forma que consiguió hacerlo el reino de Navarra y el que nos ocupa, el de Cerdeña, gracias a la iniciativa de Jerónimo Olives. Estos reinos y señoríos coincidían, no por casualidad, en la importancia de su localización estratégica, factor digno de ser tenido en cuenta, como vengo insistiendo en estas líneas.

2. 3. El pueblo sardo: Iglesia católica, parroquias, lengua, costumbres...de nuevo en comparación con Vizcaya

La población sarda asentada en la tierra llana se regía por su derecho consuetudinario y estaba dividida debido a la pertenencia diversificada a diferentes ámbitos jurisdiccionales, según la figura en que pudiera encuadrarse. Pero había una condición compartida y extendida con carácter general en toda la isla: la catolicidad, traducida en la adscripción a una parroquia en la que el párroco atendía a su feligresía. Se trata de un dato obvio pero que a veces pasa desapercibido, como si se diera por supuesto. Lo cierto es que, sin embargo, este factor, el de la adscripción parroquial, es de gran importancia por su evidente incidencia en la vida cotidiana, especialmente para la población en cuyo ciclo vital el bautismo, el matrimonio y la extremaunción eran los actos más característicos y definidos. Afecta a todos ellos de manera sustancial la comunicación por vía oral, tanto

colectiva, a través del púlpito, como individualizada, especialmente la que se desarrolla en el ámbito íntimo de la confesión.

La Iglesia Católica fue muy consciente de que como institución global, universal, debía cuidar especialmente los casos en que las comunidades parroquiales pertenecieran a zonas lingüísticamente peculiares. Para esos casos tenía prevista, al menos desde el siglo XVI, una de sus Reglas de Cancillería, la llamada *De Idiomate*, que establece la conveniencia de que las parroquias en las que se habla una lengua vernácula diferenciada sean adjudicadas a personas que las puedan utilizar cotidianamente. Esta importante cláusula fue objeto de análisis doctrinal por diversos canonistas, entre los que destaca el valenciano Luis Gómez, autor de unos *Commentaria in regulas cancellariae iudiciales: quae usu quotidiano in curia et foro saepe versantur*, (Parisiis: Apud Carolam Guillard..., 1554).

Gómez, en sus comentarios a esta regla de la Cancillería, distingue (fol 124 v.) el conocimiento superficial de una lengua del exacto y pleno que se requiere para la comunicación sacramental con personas rudas y monolingües estrictas. Seguramente no es casual que ponga el ejemplo de los vascos (en latín “cantabri”) y de los sardos, cuyo bilingüismo le llama la atención de manera especial, pues lo diferencia del suyo propio. Gómez era valenciano y consideraba su lengua valenciana (o catalana) como un caso diferente por la gran cercanía con la lengua castellana. Era relativamente fácil su aprendizaje para ejercer el sacerdocio en una parroquia valenciana, a diferencia de la lengua, o lenguas, habladas en Cerdeña o en los países de lengua vasca.

Esta coincidencia en el señalamiento de dos casos del mundo católico, el sardo y el vasco, diferenciados por su particularidad lingüística, puede tener relación con otra nota común debida también a la lengua. En el caso vasco esta diferencia dio peso y fuerza a la defensa del tubalismo. La idea, bastante general y compartida en España, de que el primer poblador de la península fue Túbal, nieto de Noé, tuvo especial predicamento en tierra vasca, pues se pudo defender en ella la tesis de que los más genuinos descendientes del personaje bíblico eran quienes habían mantenido el habla que trajo aquel de sus tierras originarias, perdida en el resto de España. En la *Historia General de la Isla y Reyno de Sardenia*, (Barcelona, 1639) de Francisco de Vico (aunque el autor auténtico, según Antonello Mattone, fue el jesuita Giacomo Pinto) se acentúa también un marcado carácter de defensa del reino. Para ello se acentúa el valor de su personalidad propia, independencia, lengua y caracteres de identificación que se remontan también a la incidencia de Noé en el primer poblamiento: Elisa, hijo de Ianan, nieto este de Jafet como hijo de Donaim. (*Historia de Sardenia*, cap. 1 de la segunda parte, fol. 3 r.).

La defensa de un origen específico se relacionaba también en los dos casos, el vasco y el sardo, con la resistencia a todo género de invasiones y dominaciones, con especial atención

a la romana (cap. 10 de la 1ª parte, fol. 48 r.). Ninguna nación ha dominado enteramente a Cerdeña, al menos nunca totalmente "... quedándose los montañeses siempre invencibles"; "... conservándose con sus leyes municipales justa y prudentemente". Esta afirmación contenida en la Historia de Cerdeña que estamos glosando, coincide casi textualmente con la que aparece en los relatos vascos sobre su origen e independencia.

Otro de los caracteres compartidos con el Señorío de Vizcaya, muy unido a la lengua y, concretamente, al uso oral de la misma por personas analfabetas o iletradas, es el gusto por la versificación improvisada, que sirve para el disfrute individual en el ejercicio del dominio de la lengua, pero también para poner a prueba la habilidad correspondiente en competiciones regladas. En Cerdeña también existía esa afición, como testifica la citada Historia de Cerdeña en la misma primera parte, fol. 49 r., al tratar sobre la lengua sarda y la poesía popular: "... el más remoto pastor y montañés dispone en su lengua sus quejas y amores y lidian dos o más entre sí ... respondiéndose los unos a los otros ... en conformidad y medida de los versos".

Por medio de estas notas obtenemos un significativo acercamiento a la población y formas de vida cotidiana, y damos con la posibilidad de comparar dos casos que, a pesar de la distancia geográfica entre ellos, guardan significativos caracteres comunes. Vuelvo a uno de ellos, el más relacionado, seguramente, con el tema de este artículo: la ubicación en una amplia y extensa Monarquía.

2. 4. Tres "personas" sustanciales en el plano de los juristas y magistrados de alta instancia: Olives, Vico y Dexart

En el Señorío vizcaíno, la nueva redacción y aprobación del Fuero, en 1526, fue también de gran valor, pero a diferencia de Cerdeña, no fue objeto de un comentario completo. De hecho, no se sabe de la existencia de ninguno. Todo ello nos confirma el mérito de Jerónimo Olives. Cuando este procede a la publicación de sus magníficas, completas y definitivas glosas a la Carta de Logu, en 1567, el asentamiento del derecho sardo dió un gran paso adelante. Pero también el reino de Cerdeña como tal. Con su *Comentaria et Glosa in Cartam de Logu*, (Madrid, 1567) se consiguió el objetivo de presentar el derecho sardo en la Corte, es decir, ante toda la Monarquía, pero, además, con la expresa intención de corregirlo, aclararlo e incluso interpretarlo.

Si el primer sardo que accedió al Consejo de Aragón, el citado Olives, ya llevó a cabo un servicio modélico para el Reino, no le quedó a la zaga el segundo sardo incorporado al citado organismo, en 1627: Francisco de Vico y Artea. Se trata de una figura minuciosamente estudiada por Francesco Manconi (Manconi, 2004),

cuya importancia ya había sido destacada, entre otros, por Antonello Mattone. Fu el primer sardo que accedió al Consejo de Aragón como regente letrado y de número del mismo (Olives no pasó de abogado fiscal), fruto de la reclamación en el Parlamento Vivas, de 1624, de lo que era una antigua reivindicación del reino (Mattone, 2019)⁵. De su trayectoria vital y jurídico-política, procede traer a estas líneas el mérito de haber dispuesto ordenadamente la producción normativa de creación unilateral regia referente a Cerdeña: las pragmáticas (Arrieta, 2010, pp. 53-65). En su recopilación de las *Leyes y Pragmáticas Reales del Reino de Sardeña* (primera ed. Nápoles, 1640 y la tercera y última, Sassari, 1781, que es la que he manejado para este artículo) Vico no se limitó a una recopilación mecánica, sino que llevó a cabo la “composición” de aquellas.

De este modo, nos encontramos con el dato de que los dos primeros sardos con presencia e intervención activa en el Consejo de Aragón, Olives y Vico, proporcionaron dos aportaciones sustanciales para la solidez del derecho sardo y para la ubicación del mismo en el amplio y diverso panorama de órdenes jurídicos vigentes en la Monarquía. Este dato es excepcional. No cabe pedir más a estos dos magistrados. Era difícil superar el efecto de la suma de estas dos aportaciones desde el punto de vista del efecto de presentación y comparecencia ante los restantes reinos de la Monarquía. Quedaba patente la existencia de un cuerpo normativo compacto y coherente, como organismo vivo y dinámico, independientemente de su modestia y lejanía.

Naturalmente, no ha pasado desapercibido el valor que, a su vez, debe darse al hecho de que este mismo autor, Francisco de Vico y Artea, promocionara una historia del reino. La labor de presentación de la isla no la redujo Vico al derecho e instituciones, sino que se atrevió a la paralela pretensión de poner de manifiesto la personalidad de la isla. Como bien se ha dicho, la identidad de un pueblo está en su historia, y la de la “isla y reino” de Cerdeña no había sido expuesta como se merecía. Pues bien, ese objetivo lo cumplió Vico, independientemente de que fuera o no el autor real de la obra.

Así como Francisco de Vico supo culminar la incorporación del derecho regio a las leyes patrias (Vico, 1640), Joan Dexart cumplió una función similar en el tercer componente del ordenamiento de la isla: el creado en Cortes (Arrieta, 2010, pp. 64-65). Y lo hizo mediante la publicación de una recopilación también ordenada

⁵ Recientemente se han publicado las Actas del Parlamento presidido por Juan Vivas, en 1624, a cargo de Alessandra Argiolas y Antonello Mattone.

sistemáticamente de los *Capitula sive acta Curiarum Regni Sardiniae*, y de una importante obra de comentarios sobre las sentencias de la Audiencia calaritana, las *Selectarum Iuris conclusionum*⁶. Este tercer pilar del edificio jurídico e institucional del reino sardo lo puso este otro destacado jurista y magistrado sardo, que si bien no llegó al Consejo de Aragón tuvo una brillante carrera judicial, culminada en el Sacro Consilio de Nápoles.

No me cansaré de elogiar el mérito de estos tres autores. Es un dato sobresaliente, por no decir excepcional, que se pueda considerar la aportación de cada uno tanto individualmente como a modo de suma de los tres componentes normativos sustanciales: costumbre, ley regia y ley pactada parlamentariamente, cada uno de ellos con su elaboración doctrinal por obra de expertos juristas. Se añadió, muy oportunamente, la presentación de una historia propia.

2. 5. *Una persona regia decisiva: Felipe II y el gobierno una zona amplia con caracteres comunes: el Bajo Aragón, el Maestrazgo, Baleares... y Cerdeña*

Es bien conocida la labor de unificación y racionalización jurisdiccional llevada a cabo por Felipe II en relación a Cerdeña, que he recordado en el apartado anterior⁷. Con el ánimo de añadir alguna consideración complementaria, cabe, también en este caso, elevar la altura del foco y fijarse en una serie de territorios con los que Cerdeña guardaba relación. Se trata, como ahora veremos, del espacio ocupado por el Bajo Aragón (Teruel y Albarraicín) fronterizo con el reino de Valencia. Dentro de este último prestaré especial atención a la comarca septentrional del mismo, fronteriza con Cataluña, que pertenecía a la Orden de Montesa: el llamado Maestrazgo Viejo (Andrés, 1995; Hernández Ruano, 2014).

La perspectiva de Felipe II fue, como es sabido y en lo que no era nada original, reforzar con la mayor intensidad y definición posible la jurisdicción real. Ya en su época de príncipe, en la que tuvo responsabilidades de gobierno sobre estas tierras, había visto la necesidad de mejorar en lo posible la solidez y cohesión del poder regio. Tuvo mucho interés en imponer la supremacía de su jurisdicción. Los motivos para pensar que Felipe II intensificó las iniciativas para conseguir una mayor homogeneidad jurisdiccional han sido unánimemente valorados, y la historiografía los ha considerado así para el caso de Cerdeña. Se trata de una apreciación que cuenta con datos tan significativos como la creación de la

⁶ Vid. voz *Dexart* en el *Dizionario Biografico degli Italiani*, por Antonello Mattone.

⁷ Por todos, Mattone, 2003.

Audiencia, el reforzamiento de la figura y función de los virreyes y la promoción de juristas expertos en el derecho de la tierra con vistas a su colocación en organigrama de las magistraturas de más alta instancia.

Estas iniciativas de Felipe II a través del Consejo Supremo para los reinos de la Corona de Aragón conviene valorarlas teniendo en cuenta al conjunto de los mismos⁸. Dentro del Consejo de Aragón, se trata de un periodo que se caracteriza, o, al menos, llama la atención, por la ocupación del prevalente puesto de vicescanciller por magistrados valencianos. El primero de ellos, Simón Frigola, estuvo en el cargo desde 1585 hasta 1599 y le sucedió Diego de Covarrubias, que finalizó su mandato en 1608. Pues bien, tras cuatro años de mandato del aragonés Diego Clavero, le substituyó, aunque no era el candidato más brillante, el valenciano Andrés (o Andreu) Roig, que se mantuvo en el cargo hasta 1622. Esta sucesión continuada de vicencilleres valencianos puede tener relación, si no de causalidad sí de aproximación significativa, con el hecho de que en el tiempo de esos tres vicencilleres valencianos Felipe II llevara a cabo una clara política de control sobre el ejercicio de la jurisdicción en varios territorios adscritos a la administración de justicia y gobierno en los que la intervención del Consejo de Aragón fue especialmente cuidadosa.

La nobleza aragonesa dentro del reino de Aragón o la valenciana en el suyo tenían problemas internos por sus relaciones recíprocas, que no se diferenciaban de las que se suscitaron dentro de la isla sarda, con la particularidad de que en esta serán inevitables las disputas entre las consideradas a sí mismas casas principales. Pero es interesante señalar que fue uno de estos vicescancilleres valencianos, Andrés Roig, quien tuvo una intervención significativa en los asuntos de Cerdeña de ese periodo⁹. Pero, con anterioridad, los vicescancilleres valencianos Simón Frigola y, sobre todo, Diego de Covarrubias, uno de los colaboradores más estrechos del Duque de Lerma, pudieron imprimir un cierto sello valenciano en la ordenación jurisdiccional de estos espacios (Arrieta, 1994, pp. 164-167).

⁸ Arrieta, 1999: Felipe II como un rey que gobierna mediante una intensa actividad "rescriptal".

⁹ Manconi, 2010, p. 342, donde se destaca el hecho de que Roig era suegro del marqués de Villator, Don Hilario de Alagón.

2. 6. Una “persona” inadvertida: la Orden de Montesa, La gestación de un grupo sardo-valenciano en la Corte y el factor “montesiano”

Felipe II, después de separar los asuntos de Sicilia, Nápoles y Milán para su gestión por el Consejo de Italia, en una operación iniciada en 1555 y culminada en 1576, pudo concentrar más y mejor los de la Corona de Aragón en el Consejo del mismo nombre. Hizo frente a varios problemas. En el reino de Aragón a las llamadas Alteraciones de 1591 y a la competencia jurisdiccional que le hacían determinados señores de vasallos de las casas principales, constituidos en auténticos régulos de sus territorios. Por otra parte, aún estaba pendiente la integración jurídica e institucional de las tierras de Teruel y Albarraçín, es decir la parte más meridional del reino, limítrofe con el de Valencia, en cuya parte más septentrional se encontraba el Maestrazgo Viejo, encuadrado en los dominios de la Orden Militar de Montesa. En este caso, el rey Prudente se enfrentaba directamente con el ambicioso Gen Maestre de la Orden de Montesa, Pedro Galcerán de Borja, auténtico señor de aquellas tierras desde 1545. Felipe II desbancó al “rey” del Maestrazgo, en una fecha tan tardía como 1592. Se arrogó la condición de Gran Maestre de la Orden y despejó cualquier duda que pudiera haber sobre su absoluta superioridad jurisdiccional. Ni Fernando el Católico ni Carlos V lo habían conseguido¹⁰.

La aproximación al mundo montesiano del párrafo anterior tiene sentido en la medida en que, al elevar la altura del foco de iluminación sobre el espacio comprendido, se observa que el reino de Cerdeña no queda fuera del mismo. Todos los valencianos que dirigieron el Consejo de Aragón o fueron magistrados del mismo, eran caballeros de la Orden de Montesa y se preciaban de serlo. Se trata de una nota de caracterización que tiene su importancia, pues es muestra de la forma y el tono con el que contemplaban los dominios regidos por el Consejo de los reinos de la Corona de Aragón y por las Audiencias y sus respectivos virreyes-presidentes.

En el ciclo de dirigentes valencianos, considerando como tales, justificadamente, a los poderosos vicescancilleres que hemos citado, destaca sobremanera Cristóbal Crespi de Valldaura. Accedió al cargo en junio de 1652,

¹⁰ Arrieta, 2019, con referencia destacada a la intervención de los letrados del Consejo de Aragón, autores de los Asientos de ordenación de la jurisdicción tanto de Montesa como de Teruel-Albarraçín, el 2 de noviembre de 1596 y 21 de diciembre de 1597, respectivamente.

pero llevaba ya diez años como miembro letrado. El factor “montesiano” era casi inherente a su persona, pues había nacido en el corazón del Maestrazgo Viejo (San Mateo, 1599) y siempre se sintió vinculado a esta tierra. Lo que me interesa destacar en este punto, una vez más elevando el foco de iluminación, es que por las mismas fechas del acceso de Cristóbal al Consejo de Aragón se produjo el nombramiento de Juan Crespí de Valldaura, hermano del vicescanciller, como Lugarteniente de la Orden de Montesa, cargo que ocupó desde el año de 1645 hasta su muerte en 1689. Este dato me parece digno de ser tenido en cuenta desde el punto de vista de las formas y estilos de gobierno de las diferentes áreas de la Monarquía. En este caso se trata del Reino de Valencia y de una parte del mismo, el Maestrazgo Viejo, que se contemplan como una parte diferenciada de los dominios de la Monarquía, parte modesta en su dimensión, pero importante por razones estratégicas.

En esa línea de consideración, cabe tener en cuenta que los magistrados de los consejos y audiencias se pueden agrupar a modo de generaciones. Los que entran conviven con los ya veteranos. Si esa convivencia es larga y provechosa, se da lugar a una continuidad que se reflejará en los resultados, en las decisiones, e incluso, si se puede tomar un plazo largo, en las tendencias. Es el caso, en mi opinión, del magistrado sardo Francisco Vico, que en su tiempo de madurez entró en contacto con el joven Cristóbal Crespí de Valldaura. Iniciaron su convivencia en el Consejo de Aragón cuando se incorporó el segundo, en mayo de 1642. El primero de ellos, como ha explicado detalladamente Francesco Manconi, ocupó su plaza de regente letrado desde julio de 1627 hasta 1650, de modo que tuvo tiempo para ser auténtico valedor de los intereses de la isla, ciertamente desde su punto de vista y valoración y con un considerable grado de supeditación a los intereses de la Monarquía.

El joven magistrado Cristóbal Crespí de Valldaura, que convivió con Vico en la Corte, tuvo ocasión de conectar desde esos años con las cuestiones, las personas, los nobles y grupos nobiliarios que se relacionaban con la Corte a través del Consejo de Aragón. En los años cuarenta, es decir, en la década de la guerra de separación de Cataluña en la que los virreyes franceses sustituyeron a los españoles en el Principado, se produjo el ascenso de Crespí de Valldaura al Consejo de Aragón, concretamente en mayo de 1642. Vico convivió en el Consejo, hasta su fallecimiento en 1650, con Crespí y restantes consejeros, durante esos ocho años tan decisivos e intensos en que se produjeron la separación de Portugal y Cataluña, y las rebeliones en Flandes y Nápoles.

2. 7. *El círculo sardo-valenciano de la Corte en torno a Crespí. Sus relaciones familiares*

El sustituto de Vico no fue un letrado sino un noble sardo, Jorge de Castellví, que ocupó plaza de consejero de capa y espada en 1650. Desde que llegó a Madrid, en 1647, se estableció su relación con el entonces regente Cristóbal Crespí de Valldaura. Dos años más tarde del acceso de Castellví al Consejo de Aragón, don Cristóbal fue nombrado vicescanciller del mismo. Posiblemente ya tenían relación desde antes, tal vez no amigable en un principio, pero lo cierto es que a partir de esas fechas se fue fraguando una ligazón continuada a la que se añadieron otros familiares de don Jorge, lo que dio lugar a la formación de un grupo sardo-valenciano muy cohesionado, en el que los vínculos no fueron solo institucionales sino también, incluso con más fuerza, personales y familiares.

Me ceñiré bastante en esta ocasión a los datos que aporta el propio Crespí en su Diario. Los utilicé ampliamente antes de su publicación, la cual facilita ahora mucho la tarea¹¹. El dato más importante y significativo es el matrimonio de su hija, única, Juana, con el noble sardo Félix Brondo, marqués de Villacidro y Sierramana. Crespí relata con detalle el casamiento por poderes, con intervención de Jorge de Castellví, el viaje a la Corte de su yerno, al que da tratamiento de hijo, su traslado de nuevo a la isla y de esta a la Corte..., así como su fallecimiento (fol. 394 r.).

Crepí tuvo una nieta, cuyo bautizo ocupa varias páginas (fol. 92 r. y ss.) en su Diario, en el que se muestra, ciertamente, como abuelo feliz y satisfecho con el acontecimiento. La celebración fue tomada como se merecía por todos los miembros de este círculo sardo-valenciano residente en la Corte, los considerados "tíos" de la niña bautizada. Se trataba de lo más selecto de la facción Láconi: don Jorge y don José de Castellví (canónigo de la iglesia de Cagliari), junto con el marqués de Láconi (D. Agustín de Castellví) y el de Cea (Jaime Artal de Castellví).

Así pues, por una parte, en la persona de Don Cristóbal sobre todo, estaba el componente institucional letrado, el magistrado que ejerce su jurisdicción en el más alto nivel. De hecho, él se consideraba superior a los virreyes porque, decía, debían estos seguir sus instrucciones, provenientes de una cabeza, la del Consejo de Aragón, conectada con la realeza por su buena relación con el valido Luis Méndez de Haro. Pero, por otra parte, comparece el factor de la nobleza titulada,

¹¹ *Diario del Señor D. Cristóbal Crespí ...* 2012. El manuscrito del Diario en Biblioteca Nacional, Ms. 5742.

es decir, ejerciente de jurisdicción sobre vasallos, sardos y valencianos en este caso. Es evidente que ambas facetas, la institucional y letrada, no está separada de la nobleza jurisdiccional, sino todo lo contrario. Este inevitable y decisivo factor estuvo muy presente y de forma muy significativa durante varias décadas, de forma clara, sin duda, en las de los cincuenta y sesenta.

Por todo ello resultó bastante lógico, casi inevitable, que esta confluencia variopinta sardo-valencia se reflejara en el gobierno de la isla. Se pone de manifiesto inmejorablemente con ocasión de celebración de Cortes y Parlamentos. Lo ha mostrado con todo lujo de detalles Piero Sanna en su amplio (288 páginas) estudio introductorio al Parlamento Lemos (Cau, Sanna, 2022), que tuvo que hacer frente, entre otras cosas, a las consecuencias de la terrible peste de 1652 (Manconi, 1994). El vicenciller Crespí sale a relucir en estas páginas de Sanna constantemente, pero también, al mismo nivel, todo el círculo sardo que llegaron a formar en la Corte. En la parte valenciana, además del vicecanciller, estaba el regente Antonio Ferrer, casado con la sobrina del vicecanciller, Margarita Zarzuela.

2. 8. Cerdeña en la corte: virreyes, magistrados, consejeros, pero también secretarios de la negociación del Reino de Cerdeña

Los virreyes constituyen una figura importante, sin duda, en los reinos. Pero su mandato acostumbra a ser trienal y los titulares del cargo son cambiantes y rotatorios. En cambio, los magistrados de la Audiencia correspondiente pueden ocupar sus plazas durante varios años y, en su caso, pueden haber convivido con varios virreyes. Los letrados de las Audiencias que ascienden al Consejo de Aragón pasaban a relacionarse con los virreyes en una posición de cierta superioridad, dado que podían intervenir e incluso condicionar las instrucciones y orientaciones remitidas a los virreinos. En cierto modo, se sitúan por encima de los virreyes, que a veces podían ser las mismas personas que anteriormente habían sido sus "superiores" en el reino de origen. Se entiende así el poder real que pudo ostentar Francisco de Vico desde su posición de regente sardo en el Consejo de Aragón. Desde la atalaya de la Corte Vico se podía dirigir, en posición de cierta superioridad, a los virreyes de Cerdeña, pero también a los de los restantes reinos.

Dentro de este sector de presencia directa de los reinos en los Consejos de la Corte, cabe destacar el papel de los secretarios de cada reino. El de Cerdeña tuvo siempre un lugar propio (Arrieta, 1994, 385-396). Las personas y colectivos cuyos intereses estaban en juego en el máximo nivel de decisión, es decir, en la Corte, debían estar presentes en ella y seguir la marcha de sus asuntos allí donde se

presentaban, debatían y decidían. Los pasillos y salas, las llamadas “covachuelas”, eran ya espacios de poder, y los secretarios de los reinos, el de Cerdeña en este caso, eran muy solicitados e importunados. Por eso era importante su designación y elección. Por ejemplo el vicescanciller Crespí solía prestar atención a la adjudicación de esta plaza, como se aprecia en su Diario. En el caso de Cerdeña, podía darse, y así fue, que la presencia de letrado propio fuera tardía y reducida a una sola persona, pero la plaza de secretario fue más firme y continua. De este modo, el trío formado por vicescanciller, regente y secretario solía funcionar, si se llevaban bien, de forma cohesionada. Este dato tiene su importancia si se tiene en cuenta que a menudo pasa desapercibido.

2. 9. El Parlamento Camarasa y los dramáticos acontecimientos que siguieron

Después del citado parlamento Lemos, la siguiente cita parlamentaria sarda en el tiempo de mandato del vicescanciller Crespí fue la presidida por el virrey Manuel de los Cobos, Marqués de Camarasa. Francesco Manconi dedicó ilustrativas páginas a la descripción y explicación del papel jugado por Crespí en esos dramáticos años. En su detallado tratamiento de este Parlamento Camarasa, pone en un primerísimo plano, precisamente, la intervención del vicescanciller Crespí, que dio muestras de su parcialidad pro Láconi en varias ocasiones (Manconi, 2010, pp. 481-485).

A esas alturas, las tesis decretistas del vicescanciller Crespí en su concepción del procedimiento parlamentario, estaban bien definidas y tuvieron amplio reflejo en el parlamento Camarasa. La concepción que llamo decretista se definió con claridad con ocasión de las Cortes de Tarazona de 1592 y fue expuesta brillantemente por Pedro Calixto Ramírez. Su punto central consistía en la defensa del principio de que el rey legisla personalmente incluso en Cortes. Los brazos suplican y él decreta o decide las suplicaciones. No es que no tenga en cuenta que el solicitante representa a todo el reino y debe atender a la petición, sobre todo si ha sido por unanimidad o amplio acuerdo. Pero ello no le priva de la capacidad de decidir sobre lo que se le plantea y decretar su resolución como acto de promulgación o dotación de fuerza de ley al acuerdo. Crespí dejó muy clara esta concepción con ocasión de las Cortes valencianas de 1645 (Guía Marín, 1984). Lorenzo Matheu y Sanz la confirmó en su tratado sobre las Cortes valencianas, publicado en 1677. Pues bien, en las del reino de Cerdeña de 1668 quedó patente el debate que esta concepción podía llegar a ocasionar.

No me voy a extender en todo lo que ocurrió en un breve y dramático periodo de tiempo, antes, durante y después del Parlamento Camarasa, pues ha sido ampliamente tratado y es bien conocido, últimamente gracias a detalladas e interesantes aportaciones (Revilla, 2013; 2014). Lo que sí cabe, y se debe, destacar, es que todos estos acontecimientos se produjeron en los años en que el ilustre vicescanciller ocupó la rectoría de toda la Corona de Aragón de forma intensa, ciertamente avalada por el prestigioso jurista que llegó a ser, tal como demostró en su brillante obra doctrinal, a la que luego me referiré.

Aunque en su Diario Crespí es muy parco y frío respecto a la muerte del virrey Camarasa, cuesta creer e imaginar que todos estos dramáticos acontecimientos no le afectaran, pues estuvieron implicados totalmente en ellos los miembros del grupo de sardos que vivieron en el entorno de Crespí no como meros sardos residentes en la Corte, sino como miembros de la facción a la que el vicescanciller estuvo tan ligado durante al menos dos décadas. Como hemos visto, los lazos no eran solo los propios de la pertenencia a la misma facción, sino que entraban en el terreno de la relación familiar. Tuvo que estar muy al corriente del asesinato del marqués de Láconi, el 21 junio de 1668, en la medida en que estaba relacionado con esta facción sarda, enfrentada a la de los Alagón. Así pues, Crespí no podía presumir, sino todo lo contrario, de ser una autoridad neutral y objetiva, como es exigible para cualquier juez que se precie (también en el Antiguo Régimen).

El magnicidio, o regicidio (por tratarse del alter nos del rey) en la persona del virrey Camarasa, no podía pasar sin el tratamiento que la gravedad del hecho merecía. De ello se encargó un regente del Consejo de Aragón, muy ligado a Crespí: el catalán Rafael Vilosa¹². Tampoco necesito extenderme sobre este particular, sino para destacar que se tomó nota precisa de la alarma que el hecho produjo, sobre todo por el riesgo de que se pudiera extender el inconcebible atrevimiento de acabar con la vida de un virrey (Gil Pujol, Xavier, 2017, pp. 20-21).

¹² Arrieta, *Dissertationes*, biografía en la RAH. Vilosa, 1674, *Dissertationes*: 6^a disertación. *An maiestatis laesae in primo capite reus sit, qui proregem alicuius ex Regnis Coronae Aragonum interficit.*

3. LAS ACCIONES a modo de Observationes

3. 1. Cerdeña en las Observationes de Cristóbal Crespí de Valldaura¹³

Como apartado específico de este artículo, me ha parecido interesante traer a colación varias *Observationes* del vicescanciller Crespí, dedicadas a cuestiones que se plantearon en el reino de Cerdeña. Sirven para ilustrar debidamente el capítulo de las “acciones”.

Tiene sentido, por una parte, por la medida en que he subrayado, junto con varios autores citados en este artículo, la importancia y peso que tuvo este personaje, durante varias décadas, en la realidad jurídica y política del reino de Cerdeña. Pero no puede dejarse de lado que, al mismo tiempo, supo plasmar su experiencia en una obra jurídica, del género decisionista, de gran valor. Se puede calificar de valiosa por su calidad, amplitud y recepción en el resto de la jurisprudencia doctrinal. Siendo así, resulta pertinente traer a este artículo los comentarios que dedicó, en varias *observationes*, al reino sardo.

La primera de ellas es la que hace el número 34: *De potestate et requisitis ad alienationem bonorum Regiae Coronae*.

Esta *observatio* (I, pp. 303-308, 48 párrafos) merece un detenido estudio, pues Crespí es consciente en ella de que está tratando un asunto importante como es el de la alienación de bienes de la Regia Corona. En esta ocasión nos interesa sobremanera la Carta al virrey de Cerdeña, de 8 de marzo de 1645, reproducida en los puntos 47-48 de su comentario. Ante el problema de cómo y hasta qué punto podía ser posible la venta de algunas baronías de Cerdeña para atender al auxilio de la falta de Hacienda, la carta citada indica claramente cuáles eran los bienes de la Corona susceptibles de ser vendidos para atender a dichas necesidades. Se señalan exactamente (reproduzco literalmente el texto) los siguientes:

Las encontradas de Mandralusa y de Berberia, Belvi y de parte Osier Real, los saltos de Pomponias, del Mayordomo y de isla Mayor, los Pesos Reales de Caller, Oristan, los oficios de Guarda de los Puertos de Oristan y de Medidos, los trigos que se embarcan, las rentas Reales que pagan a la casa Real las Ciudades de Caller y Saser; la de Caller 1400 y tres; y la de Saser 280.

¹³ Cristóbal Crespí de Valldaura, *Observationes illustratae decisionibus Sacri Supremi Aragonum Consilii Sanctae Cruciatæ et Regiæ Audientiae Valentiae* (en adelante *Observationes*) Lyon, 1677 (1.ª ed., 1662).

Aparte de cuestiones de interés tratadas a lo largo del comentario, resulta oportuno reproducir esa lista de lugares y bienes que en esa fecha, 8 de marzo de 1645, se consideraban susceptibles de alienación.

3. 2. *Observatio 40. De vera interpretatione concessionum ad extrahendos fructus e regno Sardiniae*

Esta *observatio* (I, pp. 323-327, 27 párrafos) es también de gran interés, pues aborda una cuestión importante en relación a Cerdeña y su lugar en la Monarquía, como se deduce del mismo título que Crespí dio a este comentario: “Sobre la verdadera interpretación de las concesiones para extracción de frutos del reino de Cerdeña”. De nuevo nos hallamos ante una prohibición general, sobre la que Crespí se extiende cumplidamente, para tratar de las posibles excepciones. Termina con la reproducción de otro rescripto, dado en Madrid el 14 de julio de 1652, es decir, al poco tiempo del ascenso de Crespí al cargo de vicescanciller. Posiblemente intervino en la redacción de esta resolución, en la que se ordena la revisión de las licencias de sacas de grano de la isla de Cerdeña en favor de ministros regios, de modo que solo pudieran beneficiarse aquellos para el tiempo estricto que cubrió la concesión.

Menor importancia cabe conceder a otras dos observaciones referentes a cuestiones planteadas en Cerdeña, pero que no dejan de ser significativas.

En la número 89 (II, 150-152, 34 párrafos) *De testium nominibus non subtrahendis in causis visitationum Officialium Sanctae Cruciatæ*) se aborda la cuestión de la identificación de los nombres de los testigos y sus testimonios para que puedan ser de conocimiento de las partes. Esta cuestión afecta a Cerdeña en relación a su aplicación en un proceso de visita que estaba teniendo lugar en ese momento. El desenlace de la cuestión debatida fue una resolución, comunicada por carta del Consejo de Aragón de 12 de septiembre de 1650, en la que se prohíbe la ocultación de los nombres de los testigos a las partes. Crespí hace un largo recorrido por el Derecho Canónico aplicable, para llegar a la conclusión de que solo en casos muy excepcionales, rarísimamente, dice, podría aceptarse esta práctica.

En la *observatio* 92, (II, 163-164, 12 párrafos) *De Fiscis adversus Fiscum actionibus et negotiis gestis*, Crespí analiza una colisión entre el Consejo de Aragón y el de Cruzada, en la que el Fisco del primero reprocha al de la Santa Cruzada haber intervenido en una compra de bienes, por valor de 80.000 reales, ejecutada por el virrey de Cerdeña. El fiscal del Consejo de Cruzada rechazó la pretensión del Consejo de Aragón, para lo

que alegó el principio de que, siendo ambos Consejos parte de la estructura de la propia Monarquía y, por lo tanto, integrantes del cuerpo genérico del Príncipe, no podía plantearse un contencioso entre dos fiscos del mismo, sino dirigirse el reclamante a los que intervinieron como gestores del negocio como factores del mismo.

Finalmente, en la *observatio* 111 (II, 240-246, 46 párrafos) se plantea una cuestión de procedimiento en las Cortes, *De consensu Brachiorum necessario in Curiis ad revocationem cujuslibet Fori antecedentis et an illam petere possint unum vel duo Brachia alio reluctantante vel non consentente?*

Este largo título expresa una cuestión que surgió en relación a las Cortes, así las califica en latín Crespí, de Cerdeña de 1632, aunque luego la *observatio* se extiende sobre Cortes del reino de Valencia (Arrieta, 2008, pp. 59-63). El punto central de la cuestión afecta directamente a la potestad legislativa, concretamente al sustancial asunto de si el rey puede oponerse a los brazos y decidir en contra de su propuesta. Crespí hace gala de su concepción decretista, si bien se desarrolla en el proceso de debate de los textos dentro del procedimiento característico de las Cortes, en el que la postura regia, es decir, la de sus ministros presentes en la asamblea, puede plantearse en términos de oposición a lo que los brazos puedan pretender por boca de sus tratadores.

3. 3. Una *observatio inédita*: la 121

Las *Observationes* de Crespí fueron publicadas por primera vez en 1662, y por última en 1730. Afortunadamente, el texto editado es exactamente el mismo en ambos casos, y en otra edición intermedia, de 1677. Incluso en el número de *observationes* incluidas: 120. Pero lo cierto es que el vicescanciller dejó otras nueve perfectamente preparadas para ser llevadas a la imprenta¹⁴.

Una de estas nueve *observationes* afronta, como “hecho que se refiere”, un caso del reino de Cerdeña. Crespí lo toma como base, y lo sigue detalladamente en su trayectoria procesal, para ilustrar el problema que titula: *DE CONTRACTU, Puberis iurato, et in concursu Creditorum dotis, tutelae et administrationis quis praefendus*.

Me limitaré aquí a la transcripción del planteamiento del caso: Esteban Ferrán, del reino de Cerdeña, siendo menor de edad, en instrumento notarial expedido por Bartolomé Escan de 6 de abril de 1638, aceptó a modo de depósito o comenda varias mercancías, dinero y otros bienes de Joan Bautista Durant y sus hermanos

¹⁴ Colegio Mayor de Santa Cruz, Valladolid, signatura del manuscrito: Rms., 179.

Genoveses o Genuenses (queda pendiente su identificación), y fue convenido entre las partes, con obligación de bienes e hipoteca y juramento, que por tiempo de tres años el citado Esteban administrara aquellos bienes, los recibiera, vendiera, y pudiera retener la quinta parte.

La Real Audiencia de Cerdeña dictó sentencia, publicada el 19 de octubre de 1660, declarando que los hermanos Genuenses serían preferidos en cuanto al derecho a los bienes y mercancías existentes en el almacén, anteponiéndolos a los derechos alegados por la otra parte. Fue interpuesta suplicación ante el Consejo Supremo de la Corona de Aragón, ampliamente comentada por Crespí a lo largo de 135 párrafos.

En esta *observatio* se toma un caso sardo y se tienen en cuenta las normas vigentes en la isla en la materia tratada, de modo que el autor aprovecha para especificar los caracteres del derecho propio de Cerdeña en una cuestión que podía presentarse en cualquier otro territorio de la Monarquía e incluso, podría decirse, del espacio europeo del *Ius Commune*. No se priva Crespí de demostrar su capacidad para cubrir todo ese espacio europeo. Cabe hacerlo constar en este artículo en el que nos hemos movido por un reino de reducidas dimensiones, pero que gracias a los protagonistas o PERSONAS que desplegaron amplia y acertadamente sus ACCIONES, contribuyeron a la mejor posición que les resultó posible en beneficio del objeto, la COSA, de su atención: la propia “isla y reino” de Cerdeña.

4. Bibliografía

- Andrés Robres, Fernando (1995) ‘La singularidad de la *hermana pequeña*. Algunas consideraciones sobre el gobierno de la Orden de Montesa y sus relaciones con la monarquía (siglos xvi-xviii)’, *Hispania*, 190, pp. 547-566.
- Arrieta Alberdi, Jon (1994) *El Consejo Supremo de la Corona de Aragón (1494-1707)*. Zaragoza: Institución Fernando el Católico.
- (1999) ‘Gobernar rescribiendo. Felipe II y el Consejo de Aragón’, in *Felipe II y el Mediterráneo*, vol. III, Madrid, pp. 65-96.
- (2004) ‘Las formas de vinculación a la Monarquía y de relación entre sus reinos y coronas en la España de los Austrias. Perspectivas de análisis’, in *La Monarquía de las naciones. Patria, nación y naturaleza en la Monarquía de España*, ed. a cargo de

- Antonio Álvarez-Ossorio y Bernardo J. García García, Fundación Carlos de Amberes, Madrid, pp. 303-326.
- (2006) 'Ubicación de los ordenamientos de los reinos de la Corona de Aragón en la Monarquía Hispánica: concepciones y supuestos varios (siglos XVI-XVIII)', in *Il Diritto Patrio tra Diritto Comune e Codificazione (secoli XVI-XIX)* a cura di Italo Birocchi e Antonello Mattone, Roma: Viella, pp. 127-171.
- (2008) 'Crespí y su generación ante los Fueros y las Cortes', in *Corts i Parlaments de la Corona d'Aragó Unes institucions emblemàtiques en una monarquia composta*, Remedios Ferrero Micó, Lluís Guia Marín, eds. Universitat de València, València, pp. 44-67.
- (2010) 'Giuristi e consiglieri sardi al servizio della Monarchia degli Asburgo', in Manconi, Francesco (a cura di) *Il Regno di Sardegna in età moderna. Saggi diversi*. Cagliari: Cuec, pp. 41-75.
- (2019) 'La Orden de Montesa en las *Observationes* de Cristóbal Crespí de Valldaura', in *Santa María de Montesa. La orden militar del Reino de Valencia (ss. XIX-XIX)*. Valencia, PUV, pp. 251-268.
- Birocchi, Italo (2002) *Alla ricerca dell'ordine. Fonti e cultura giuridica nell'età moderna*. Torino: Giappichelli.
- Birocchi, Italo - Mattone, Antonello (a cura di) (2004) *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*. Ed. Laterza, Roma-Bari.
- Bosch, Andreu (1628) *Summari, index o epitome del admirables i nobilíssims títols d'honor de Catalunya, Rosselló i Cerdanya*, Andreu Bosc (Perpiñan, ed. Facsímil, Barcelona-Sueca, 1978).
- Canet Aparisi, Teresa (1986) *La Audiencia valenciana en la época foral moderna*. Valencia: Edicions Alfons el Magnànim.
- (2017) 'La creación de la Real Audiencia de Cerdeña (1562-1573): un periodo decisivo para el gobierno del reino y su integración en el sistema administrativo hispánico', en *La Diadema del Rey. Vizcaya, Navarra, Aragón y Cerdeña (siglos XVI-XVIII)*, Jon Arrieta, Xavier Gil, Jesús Morales (coords.), Bilbao: Servicio Editorial de la Universidad del País Vasco, pp. 623-657.
- Cau, Paolo - Sanna, Piero (2022) *Il Parlamento del viceré Francesco Fernández de Castro Andrade, Conte di Lemos (1653-1656)*, Tomo I, Introduzioni a cura di Paolo Cau e

Piero Sanna, *Acta Curiarum Regni Sardiniae*. Tomo II, Atti del Parlamento, Consiglio Regionale della Sardegna.

Crespí de Valldaura, Cristóbal, *Diario del Señor D. Cristóbal Crespí desde el día en que fue nombrado presidente del Consejo de Aragón*, Edición a cargo de Don Gonzalo Crespí de Valldaura y Bosch Labrús, Conde de Orgaz y presentación de Feliciano Barrios, Madrid, Boletín Oficial del Estado, 1ª edición (octubre de 2012).

— (1677) *Observationes illustratae decisionibus Sacri Supremi Aragonum Consilii Sanctae Cruciatiae et Regiae Audientiae Valentiae*, Lyon, (1.ª ed., 1662).

Elias de Tejada, Francisco (1960) *Cerdeña Hispanica*. Sevilla: Montejurra.

Ferrante, Carla (2008) 'Il reggente la Reale Cancelleria del Regnum Sardiniae da assessor a consultore nato del viceré (sec. XV-XVIII)', in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, I. Soveria Mannelli (Catanzaro): Rubbettino, pp. 1059-1093.

Fontecha y Salazar, Pedro, (atribuido) (2015) *Escudo de la más constante fe y lealtad [del Muy Noble y Muy Leal Señorío de Vizcaya]*, estudio introductorio y edición de Jon Arrieta Alberdi, Bilbao: Universidad del País Vasco.

Fuertes Broseta, Miquel (2018) 'Más allá de las fronteras. Una aproximación a los lazos nobiliarios entre Valencia y Cerdeña en el siglo XVII', en *Monarquías en conflicto: linajes y noblezas en la articulación de la monarquía hispánica*, coord. por José Ignacio Fortea Pérez, Juan E. Gelabert, Roberto López Vela, Elena Postigo Castellanos. Universidad de Cantabria, Vol. 2, pp. 933-943.

Gil Pujol, Xavier (1997) 'Una cultura cortesana provincial. Patria, comunicación y lenguaje en la Monarquía Hispánica de los Austrias', en *Monarquía, imperio y pueblos en la España moderna*, Alicante, pp. 225-257.

— (2017) 'De diademas y circunferencias, de provincias y periferias', en *La Diadema del Rey. Vizcaya, Navarra, Aragón y Cerdeña (siglos XVI-XVIII)*, Jon Arrieta, Xavier Gil, Jesús Morales (coords.), Bilbao: Servicio Editorial de la Universidad del País Vasco, pp. 17-49.

Gino, Gorla, (1977) 'I Tribunali Supremi degli Stati Italiani, fra i secoli XVI e XIX, quali fattori della unificazione del diritto nello stato e della sua uniformazione fra

stati', en *La formazione storica del diritto moderno in Europa*, vol. I, pp. 447-684, Forencia, 1977.

Guía Marín, Lluís J. (1984) *Cortes del reinado de Felipe IV. II. Cortes valencianas de 1645*, València: Publicacions de la Universitat de València.

— (2008) 'Més enllà de les corts: els estaments sards i valencians a les acaballes de la monarquia hispànica', en Remedios Ferrero Micó y Lluís Guia Marín, *Corts i parlaments de la Corona d'Aragó: unes institucions emblemàtiques en una monarquia composta*, Valencia, pp. 517-533.

Hernández Ruano, Javier (2014) *Poderosos pleitos. Conflictividad, litigantes y estrategias jurisdiccionales en el señorío de la Orden de Montesa (siglos xvi y xvii)*, Col·lecció Estudis jurídics, 20, Castellón: Universitat Jaume I.

Lalinde Abadía, Jesús (1962) *La Gobernación General en la Corona de Aragón*, Zaragoza.

— (1979) *La Corona de Aragón en el Mediterráneo medieval (1229-1479)*. Zaragoza: Institución Fernando el Católico.

— (2004) 'La 'Carta de Logu' nella civiltà giuridica Della Sardegna medievale', in *La Carta de Logu d' Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*, a cura di Italo Birocchi e Antonello Mattone, Ed. Laterza, Roma-Bari, , pp. 13-49.

Manconi, Francesco (1994) *Castigo de Dios. La grande peste barrocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma: Donzelli editore.

— (1998) 'De no poderse desmembrar la corona de Aragón'. Sardenya i Països Catalans, un vincle de quatre segles', *Pedralbes: Revista d'història moderna*, N^o 18, 2, pp. 179-194.

— (2004) 'Un letrado sassarese al servizio della Monarchia ispanica. Appunti per una biografia di Francisco Angel Vico y Artea', in Anatra, Bruno - Murgia, Giovanni (coord.) *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re Cattolici al Secolo d'Oro*. Roma: Carocci, pp. 291-333.

— (2010) *Cerdeña, un reino de la Corona de Aragón bajo los Austria*, Valencia: Universitat de València.

— (2012) *Una piccola provincia di un grande impero: la Sardegna nella monarchia composita degli Asburgo (secoli XV-XVIII)*, Cagliari: CUEC editrice.

Mattone, Antonello (1989 a) 'Le istituzioni e le forme di governo', in *Storia dei sardi*

- e della Sardegna*, vol. III *L'età moderna dagli aragonesa alla fine del dominio spagnolo*, B. Anatra, A. Mattone, R. Turtas, a cura di Máximo Guidetti, Milano: Jaca Book, pp. 217-252.
- (1989 b) 'La Sardegna nel mondo mediterraneo', in *Storia dei sardi e Della Sardegna*, vol. III *L'età moderna dagli aragonesa alla fine del dominio spagnolo*, B. Anatra, A. Mattone, R. Turtas, a cura di Máximo Guidetti, Milano, pp. 13-64.
- (2003) 'Il Regno di Sardegna e il Mediterraneo nell'età di Filippo II. Difesa del territorio e accentramento statale', in Lotti, Luigi - Villari, Rosario (a cura di) *Filippo II e il Mediterraneo*. Roma-Bari: Laterza, pp. 147-221.
- (2019), *Don Juan Vivas de Cañamás. Da ambasciatore spagnolo in Genova a viceré del Regno di Sardegna*. Milano: FrancoAngeli.
- Musi, Aurelio (2000) *L'Italia dei viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperial spagnolo*. Roma: Avagliano editore.
- (2013) *L'impero dei viceré*, Bologna: Il Mulino.
- Oliva, Anna Maria (2005) 'Il Consiglio regio nel Regno di Sardegna. Prime ricerche', in Ferrer i Mallol, Maria Teresa - Mutgé i Vives, Josefina - Sanchez Martínez, Manuel (eds.) *La Corona catalano-aragonesa i el seu entorn mediterrani a la baixa edat mitjana*. Barcelona: CSIC, pp. 205-238.
- 'Olives, Girolamo', *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 79, 2013, por Antonello Mattone.
- Revilla Canora Javier (2013) '*Tan gran maldad no ha de hallar clemencia ni en mí piedad. El asesinato del Marqués de Camarasa, virrey de Cerdeña, 1668*', *Revista Escuela de Historia*, Vol. 12, N^o. 1.
- (2014) 'Jaque al virrey: Pedro Vico y los Sucesos de Zerdeña durante la regencia de Mariana de Austria', *librosdelacorte.es*, monográfico 1, año 6.
- Ryder, Alan (1987) *El Reino de Nápoles en la época de Alfonso el Magnánimo*, Valencia: Edicions Alfons el Magnànim.
- Sanna, Piero (vid. Cau)
- Vicens Vives, Jaime (DR. J.) (1940) *España. Geopolítica del Estado y del Imperio*, Barcelona: Editorial Yunque.

— (1952) *Fernando el Católico, Príncipe de Aragón, Rey de Sicilia (1458-1478)*, Madrid.

Vico, Francisco de (1781) *Leyes y pragmáticas reales del Reyno de Sardeña*. I. Sasser: en la Empronta de Joseph Piattoli (I edic. Napoles: en la Empronta Real, 1640)

— (1639) *Historia de la isla y Reyno de Sardeña*. Barcelona, Lorenzo Déu.

Vilosa, Rafael, (1674) *Variae iuris dissertationes in foro versantibus valde utiles et necessariae*, Nápoles.

5. Curriculum vitae

Jon Arrieta Alberdi (Eibar, 1952) licenciado en Historia (Universidad de Zaragoza, 1974) y doctor en Derecho (Universidad de Barcelona, 1987). Profesor de Historia del Derecho en la Universidad de Barcelona (1984-1989) y desde 1989 en la Universidad del País Vasco. Su investigación se inició con una tesis doctoral sobre el Consejo Supremo de la Corona de Aragón, a la que han seguido diversas publicaciones sobre instituciones públicas de la Corona de Aragón, en los últimos años con especial atención al periodo de la Guerra de Sucesión. Desde su llegada a la Universidad del País Vasco se ha ocupado de las instituciones forales vascas. En los últimos años ha dedicado su atención a las formas de vinculación y pertenencia de los reinos hispánicos a la Monarquía. Sus más recientes publicaciones han sido la edición del *Escudo de la más constante fe y lealtad [de Vizcaya]*, con amplio estudio introductorio (2015) en 2017 el libro *La Diadema del Rey*, fruto del grupo de investigación que ha coordinado. Sobre todas estas materias ha publicado del orden del centenar de artículos (*Initium, Anuario de Historia del Derecho Español, Pedralbes, Estudis, Ius fugit*) y capítulos de libros, y es autor de 70 biografías incluidas en el Diccionario Biográfico de la Real Academia de la Historia.

Periodico semestrale pubblicato dal CNR

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017